D12

D12

Digitized by the Internet Archive
in 2015

https://archive.org/details/mondicelestiterr00doni

MONDI

CELESTI, TERRESTRI, ET INFERNALI, DE GLI ACADEMICI PELLEGRINI:

COMPOSTI DAL DONI;

MONDO PICCOLO, GRANDE, MISTO, Risibile, Imaginato, de Pazzi, & Massimo,

INFERNO, DE GLI SCOLARI, DE MALMA-ritati, delle Puttane, & Ruffiani, Soldati, & Capitani poltroni, Dottor cattiui, Legisti, Artisti, de gli Vusrai, de Poeti & Cõpositori ignoranti.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE' FERRARI.
M D L X I I.

ALLO ILLVSTRE S. IL SIGNOR FRANCESCO AFFAITATI,

SPLENDORE DELLA GENEROSITA'; COMPAGNO DI CALZA *DE GLI ILLVSTRISSIMI ET Ecellentißimi Signori Accesi*

IN VINETIA.

Arebbe stato grande errore se i nostri Signori Accademici, non hauessero fatto riuerenza alla S. V. Illustre & posto in termine di memoria honorata al mondo. Ecco che quella unione di tanto bell'animo di V. S. si diffunderà in tante e tante regioni sopra la fama de suoi meriti per mezzo della nostra penna; laquale non è una particolare persona: ma son molti & molti letterati che concorren-

do a una uoce hanno ordinato che ſi facci ſculpire il nome uoſtro, & dello Illuſtriſsimo et Eccellentiß. S. padre felice memoria, dentro all'Accademia in Marmo, a lettere d'oro. ſi per eſſere ſtato il Sole della corteſia; come lo ſplendore della nobiltà. Qua ſi aggiunge la Generoſità del cuore di V.S. Illuſtre che unita con tante corone di Re ſi è acceſa d'una eterna luce, che uiuerà nel Tempio della Eternità Illuſtrando il Sangue di quei begli & diuini animi che diſcenderanno della Caſa Affaità, iquali ne da gli Aui, ne da Padri digenereranno punto. La Sig. uoſtra Illuſtre accetti queſto preſente da la noſtra Accademia, & nella gratia ſua ci conſerui, e tutti unitamente baciano le mani alla perſona V. Illuſtre & ſi raccomandano.

Di V. S. Illuſtre Seruitori

Preſidente & Accademici Pellegrini.

NOMI PRINCIPALI DELL'OPERA.

Agostino
Democrito
Epicuro
Dante
Matteo Palmieri
Virgilio
Sanazzaro
Ouidio
Luciano
Dauitte
Nabucco
San Paolo
San Giouanni
Boetio
Saturno
Gioue
Marte
Sole
Mercurio
Venere
Luna
Gregorio
Dioſcoride
Bacco
Strabone
Tolomeo
Marino
Lattantio
Plutarco
Beroſo
Greci
Caldei
Egitij
Indi
Mori
Giudei
Platone
Auerroe
Ariſtotile
Proclo
Creſia
Gnidio
Alberto Magno
Iſaccio

Albategno
Zaccuto
Cicerone
Cornucopia
Pico dalla Mirandola
Sauonarola
Daniello
Adamo
Seneca
Empedocle
Metrodoro
Talete
Moiſe
Numa Pompilio
Foroneo
Ligurgo
Tarquino
Solone
Perillo
Beda
Griſoſtomo
Girolamo
Conſoli Romani
Nebroto
Deucalione
Pirra
Apollo
Eſculapio
Diodoro
Diana
Anaſſagora
Ganimede
Ottauio Auguſto
Aulogellio
Domitiano
Artaſerſe
Poßidonio
Heccateo
Pauſania
Plutone
Proſerpina
Eaco
Radamanto
Tireſia
Minos
Cerbero
Sibilla
Menippo
Orfeo

IL FINE DELLA TAVOLA DE I NOMI PRINCIPALI.

LA TAVOLA DEL MONDO PICCOLO.

DIstintione del Sonno fac. 1
Desiderio nuouo dell'intelletto 1
Cio che sia il Mondo Grande & piccolo 3
Modo di considerare da alto le cose basse 3
Inuentori di nuoue opere scritte 4
Sette Titoli del Mondo 5
Le difficultà che sono tra noi per conoscer le cose alte, da le basse parti 6
Vinegia Tempio della pace 6
Lettione sopra le cose del mondo circa le sfere celesti, i siti terrestri & dell'huomo 7
Distintione dell'huomo, unito, & disunito 8
Opinione de Greci, de Poeti, & altri, intorno al mondo & all'huomo 9
Figura dell'huomo, unito per similitudine Celeste & terrestre macchina 12
Accademici Vignaiuoli & lor nomi 15
Academici Ortolani: & la lor dottrina 18
Partimento del mondo 20

Diluuio pronosticato, da molti strolaghi; & da un pazzo derisi 21
Viaggio celeste de gli Academici Pellegrini 23
Intelletto & fantasia, i loro ufitij 24
Autori di nuoue openioni delle sfere 26
Supplica de gli hortolani 31
Figura del Tempo: con i suoi ministri 33
Insatiabilità de gli huomini 37
Perche cagione tutti i uecchi si danno a la roba 39
Del corpo dell'huomo, & del corpo del mondo 43
Allegoria sopra la figura della Europa 46
La lingua del mondo quale è 51

LA TAVOLA DEL MONDO GRANDE.

Diverse opinioni de Filosofi, circa il mondo 57
Varie espositioni, sopra la Statua delle uisioni del Re Nabucco 58
Assalti infiniti che fa il mondo all'huomo. 64
Come le cose del mondo si douerebbono usare 65
Mutationi infinite de gli huomini 66
Legamento dell'huomo al mondo 67
Legge Eterna, Legge Naturale, Legge Mosaica, Legge Euangelica & Legge humana 68
Distintione delle leggi. Ius naturale ad legem conditam, & ad morem Antiquom 69
Dichiaratione di tutte le leggi del mondo 69
Accidente d'una pietosa morte di bella & uirtuosa gentildonna. 72

Bestialità del mondo per gli antichi usi di leggi 77

TAVOLA DEL MONDO IMMAGINATO.

Gvadagno de gli Ostinati 79
Onde deriua la diuersità delle pazzie humane 81
Sapienza d'uno Strolago 82
Opinione d'un signor che uoleua tornar piu uolte al mondo 82
Cio che douerebbe fare un principe 83
Gioue uuol regolare il mondo 84
Lettere di Tiberio Imperatore di Cicerone a Cornelio, & de Platone a Dionisio & altri 86
Gioue uuol ordinare il mondo 87
Medici, & Historiografi antichi 88
Humore de medici, & de gli ammalati 90
Suentura di Hippocrate 90
Poeta goffo 90
Allegoria sopra i fracurradi 91
Lettera de gli Academici di nouità infinite 92
Stratagemma di Momo fatto al mondo di scambiare i panni 96
Fatta la legge pensata la malitia 99
Errori che piglia il mondo 100
Coperta che portano le cose nociue 101
Hordine di Gioue & di Momo 102
Cio che si guadagna a stare al mondo 104
Errori del mondo 108
Modo d'acconciare tutto il mondo 111

TAVOLA DEL MONDO MISTO.

INFELICITÀ del mondo 114
Palazzo di Diogene 115
Superfluità del mondo 117
Qual sia la piu honoreuole arte del mondo 118
Stoltitia d'un poeta. 120
Medaglie de gli Academici Pellegrini 122
Le disgratie d'un cauallo 123
Fauola della Noce, detta da tre balestrieri 125
Malitie d'uno Alchimista 130
L'anime sono Immortali 131
Vita de gli antichi, & moderni pastori d'armento 132
Gridi di Momo a Gioue & lamenti 134

TAVOLA DEL MONDO RISIBILE.

EFFETTI della ricchezza 136
Superfluità del mondo infinite 137
Tutte le cose satiano al mondo 138
Prouisione della Morte 139
Stoltitia di tutti uniuersale 140
Mulino nuouo che girano gli huomini 143
Eloquenza & suoi tirate 144
Titoli diuersi 145
Fintioni poetiche uarie 146
Essempio per saper l'immortalità 148
Stoltitia di certi Re antichi 149
Ogni huomo ha qualche macchia 150
Nouella d'un Lione 152

Bugie

Bugie de gli Historiografi 154
Historie Romane uoltate in nuoua inuentione 157
Oratione mirabile in poche parole dell'abbruciator del tempio di Diana 168
Diuersità pazze de gli huomini 160
Testamento Risibile 160
Epitaffi diuersi nuoui 161
Dolore di baie de gli huomini 165

TAVOLA DEL MONDO DE PAZZI.

FAVOLA de gli astrologi per la pioggia della pazzia 169
Sogno del Sauio Academico 172
Descrittione d'una nuoua lite dell'arte, del uiuere, & del uestire, tutta d'Inuentione non piu udita 173
Arte & essercitio de nuoui cittadini 181
Statua di Diana Pellea 185
Statue della fortuna 185
Statue che pareuan uiue 187
Sogno d'Annibale 189
Collora di Momo 191
Varij spiriti, & uarie loro inuentioni 192
Secreti di Gioue 194
Spiriti mondani & loro effetti 159
Accidente di fideltà, & d'Amore 179
Spiriti, maligni, & amorosi 199

TAVOLA DEL MONDO MASSIMO CELESTE.

SIGNIFICATIONE della naue del mondo 201
Tabernacolo di Moise sua dischiaratione 203
Arca del patto, Scetro d'Aron et Tauole della legge 204
La Manna, la mensa, & i pani della propositione 206
Discorsi Teologici, et diuini pieni di filosofia celeste 208

TAVOLA DE MONDI INFERNALI.

LETTERA del Disperato a Plutone 225
Suplica & lamento 229
Braueria del Disperato 230
Il mondo è un'Vccellaia 231
Gente uiue che sono state all'Inferno 233
Sogni ueri, & sogni falsi 237
Visione poetica fondata sul uero 240
Dichiaratione della uisione 243
Pene de gli scolari ignoranti 243
Visione sopra Lucifero 245
Corpo & figura di Lucifero 246
Interpretatione sopra Lucifero 248
Ruota della pena de pedanti & degli scolari 250
Lettera di Plutone al Disperato 251
Lamento di Momo 255
Discorso del Perduto 258
Lettera scritta a Cerbero 259
Pena de mal Maritati 260
Carico del tor moglie 261

Stento

Stento de mal Maritati 261
Supplitij de mal Maritati 267
Distintione da Inamorato ad amante 267
Vitio delle nozze 269
Adulterio uniuersale che s'usa 272
Pioggia, Tempesta, & la ruota de mal Maritati 276
Piaceuolezze del Corrieri intorno a Sazzi de mal Maritati 276
Allegoria del Pellegrino 276
Discorso sopra tutte l'opere del Doni 280
Lettera del Marcolini 282
Scusa a una donna mirabile 284
Lettera scritta a Carõte sopra il passaggio de pazzi 287
Segni infiniti da conoscere coloro che son pazzi, che saui appariscono 289
Allegoria sopra Caronte la sua barca & il fiume. 290
Prudenza del Ruffiano con il discorrer sopra le meretrici 291
Fiesole, la Fata, & sua origine 293
Momo figura le chimere de gli huomini 294
Discorso sopra gli spiriti uarij & diuersi che entrano ne corpi & escano 293
Legioni infinite di spiriti 298
Stoltitia de maestri in uniuersale & de pedanti non piu intesa 299
La cagione perche l'huomo s'innamora per fama 304
Onde deriua l'Indouinar le cose 305
Palazzo Infernale delle meretrici 307
Ruffiani de tutte le sorti 309

Lettera di Caronte 310
Arpie che gastigano i Ruffiani & le meretrici 311
Humore di Momo sopra gli huomini & lor professioni 312
Lettera a M. Salomone da Fano 314
Pene de gli Auari, e dannati 237
Lettera a Radamanto sopra l'auaritia 321
Anello della Sapienza 326
Anelli de dottori, falsi 326
Porco de gli Auari 331
Virtuosi Auari 332
Liberali di parole 335
Moti che fanno scriuere 336
Scrittori nociui 337
Lettera del Diuoto 338
Lacci & offese Infernali 339
Risposta di Radamanto al Sauio Pellegrino 341
Lago d'oro d'ariento, & di Gioie; per pena nostra 342
Allegoria del Dubbioso 344
Laua capo a dottori ignoranti 345
Accademia de gli ignoranti 350
Lettera a Eaco Re 352
Valore d'un Dottore 352
Pena de Dottori ignoranti 357
Origine de Dottori 358
Errore della dottoreria 359
Ruota delle pene de dottori 361
Vanto d'un'arrogante dottore 365
Lettera d'Eaco, all'Ardito 369

Auuiso della pena d'un dottor goloso 370
Dispiaceri, riputati per nulla da tristi 372
Risposta d'Angelo Moresini al Doni 373
Cento libbre di uergogna non istima un'oncia di uitupe=rio 376
Cancellieri dell'Accademia de gli Ignoranti 377
Humori di Poeti circa a le stampe 378
La Stampa è uno inferno a gli scrittori cattiui 380
Lettera scritta a Proserpina in fauore de Poeti 385
I Buon Poeti nõ uãno alle pene dell'Inferno poetico 390
Battaglia che fa la Sibilla da Norcia per la Zuffa de poeti 393
Poeti incogniti che uanno all'Inferno, & le lor pene 397
Sonetti d'un Poeta mal condotto artificiosi & strauaganti 399
Lettera di Proserpina 401
Sdegno di Proserpina contro a poeti 401
Carretta d'Anfiarao & caualli 402
Proserpina non uuol poetacci all'Inferno 403
I Poeti cattiui son come il carbone 403
Diletto della Dea Infernale 403
Infiniti sono i cattiui nelle pene 403
Risolutione dell'Ostinato 405
Inuentioni per rouina dell'huomo 406
Opinioni uarie che pigliano gli huomini per pazzia fac. 407
Battaglia che ha l'huomo in se 408
Giuditij diuersi che fa l'huomo dell'huomo, & come s'inganni 409

Ostinatione incarnata in noi. 410
Assalti fatti all'huomo da molte cagioni buone & cattiue 412
Honori strauaganti, che l'huomo piglia, lascia; accetta & ricusa 415
Orfeo non uuol piu ritornare all'Inferno; perche cagione 415
Soldati dannati senza numero 417
Pena de Soldati nell'Inferno 418
Armature dell'Ostinato 419
Cauallo & suoi fornimenti 420
Lettera a Minos Re de dannati 421
Pene distinte & particolari de soldati poltroni 421
Lettera di Minosso all'Ostinato 422
La differenza dell'Inferno uero al dipinto, & le pene 423
Le pene dipinte, son come i sogni falsi 424
Lettera a Signor Dottori, M. Batista M. Riccio, & M. Antonio Francesco fratelli 425
Doue s'hanno da scriuer nuouamente gli huomini Illustri Italiani 426
Lettera a M. Giouan Paolo, & M. Michele Treuisani 427
Giulio, Camillo, & Piero Treuisani 428

FINE DELLA TAVOLA DE MONDI & de gli Inferni, de S. Accademici Pellegrini.

COMPOSTI DA M. ANTON Francesco Doni Fiorentino.

DISCORSO DELLO ELEVATO ACADEMICO PEREGRINO IN NOME DI TVTTA L'ACADEMIA.

A I LETTORI.

A Molti è *parſo che i gran ſecreti, & alti miſteri ſieno ſtati ſempre uelati, ſotto ombre, parabole, e figure, & per ſimil mezi, dimoſtrati a gl'huomini.* Leggeſi *ſimilmente ſtupende coſe, uſcite da i ſogni; iquali ſecondo* Santo Agoſtino *hanno cinque rami; ſonno, ſogno, uiſione, eſtaſi, & fantaſma.* Vedeſi *ultimamente che l'huomo è ſalito alle celeſti ſfere con eleuar la mente alle coſe del* Diuino Amore, *laſciando queſti terreni penſieri, & trasformatoſi tutto nella miglior parte. Sopra queſte deſiderate, e dolci fantaſie, di ſapere quello che ſta in noi; ſotto & ſopra; anzi piu d'eſſer capaci di quello che è fuori del noſtro intendere; molti* Huomini *ſi ſono poſti imaginandoſi con l'intelletto, &*

lambiccandosi il ceruello come hora fanno i nostri Academici; a scriuer non solamente di questo, ma di diuersi Mondi (non già come posero Democrito, & l'Epicuro) cosi i sagaci secreti della Natura, come gli ascosti misteri del Cielo & di Dio, ilquale è incomprensibile, & le sue uie sono inuestigabili. Onde quest'huomo Mondo picciolo, s'è acostato al Mondo grande, quale è questa macchina che si uede; & cercato d'unirsi con il Mondo Maßimo, IDDIO onnipotente; per piu strade, lequali, hanno hauuto uarie riuscite. Nientedimanco quello che è scritto, se non si paragona sopra la pietra come si fa l'Oro; dico se non si conferma con la parola di Dio tutto ho per fauola, & per chimera, per non dir castelli in aria, come saranno molti di questi Mondi. Adunque uolendo ragionare di questo e d'altri Mondi, & dare a credere di riuelare a gli huomini uarie fantasie, cose lequali alcuno (mi credo io) non ne scrisse mai, ne ragionò, uengo prima a dirui che nel leggere uoi douete pigliare sempre mai la pietra, cioè CHRISTO; & sopra di quella ui douete fondare; percioche egli è scritto: nessuno ponga altro fondamento. Prendete sempre quella pietra, riprobata da coloro che fabricarono, laquale è stata messa poi nel luogo principale della fabrica, & con quella fate paragone di questi scritti, parte ueri, parte dubbiosi, & parte risoluti. Tutto quello che uoi trouerete buono Oro, date la gloria a quel Signore, ilqual risuscitando da morte a uita, liberò l'anima nostra dalle mani dell'infernal Tiranno; & quello che sarà archimia, habbiategli tutti per capricci, per esalationi d'humori,

o per

o per bizzaria scappata fuori di molte Zucche uote: Credo bene s'haurete patienza di leggere, uoi udirete certo alcune cose, non meno marauigliose che nuoue.

Io mi rendo certissimo ch'assai huomini non saranno capaci del nostro scriuere, ne potranno a certe cose astratte, imaginate da noi con il lor ceruello penetrare. Ma noi ci ingegneremo con tutte le forze dell'intelletto di farci intendere. Hora coloro che non saranno saliti al grado di quella scienza che farà bisogno di sapere, si stieno contenti (disse Dante) al quia, et legghino cõ quella intelligenza che eglino hanno, le sentenze, le parabole, gli essempi, & le figure, non solamẽte di questi diuersi Mondi ch'intẽdono di scriuere gl'Academici nostri, parte imaginati et parte ueri; ma ciascuno altro libro scritto da coloro che piu di me et di loro sono stati intelligẽti et dotti.

Bisogna dunque fare a noi (se ci fia però su questo capriccio cosa dura ad intendere) come fa quel Citadino nato, alleuato, & pratico nella sua patria, il quale guida una persona nuouamente uenuta nella terra per uedere ogni cosa che u'è di bello. Prima costui lo mena ne luoghi generali & conosciuti, & poi ne particolari riposti, ultimamente lo conduce sopra qualche edificio che signoreggi la Città, o sopra qualche monticello; & quiui gli fa uedere il sito, la larghezza, lunghezza, & gli fa conoscere i publici edifici, le strade, & tutte le cose; onde da questo luogo superiore, egli uiene a stabilirsi nell'Idea la imaginatione della terra. Fa di bisogno fare il simile a noi di questi diuersi mondi che s'hanno a discriuere; principiare con certe

cose note, piaceuoli, publice, non fauolose, o in tutto ridicole, ma piene di curiosità per metter desiderio, & per aprir la strada al lettore. Poi con *alcune secrete conosciute; & alla fine con una superiore intelligenza fare intendere, et conoscere l'animo nostro di parte in parte.*

TVTTI *coloro che hanno scritto nuoue inuentioni, per insegnare, per dare spasso, per far la mente de gli huomini eleuata, per mostrare i secreti de la lor memoria & acutezza d'ingegno, o per credersi (con una opinione imaginata) alcuna cosa uera, & darla ad intendere per uerissima al* Mondo; *tutti dico hanno finto uisioni, sogni, fauole, & altri modi astratti.* Dante *finse d'andare uiuendo all'*Inferno, Purgatorio, *&* Paradiso. Matteo Palmieri *mostrò d'esser guidato dalla* Sibilla *nell'altro mondo, & scrisse nuoue inuentioni d'anime, & altre cose molto sottili da imaginarsi.* Virgilio *fu* Diuino, *il* Sanazzaro *nell'*Archadia *mirabile, & altri infiniti hanno scritto cose supreme.* Ci *sono stati poi nella religion* Christiana *alcuni* Santi, *che hanno riuelato per uia di uisioni molte belle uerità.* I Pittori *(per uenir piu basso) anchora eglino si sono ingegnati di darci alcune cose astratte per le mani, dipingendoci il* Monte di Parnaso: *le* Historie d'Ouidio, *sotto coperte di fauole. &* Luciano *per uerre narrationi, ha scritto di dotte cose.* Et *infino a* Esopo *con i topi, ranocchi, mosche, &* Scimie *ci ha ottimamente amaestrati.* Non *sarà adunque cosa strana che fingino nuoui mondi, popoli, reggimenti, habiti, fabriche, piaceri, & materie nuoue a molti, iquali son certo che impareranno assai.* Habbiamo

mo poi fatto come un conuito di questo nostro libro, percioche noi ci apparecchiamo dentro d'ogni sorte cibo; onde a questa tauola si potranno satiare d'ogni sorte d'huomini, sieno di che grado, professione, & ordine (o disordine) si uoglino; intendendo sempre che tutti habbino gli occhi a i cibi buoni, utili, & sani, & non dannosi; iquali con tutte le nostre forze ci ingegneremo di scacciarli da questo pasto, percioche non nuochino ad alcuno. Et *perche alcuna cosa non ci resti da dire adie tro, solamente per aprirui la strada di questi mondi, uerremo ad introdurre in queste prime dicerie il fondamento di due* Academie, *nelle quali son molti* Academici, *letterati, che faranno tutto questo ragionamẽto, et cõ la dottrina loro sodisfaranno a tutti i uostri et miei desiderij.*

M O N D I.

MONDO PICCOLO
MONDO GRANDE
MONDO MASSIMO
MONDO MISTO
MONDO IMAGINATO
MONDO RISIBILE
MONDO DE PAZZI.

M E D A G L I E.

D'ORO, D'ARGENTO, DI RAME, ET, D'ARCHIMIA.

MONDO PICCOLO.

IN QVESTTA PRIMA DICERIA ſi fa conoſcere a gli huomini quanto ſia diffi-cile il ſapere le coſe alte & celeſti, & ſi mo-ſtra, quanto ſia grande la curioſità noſtra, con un diſcorſo mirabile dell'huomo.

L'ESSERE *ſtato piu meſi in queſta fantaſia di douer ſapere le coſe de Cieli come le ſtauano, ſe gli erano piu mondi & ſe ci era mezzo alcuno da poter ſapere i ſecreti piu sù che la Luna; mi fece ultimamente conferire queſto mio humore, capriccio, pazzia, o uoluntà ch'io mi uoglia dire con gli Academici Peregrini, iquali erano molti huomini uirtuoſi per diuerſe prouintie ſparſi: coſi diedi loro il tempo di ritrouarſi & con efficaci ragioni moſtrai quanto foſſe biſogno di adunarſi in un luogo, per una delle coſe piu importanti che mai s'udiſſe dire. Onde il giorno terminato ſi ridußero di piu parti del mondo queſti Academici Mirabili, & fatto il ſeggio loro nella inuittiſſima Città di Vinegia, Tempio di Pace, d'Amore & carità: ſi congregarono inſieme.*

DAPOI *che gli hebbero udito queſta mia uoglia, parue loro alle prime parole, in queſto incontro alla ſprouiſto; ch'io domandaßi o cercaßi di ſapere coſe impoßibili: pure ui furon alcuni, ſi ben curioſi come me, iquali diſſero; chi sà che non ſi troui il modo di ſalire ne*

Cieli,

Cieli, ſi come s'è trouato la uia d'andare a gli Antipodi? & dopo molti ragionamenti ſi fece uno Preſidente, & ſe gli diede il carico di douere ordinare, coſi poſtagli la Corona del Lauro in capo, ſi poſe a ragionare, & diſcorſe ſopra l'huomo in queſta maniera.

DEL ROMEO PRESIDENTE DELLA ACADEMIA PEREGRINA.

DICERIA PRIMA.

HOGGI, Nobiliſſimi Signori da che gli è piaciuto a Iddio, ilqual gouerna & regge il tutto, & a uoi di por tal peſo ſopra le mie deboli ſpalle, ne rin=gratio la ſua Maeſtà di tanto dono, & a uoi ne reſto obligato, & breuemente uengo a dir=ui, per dar principio all'uffitio mio; principio che ſia honorato, & degno; fauelleremo alquanto ſopra la noſtra fabrica dell'Huomo, formato tutto d'anima & di corpo; per uſcire una uolta de gli ordinari ragionamenti; che ſi coſtumano di fare in molte Academie. Et ſarà una materia non meno utile che neceſſaria, & ci andremo meſcolando uarie dottrine, per eſſer l'huomo un picciol Mondo, introducendo piaceuolezze, ſentenze utili, arguti motti, nuoui autori, nuoui nomi, & forſe nuoue inuentioni non piu dette, ouero uſate di dire; & con buona gratia del BORDONE, guida di tutti uoi altri Signori Pellegrini, & con licenza uoſtra, darò cominciamento alla mia diceria.

DELL'HVOMO *in quanto a tutto quello che è congiunto insieme; dico d'anima & di corpo; egli è forza Signori, distinguere in piu parte. prima bisogna intendere che l'huomo è conosciuto, & accettato da noi in uarie specie, o in uarij modi che io mi uoglia dire. poi gli bisogna secondariamente l'interpetratione di quest'huomo; terzo descriuerlo, & ultimamente salire a cose alte, & mostrare quest'unione dell'Anima et del corpo. Al nostro ragionamento adunque bisogna fare buon fondamento, & il miglior che sia, mi pare l'autorità della scrittura. A confermare la prima distintione la piglia quest'huomo molte uolte come huomo buono, & alcune uolte come cattiuo, & quasi demonio.* Dice Dauitte; *liberami Signore dall'huom cattiuo, & dal iniquo saluami.* Quando CHRISTO *espose quella bella parabola del seme a gli Apostoli, non disse egli che colui che seminò la zizzania fu l'huomo inimico? cosi espone chi l'intese bene, quasi demonio:* Tu *saluerai gl'huomini & le bestie, disse il* Profeta; *cioè coloro che molte uolte uiuono come fiere, & n'apparisce l'essempio di* Nabuc *huomo sensuale. Scrisse bene a i* Corinti Paolo, *quando egl'è contentione fra uoi; sappiate che uoi caminate come huomini.* Vl*timamente l'huomo si piglia per una compositione della natura, che congiunga insieme due cose distante molto l'una da l'altra, facendone una cosa sola, si come è anima & corpo: perche una si chiama sostanza corporale per esser materia che si genera & corrompe; l'altra è sostanza di spirito, & non ha corpo cosa celeste; però fra l'una & l'altra c'è gran-*

dißima

dißima differenza. Niente dimanco congiungendosi, fanno una compositione perfetta. Ne uengo hora a dire l'interpretationi di quest'huomo, & mi posso unire primamente con l'opinione d'Isidoro, & lo chiamerò animale forma di DIO, lo farò mansueto, l'accompagnerò con la legge della ragione, formerogli una potentia da poter conoscere, & da potere amare, & s'io uorrò chiamarlo (per dir un uocabolo proprio) abusiuamente, che l'huomo sia detto per bocca de Latini ab humo, sarò molto basso in questa lettione, i Greci lo dissono nella lingua loro Antropus intendendo una forma retta et eleuata alle contemplationi delle cose disopra, come colui che sempre douerebbe pensare a quella perfettione che l'ha creato. Non ui uoglio hora stimar per iscolari, ne diuenir Mastro di fanciulli con interpretar questo Antropus che uenga da Ana, che uuol dir sopra, & tropus conuersione, perche sò che lo sapete, & con l'occhio ui fate chiaro che fra tutti gl'animali, l'huomo solo risguarda il Cielo. Lascierò d'allegare per hora Ouidio in mio fauore, & porrò silenzo all'interpetration de Poeti che uogliono che l'huomo sia un'arbore arrouescio: con quelle allegorie che le radici sieno i capelli & le braccia, mano, gambe, & piedi ogni cosa dal ceppo dell'intelletto cresciute, debbino d stendersi tutte all'opere celesti & Diuine. Vegniamo hora all'interpetrationi di esso huomo, ilquale si chiama il minor mondo, detto da Greci in un sol nome Microcosmus, & il maggior mondo lo chiamarono Megacosmus, onde da questi uariati nomi, chi n'ha saputo piu di me, gli ha distinti così. Mondo Maßi-

mo il primo; & questo è Iddio. Secondariamente si dice poi, mondo grande, onde uiene a essere il mezzo, Terzo, & ultimo il picciol mondo che è l'huomo. Io dirò forse un passo non considerato da molti, per confermatione di quel che io ho detto, di questi tre Mondi. Disse San Giouanni. Egli era nel mondo, ecco Iddio in se stesso; il mondo fu fatto per esso: Ecco il mondo mezzo, & il mondo non lo conobbe, questo sarà l'huomo. Questa mi pare assai buona, & soffitiente ragione per mostrar che la distintion quale ho fatta, è stata detta con fondamento ragioneuole. Il primo mondo considera tanto la macchina, quanto la uirtù: disse bene Agostino huomo Santo, questo è il maggiore & il migliore. & da questo son tratti gli altri mondi, Boetio scrisse dottamente. Tu delle cose superne ci mostri l'essempio. Questo adunque sarà la forma, la figura, & il principale. Buonauentura dottore buono, (per allegare d'ogni sorte auttorità) disse; tutto l'uniuerso (parlando del secondo, & terzo mondo) insieme con la creatura parte terrena, & parte celeste; è cauato dall'essempio grande per manifestar la potenza, la sapienza, & la bontà del Diuino modello, anzi architettore. E bisognerebbe hora che io entraßi in quella pienezza del primo mondo maßimo, & ragionaßi con uoi Signori Pellegrini della natura spirituale, & della sensibile, de noue ordini de gl'Angeli, & traeßi di piu ordini, i tre dell'Angelica Gerarchia cose troppo alte da parlarne un par mio ignorantißimo; & da queste descendeßi alla natura sensibile del mondo maggiore, & anchora che io sapeßi, sarei

lungo

lungo entrando nella natura ſemplice, & miſta, perche come uoi ſapete la natura ſemplice ſi piglia per la natura celeſte, & elementare; la celeſte ſi ſcriue in tre Cieli principali: ſi come è l'Impireo, il Criſtallino, & il firmamento, cioè lo ſtellato; ſotto ilquale ſtanno ſette pianeti, Saturno Gioue, Marte, Sole, Venere, Mercurio, & Luna. Poi quella de gl'ementi, ſi parte in quattro ſpere, Fuoco, Aere, Acqua, & Terra. Ecci poi i miſti, che ſon corpi generati da gli Elementi, iquali per uirtù della luce de celeſti corpi, che uniſcono inſieme gli elementi; fanno un eſſer, compoſto di uarie materie: ſi come ſono le pietre, le miniere, le piante che creſcono, & gli animali che ſentono. Vedete inſino doue io ſon traſcorſo non uolendo, a moſtrarui dieci mondi (parlando come gli Aſtrologi) quattro ſpere elementari, con queſti corpi miſti ultimamente, de iquali tutta queſta macchina è ripiena. & per non eſſere faſtidioſo ne uengo all'Huomo che è il terzo mondo chiamato come io u'ho detto Microcoſmo. L'Huomo che è il picciol mondo, ſi dice coſi, perche non ha il priuilegio perfetto de i quattro elementi, Mondo ſi chiama poi, per la ſimilitudine che egli ha non ſolamente con le maggior parti del mondo maggiore, ma s'aſſomiglia anchora al mondo Maßimo che è Dio. Quì non accade che io mi diſtenda con le diſtintioni del primo mondo generalmente, del ſecondo ſpetialmente, & maßimamente del terzo, perche quanto al primo ſi come il maggior mondo ſi conoſce di ſpiritual natura, come è l'Angelo; & corporale ſi come il mondo ſenſibile: tale l'huomo ſi comprende d'anima &

rebbe di belle cose a dire, per che altra diffinition uuole l'huomo secondo l'anima; altra secondo la corporale sustanza; altra anchora, uolendo ragionar secondo il tutto congiunto insieme: ultimamente secondo la uita. ma il tempo è breue & nostre uoglie lunghe. Lascierò dunque il carico allo ELEVATO *di seguitare il primo ragionamento. Piacemi d'hauer discorso alcuni bei passi, riserbandomi di dire anchora come il Mondo è buono per participation del bene, e il mondo non è buono perche è patibile, & mobile, cagione di tutte le passioni Mondo è un ragionamento di mali, Mondo è un grande Dio, imagine d'un maggiore; Cosmo cioè mondo figliuol di Dio. Cosmo (anchora) ornato, è nominato per necessità, & per merito. Mondo bello, ma non buono, perche è di materia che patisce, Mondo primo animale, & Mondo l'huomo secondo animale; questi son tutti Capi, de i quali io intendo farne un'altra uolta lettione honorata; & per hora uengo a concludere, che considerandoci huomini di quella maniera che noi siamo, dico per fine del principiato ragionamento nostro: che conoscere Iddio è uia perfetta, a salire al Cielo, da questo Mondo. & altra strada è impossibile a farla.*

LA *Conclusione di comun parere fu che s'andasse per il mondo, parte per acqua & parte per terra, cosi ciascuno che uoleua uenire, togliesse la tascha, il Bordone, & il Capello, con tutte l'altre cose che fanno bisogno a tal uiaggio, & di bella brigata ci metessimo in camino. Fu ueramente cosa Diuina che s'unisse tanti animi insieme, quasi un corpo, & un'anima. Partiti adunque*

que della mirabilißima Città, parte sopra d'una Naue saliti, & parte preso il uiaggio per terra: & parte ne restò nella CITTÀ; *Noi altri della Naue cominciammo ad hauer ragionamento insieme; & nell'udirci & intenderci un Pellegrino chiamato l'Inquieto, di quelli fuori della nostra congregatione: s'accostò a noi, & con alcune parole ci pregò che gli dicesßimo l'intention del nostro pẽsiero, allaqual domanda uolentieri sodisfacemmo. Onde egli udito come noi uoleuamo prima uedere i luoghi Maritimi, & poi cercare di peregrinar tanto per terra che noi trouaßimo una uia che ci conduceßi al cielo senza morire; disse, Voi haurete trouato forse un buomo, ilquale ui potrà dar relatione d'una gran parte di quelle cose che cercando andate. Però se ui piace l'ascoltarmi son per dirui chi io sono, & narrarui un uiaggio che hanno fatto i miei compagni al Cielo, & tutto quello che stato è de casi loro. Noi di questo lo pregammo, & mostrammo hauergli grand'obligo di tanta cortesia. Egli all'hora seguitò con queste parole. Io sono Cittadino Romano d'assai honorata famiglia & fui d'una Academia anch'io, chiamata la* VIGNA. *Così a una mia uilla fuori di Roma ci adunauamo insieme, & con le nostre compositioni, contauamo le uirtù dell'herbe; delle uiti, il suaue licore; de frutti la dolcezza, & l'utile di tutta l'agricoltura.*

Talmente che dell'Academia nostra detta de VIGNAIVOLI, *n'è uscito di bellißime opere; come sono state; La Cultiuatione, il Dioscoride uulgare, la traduttione della Buccolica, il Comento, lettere delle Ville,*

gli Horti delle Donne, insieme con molte altre compositioni mirabili. & cosi come noi erauamo cultiuatori di Piante, ci mettemmo sopranomi d'herbe, onde questo era chiamato, il Viticcio, l'altro il Cardo, il Semenza, il Borrana, il Carota, l'Agresto, il Mosto, il Fico, il Radicchio, il Ramolaccio; & (per non dirgli tutti) simil nomi. Hora auenne che dell'anno XXIIII. s'aspettaua quel gran diluuio, ilquale faceua paura a tutti, & fu fatto di cattiui pronostichi quell'anno. I poueri Vignaiuoli udito questo si ritrouarono insieme alla mia uigna, & considerato la brauura che faceuano gli Astrologi minacciando alle Vigne, & a gli Horti nostri; come sarebbe; carestia, secco, uenti, nebbie, & altre fantasie pericolose, fecero un consiglio grande sopra questo caso, hora udite come. Prima noi facemmo sacrificio a Bacco, & a Priapo, poi ci risoluemmo di mandare due Imbasciadori Vignaiuoli nel Cielo a quegli Dei, percioche farebbono duo effetti, come si dice in un uiaggio due seruigi. Vno era uedere se fosse uero tante baie che diceuano costoro; l'altro ueder d'impetrar gratia da gli Dei che ci dessero abondanza. Inanzi che io passi piu oltre, Pellegrini honorati, io uoglio farui un poco di scusa, con dirui che io andrò nella mia diceria, mescolando fauole, ciancie, nouelle, & uarie inuentioni piaceuoli, per non fastidirui del continuo con una maniera di Ragionamento & lascierò uscirmi le parole di bocca, naturalmente senza arte, senza affettatione, et senza altra pulitezza di numeri, si che non mi date la tarra per questo.

Hora

Hora per ſeguitare il mio ragionamento, & farui intendere il tutto. Ser Agreſto noſtro Vignaiuolo (perſona molto piaceuole) nel trouare il modo & la uia d'andare a queſto Cielo diſſe. A me parrebbe che ſi cercaſſe d'un'aquila grande e che ui ſi metteſſe ſopra due di noi altri; ma non uorrebbono eſſere troppo peſanti, però il papauero e il finocchio ſaranno il propoſito. a queſto riſpoſe il Sorbo non eſſer coſa ragioneuole queſto mezo dell'Aquila per eſſer coſa che ui ſi trasforma tal uolta Gioue, & per hauerui portato altri fuſti in Cielo che di finocchio. Il fungo ſaltò ſu, quaſi che gl'haueſſe trouato il modo, & diſſe, chi ci ha da andare ci uadi ſopra un carro, eſſendo il uiaggio lungo; perche ſtarà piu agiato, & potraſſi mettere ſopra qualche frutta da preſentare a quei Signori di la ſu. L'opinione di queſto ſaccente Vignaiuolo non diſpiacque, ma daua loro alquanto di faſtidio chi doueſſe tirar queſto carro: coſi la coſa ſe n'andò in fumo. A queſto paſſo ogni Vignaiuolo ſi ſtillaua il ceruello. Imaginandoſi per acqua, come le naui di Luciano; per terra per uia di qualche ſelua come Dante, Perche non cercaui uoi (diſſe il Diuoto Academico Peregrino) piu toſto facendo oratione trouar la ſtrada per mezzo dell'oracolo? Coteſto, ripoſe l'Academico Vignaiuolo, s'aſpetta a uoi altri che ſiate nel peregrinaggio della ſantità, noi erauamo nelle facetie, & nelle Chimere a gola, come s'è ueduto ne i fichi, ne i naſi, & altre argutie uiuaciſſime, & non ne le diuotioni. Douete adunque uoi far oratione, perche potreſti hauer qualche uiſione, laqual u'inſegnerebbe come potreſte andare

ne Cieli; O per mezzo del ſonno ſotto figura compren=
dere quanto facile, o difficile ſia la coſa che ricercate.
Queſte tre ſorte di ſogni, diſſe il Diuoto, ſon tutte del=
le coſe auenire de i quali noi ci chiamiamo ueramente in
degni, noi ne habbiamo nell'inſogno, ilquale è ordina=
rio de gl'huomini, hauuto molte, lequali credo che non
ſien uere perche ſono ſtate cauſate da uarij accidenti,
miſti per le compleßioni, perche il Sanguigno ſogna coſe
allegre, il Malinconico pauroſe. il Collerico infocate, & il Flematico acquoſe. Non uoglio hor dire che la Fan=
taſma mi habbia qualche uolta ſtretto il cuore ſul prin=
cipio del dormire inanzi che io habbi appiccato il ſonno.
Ma non piu di queſto perche non ſon mezzi, atti a ſali=
re ſi alto: ſeguitate che riſolutione preſero i uoſtri Vi=
gnaiuoli? E ſi dettero (ſeguitò il nobile Academico)
a mettere inſieme le ſcale che gli haueuano a piuoli, le=
quali uſauano per potare i frutti, & farne dell'altre &
aggiungerle inſieme & fabricare con eſſe una macchina
tanto grande che tutto il mondo ſtupiua. Onde in pochi
giorni egli arriuaron con eſſe alle nugole, e fecero alcuni
argani da tirarne quanto biſognaſſe per ſalire piu ſu.
Poi eleſſono alcuni Academici di piu dotti nell'aſtrolo=
gia, nelle matematiche, & nella Filoſofia che foſſero tra
noi, & queſti furono il Carota, il Radice, & il Cardo.

Colſero molte frutte, uue, & herbe, per preſentare, & ſcriſſero uarie ſuppliche: coſi accompagnatogli alla
ſcala con grandißima feſta, gl'accomandarono all'aere.
Il ueloce Academico pellegrino diſſe; perche non faccia=
mo coſi noi anchora che in un tratto ſalirò quella ſcala

forſe

forse piu tosto che un uccello? bene è uero che io non ho cosi bella presenza d'Imbasciadore come si conuerrebbe, ma i uostri che personaggi eron eglino? Tutti nobili generalmente, poi ciascuno particolarmente degno di questa imbasciaria. Era il Carota un bel pezzo d'huo-mo d'un trenta anni, Bianco, & dritto su la persona, gagliardo di schiena, che sarebbe salito sul fil delle spa-de, si era destro, non che su piuoli. Il Radice era piu giouane, perche non passaua uenticinque anni, pulito, bello, & molto diletteuole, & il Cardo persona molto letterata, & di maturi anni, onde passaua i quaranta. Cosi tutti a tre uestiti di Bianco, & Bianchissimi d'ogni cosa, & tutto il uiaggio che fecero scrissero. Ecco il Dotto Cardo, come fu presso al primo Cielo, cominciò a uolere intendere se Strabone, Tolomeo, Marino & al-tri misuratori del mondo l'haueuano ben compassato; ci uedeuano il Monte di Parnaso, doue che Lattantio & Plutarco fanno finire i confini del Diluuio; & uedendo che u'era infino al Cielo un'infinità di miglia, il Cardo si rideua della lor pazzia, chiamando Beroso, con dire perche non se tu qui, che uolesti anchor tu trouare il Centro della Terra con la Barca di Noè? cosi mostraua a suoi compagni la stoltitia di tutti, infino a quella di coloro che pensauano con il uolar dell'aquile sapere apun-to il mezzo. Disse all'hora il Carota; uedete là quella Città si grande? quella mi pare il punto del mondo. ma il Cardo che haueua il capo pien di Cosmografia, cominciò a mostrare le cose celesti con le sue distintioni, & ferma-tosi alquanto, diede d'occhio a siti, a luoghi, alle ter-

re, & discorse per infino alla eleuation de poli, nascimenti de le stelle, paralelli, meridiani, ombre (o dotto Vignaiuolo disse il Sonnacchioso) poi fece uana l'opinione di molti con lo squadrar i monti, le Selue, le riuiere, i fiumi, i mari, & i laghi; compassaua poi le parasanghe, gli stadi, & le miglia; nominaua a uno per uno, i regni; sapeua i nomi delle genti, i reggimenti de populi, i termini delle prouincie, i circuiti delle città, e tutte le cose degne mostraua a dito; & distingueua porto per porto, o che cose mostrò egli miracolose, altri mondi fuor della nostra ASIA, EVROPA, *&* AFRICA, *popoli & habitationi, & fece rimanere un* Ocha *Aristotile che non credeua che s'habitasse tutta la* Zona *sotto il zodiaco, tanto che baloccarono un pezzo per saper ragionare di questo mondo.* Cosi *contenti di questa bell'occhiata seguitarono la salita.* Hor *lasciategli salire disse il* S. *presidente, & riposateui alquanto, in questo mezzo la moltitudine di questa naue s'accomoderà & cesserà tanto romore, dopo questa se ui piacerà, (inanzi che uoi ci diciate come i uostri* Vignaiuoli *andarono in* Cielo *) farci intender la uerità di quell'*Astrologo *che s'oppose a tutti gli altri, circa il* Diluuio; *perche essendo in quel tempo a* Roma *ne douete essere informato ottimamente; noi goderemo assai della sua astutia.* Penso *che intendiate, disse il* Malcontento. Et *egli rispose che lo farebbe uolentieri.* Cosi *fu finito il ragionamento per quella mattina.*

ANCHORA *che noi siamo in questa naue, doue si douerebbe fauellar sempre di cose spirituali, celesti, e*

della

della scrittura sacra; non restarà per questo che ragionando io, o alcun di uoi di dir qualche materia piaceuole, ci manchi l'animo, anzi lo facci maggiormente inamorare delle cose di Dio, conoscendo tutto esser fauola, stoltitia, & sogno; & solo Iddio, uerità quiete, & riposo. Adunque nel trattenere questo corpo, noi faremo come il buon soldato che ha da far la giornata che gouerna ben il suo cauallo, acciò che posi sostener meglio la fatica, laqual se gl'apparecchia. queste piaceuolezze formate ne i nostri ragionamenti saranno cagione che il nauigare non ci rompi l'intelletto, o ci stracchi la Memoria, onde uenuti afflitti, amalati; e mal contenti, non possiam poi seguitare il uiaggio del nostro spirito. Et questo basti per iscusa di quelle cose che si diranno (però con somma honestà) che non sieno cose sante, Questa scusa mi piace disse il Romeo, hor sodisfate al Malcontento del suo astrologo, acciochè si rallegri un poco, & poi contenterete noi.

HAVENDO tutti gli Astrologi con numeri, punti, misure, archipenzoli, & segni, concluso che'l Diluuio douesse uenire, & affogar tutti che non ne campasse nessuno, & affermatolo con publication di pronostichi stampati, & tutto il giorno per le case de Grandi, per i palazzi de Cardinali mostrando i segni, le Clipsi, la Luna, le congiuntion de pianeti et altre loro fantasie, operaron tanto che ogni uno si riduceua ne piu alti luoghi, per non essere i primi a morire. Di questa cosa n'era bene un non so che di riuolutione donde si scurò l'aere e fece una grossissima pioggia, ariuati al giorno prono-

sticato da costoro, il tempo si turbò & cominciò uenir giù una grandissima acqua del cielo. tanto che gli huomini confermati nella credenza per ueder un tal principio che tutti fuggiuono nelle piu alte stanze delle case essendo pieni i monti, & si partiuono assai della città ritirandosi alle montagne. Vno strologo forse di manco lettere ma di piu sottile ingegno, ueduto questo romore & questa confusione, cominciò ad andare gridando che non sarebbe nulla, & che l'acqua tosto passerebbe uia, mentendo gli altri Strolaghi per la gola. Sopra qual ragione si fondaua cotestui?disse il Sonnacchioso che si destò a quest'acqua grossa. Voi udirete rispose il Vignaiuolo, & seguitò. Onde ne toccaua di buone tentennate, & era hauuto per pazzo spedito da ciascuno. come uolle Iddio in termine di due, o tre hore le Clisse passarono,& l'oscurità cessò,il tempo s'aperse, et la pioggia finì,ne ui fu altro che'l Teuere,ilqual uenne grosso come suol uenire dell'altre uolte. Onde tutte stordite le persone, si stauono in fra due se gli eron tutti morti o mezi uiui, & si faceuono una festa nel trouarsi insieme come se fossero uenuti dal Cairo,o pianti per perduti. L'Astrologo ueduto che non uenne diluuio altrimenti (forse come colui che l'haueua creduto anch'egli) si fece Caualieri, con mostrarsi piu Eccellente in questa scienza degli altri. Tal che tutti l'amirauano per un Sapiente dottore, cosi haueuon per capocchi i suoi contrari. Passati alcuni giorni, & ueduto il loro errore questi pronosticatori, fecero chiamare questo ualent'huomo che l'haueua indouinata, & essendo insieme gli dissono. Di gratia mostraci

tia mostraci

tia mostraci il fondamento della tua dottrina, & se tu sai doue noi habbiamo errato, manifestacelo perche cosa tu ne riporterai honore & premio. Io rispose l'astrologo sagace, mi fondauo sul guadagnare, & non sul perdere; & di questa mia opinione non ne poteuo riportare se non honore & utile; Siate uoi tanto grossi che non conosciate che io non ci ho ragion nessuna per uia d'Astrologia, ma si bene per uia di discorso sicuro? Chi uoleui uoi, (o Astrologi sapientissimi) se ueniua il Diluuio, che hauesse annegato tutti? chi uoleuate uoi (essendo tutti morti) che m'hauesse rinfacciato che io haueua cattiua, o falsa opinione? O Capocchi, o babbioni disse lo Smarrito e mi parue uno astuto bigatto questo misurator di Stelle. Allhora si fece inanzi il Malcontento con dire uoi sete uenuto doue io uoleuo. Guardate adunque in questo uiaggio del Cielo di non ci uender uesciche, perche uoi state su la uincita & non su la perdita, perche quì ne fuor di questa Naue è alcuno che ui possi dire la non è così. Io u'ho udito cominciar certi principij di Carote, pur che uoi non ce ne diate tante che le ci faccin male, basta. Quì fra l'una nouella & l'altra argutia si rise un pezzo, & il Vignaiuolo quietato le risa disse, pigliatene quanto ui piace, il restante trouerrò ben'io doue spacciarle inanzi che noi siamo giunti in porto. Et seguitò.

PERVENNERO in breue alle nube serrate, & folte, allequali arriuauano le cime delle scale, pensando che fosse facile l'andare inanzi come dir piana piana: ma e si trouarono ingannati. Così stando a pensare che modi te-

nessero a andare inanzi; eccoti una femina & un'huomo sopra una nugoletta, & come se fossero stati a cauallo sopra un ueloce corsieri arriuarono alla scala; & allegramente dissero; ben uenga questa bella compagnia: ma che andate cercando si alto luogo, si difficile a salire, & piu difficile a starci? Il Carota rispose, noi siamo Academici, iquali storditi da le uarie opinioni della Strologia, & per le gran minaccie che ci fanno in Roma i nostri pronosticatori sian uenuti piu alto che noi habbiamo potuto a certificarci di queste cose se cosi sono come cicalon quest'huomini, & dato che habbiamo hauer carestia, uogliamo supplicare, che almanco alle nostre uigne non sia fatto questo danno ne a frutti ne alle altre herbe nocumento alcuno. & dopo l'hauer parlato uorremmo presentare queste semplici & mature frutte che portate habbiamo a questi Signori che gouernano questi Cieli. Veramente l'è cosa nuoua uederui quà sù, ma che uarietà trouate uoi ne gli Astrologi uostri: Et essendo cultiuatori di uigne, d'horti, & trapiantatori di piante, la mi pare prosontione la uostra di uoler tassar gli Astrologi, per non dire uoler uedere il Cielo. Non guardate a questo, disse il Cardo, perche io son adottorato nella Strologia, & ui saprò render ragione dell'opinione de Caldei, de gli Egittij, de gli Indi, de Mori, de gli Arabi, Giudei, Greci, Latini, moderni & antichi; tutti gli ho trouati uariare piu che la Luna. A questo ui risponderò, ma inanzi che io cominci uo dirui il nome mio. Io son L'INTELLETTO et questa è la mia sorella detta FANTASIA, & l'uffitio nostro è mettere o guidar nel

dar nel

dar nel Cielo quelle persone che per insin quà arriuano; (ma come uui non ce ne uenne mai nessuna), & insino a hoggi non c'è mai stato altro che fare, hora (i miei amici) quà sono diuerse uie, lequali conducon tutte a un fine. è ben uero, che ce n'è una per laquale rare persone ui uanno: perche ui si uede tanta miracolosità di cose; che quando e' tornano in terra, non trouano paragone, ne comparatione da riferire quel che gli hanno ueduto; & piu sono coloro che ci uengono per curiosità di sapere per soprafar l'un l'altro, che per uedere di riparare a gli inconuenienti, & a disordini del uiuere humano. Quando noi ci menammo Platone, Auerroe, Aristotile, Proclo, & altri che de Cieli hanno ragionato, Noi gli guidammo per una uia che non uiddero se non otto sfere; & benche Auerroe hauesse letto d'un certo Hermete che u'haueua messo la nona sfera, egli non ne uidde se non quelle che io u'ho detto. Per un'altra strada u'andò Alberto Magno, Isac, & molti altri che hanno prouato il modo del partire, & dell'andare, tanto che le fanno noue, cosi ci son uenuti molte uolte hora per una uia, & hora per un'altra. tanto che l'hanno fatte otto & noue. Il Radice disse, cotesto noi lo crediamo ueramente perche se uoi dimandate in terra, quante miglia si fa da una Città a un'altra, da una uilla pure; a tanti quanti ne ricercherete saranno l'opinioni tutte diuerse. Talmente che non si puo sapere se non si misura la uerità; cosi penso che gl'interuenga de gli Astrologi che uoi fauellate, se non uengono una uolta insieme, & piglino l'archipenzolo, e' non s'accorderanno mai. Disse

l'Intelletto Messer Isac, il Bazan diede, come uui sapete le sue tauole fuori; & sempre credette che le fussero noue: poi si lasciò infinocchiare a Albategno, & al Monro; & ridissesi, & tornò all'otto. Quando e ci fu M. Leui, & M. Abramo Zacuto, egli usciron di strada senza me, onde non seppero se sopra l'ottaua sfera fusse moto; & sonci stati molti altri, che non hanno saputo trouare la certezza se l'ottaua si muoue; cosi tutti uanno impazzando (come e son fuor di quà sù, & che gli hanno perduto la mia compagnia) per questo Cielo; chi ci dipigne un Bue, chi un Cane, un'altro una Pecora, un Leone, una Donna, un Serpente, un'huomo armato, un Orso, un Cauallo; & ficcano in questo Dominio mille pazze bestie.

INSINO a quì disse il Zoppo potrò andare anch'io se nõ si ua piu inanzi, & non mi contento. Mi piace bene di sentire queste opinioni diuerse, uarie, & ornate, & mi diletta quest'inuentione dell'Intelletto & della Fantasia, laqual cosa uengo a considerare che uolendo andare al Cielo, non ci è altro mezzo (essendo al mondo) che cotesto. Hor udite, disse il Vignaiuolo. Intelletto mio rispose il Cardo queste son tutte cose che mi son famigliari come il fauellare; & so che eßi sono una gran parte di loro animalacci, & mostri a tener di sapere il tutto, & per questo noi ci uogliamo (se ui piace) giustificare anchora noi, & metterci sotto i piedi, la Galaxia, gl'Ecentrici, Epicicli, i concentrici, trepidationi, retrogradationi, acceßi, receßi, & altre migliaia di frenesie, girelle, & materie, che si son fitti nel capo.

Ma se

Ma se ui piace di darci la uia buona, & insegnarci quella che è uota di pazzie, noi ci uerremo molto uolontieri: quanto d'andar per quell'altra non ci piace il uiaggio. Difficile sarà disse la Fantasia, che noi ui guidiamo rettamente come siamo uniti con uoi; pure per esser persone d'alto uedere, & che desiderate honore: Tosto uenite (che si farà il poßibile) & rinuolgeteui in compagnia nostra in questa nube, che dall'Elemento caldo & dal freddo ui diffenderà; & ne giremo in Cielo.

Egli è forza di frametter qualche piaceuolezza. Subito la nube uolò alto & non si tosto furono in Cielo che nel modo che soglion fare i fanciulli & le Donne, corsero alla uolta di costoro (per hauer uedute quelle frutte) Madonna Venere, & Messer Ganimede. Il Carota uedendola prepararsi il grembo per riceuerle, gli gettò tutto quel che la uolse inanzi, con dire la mi farà fauore. Mona Luna si trouò in quel punto accompagnata con lei, & ueduto torgli ogni cosa per se, gli diede la uolta la Colora & andossene. Domandaron ben doue l'era ita, ma l'Intelletto rispose loro come l'haueua da far mille faccende, come sarebbe due uolte il giorno gonfiar il mar d'India & di Persia. Il Zoppo disse qui, io son pure stato nel mare da Pisa, & di Genoua, & non fanno già questi gonfiamenti: O di cotesti, disse l'Academico Vignauolo; la non se n'impaccia, quando la saglie a gli archi d'Orizonte, debbe far crescere, disse il Romeo, & quando tocca quegli del Meridiano scemare, ma seguitate, Ganimede, che fece? Era a torno al Radice, (secondo che dissero) & si faceua dar delle Ne=

ſpole, Peſche, & altri frutti. Tanto che ogni coſa inſino alle Mele, andò a ſacco. La Signoria di Gioue, la riuerenza di Meſſer Mercurio, con quei Saturni agiati, fattiſi inanzi & ueduti coſtoro, gli fecero entrare in collegio doue gl'Imbaſciadori cominciarono una ſtrenua diceria. & quando ei furono per dire; Ecco il preſente che Priapo Dio in terra de noſtri horti, manda alle Signorie uoſtre, e non ci trouaron nulla nel panieri. Et gia n'era ito il fumo al naſo di Gioue. Ilquale mezmo geloſo della ſua bella Venere & di Ganimede ſuo pin cerna; entrato mezzo in bizzaria non uolle ſtare a udirgli, & ſubito gli preſe per i capelli, & per una buca gli gittò a terra del ſuo Cielo nel loro Horto, & conuertigli in due barbe, & ſecondo che il Carota era prima bianco, lo fece diuentar roſſo, accioche ſempre e ſi uergognaſſe: & lo ficcò ſotto terra con ordine che ſempre creſceſſe al diſotto, come le Zucche in pergola: ne mai ſi poteſſe leuar ſopra terra ſenza qualche aiuto: & gli poſe nome GNIFFEGNER & il Radice per eſſerſi troppo dimeſticato lo fece Nericcio, & lo chiamò RAMOLACCIO: dandogli quella medeſima pena, che al Carota. Quando gli Hortolani ſentirono il tuono, & uidero ficcarſi nel lor terreno quelle due Barbe, udirono anchora il lor grido, & ſcolpirono queſte parole aiuto, aiuto, oime, oime: Corſero ſubito tutti là & diedero mano a Zappe, uanghe, raſtrelli, marretti, ſarchielli padella, piuolo, palo, & altri ſtromenti; & la giunti zappando, & annaffiando fecer tanto che cauaron fuori queſti poueri Hortolani conuertiti in

herbe,

herbe, neri, terrosi, e tutti intrisi; & dimandatogli del caso, non poteuano proferir piu alcuna parola, ma con cenni, et atti il meglio che poteuano mostrarono perche, & per come; et domandandogli se gli erano loro, medesimamente ferono con cenni, si: et alla fine sculpirono il nome loro, propriamente come se le Carote haueßin lingua; si che nõ è marauiglia, se ne uà tante attorno che cicalano.

IN QVESTO *mezzo tempo, Priapo che haueua udito questi nomi pazzi, fece congregare una turba di pedanti, idest una mandria di quelli animali saluatichi che fanno il fattor di casa d'una uedoua, dan consiglio; tengon conti; & uanno dietro a fanciulli: & fece loro intendere il caso, pregandogli per quanto haueuan caro il cappello, che douessero dichiarargli il nome di quelle radici. I pedanti dotti cominciarono a masticar questo Gniffegner, & a squadernare i libri; cosi tornatosene a casa uoleuan metter di dietro Gniffe con dire; e uiene da metochis metochi metochin uerbo greco, et inanzi gner; in fine e non u'andaua. La padrona d'un Pedante (essendo fuori il marito) ueduto cosi conturbato il maestro, disse, che hauete uoi Domine? come colei, che conosceua la natura sua; rispose il sere; Priapo nostro uuol sapere un uocabolo, che non lo trouerebbe la carta da nauicare; & se rinascesse Cicerone, rimarrebbe un bue a questa uolta; che uocabolo è egli? Gniffegner in mal'hora, rispose egli. O questa è si gran cosa? togliete il Calepino, disse la donna come quella che haueua un poco di grammatica; el non gioua il Calepino, che tristo lo faccia Dio; poi che non ui ha messo senon gner, che*

deriua da Floccipendo, & pro nihil habeo; che fa nel futuro del presente, meminero. Lasciate fare a me: & tolto di compagnia le declinationi, tanto fecero, & tanto frugarono, che mescolarono insieme hic & hæc, & fecero (con licenza del Cornucopia) un uocabolo, & dissero Napunculus in Latino. Priapo sentì consolatione assai di questa congiuntion del nome, & del uerbo. Vn'altra parte di que Pedanti furfanti non seppero far mai nulla. Erauene un'altro pur dotto, ma non quanto quel di Gniffegnerre, ilqual trouò la timologia, & insegnò la costruttione a suoi putti galantemente, & per esser minor dittione Ramolaccio, l'adattaron meglio nella memoria de fanciulli; & dissergli per lettera Rafanus. Piacque a Priapo anchor questa dolcezza del dire; ma ei mandò ben alla stufa certa quantità di canaglia di quei Pedanti che non sepper trouar mai costruttion nessuni; anchora che i manigoldi si corrompeßino da lor medesimi fra i libri: & per hauer la furia dentro che gli arrabbiaua, per non poter sodisfare a Priapo, ne faceuan portar la pena a gli scolari, alle fanti, & a tutte le persone, che ueniuano sotto a imparare o seruirsi de lor cuiußi: furono cacciati assai di quei gaglioffi delle case, per hauer mal gouerno a' fanciulli, (con le staffilate) il forame. Priapo contento & rassettato i suoi agricoltori, staua aspettando nouella del Cardo: ilquale essendo in Cielo, & ueduto dar si graue gastigo a suoi compagni, s'arricciò tutto il pelo; tanto che mai piu non lo potei distendere: & pugne che non si puo toccare. Vedutosi al partito ridotto, raccomandoßi all'Intel-

letto,

letto, che non l'abandonaſſe. L'Intelletto lo ſcusò con gli Dei; & moſtrò come in parte neſſuna e non ha ueua fauellato ne operato contra di lor maeſtà: coſi Gioue et gli altri Dei gli diedero una dignità, che poteſſe dare a ſuoi deſcendenti nuoui nomi, come Artichiocchi, & Carcioffi; iquali fuſſero ne gli horti tenuti di gran prezzo; e alle tauole de Signori in honorato preſente, & pretioſo cibo, che ſi poteſſero uſare, cotti & crudi, e in uari modi acconci; poi diedero licenza all'Intelletto che lo menaſſe per tutti i cieli, e che gli faceſſe fare una patente da portare in terra, come gli faceuan gratia di tutto quel che domandaua per l'horto.

SVPPLICA PRIMA

DE GLI HORTOLANI.

QVANDO il Cardo penſaua d'eſſer menato, per uedere il Cielo, & dar la minuta della ſua domanda; L'Intelletto gli dice; inanzi che tu uegga il Cielo, biſogna che il tempo ſe ne contenti; & che uegga le tue domande: però leggi prima a me, che coſe ſon queſte che tu ſcriui, & che ſono in liſta.

CHE l'horto per alcun tempo non habbia ne troppo caldo, ne troppo freddo.

CHE i fichi per pioggia che uenga, mai non s'aprino sì beſtialmente, ma tanto che n'eſca ſolo quella gocciola dolce.

CHE gli ſtianti che fanno nel maturarſi, non ſiano

ſi lunghi & ſi larghi.

CHE *i fichi, quando ſon colti, non gettino mai quella gocciola bianca di lattificcio.*

CHE *nel uoltar della Luna o al tondo i fichi non ſi conturbino.*

CHE *chi mangia fichi inanzi che fien maturi, ſe gli ſcortichino le labbra.*

OGNI *perſona che haueſſe un pedal d'un bel fico, & mangiandone il ſuo biſogno, egli non ne uoglia poi eſſer liberale a gli altri, di quel che gli auanza: mangiar gne ne poßino i beccafichi.*

CHE *i fichi ſi portino ſcoperti, quei che mandono a donar le monache.*

CHI *è goloſo & mangi de fichi guaſti, riſcaldati, o mucidi, ſi poßi pelar ſubito ſenza hauer un riparo al mondo.*

CHI *faceßi munition di fichi per metterne careſtia: ſe gli poßino marcire in caſa.*

VN *che ſteßi infine di morte per uolontà d'un fico; che'l padron dell'horto non gne ne poßi negare una corpacciata, con licenza del medico.*

CHE *i fichi non inuecchino mai da qui inanzi.*

CHE *i pidocchi, o quelli animaluzzi che fanno non naſchino mai piu intorno a quel frutto.*

CHE *i fichi non ſien piantati mai piu in boſchi, o luoghi ſaluatichi, in pantani, o paeſi ſterili, ombroſi & ſcuri.*

CHE *i fichi fiori non ne mãgino ma piu gente plebea.*

CHE *chi guaſta un pedal di fico giouane, o lo rom-*

pa, o

pa, o stianti perda la uista de gli occhi.

Chi annesta Pesco, o altro frutto sopra il fico, che se gli secchi la marza.

Chi batte i fichi con bastoni o altra cosa, come se fossero noci, gli caschino i bracci.

Che' i fichi secchi, uecchi, intarlati, o corrotti, sien banditi.

Che per caldo, o pioggia per grande che la sia, i fichi non patischino ne si putrefaccino, ne putino.

Che si spenga il seme de fichi Nani.

Non legger piu che io non facesi come Crisippo che scoppiò delle risa per ueder mangiar de fichi a uno asino.

S'io t'ho a dire il uero; Hortolano mio ualente, per conto nessuno io non entrerei in coteste baie; ma chiederei buono stomaco da smaltire, & buon gusto, cioè che ogni cosa ti piacesse: perche tu pigli la strada dell'Impossibile; il mondo fa a modo del tempo: & il tempo tu uedrai che figura egli è.

Era il Tempo un'huomo grande oltra misura in maestà con una faccia di tre maniere, la fronte & gli occhi di mezza età, la bocca & le guancie giouani, & la barba da uecchio; teneua tre grandissimi specchi dinanzi al uolto & hor miraua l'uno, & hora l'altro; & secondo che uedeua in essi si mutaua in uista, hor lieta, hora mediocre, & hor dolente, haueua il Pianto dal sinistro lato, & la Letitia dal destro. Vestiua d'un colore, che io nol potei mai giudicare, anchora che molto il riguardassi, di che maniera io lo douessi chiamare. In-

torno al trionfo uiddi una moltitudine di serui suoi; uiddi il Giorno, *&* *la* Notte, *iquali haueuano l'*Aurora *lor figlia in mezzo; uiddi l'*Hora, *&* *il* Punto,*lor* Serui, *la* Pace, *la* Guerra, *l'*Abondanza, *la* Carestia, *la* Vita, *la* Morte, *la* Ricchezza, *la* Pouertà, *il* Furore, *l'*Odio, *l'*Amore; *&* *altri potentati: iquali sempre riguardauano nel suo uolto: & secondo che si consigliaua con la* Letitia, *&* *co'l* Pianto; *ubidiuano a suoi cenni, & hor mandauano in terra questa, hor quella potenza;* A' piedi della Maestà sua sedeua il Fato cõ un libro inanzi, doue la Fortuna, *&* la Sorte teneua continuamente uoltato le carte; *& secondo che piaceua a l'una & l'altra* Donna, *lo squadernaua, hora uolgendo dieci, hora uenti, hor cento, hor una, & hor mille carte; & il tempo faceua scriuere al* Fato *tutto quel che gli haueua determinato; & comandaua a quattro personaggi che essequissero le sue ordinationi;* Primauera, State, Autunno, *&* Verno, *questi al* Giorno, *e a la* Notte; *il* Giorno *a l'*Hora, *e l'hora al* Punto. Il Punto *poi si menaua dietro in terra, hora questa potenza, & hor quell'altra; cosi gouernauano il* Mondo, *i* Cieli *&* *tutto.* Veniuano *spesso messaggieri al* Giorno *&* *alla* Notte, *con dire; il tal fa la tal fortezza contra al* Tempo; *ilquale fa la tale* Statua; *quell'altro ha composto un libro per esser* Signor *del* Tempo; *& quando il* Tempo *sentiua questo, riguardaua nelli specchi che gli teneua la* Verità; *& se ne rideua, & faceua scriuere al* Fato *l'animo suo; o daua l'autorità alla* Fortuna. Ond'ella pigliatosi piacere un pezzo di simil nouelle, le largiua in mano,

hora

hora al fuoco, hor alla Guerra; o le riponeua a piedi del Tempo, che ſubito che l'erano poſate, non ſe ne uedeua ueſtigio, ne ſentiua nome. In *queſto ragionamento, quaſi non ſe n'accorgendo alcuno, ſi leuarono diuerſi uenti, quali eſſendo ciaſcuno oltre modo impetuoſo, ſi faticaron la* Naue*, che per perduti i poueri* Peregrini*, uiandanti, mercanti, & paſſaggieri, ſi tennero; & per morti. ſeguì adunque tanto il tempeſtoſo uento che faceua i mari altißimi; la naue con grandißimo impeto all'improuiſta percoſſe in uno ſcoglio, & ſdrucita da Proda a* Poppe *tutta s'aperſe, onde ciaſcuno dato in un ſubito mano ad alcune tauole, caſſe e altre coſe di qualche ſolleuamento ſi laſciarono in arbitrio del mare, quello che ſeguirà di queſti* Peregrini *più inanzi ne ragionerò; perche quell'altra parte che reſtò nella* Città *uoglion fare una comparatione fra il* Mondo Piccolo*, &* Mondo *grande: laſciando adunque coſtoro nell'arbitrio della* Fortuna *udiremo dello* Sbandito*, & del* Dubbioſo *i loro ragionamenti.*

SBANDITO, ET DVBBIOSO.

GIA *ſon molti anni ch'io trauaglio la mia uita per il mondo, & da che l'anima mia fu sbandita dal Cielo, per il tempo che ha ordinato il* Magno Dio*, & ch'io peregrino in queſto mondo: ſempre ſono ito penſando che'l* Mondo *è partito giuſtamente. & che quel prouerbio che di=*

ce, ogni ritto ha il ſuo roueſcio fu uero: & conſidero anchora quanta ſia la noſtra infelicità. D V B. *Io ſono ſtato anchora molte uolte in dubbio ſe foſſe ſtato meglio eſſere animale ſenza ragione, o con ragione: poi mi ſon riſoluto con ragione. Prima perche coſi è la uerità, poi per unirmi con tutti i ſapienti del mondo. Vltimamente perche mi ſon trouato in opera a uedere che queſto ſtato noſtro è aßai migliore. Concioſia che l'Intelletto che Iddio ci ha donato è una perfetta coſa: ma come chiami tu il Mondo partito giuſtamente?* S B A. *Par ueramente coſa molto nuoua da dire che'l Mondo ſia partito eguale, ma uoi udirete l'opinion mia, circa queſto ſe mi dimandate.* D V B. *Non hauendo coſa alcuna, & gli altri hauendone molte non mi par diuiſo già ben queſta, molti uanno a Cauallo, & io a piedi; queſta non iſtà anchora a mio modo: i danari ſono in gran quantità nelle borſe d'altri, & nella mia ſcarſella, non appariſce ſegno alcun di moneta: come s'acconcerà queſt'altra? Colui ueſte atillato, riccamente, & di nobil drappo. & io con una gabbanella mi cuopro la uita, alla riſolutione ti uoglio: a uoler por la bilancia pari, poi alla fine biſognerebbe eſſere un pezzo Cauallo, un pezzo Bue, un pezzo Caſtrone, altrettanto Pecora, Elefante, & un pezzo Huomo, a che ſiamo?* S B A. *A una a una uolano le noſtre hore, a paſſo a paſſo andiamo lontani, a parola a parola ſi ſcriuono di gran libri, et io a coſa per coſa reſponderò. Biſogna che uoi mi facciate buono che tutta la carne ſia una maßa uerbi gratia. Iddio preſe un pezzo di terra e fece un capo, un collo, un buſto, due braccia, due*

mani, un corpo, due gambe, et due piedi, fece ossa, sangue, nerui, & carne di quella terra. Egli è forza che questa massa di terra fosse tutta d'una uirtù, e tutta unita di un sapore, et per la sua mano fu fatta morbida al toccare, et al uedere bellissima. et che da questa sien poi formate tutte l'altre: parlo della carne, & non dello spirito. DVB. Con questo ordine tu mi uuoi fare eguale tutti gli huomini, & pure Iddio gli ha distinti, eleggendo questo, facendolo piu grande de gli altri &c. SBA. Io non sono anchora alle cose di Theologia, & di fede, io sono a quelle pure, semplici, naturali, & morte. DVB. Hora di, che io ti starò ascoltare. SBA. Il nascere (per mostrarti prima un'equalità) mi par tutto uno, & il morire similmente. tutto a uno modo ha l'entrata di questo mondo, & l'uscita anchora; non parlo dell'artifitio che hanno trouato gli huomini per darsi fine l'uno all'altro. ma naturalmente dell'esito dello spirito di questo corpo & dell'entrar in questa uita. DVB. Questa è chiara che tutti habbiamo una medesima strada. SBA. Quando noi siamo nati non c'è alcun di noi che porti casa adosso come fanno le testuggini, o le chiocciole; ma le ci son lasciate da i nostri, che gli altri inanzi a loro hanno fatte, o trouate; come coloro che sono stati i primi a uenire al mondo, & l'hanno ueduto uoto di gente, & si son presi quanto hanno potuto tenere, Questa per la prima ha il suo contrapeso che nessuno si contenta di tanto quanto ha, & se uoi gli deste tutto il mondo, mai si satia, come colui che era (inanzi che fossi) unito a tutta questa massa, & era tutto: onde non si quieta se egli

non s'unisce a tutto il corpo. Io ho una sol casa, & di quella pago un tanto; questa mi da un solo affanno, pensiero, & noia, (il pagare) & al padrone gne ne da parecchi, che la non rouini, d'esser pagato (che non è poco fastidio il riscuotere) di difendermela, di conseruarla a se, & insino quando e muore quelle benedette case gli son nel capo; a chi le debbe dare; Il pagamento che io fo lo cauo da questo & da quello, perche non c'è huomo al mondo che poßi dir questo è mio: anzi il mondo è come un baratto, che si fanno gli huomini l'uno all'altro. Togli dice colui eccoti del grano, l'altro dice eccoti i danari, potra a un'altro i dinari, e ti dà del uino; colui dal uino gli parta a un'altro, che gli dà del panno, cosi i danari per esser piu commodi corrono equali a tutti i baratti. DVB. *Io conosco certi; detti mercanti; ma il lor nome uero starebbe bene a dirgli Trauaglini, o Trappolini; barattano danari, con oro, con argenti, con monete, & trappolando gli fanno moltiplicare. & in quello, che eglino la trauagliano, stanno tutta la uita loro in un botteghino di due braccia, & quiui son destinati dal Cielo, onde sono come in una carcere, assetati di rapire a questo & quello, si rompono il ceruello nel moltiplicare, partire, sommare, & sottrare, & alla fine tutto si fa per uiuere & uestire, percioche ad altro non ci seruono le cose del mondo, che per questo. se bene il thesoro fosse alto come le montagne, & dal mangiare & uestirsi in fuori tu sei depositario per un tempo del resto, & distributore a questo & a quello conto alla tua uolontà. & dopo molti anni, a Dio; & pianta là ogni*

cosa,

cosa, lasciando il tuo trauagliato a un'altro. hor seguita che questo ragionamento mi ua. SBA. Sommamente mi piacciono coloro che trouandosi nudi, & crudi che si danno a essere ritrouatori di qualche arte utile, o comoda all'huomo; & mi piaccion tanto quanto mi dispiacciono alcune inuentioni da balocchi dannose a i costumi, all'honestà, & alla uirtù, come coloro che si son trouati nascere & non ritrouar nulla per loro: pure c'è una regola generale che non falla che chi ha, dà a chi non ha; o per una uia o per un'altra. Grandißima stoltitia è quella di coloro, che ritrouandosi una cassa di ducati, una grossa entrata ferma; e mai non si cauano una uoglia, ne un desiderio o piacere, di quelle cose che usano gli altri, & che dà il mondo. DVB. Se colui si contenta nella sua auaritia, e dispiace a se medesimo spendendo, non fa egli bene a contentarsi? SBA. Egli si contenta perche non ha prouato altro contento, come lo uccellino che è stato alleuato, & è cresciuto in gabbia, alquale dandogli libertà di uolare, non sà, & si ritorna alle gretole. & pure la libertà è migliore; il tenere serrati i danari soprabondanti, per lasciarli godere a gli altri non mi par troppa sapienza. DVB. Ordinariamente i uecchi fanno questo, percioche hauendo prouato il mondo & patito molte uolte, credendo che manchi l'Oro accumulano. o ueramente raffreddandosi i sangui perdano l'animo, & diuentano timidi, cosi l'auaritia gli assalisce. SBA. Questa non mi piace, anzi è come ho detto che la ua partita equale l'huomo un tempo consuma, & un tempo fa robba, che cosi è stabilito & ordinato dal Cielo,

accioche chi ci naſce,che non ſa farla, ne può; troui della fatta & ſe ne ſerua a creſcere per farne dell'altra, a render quella che egli ha conſumata. D V B. *Molti conſumano, & non guadagnano.* S B A. *Et molti guadagnano piu che non conſumano, onde ci ſono d'ogni ſorte genti, s'egli ſteßi a me gli otioſi per la fede mia non iſtarebbono al mondo,perche uorrei che ogni perſona mangiaßi il pane del ſuo ſudore: & faceßi utile all'altro huomo,come quell'altro fa utile a lui.* Io *non hebbi mai ſeruitore, che non foßi la ſua parte padrone, pure era forza che io aſpettaßi che ſi leuaßi, per leuarmi; che deſinaſſe per accompagnarmi, lo paſceuo,lo pagauo,& perche? per andare io inanzi, & egli mi ueniſſe dietro tutto il giorno in quà & là aggirandomi; tanto che conſiderato il grado ſuo,& il mio e toccaua a me a eſſere piu ſeruitor che padrone.* D V B. *Anchor queſta coſa mi piace, che per la mia fede ſi rinega il batteſimo con i ſeruitori, & pochi ſe ne troua de buoni, talmente che egli ſi dura manco fatica taluolta a far da ſe,che comandare: di uia.* S B A. *Queſte paion ſofiſterie,& nouelle;et ſon piu che uerità.*Ditemi;*per quella poca commodità d'andare due hore del giorno a ſpaſſo a cauallo, quanta ſpeſa di tempo, quanto diſturbo d'huomini,& quante male ſpeſe hore ci uanno? Quanti uengano ſtorpiati da i calci, da morſi, quante gambe & bracci rotti, per eſſer gettati per terra da caualli, quanti s'amazzano cadendo a terra? onde bilanciando tutti i diſturbi & tutti i diletti ci ſarà che fare; oltre che mille piaceri non uagliono un tormento.* D V B. *Non mi piacquero mai Caualli beſtiali,*

ſtiali, ne in tanto numero, tanto piu che non ſe ne caualca piu che uno alla uolta. Io ho ben conoſciuto tale che ſarebbe piu toſto andato a piedi, che s'ha rotto il collo per andare a cauallo, non ridere che l'è uera. SBA. De danari; biſognerebbe che gli haueſſero mille priuilegi, come ſarebbe a dire che non poteſſero eſſer rubati, per la prima: che i Principi non te gli faceſſero a tuo diſpetto sborſare, le comunità, & i pagamenti ordinarij & ſtraordinarij. Ma ſe non foſſero queſte biette che ſi ficcano di quà & di là; la coſa non ſi partirebbe per il mezzo, le uoglie ſtrauaganti che uengono a i ricchi quante ſono? & le trappole che ſon teſe adoſſo loro per cauargli a loro della caſſa, paſſano il numero infinito. Per hauere aſſai theſoro, per hauer danari in ſcrigno, per hauerli in borſa, non ſono tutto il giorno amazzati gli huomini? con ueleni, con coltello, & altre trappole, acciò che la coſa ſia diuiſa apunto, parte buon tempo, & parte cattiuo, un pezzo riſo, & un altro pezzo pianto, & che i dinari uadino a proceßione. DVB. Mille eſſempi ci ſarebbono da dire, che tu mi fai ricordare di coteſte coſe; in effetto tu uai moralmente, & ſe bene tu non mi fai quei preambuli, diſtintioni, & logicali argomenti, io conoſco che tu tocchi certi paßi da ualent'huomo. del ueſtire bene l'è pure una braua impreſa pare a me, & chi non ueſte bene, non è conoſciuto per grand'huomo. SBA. Io non ſo come ſi faccino gli altri, ma per me ne patiſco un grande affanno, conciosia coſa che il farmi inſaccare nel tirar ſu le calze nuoue mi tritano l'oſſa, lo ſtare ſtringato mi rompe la uita; & il mutar

panni due e tre uolte il giorno, per parer ricco & galante, mi somiglia un purgatorio; sempre sono si stretto in cintura che io scoppio; & alla gola si affibbiato ch'io son sempre rosso, & ho una guerra continua con i bottoni; che maladetta sia l'usanza; quando gli stiualetti mi trauagliaßino anchora, stretti calzanti; & che io straccaßi due famigli il dì & due calzatoie per le scarpe, non sarebbe cosa nuoua, poi alla fine la plebe amira un'huomo uestito pomposo. DVB. *In fine la uia del mezzo è sempre buona, & tutti gli estremi son uitiosi, andremo adunque per il mezzo.* SBA. *Maßimo quando u'è gran fango, le bestie uanno per il mezzo della uia. Io dico che ogni ritto ha il suo rouescio, poca robba pochi affanni, manco grandezza piccoli fastidij. La Natura si contenta di poco, & il contentarsi di poco, è un boccone non conosciuto, si come il desiderare assai et non l'hauere, è uno strano conuito. se noi uiueßimo secondo la natura, non saremmo mai poueri. Quanti huomini s'affaticano per dar mangiare a un solo? & quanti Signori mangiano con piu fastidio & nausa che diletto & piacere? sempre temendo della uita, & pascon mille uolte una bestia, per una sola che la debbe pascer loro.* DVB. *Gran trauaglio ha questo corpo, tra l'appetito della gola, il desiderio dell'hauere, la neceßità della natura, & l'opinione generale, una non si satia mai, l'altro non ui s'aggiugne, quella non si puo sodisfare, & l'altra contentare mai: io non so il piu bel combattimento d'Elementi.* SBA. *Il mondo trauaglia anchor lui, con la Primauera, la State, l'Autunno, & l'Inuerno,*

che

che si danno la caccia l'uno a l'altro, quali son quelle cose nel mondo che non sieno nell'huomo? DVB. *I fiumi, non ci sono altrimenti.* SBA. *Le uene de sangui.* DVB. *Stà bene: ma il Mare?* SBA. *Il Fegato.* DVB. *Il flusso & reflusso che cresce & scema?* SBA. *Lo stomaco, che s'empie & uota.* DVB. *I uenti freddi & caldi?* SBA. *Il fiato dell'huomo, che fece gia correr quel Satiro, ilqual uedendo scaldarsi con l'alito le mani, & poi con il soffio freddare il cibo, fuggì dall'huomo dicendo, tu debb'essere qualche bestial cosa, poi che tu hai in corpo il freddo & il caldo a tua posta.* DVB. *I Marmi candidi che si cauano del Mondo?* SBA. *Sono i denti, & l'infirmità che ha l'huomo: l'ha anchora il mondo, quando l'aere è corrotto.* DVB. *Le Selue, & i Boschi?* SBA. *Capelli, peli, in diuerse parti del corpo nati & cresciuti; & taglieli, rimettono, onde si può dir che sieno, le boscaglie, & le selue.* DVB. *Le Pietre?* SBA. *Se ne generano nelle rene, & nella uescica come si sà: & del Sole & della Luna, & de gli altri segni celesti che son nel nostro capo, il Romeo pienamente n'ha fauellato di sopra.* DVB. *Le Fontane et la pioggia.* SBA. *Il piangere, & il sudare si apropriano a questo. & le uene della terra d'oro, d'argento, di rame, & di zolfo, non sono in noi? orecchia, naso, eccetera, & generiamo infiniti animali anchora noi, di dentro & di fuori.* DVB. *Sta bene ma il mondo grande fa de i terremuoti, & rouina Città & case, che l'huomo non lo puo fare.* SBA. *Tutto fa l'huomo, et quello che la natura non fa, o non puo fare; l'arte o la malitia*

dell'huomo ue l'ha aggiunto. I terremuoti, son certi raccapricciamenti de febbri, certe furie colleriche che amazzano gli altri huomini, questo, è un terremoto bestiale anchor lui. DVB. L'huomo ha la lingua, & il mondo non l'ha: il mondo ha la Saetta, & l'huomo no. SBA. I libri son la lingua del mondo, & le historie. & perche la saetta, che rouina le torri fa piu effetti; il baleno, il tuono, il puzzo, & il colpo. gli huomini ci sono posti al paragone, & non potendo fare tali effetti naturalmente, hanno tolto per maestra l'arte, & hanno formato l'Artellaria. laquale nel trarre, puzza, fa il lampo, il tuono, & colpisce, rouinando ogni grande edifitio. Talmente che io credo che quando Gioue udì il primo scoppio della bombarda, che egli hauesse paura, & che temesse, che gli Huomini non uolessero fulminare a concorrenza, disse bene il Pazzo Academico nostro, che essendo una uolta in naue, le nube, la saetta & il tuono gli hauerebbon affondata la naue con quelle folate de uenti bestiali, ma che sparando i cannoni all'aere, & scaricando le piu grosse bombarde che gli hauessero; ruppero que folti nugoloni, onde il picciol mondo combatteua all'hora con il grande, & una naue che non haueua munitione ne artelleria grossa, fu tuffata sotto, con quella subita furia che un'huomo affonderebbe un guscio di noce in un uaso d'acqua con la mano, & è un grande stupore il uedere un mare infuriato con una notte scura & tempestosa. DVB. Gran trauaglio facciamo certamente per uiuere; & tutto il tempo della nostra uita accumuliamo thesoro, & ponendolo sopra d'un nauilio,

con uno de' nostri figliuoli, credendoci in un uiaggio di ricchire, perdiamo l'herede con la roba & il thesoro insieme. SBA. Il trauagliar nostro si grande, non è per uiuere; egli è per uolere dominare la uita, la roba, & signoreggiar gli altri huomini, & per uoler sodisfare all'appetito humano, ilqual non si satia mai: benedetto sia Crate filosofo che fece gettare in mare tutti i suoi danari, come colui che sapeua douersene loro fuggire & si contentaua di poco. DVB. Quella figura dell' EVROPA fu una bella inuentione, a mostrar che una gran parte della terra staua in forma di corpo humano; sì ui si uede ordinato bene membro per membro, prouincia per prouincia, regno per regno, & ogni cosa si ben distinto. SBA. Se uoi sapeste il misterio che u'è ascoso dentro uoi stupireste. DVB. Io non credo che colui uolesse dir altro, se non mostrare il suo ingegno di cauar quella figura che hauesse forma humana di terra, se tu altrimenti l'intendi, d'udirlo n'haurò gran piacere. SBA. Non mi par nuoua cosa figurare sopra la terra un corpo humano, perche la ne riceue tanti, che la puo ben mostrarne una stampa, oltre a questo la prima forma d'huomo fu di terra; ma udirete, che nuoua cosa io dirò, non sapendo l'intentione di colui, che l'ha fatta, ma imagino questa spositione per hauer fantasticato piu uolte a che fine l'era in quella forma disegnata.

ALLEGORIA SOPRA LA FIGVRA DELL'EVROPA.

RAGIONAMENTO SECONDO.

NON è marauiglia taluolta se noi ueggiamo fare de comenti sopra certe opere, da alcuni galanti intelletti, & far delle espositioni belle & buone; forse lontane da i concetti de gli autori (Dio uoglia che io sia da tanto che io facci cosa che uaglia) perche tal sa far la Historia, che non sa dargli l'allegoria, ne chiosarla di quella sorte che farà uno che uada lambiccandosi il ceruello. Io so tanto di Cosmografia quanto la Cosmografia sa di me, pur mi diletta perdere il tempo ad andar per diuersi paesi con la fantasia, Io leggo poi i costumi di quei popoli & le croniche de fatti loro, & mi pasco di mille belle cose la memoria. Io uiddi adunque questa EVROPA, & mi parue che la Spagna fosse a proposito situata per esser l'Imperio il Principale Capitano a difendere la Christiana Religione, & tutti quei Reami di Granata, Toleto, Castiglia, Galitia &c. diuoti alla Santa Chiesa fanno al capo d'Hispagna una bella Corona Imperiale, con la bellezza delle gote del Regno d'Aragona, & di Nauarra. DVB. Tu la sei bene andata considerando apunto. SBA. Vn bel uezzo di perle gli adornano il collo, per i monti Pirenei. DVB. Et la Francia uiene apunto uuoi dir tu al petto. SBA. L'è stata posta ben dalla Natura, perche

che i Franciosi son certe persone sincere, mirabili & reali, che amano realmente, & quello che gli hanno nel petto, hanno su la lingua; si come l'Imperadore ha intelletto, uirtù & grandezza nella sua coronata & honorata testa. DVB. *Piacemi questa prima entrata, a lodare due gran potenze mirabili.* SBA. *Dal sinistro braccio da quella parte del cuore son quei gran potentati, quei elettori dell'Imperio, & però con ragione è stato posto in quella mano dell'Europa lo scettro; & la Boemia gli uiene nel cuore, quasi che il capo & il cuore, sieno il Seggio dell'anima di questa fabrica dell'huomo.* DVB. *Dilettami d'udire questo modo nuouo di comentar Cosmografie.* SBA. *Il braccio destro è la Italia; & la spalla, la Lombardia; che porta molto peso, & pare che questa commessura del braccio quando la patisce che non stia troppo bene tutto il resto; anchora lo Stato di Milano è la chiaue d'Italia, per quella uia si scende per tutto questo braccio. Nel mezzo delquale doue è la uena maestra, posa Roma. Vedete quanto stia bene situata Roma in quel luogo, perche la uena maestra del braccio, risponde per tutte le uene; & il corpo nostro per la uirtù del sallasso, riceue d'infinite graui malatie, la sanità. Anchora la Chiesa, sana la infirmità de peccati; per questo corpo commessi; & l'autorità del nostro Pontefice Massimo, si dilata per tutti i Regni, Stati, Prouincie & Città.* DVB. *Queste son cose ueramente nuoue non piu dette, lequali son molto diletteuoli.* SBA. *Il braccio destro con la sua mano corona la testa sempremai, et ci interuiene l'aiuto del sinistro an-*

chora; da un canto son gli Elettori,*et da l'altro il* Papa; *che incorona l'*Imperadore, *anzi non pare che sia uero* Imperio *se dalla santa* Romana *sedia non uiene incoronato.* Dvb. *Io per me credo che il* Cosmografo *non pensaßi tanto inanzi, chi udißi queste ragioni, dubiterebbe che la fosse disegnata per cotesta dimostratione.* Sba. Vinegia, *sta ben posta sotto il braccio,percioche è in luogo sicuro, & è* Regina *del* Mare, *unita con il braccio nel piu mirabile,& eccellentißimo luogo che sia.* Dvb. Et *la* Sicilia? Sba. La *Sicilia è un mondo in forma di palla, & è in mano allo* Stato *di* Napoli; *come quel* Regno *che fa della* Sicilia *a suo modo. Il braccio adunque da aiuto a tutto il corpo,si come l'*Italia *da aiuto a tutti i* Regni; *& è stato ben situato dalla natura, perche ha signoreggiato questo braccio tutto il mondo, & difeso; si come il braccio dell'huomo difende tutto il corpo da chi lo uolesse offendere.* Dvb. *Gran contento m'ha dato questa ultima interpretatione uedendo che* Roma *ha signoreggiato il* Mondo, *& certo la fu fondata con una costellatione mirabile, perche la domina anchor hora tutto il* Mondo; *& non potendo temporalmente; ella ha il braccio spirituale, cosa diuina certo & non humana.* Sba. *Il resto del corpo si ua poi dilatando & ampliando in quei gran* Regni *della* Polonia, *della* Dalmatica, Boßina; *distendendosi nella* Lituania *da un canto, dall'altro nell'*Albania, *l'*Epiro, Grecia, Tesaglia, Macedonia, Tracia, *& insino a monti* Rifei. La Valachia *& la* Bulgaria *sono i piedi.* Non *resterò di dire che in questa parte è l'*Oriente; *il Sole le-*

uandosi

uandosi da questa parte, & ponendosi dalla parte del capo, che è l'Occaso, uiene a dire che il Sol della uera legge si lieua di là, & si pone nella Corona dell'Imperio, come capo della Christianità. Il mezzo giorno, uiene dalla parte d'Italia, doue posa la Santa Chiesa, mezo a salire al Cielo perfettissimo. Il Settentrione uiene dall'altra parte, doue alcune uolte sono suscitate cose contrarie per alcuni tempi al mezzo giorno, secondo che si ritroua scritto in diuerse historie. DVB. Io guardo che questo Huomo Picciol Mondo, fa di mirabil cose, opera Diuinamente & partorisce industriosi effetti eccellentissimi. Percioche io ueggo l'huomo hauere nel Cielo del suo capo quello Spirito di Dio, che fa che egli operi poi tutte le cose con i membri del corpo, si come il Massimo & Onnipotente Creatore dal superno seggio infonde la gratia sua a questo Mondo grande che genera si miracolose & ottime cose. SBA. La nostra età mostra esser tutte le scienze quasi a perfettione, & io del mio tempo ho ueduto & ueggio huomini Diuini, ma l'età del gran Mondo, fa anchora ella, come l'età del Picciol Mondo. In quei primi primi secoli, si uiueua alla sbraciata, senza che ci entrasse la uergogna fra noi, a romperci il capo, passauamo le giornate senza pensieri, facendo proprio come i bambini, che non si curano di mostrare cio che gli hanno & di dormire alla scoperta, perche la purità era in casa, & la uergogna fuori; hora non c'è casa che non habbi dentro la uergogna, & la Purità stia di fuori. Il guerreggiare similmente era un giuoco da bambini anticamente con i

bastoni, con le balestre, & altri modi semplici, cosi d'età in età il mondo ha essercitato l'armi si come s'essercita un'huomo, quando è alla fine l'huomo che egli inuecchia, adopera l'ingegno, & non la forza: anchora il Mondo, non uà piu con quelle furie, ma si combatte con assedij, & si sta su la guardia de i forti Castelli, onde il Mondo se ne ua da uecchio, cosi il picciolo & il gran Mondo si sono uniti insieme, & si fanno honor l'un l'altro; si fanno utile, & carezze. DVB. *Questa cosa non ho io udito mai dire, anzi sempre il Mondo Piccolo dice mal del Mondo Grande, che gliè questo, che gliè quello, cattiuo, scelerato, ladro & altri motti bestiali.* SBA. *Sì quando l'Huomo non ha da lui ciò che egli uuole; & chi da il corpo all'huomo?* DVB. *Il Mondo.* SBA. *Stà bene, anchora il Mondo lo pasce, & gli da thesoro, possessioni, palazzi, piaceri, & quando ha caldo, lo conforta con acque fresche, & uenti, con frutti, & altre cose: quando ha male, con herbe lo guarisce, quando ha freddo con il Sole, & con le legna lo scalda.* DVB. *Anchora l'Huomo che è mondo piccolo, fa delle statue, delle Città, de templi, torri, campanili, cupole, strade, & piazze per adornarlo.* SBA. *Non ui dico io che ogni ritto ha il suo rouescio? l'una mano laua l'altra & le due lauano il capo, uolete uoi uedere se si uogliano bene, che alla fine questi Mondi s'abbracciano, & si accompagnano in secula seculorum, & godano unitamente cio che hanno insieme fatto, fabricato, & posto in opera: il gran Mondo entra nell'anima del picciol Mondo per cinque porte, cioè per i cinque sensi, per la*

uista entrano i corpi luminosi superiori, & colorati; per il tatto, i corpi sodi & terrestri, per il gusto, le cose d'acqua; per l'udito quelle d'aere; & per l'odorato, le uaporate che tengono dell'humido, alcune tẽgono d'aere, altre di uampa infocata, & altre cose aromatice. La terra adunque corrisponde al tatto, l'acqua al gusto, l'aere all'udito, il fuoco all'odorato; la Quinta essentia, (ouero il corpo) corrisponde all'occhio. & di nuouo si può uedere l'amoreuolezza di questi elementi che si congiungano uolentieri insieme. DVB. *Questa amoreuolezza non mi uà; ma dimmi una cosa, insin quì io sto saldo, che'l Mondo Piccolo, & il grande si confaccino insieme, ma una cosa mi guasta.* SBA. *Che cosa è ella questa?* DVB. *Non son pari in questo, che'l Mondo durerà assai assai; & l'Huomo dura poco.* SBA. *Da quì indietro è ben uero, perche l'huomo non si poteua fare lume per infino quanto durerà il Mondo, benche fossi ito trouando le statue, perche le si rompeuano & si consumauano, il fuoco le spezzaua, & non si poteuano rifare; gli scritti anchora non bastauano tanto tempo quanto il Mondo; ne gli Epitaffi, medaglie, piramidi, colossi, mete, sepulcri & altre machine bestiali; percioche i tuoni, il fuoco, le saette, i terremoti, le guerre, le pioggie, il tempo le risolueua. Ma hoggi non è cosi, perche la stampa è un secolo ritrouato di nuouo, onde noi ci staremo quanto l'altro mondo a suo dispetto, & se si finisce un libro, non se ne spengano le migliaia che si stampano. Se'l Mondo non termina tutto a un tratto non è per distruggere tutte le scritture, nelle quali sono le sta*

tue, le pitture, i nomi, le famiglie, le Città & ogni nostro atto & ſapere, & ſi uede in diſegno i uolti & gli habiti noſtri, le noſtre uille, gli ſtromenti delle noſtre arti, & tutte le minime & le maggior coſe che noi ſappiamo dire & fare. Poi ogni anno, ſi ſtampa & riſtampa, onde il noſtro ritrouato della ſtampa, è quell'Idra, che tagliatogli una teſta ne naſceuano ſette. Dvb. Che ſette, e mi pare che un libro ne partoriſca le migliara. Sba. Tanto meglio. Dvb. Doue uolete uoi dire che quel Giouanni di Magontia cauaſſe queſto ſecreto? Sba. Il Mondo grande lo cominciò a deſtare, perche uedeua ogni anno rifar l'erba il ſuo ſeme, & le piante i ſuo frutti, onde cominciò a lambicarſi il ceruello ſe ſi poteuano rifare giouani gli huomini ogni anno anchor loro, & prouò molti guazzabugli, untioni & non gli giouarono: onde ſi deliberò con il gran numero di ſcritti far l'effetto: anchor queſto non lo contentò. Dvb. Come trouò egli inuentione dello ſtampare? che dell'altre coſe non accade dirmi nulla. Sba. Io mi trouo un libro ſcritto in Thodeſco, ilqual dice che eſſendo queſto huomo in queſta freneſia, s'abbatè in un certo tempo de l'anno a tagliare un gambo d'una felce, herba nota a tutto il mondo, laqual eſſendo in ſucchio, gettaua una coſa uiſcoſa, per quei ſegni, & per uedere alcuni ſegni che ella fa; l'acoſtò al foglio & rimaſe improntato, & non uenendo bene alla prima tagliò la ſeconda uolta piu nettamente, & manco licore ne uenne fuori; coſi ſopra un poco di carta n'impreſſe molte, Queſta pania fu cagione di trouare l'inchioſtro, & i polzoni della

ni della zecca, di far gl'impronti, il gettarle poi conforme, & altre misure gli fu facil cosa, si come è stato dopo lui di trouarne uenticinque & cinquanta per accrescimento dell'arte, diuerse lettere, il tagliare in Pero, *in* Busso, *e in* Sorbo. DVB. *Et l'arte del tagliare in* Rame *è stata mirabile, & uiuerà con gli anni dell'*Eternità. *Ma cotesto* Todesco *hebbe il ceruello molto sottile.* SBA. *Chi cerca troua, se quel gambo hauesse gettato per tutto, non era nulla, ma egli s'abattè che quei segni gemeuano, & il restante era asciutto.* DVB. *Forse che la non ha cotesta* Natura *in tutti i paesi.* SBA. *Cotesto non so io, basta che l'huomo non ha lasciato cosa da fare per paragonarsi al* Mondo *grande, per uia dell'arte: & la* Natura *nell'huomo non ha mancato per la parte sua. sarà bene di riposarci, & terminare il nostro ragionamento, ilquale noi mostreremo a gli altri* Academici, *che sopra di ciò dichino il lor parere.* DVB. *Sarà ben fatto, perche là, noi disputeremo se'l* Mondo *ha* Anima, *che fu opinione di* Platone. SBA. *Si, ma i* Theologi *& il uero non acconsentono. Si potrà ben mostrare come l'huomo è il primo ente del* Mondo, *& la sua* Prudenza, *& che uince tutti gli animali nel senso del tatto: & ragionando mostreremo anchora che noi non erriamo nel poco ne' desiderij naturali, molte cose ueramente ci sarebbono da dire di questo* Huomo Mondo Piccolo, *maßimamente della* Nobiltà *che egli haueua in se, perche nello stato dell'*Innocenza *conosceua* Iddio, *d'una cognitione mezza fra quella dello stato della* Gloria, *& della* Miseria: *si come è il luogo del* Paradiso *posto nel*

mezzo della Celeste patria, & della ualle de gli Affanni; & si come il Paradiso Terrestre piu s'accompagna con la terra, con il Cielo; cosi la cognitione di Adamo, ouero il suo stato d'Innocentia, era piu cōforme allo stato presente, che a quello d'auenire: Onde nello stato di Gloria, uedeua Iddio immediate nella sua sustanza, talche non u'era quiui alcuna scurità. Nello stato ueramente dell'Inocenza et della caduta Natura, uedeua Iddio come in uno specchio chiaro; perche nell'anima non u'era nebbia alcuna di peccato. Poi nell'essere della miseria lo uedeua in uno specchio torbido & scuro. Pose l'Huomo il nome a tutte le cose, perche sapeua o conosceua la natura di quelle, essendo in quello stato ottimo, & a lui fu dato potestà sopra di quelle. DVB. O gran misteri sono in noi, & noi attendiamo a ciascuna altra cosa, saluo che conoscere noi medesimi. SBA. Sono gli huomini pari in molte cose a gli angeli, (& in molte inequali) anchora che gli Angeli sien detti intellettuali, & gli huomini rationali. Ma per non esser per hora piu lungo dirò per risolutione, che si come l'huomo fu fatto per Iddio, accio che lo conosceßi, & conoscendolo, l'amaßi, & amandolo, lo seruißi; cosi il Mondo grande fu fatto per l'Huomo, che egli se ne douesse seruire, & che l'Huomo godesse tutte le cose create che ci son dentro. DVB. DIO per sua bontà ci conserui il Picciol Mondo sano, et in pace il Mōdo Grande, & all'estremo della uita ci Doni (per sua pietà) & ci facci godere il suo regno, che non ha ne termine ne fine.

IL FINE DEL MONDO PICCOLO.

IL SATIO ACADEMICO PEREGRINO.

A I LETTORI.

L'Esser questo Mondo, tutto uanità della nostra uista mortale, Desiderio di cose carnali, & Superbia del uiuer nostro: non so come sia poßibile lodare alcuno atto, impresa, o cosa che ci facci. Habbiamo poi non un comandamento, ma infiniti che noi non dobbiamo amare il mondo, ne porre affettione a cosa che ci sia dentro, come cose mortali, caduche, & fragili: percioche passano tutte queste cose, finirà il Mondo, & i desiderij se n'andranno in fumo: però douiamo far la uolontà del fattor del mondo che uiue in eterno. Coloro che uiuono secōdo la carne, sanno cose carnali, e quelli che attendono a lo spirito, sentono la uirtù mirabile di quello. Il saper le cose humane, l'essere esperto in questa carnale sapienza, non è altro che essersi affaticato in cose della morte, ma l'hauere posto tutto l'intelletto alle cose dello spirito, farà che noi ritroueremo uita & pace. Gia è manifesto a ciascuno che la Sapienza della carne è di Dio nimica, & queste cose carnali non piacciono al Signore, però uiuendo secondo quella mor-

remo, ſe andremo accompagnandoci con lo Spirito; ui= ueremo. Combatte continuamente lo Spirito con la car ne, & quello con lo Spirito repugna, onde hanno ſem= pre una guerra continua; & queſta carne di continouo ci conduce in braccio alla morte; Chi ci libererà adun= que da queſta morte? La gratia del Signore, laqual non fu mai tarda, a ſoccorrere la miſeria della noſtra uita: Seguitiamo adunque il Signore, che è ſomma bontà, con= tento, & pienezza della Diuinità, nella quale ſo= no tutti i theſori della Scienza, & della Sapienza, ſi come nel Mondo Maſ= ſimo. DIO *onnipotente ue= drete, & in queſto noſtro Mondo Grande, ſe= guendo leggerete l'inféli= cità di queſta breue uita, caduca, dub= bioſa, miſera, et morta le.*

MONDO GRANDE.

IN QVESTO DISCORSO SI DIMOſtra l'opinione di molti che hanno ragionato ſopra queſto MONDO, & s'intende uarii caſi, accidenti, nouità, ordini, miſerie; & piaceri Diuini, & Humani.

MOLTE ſono ſtate l'opinioni, circa queſto Mondo Grande, dico di queſta macchina, che con i noſtri occhi ſi uede; prima come egli ſia ſtato fatto (quanti ce ne ſono) quanto debbi durare, & come ſi debba riſoluere. Fra quella generatione de i Filoſofi, non è mancato che habbi detto che ce ne ſono infiniti; Talete credette che foſſe un ſolo, & diede la gloria di tanta Fabrica a Dio; Empedocle s'accordò con la ſua uolontà che foſſe un Mondo, ma che queſto Mondo era una picciola parte dell'uniuerſo. Democrito, & l'Epicuro, furono di contrario parere, perche credettero che foſſero infiniti mondi, & perche le cauſe ſono ſenza numero, Metrodoro lor diſcepolo, diſſe eſſer anchor ſenza numero i Mondi: & piu, diceua fermamente che coſi come ſarebbe coſa da pazzi credere che in un ſol campo una ſola ſpiga di grano naſceſſe, anchora ſarebbe ſtoltitia a dire che nell'uniuerſo foſſe un mondo ſolo. Della loro eternità, o quanto debba durare queſto mondo, Ariſtotile, & Auerroe diſſero che egli era Eterno, & mai non ſi corromperebbe. Molti

altri hanno detto che egli da Dio è stato generato, & che egli debbe hauer fine. Alcuni cicalando anchora, dissero che sempre si genera il Mondo & sempre si corrompe; Felici noi, che siamo uenuti a una età che habbiamo hauuto tanti mirabili & Diuini huomini, che ci hanno risoluto di tanto & si fatto dubbio: mostrandoci, il mondo esser da Dio creato, & che nella sua uolontà sia determinato che egli habbi, cosi come principio, Fine. La scrittura pone una grandissima statua che con la testa toccaua il Cielo, & posaua i piedi in terra. Il suo capo era d'oro, le braccia e'l petto d'argento, il uentre di Rame, & le gambe di ferro, & i piedi di terra. Fu interpetrata questa statua, o per meglio dire fu dichiarato quello che la significaua da Daniello Profeta. Onde disse che quella erano le monarchie del Mondo, la prima Età sarebbe d'oro, & questo fu il Regno de gli Assiri; La seconda d'argento, denotando l'Imperio Persiano, il uentre di Metallo, uoleua dir quello de i Greci, il resto di ferro & di terra lo Stato Romano, uidde adunque il Re Nabuc questa statua, & uidde spiccarsi da un'alto Monte un picciol sasso che scendendo crebbe in grande altezza, & nel cadere percosse la grande statua & la risoluè il poluere. Questo sasso, questa pietra, è interpetrato CHRISTO, ilquale sceso dal Monte celeste, ha abbassato tutti i Regni, & risoluti in nulla, cosi pare che questa sia l'ultima Età; & che poco ci debbi restare di tempo a risoluere questa mole: essendo passato tutti i Regni, & adempiuto le profetie: anchora non lo sa nissuno se non il grande Iddio, questo apunto; ma per

quanto

quanto e si puo conietturando comprendere, noi siamo appresso a questo fine, ogni uirtù è al colmo, & ogni uitio all'estremo. Chi uidde mai la Theologia piu eleuata che hoggi? la Filosofia, la Musica, l'Arme, la Scoltura, la Pittura, gli Scrittori, l'Eloquentia, & i Fanciulli si tosto essere perfetti, ma udiremo quel che diranno di questo Mondo, questi due Academici Peregrini.

SVEGLIATO, ET SELVAGGIO.

BEN *che egli sia molti anni ch'io delle cose del mondo, desidero fauellarne come colui n'ho una buona parte sperimentate, non m'è uenuto commodo, ma poi che uoi mi ricercate, ui dirò il parer mio in ogni cosa.* SEL. *L'allegoria sopra la Statua di Daniello (che significaua tutte l'età) circa il nostro uiuere in questo mondo, come la si potrebbe esporre a proposito?* SVE. *Da che la scrittura la dichiara lei, non accade altrimenti che noi le mettiamo bocca; perche troppo sarebbe la nostra lingua arrogante a creder di dar migliore chiarezza di quella del Profeta. Si puo bene piamente farli un'ispositione per ammaestramento del Christiano, & per consideratione di questa miseria del mondo.* SVE. *Questo è quanto io desidero.* SEL. *La grande Statua mi pare il Mondo che noi habitiamo, che la alta parte de mortali son chiamati, ricchi, nobili, & potenti.* SEL. *Questo s'intende per la testa d'Oro.* SVE. *Seguita poi l'Argento, chiaro, sonoro, & lucente per la dottrina de gli*

huomini, che ſon da noi chiamati ſapienti. Sel. *Piacemi queſta allegoria.* Sve. Il Rame *ſono le arti ritrouate per il commodo del noſtro uiuere, & tutte l'inuentioni che ci trauagliano la uita; il* Ferro *ſi puo dir che ſieno le noſtre cattiue opere, piene di ruggine, i noſtri odij del cuore, la durezza del mal fare, & la cattiua uita noſtra, laquale è di terra; regge & ſopporta tutta queſta maſſa, queſta terrena ſpoglia ha tutto queſto carico ſopra di ſe; ma il* Signore *ſcenderà dal* Cielo*; quel ſaſſo picciolo, quella che diuentò ſi gran pietra; ſecondo getterà per terra tutti gli ſtati humani, & giudicherà in quel dì ultimo, l'*Oro*, l'*Argento*, & tutto il reſtante della noſtra trauagliata uita.* Sel. *Gran diletto mi danno le parole uoſtre, & conſidero, che noi terreni, piedi, nudi, baßi, & uili, ci ſiamo laſciati caricare, dal ferro delle triſtitie, che ci fanno arugginir l'*Anima*, & piu ſopra, con il peſo de i trauagli mortali, aggrauarci anchora.* Ma *la dottrina che noi habbiamo imparata è ſtata ſi fatta che l'ha abbracciato tutta queſta macchina del* Mondo*, & fattoſi il capo d'oro, credendo con le ricchezze, e con il theſoro, toccare il* Cielo*; & con quelle acquiſtarci in queſto ſtato mondano un* Paradiſo*, ma la* Diuina *legge dataci ſu'l* Monte *in tauole di pietra, che d'uno ſcritto ſolo ſe n'è moltiplicati tanti; ſcendendo per mano di* Moſè*, ha abattuto i noſtri concetti carnali, & ſpezzata la legge del uano & humano penſiero.* Sve. Q*ueſto* Mondo *pericoloſo quanto piu ci accarezza, ueramente all'hora c'è moleſto, et quãdo ei ci ſi moſtra piaceuole all'hora è da conſiderare la ſua natura.* Impoßibi-

le pare

le pare a me, non hauer paura, non si dolere, non s'affaticare, & non pericolare in questo Mondo. Vedeua questa statua mondana quel Re, che allegoricamente significaua, che il Mondo essalterebbe l'Oro, & amerebbelo sopra tutte le cose, dopo questo l'Argento maneggerebbe tutto il mondo, & i Metalli sarebbono il pieno del nostro corpo da darci continuamente il uitto, perche sotto il Rame, Ferro, & altri metalli, caggiono infiniti stromenti posti in uso per l'huomo. alla fine l'amor di Christo ci fa disprezzare & risoluere tutto in terra, laquale è il piede nostro, perche di quella nasciamo, uiuiamo, sopra di quella ci sostentiamo, & in quella ritorniamo. S EL. *Quei Santi huomini antichi non apetiuano nulla di questo Mondo, & però non haueuano alcuno tumulto nel cuore che gli tormentasse. Gran cosa è questa che il mondo del continuo ci turba, & noi l'amiamo; hora pensate se ci fossi tranquillo, come noi l'ameremmo. Non si coglie mai fiore del suo giardino, o che non puzzi, o che non punga, & sempre cerchiamo di farne ghirlanda per la nostra testa, o per dare diletto all'odorato nostro un mazzo. Siamo sempre cupidi di possedere, infiammati del continuo nella Lussuria, stimolati ogni hora dall'auaritia, dall'ambitione giorno & notte tormentati, & a ogni punto inuiluppati nelle facende de uitij.* S VE. *Noi siamo tanto legati (certamente) al mondo terreno che noi non andiamo cercando con i termini naturali, con le ragioni della Filosofia, & con lo spirito di Dio di leuarci mai dall'amor di questa terra, & assotigliare lo spirito a quelle belle cose, degne di*

consideratione & amiratione. Chi rimirassi il Caos, quella Materia confusa che creò il Magno Iddio, ne laquale era il Cielo & la Terra, gli Angeli, le anime & tutto insieme: & di quella ne fece tre parti, della prima eccellente piu perfetta, egli ne fece gli Angeli, & le Anime, della seconda parte i Cieli, & dell'ultimo questo mondo. SEL. Come chi separassi d'una massa confusa d'Oro, Argento, & Rame: ciascun metallo da se solo. SVE. Puossi dire anchora gli Angeli, & l'Anime nostre esser il Sole, la luce i Cieli; & il lume la Terra. SEL. Son tutte belle cose da sapere coteste. SVE. Et tutte sono state dette, ma non in questo modo. il rimedio a un male, è bene stato trouato altre uolte, ma le compositioni delle cose per medicarlo si fanno differentemente, secondo l'Età dell'Huomo, la complessione, & il tempo. Bisogna accomodare a i luoghi le cose dette; & che le seruino a quell'effetto che tu le uuoi adoperare; Però l'Industira nostra ha da saper questo se la uuol dire alcuna nuoua inuentione, & bisogna piu dottrine, a fare un corpo d'una scienza che sia in tutto capace a un lettore, perche oltre alla Sapienza bisogna l'Inuentione, la uiuacità dello spirito che camini per la lettera, gli ascosti secreti che si possono in quella considerare, & un suono di numero d'Eloquenza, che non ti stucchi; anzi ti diletti, & gioui. Cose molto difficili a unire insieme. SEL. Tutte le cose nobili pare a me, che habbino dibisogno di diuerse parti perfette, a fare un'unione mirabile. Se il Musico buono ha cattiuo stromento da sonare male si può gustare la sua uirtù in quella perfettione che ella è;

se le

ſe le pitture mancano o di diſegno, o di colorito naturaliſsimo, di d'intorno, o di lumi; le perdano infinitamente doue godendo il priuilegio di tutto, come ſarebbe una Scultura di mano del Mirabile, ſenza pari, unico, MICHELAGNOLO *ella è perfetta, ne ſi può far meglio, o una* Pittura *del* Immortale, *& piu che ſtupendo* TITIANO, *ilquale non ſe ne puo tanto lodare che egli non meriti piu.* SVE. *Ecco quel che fa il* Mondo *egli ci dà queſto diletto con una mano, & con l'altra ci porge un diſpiacere, perche ci fa inuecchiare tanti uirtuoſi buomini, & poi ce gli toglie per ſempre.* SEL. *Ei me, che la uera uirtù conſiſte in un'animo tutto intento alle coſe* Eterne, *ſe noi ueggiamo in un petto mortale tanta* Diuinità, *che fia uedere colui che fa operare ſi perfette coſe? nacque l'huomo per morire, & queſto corpo, che l'*Anima *noſtra ha per ſua habitatione è un'albergo da uiandanti, che poche hore ui ſi ſtantia dentro.* A *me piace uno di queſti animi uirtuoſi, che il lor ſapere non apropriano ad altro che a* Dio, *& che deſiderano uedere colui che gli ha dato tanta forza, nella lingua, nella penna, nel ualore, nello ſcarpello, nel pennello, o nella nobiltà* Reale: Q*ueſto mi pare un'huomo* Diuino, *che ſempre ha l'occhio a* Dio, *& lo loda & ringratia del continuo; ogni hora deſiderando di uederlo a faccia a faccia, come colui che ha ueduto, che coſa ei può hauere dalla maeſtà ſua, & quello che egli riceue in queſto* Mondo. SVE. *Il* Mondo *da fumo di ſtati, ombra di ricchezze, ſuono di piaceri, & uoce di fama.* Non *ſiamo noi moleſtati da ogni banda, & cacciati fuora?*

Veramente sì, proprio come colui che riuuole la sua casa, il Mondo ci ha accommodato questo casamento di terra, & lo riuuole ogni uolta che gli uerrà bene; non bisogna disegnare di fabricarlo, & adornarlo di gioie, d'oro, di uestimenti uani, & di pretiosi drappi, perche ogni uolta che gli piacerà, farà come colui che compra nuouamente una fabrica, fatta secondo la commodità di colui che l'habitaua; che non gli piacendo, la getta a tutta a terra, & a suo modo la mura di nuouo. SEL. Questo auiene ueramente a chi habita quel d'altri, almeno habitando noi questa terrena spoglia, non ci fossimo noi del continuo dentro molestati. Hora le febbri ci assaltano, hora i dolori ci spauentano, hora l'infirmità diuerse da ogni banda ci combattono chi uuol cacciar questo spirito fuori, con duol di fianchi, chi con un Catarro con una irremediabil gocciola, con una inaspettata subitana, tutte queste cosi s'appresentano a un tratto dinanzi a noi, & gli huomini non considerando la malitia, & la uiltà di questo mondo, & di questo miserabil corpo; si uanno del continuo proponendo cose eterne in questo caduco stato, & quanto la humana Età si puo allargare, tanto nella Speranza si uanno occupando. Infelici a noi, qual cosa in questo mondo ci contenta? SVE. Nessuna, perche non siamo contenti di somma alcuna d'oro, ne ci sodisfà alcuna potenza. Qual cosa puo esser piu uituperosa, qual piu pazza di questa? Che nessuna cosa ci basti douendo morire, anzi ad ogni hora morendo, imperoche siamo ogni giorno piu presso all'ultimo fine; et ogni hora ci conduce al precipitio doue non dobbiamo cadere.

cadere. Guardate in quanta cecità ſia rinuolta la noſtra mente; Mentre che io ragiono, non corre in fatti quel che io dico in parole? & una parte di quel che io parlo non è poſto in opera? Il tempo ſta ſempre in un medeſimo punto, ne gli anni che noi ſiamo uiuuti, il tempo ſtaua in quel medeſimo luogo, che inanzi che noi uiueſſiamo. E` grand'errore temere quel dì eſtremo, che noi laſciamo queſto mondo; perche ciaſcun giorno fa tanto alla morte, quanto l'ultimo. Quel grado lento lento, che noi manchiamo non ci genera ſtanchezza, ma è un teſtimonio del noſtro termine: alla morte l'ultimo giorno peruiene, ma tutti ui uanno. La morte non ci porta uia in un momento, anzi a poco a poco ci ſueglie, & sbarbaci che non ce ne accorgiamo. SEL. Il grande animo adunque, ilquale è a ſe conſapeuole di miglior natura, certamente ſi debbe ſtudiare di portarſi honoratamente, con ingegno mirabile, in queſto alloggiamento oue egli è poſto. Bell'animo è di colui, che non giudica neſſuna coſa che gli ſia intorno eſſer ſua: ma le tiene come in preſtanza, & come peregrino uiandante, che alloggi una ſera, le uſa. Quando uedremo noi un'huomo di sì fatto intelletto? et che ſia delle coſe del mõdo conſtante? A me parrebbe uedere una nuoua natura, uedendo ſi fatta animoſa grandezza. la qualità del uero tiene, & dura; ma le coſe falſe nõ durano. SVE. Il non eſſer quieto, è un cattiuo eſſempio della mal cõpoſta mente. Ogni huomo muta cõſiglio in un corſo di Sole, et uária a ciaſcuna hora il deſiderio; ſi delibera di tor Donna, hor tener Femina, hor uuol regnare, tal uolta non gli pare che alcuno ſeruiſſe

meglio di lui; molte uolte s'inſuperbiſce, hora ſi humilia, ſpeſſo getta uia i ſuoi danari, & piu ſpeſſo rapiſce quei de gli altri; & coſi moſtra l'animo ſuo ciaſcuno eſſere imprudente, perche uiene a ingannar molti: & a ſe ſteſſo eſſere inequale, onde ſi da queſto per riſolutione che in queſto mondo non è coſa piu uituperoſa dell'inconſtantia. SEL. O grande errore de miſeri mortali, che tutti ſiamo di ſi uaria uolontà: hora paremo graui & temprati, hora prodighi, & hora uani. Ne ſtiamo molto che ci mutiamo la Maſchera, ponendocene un'altra contraria a quella che noi ci habbiamo leuata. SVE. O mondo uolubile, quando mi ſpoglierò io della tua ueſte? Il mondo ama quello che è ſuo, & l'huomo uile d'animo, deſidera ſempre il mondo. La Sapienza di queſto mondo è pazzia appreſſo a Dio, perche il mondo è poſto tutto in malignità, non puo il mondo riceuer lo ſpirito della uerità. Che faremo adunque? pregheremo colui che creò il Cielo & la terra che di queſto mondo grande pien di lacci, quando gli piaccia ci uniſca a ſe, accio che il noſtro cuore, che mai in queſto ha trouato quiete, ſi ripoſi in lui che di tutte le coſe è principio & fine.

RAGIONAMENTO SECONDO.

SVEGLIATO, ET SELVAGGIO.

O CHE bell'opera è queſta macchina, di queſto mondo, o come è ella ripiena di uariate belle coſe, come è bella la ſuprema parte, o quanta chiarezza, o quanto lume, o quanta luce,

ta luce, o che ſplendore, o che ſuaue aure, ſpirono d'intorno a queſto circolo di terreno, quanti diuerſi uccelli, di piume ſi mirabili ſono in queſto aere, quanti & innumerabili peſci formati diuerſamente dalla Natura ſi nutriſcono ne i mari; & quanti moſtruoſi animali ſi ueggono habitar queſta terra, o quanta arte, maeſtria, & opera Diuina è ſtata uſata in far queſto huomo, & queſta Donna, egli è pur ripieno il Mondo di ſi fatto ſtupore, che non ſe ne puo ragionare ſe non ſtupendo. SEL. Penſate quanto è Diuino & Eccelſo quell'altro mondo, nel quale habita il fattore di queſto, è piu ſtupendo il ſuo Seggio che non è il noſtro, quanto egli è piu perfetto di noi; O anima ſali per la ſcala di queſte terrene coſe, alla contemplatione delle ſuperne bellezze. SVE. Colui che poteßi ſpiccarſi da queſto mondo, potrebbe chiamarſi felice, ma doue è egli? Noi ſiamo tanto appiccati all'amore de figliuoli, all'affetto dell'acquiſto della roba, al deſiderio del uendicar l'ingiurie, al mantenimento delli ſtati, conſeruamento de la ſanità, & al riposo di queſto corpo, che noi ſtiamo occupati tutte l'hore in ſi uili operationi. Scacciò Iddio il Principe di queſto mondo, & nell'eleuarſi in alto, traſſe ogni coſa di perfetto a ſe; chi adunque con ſeco non s'inalza alle celeſti impreſe, non è degno d'altro ſtato che di queſto caduco, o chi non uà dietro a lui, non haurà altro Principe che quel delle tenebre. SEL. Gran deſiderio ho io hauuto ſempre d'udire un diſcorſo di legge. SVE. Et io di ſodisfarui di quello che deſiderate; Hor udite che io m'ingegnero di dimoſtrarui in parte quanto ſia

ſtato grande & mirabile, la legge di Dio, & della Natura, & breuemente diſcorrerò tutte le leggi, la Moſaica, l'Euangelica, la Humana, la Ciuile, et molte altre coſe forſe nuoue a molti. SEL. Piu uolte n'ho udito ragionare di queſte leggi del Mondo, et che le ſon partite in cinque parti, cioè la Eterna, la Naturale, la Moſaica, l'Euangelica, & la legge Humana. SVE. Coſi è, dalla legge Eterna deriuano tutte le leggi, per reggimento della Creatura ragioneuole. SEL. Il mio deſiderio ſarebbe bene d'udirne un diſcorſo, ma dubito di lunghezza, & di tedio, il mondo mi par tutto legge, ogni uno ne fa, & quante piu ſe ne publica, tanto manco ſe n'oſſerua. Io ho letto che furono ſette huomini che le trouarono anticamente, Moiſe le diede a gli Hebrei, Solone a gli Atheniesi; Ligurgo a i Lacedemoni, un'altro ch'io non mi ricordo a quei di Rodi, Numa Pompilio a i Romani, & Foroneo a gli Egitti, & fu lor Re; fu huomo giuſto non meno uirtuoſo che ſauio & honeſto. Alcuni uogliono che le ſue leggi correßino tutto il mondo, perche ſi uede i Romani hauer chiamate certe leggi giuſtißime. Forum per memoria del Re Foroneo. SVE. Le leggi del buon Pompilio furon laſciate per il caſo del ſuperbo Tarquino, & ui furon condotte quelle di Solone, e l'accettarono, & oſſeruarono, quelle che chiamarono poi le leggi delle dodici tauole. Gran dignità fu quella di quei dieci Romani ſapientißimi, & furono d'una grande auttorità ad andare a tor le leggi, per portarle a ſi ſtupendo Senato. SEL. Non furono le leggi di tutto il mondo diſtinte in tre parti. SVE. Si, Ius naturale, legem

conditam,

conditam, & ad morem antiquum. Sel. Qual'è la naturale? Sve. Quella che gli antichi chiamaron di natura, & questa contiene in somma non fare ad altri, quello che a te nō uorresti che fosse fatto, laqual legge pare a me che senza che alcuno ce la insegni, la ragione ce la mostra apertamente senza troppo studio. Sel. Et l'altra de lex condita? Sve. E' quello che i Re et gli Imperadori fanno ne i lor dominij, una parte dellequali consiste in ragione, et l'altra in opinione. Sel. Mos antiquus, come s'intende. Sve. E' la consuetudine che in qual che popolo si ha introdotta a poco a poco, et questa non ha piu forza che esser bene, o male esseguita. Sel. Noi poßiamo adunque comprēdere che Ius naturale sia quella legge che cōsiste in ragione, lex cōdita quella ch'è scritta et ordinata, Mos antiquus, la cōsuetudine di gran tēpo usata. Ma ditemi quegli antichi Iurisconsulti fecero pur non so che diuisioni, per amor del litigare. Sve. Le distribuirono in sette sorte, Ius gētium, Ius ciuile, Ius consulare, Ius publicum, Ius quiritum, Ius militare, et Ius magistratus. Sel. O mondo pien di lacci, si che io cōprendo da una parte la tua bellezza, per intendere piu che io posso Iddio; et dall'altra ueggo manifestamēte l'abisso delle tue malignità. Hor seguite il grande inuoglio del gran Caos delle leggi diuise da quei Dottori. Sve. Ius gentium chiamaron gli antichi quando toglieuano et occupauano alcune robe o facultà; che si trouauano senza padrone, difender la Patria anchora, & farsi amazzare per la libertà di quella. Ius ciuile, fu l'ordine per formare una lite, come è hoggi acccusare, rispondere, citare,

prouare, negare, allegare, ſententiare, eſſequire, & ri= laſciare: accioche ogni perſona habbia per giuſtitia quel lo che gli uiene tolto per forza. Ius conſulare furon quelle leggi che i Conſoli Romani teneuano per loro, co= me dire quanto ſi diſtendeua la loro autorità, et grandez za. nella qual legge u'era l'orma dell'habito, da portare indoſſo, che pratica uſare; il luogo da ragunarſi, & infino quante hore ci doueuano ſtare, & il modo del ui= uer loro, & s'io mi ricordo bene credo che la conteneſſe anchora, quanta facultà doueuano hauere. SEL. *Que ſta era legge tutta loro, coſi mi piace che anchora i gran di habbino da oſſeruare qualche coſa anchora, & non ſempre noi altri piccoli. Intendeuaſi coteſto ordine per tutti i Conſoli?* SVE. *Per quei di Roma ſolamente che habitauano la Città.* SEL. *Sta bene, ſeguite dell'altre leggi.* SVE. *Ius quiritum fu una bella legge, perche la conteneua molti priuilegi de gentil'huomini Romani come ſarebbe a dire, non poter eſſer noiato pèr debiti, non pagare per il camino l'alogiamento.* SEL. *Come dire a loggiare a diſcretione, o ſenza piu toſto.* SVE. *Cadendo in pouertà erano del publico theſoro ſoſtentati.* SEL. *Queſta era ottima prouiſione.* SVE. *Poteuano farſi ſepellire in luoghi alti, & altre dignità, preminen= ze, & priuilegi che non gli poteuano godere ſe non cit= tadini Romani. Ius publicum chiamauano gli ordini, o capitoli che tra loro ſi faceuano, o che teneuano: come doueuano racconciar le mura della Città per mantener gli aquidotti, fabricar caſe, miſurar le ſtrade, metter balzelli, impoſte, far la guardia alle mura di notte, coſe*

che

che tutti le faceuano, però si chiamaua Ius *publicum*. Gli antichi ne fecero una detta Ius *militare per i bisogni della guerra quando un* Regno *si rompeua con un'altro regno*. SEL. *Questa era buona prouisione & mi ricordo hauer letto, che cotesta legge gli faceua gouernar le cose molto sauiamente. percioche trattauano del publicar la guerra, del confermar la pace, metter tregua, far gente, far fossi, ordinar sentinelle, pagare exerciti: dare assalti, metter in punto il dì della giornata, ritirare la battaglia, riscuoter prigioni, et trionfare*. SVE. Voi *ne sapete quanto ne so io*. SEL. Già *leggeuo molto, ma da che io ho bisogno d'altri occhi che i miei, lascio riposar le carte*. SVE. *Questo* Ius *militare per finirla, era una autorità de i Caualieri, per far difender con l'arme la* Re*publica*. SEL. Io *mi sodisfò di queste, perche s'egli s'en trasse in ciascuna legge che ciascuno ordinò, & da quali elleno hebber nome, sarebbono infiniti i nomi, & gli ordini*. Hora *si, che'l* Mondo *mi pare un trauaglio stupendo, & ueggio la grande instabilità de gli huomini, & che non si contentano di cosa alcuna; perche non sodisfatti della legge della natura, che era assai; n'hanno fatte parecchi, anzi infinite*. Iddio Onnipotente, *pose legge alle acque che le non passassero i lor confini, diede legge a gli uccelli, & a ciascuno animale che crescessino & moltiplicassero; all'herbe che producessero il seme, & all'huomo ne diede anchora una & egli non l'osseruò, et poi n'è andate facendo tante questa terrena spoglia che le* Stelle *del* Cielo *son in minor numero, non è marauiglia se egli se ne osserua poche, poiche il* Primo *nostro padre*

non osseruò i pochi comandamenti. Io *son satio di questo uiuere humano, & ogni giorno odo qualche caso accaduto in questo mondo, che mi fa perdere l'amore a fatto: & son poi casi che legge alcuna non puo por loro tanta pena, ne dar tanta punitione, che basti a tanto delitto.* SVE. *Se mai fu caso alcuno degno di gastigo crudele, questo che io uoglio raccontarui, è uno, accio che uoi conosciate che uiuere è questo del gran mondo.* SEL. *Altro non desidero, che udir essempi, che mi faccino hauere in odio la nostra miseria.* SVE. *Accadè un nuouo, inusitato & raro accidente, ma perche meglio ei si conosca l'orribilità de i peruersi casi di questo mondo mi farò dal fondamento della causa inanzi che io uenga all'effetto.* Fu *un nobile & ricco* Caualieri, *ilquale era dotato di uirtù infinite, & nella sua matura età prese* Donna, *di nobil famiglia, d'ingegno, di bellezza estrema & mirabile & di uirtù ornatissima.* Talmente *che in un regno de i maggiori del mondo non si sarebbe trouato una* Fanciulla *si uirtuosa, si bella, si nobile, & si gentile.* Teneua *il* Caualieri *una famiglia tutta honesta, & dotata di uirtù, come sarebbono sonatori di* Viole, *di* Leuti, *scrittori, letterati, pittori, & d'ogni qualità di uirtuosi; cosi spendeua il suo hauere in tali huomini, & non solamente teneua costoro, ma sempre haueua la sua tauola piena de i primi uirtuosi gentilhuomini della* Città, *& tutto il tempo si spendeua in uirtuosissimi atti, fatti, & ragionamenti, ne mai s'udì di questa nobilissima* Donna, *& mirabil femina, parola che fosse contro all'honor suo, pur un pensiero non andò mai attorno che di lei non*

fosse honestißimo. Essendo adunque in questo mondo si fatta coppia nobile, piacque alla Fortuna far de suoi effetti, & la priuò del marito, per laqual cosa morendo egli la lasciò uedoua di anni uentisette. Qual fosse il dolore, pianto, dispiacere, uniuersal lamento, lo puo pensar ciascuno. Passati alcuni mesi, cessati i dolori alquanto; la bella Vedoua conseruando il castißimo animo suo mantenne quella gentil famiglia, quell'ordine & quella riputatione, si come fosse il Caualieri uiuuto. tal che nella Città questa casa era lo stupore, & l'honore di tutta quella patria. Tutti i uirtuosi che arriuauano nella terra u situauano questa gentil donna, & ogni gran maestro andaua a udire la musica & i dotti ragionamenti. Capitò per mala sorte, & cattiua uentura un Oltramontano, di qual prouintia, nome & Città non mi piace di dirlo, perche sia affatto spento il nome suo indegno; ilqual era un'huomo di trenta due anni in circa di assai buono aspetto & honoreuole, ma diserto, stracciato, rouinato & frusto, ilqual fu condotto (percioche era dotato d'una mirabil uoce, & gratia nel cantare, & era nella musica soffitientißimo) in questa casa da i Cantori di quella, & la Donna mossa da una intrinseca compassione & bontà, lo riuestì honoreuolmente, & gli donò alcuni scudi, per fare il suo uiaggio. Costui trattenendo si & cantando, & praticando spesso, auenne che la donna gli pose amore; & fu di tal maniera, che la lo prese per marito dopo alcuni anni che la uidde la sua creanza, & come suol fare l'Amore, che fa ueder l'un due, ogni cosa gli pareua che fosse (anchor che male) ben fatta,

Cosi costui ottenne quello che un'infinità di nobil Caualieri non haueuano potuto ottenere d'hauerla per Donna, & molti nobili gentilhuomini pensando forse di hauerla un giorno, si marauigliaron del caso. Questa fu cosa nuoua inaspettata a tutti. Poiche cosi seguì il caso, ciascuno si quietò, & se mai fu felice la musica per esserui aggiunto un perfetto Cantore, & si ottima uoce, in quel tempo la fiorì piu che mai. Chi hauesse ueduto in pochi mesi costui caualcare con bellissimi caualli, uestiua con ricchi uestimenti, andaua in compagnia honorata, non l'haurebbe mai riconosciuto, egli mutò la scorza come il Serpe, rifece il pelo, & la pelle si ringentilì: cosi pareua un Conte. Ma secondo che suole accadere (chi ben siede mal pensa) parendogli a costui di plebeo esser diuentato Signore, si deliberò di farsi uedere a suoi parenti furfanti, & mostrare quanto e fosse diuenuto nobile & ricco: ma non potendo farlo senza un gran disturbo, si pensò un modo piu risoluto, uenendogli a taglio piu comodamente di farlo. Onde adunati per alcun tempo una gran somma danari (come colui che n'era patrone) gli faceua scriuere sopra un Banco, & accomodatosene parecchi & parecchi migliara, quando gli parue tempo si fece far le lettere corrispondenti per i paesi suoi. Poi che egli hebbe acconcio i fatti scellerati, una notte dormendo (oime) la Diuina Giouane, l'Angelica figura, & la Celeste Donna, Angelo in terra; il peruerso marito scordatisi i benefici, le carezze, & l'amore, dopo che egli l'hebbe goduta (oime) dormendo lei nel suo piu dolce riposo, egli con un pugnale l'aperse il

ſe il petto & nel mezzo del cuore ferendola(oime)rendè lo ſpirito ſuo puriſsimo a Dio. O ſcelerato caſo, o ingratitudine non piu udita,o peruerſo Demonio in carne humana, o iniquo huomo come t'è ſofferto l'animo a ferir colei, che t'hauea ſanato dalla ferita della miſeria? Chi haurebbe mai offeſo quella che era lo ſplendor del mondo? Oime che il piu bel fiore in terra langue. Et dato (lo ſcelerato corpo) mano a tutte le gioie, le cathene, gli anelli, argenti, & alle piu care pretioſe coſe che ella haueſſe,fatto una ſua ualigia,ſopra il piu mirabil Cauallo che foſſe in ſtalla, la mattina all'aprir delle porte, ſi fuggì della Città: pigliando in uerſo il ſuo paeſe il camino; ilqual paeſe credo che piangeſsi il caſo, & che per conto alcuno non uoleſſe riceuere ſi orrendo fatto. Le donzelle quando fu l'hora andarono al letto (oime)& alzato il padiglione trouarono il Sole ſpento, la luce oſcurata, & lo ſplendore diuenuto tenebre, & alzate le ſtrida inſino al Cielo corſe tutta la caſa al grido, & ueduta la bella DEA morta leuarono ſi fatto et ſi dirotto pianto che la Città in poco ſpatio di tempo fu ripiena del caſo terribile & del lamento. SEL. O mano feroce, come non ti ſpiccaſti dal braccio piu toſto che offendere ſi Diuina Donna? O ingrato huomo,o nimico d'ogni bontà, o ladro di tutto il theſoro del mondo, & aſsaſsino della pietà,& della Carità diſtruggitore. ſegui te che'l Mondo mi uiene in odio: da che la uirtù muore, e'l uitio uiue. SEL. Fu compreſo ſubito come ſtaua il fatto, onde montarono in ſu le poſte cinquanta de i piu ualoroſi gentilhuomini che foſſero nella terra, & preſe

tutte le strade diuersamente a quattro, a sei, a due insieme, seguitarono quel maggior nimico che hauesse la generatione humana: & lontano uenticinque, miglia l'aggiunsero, et tratti dall'ira non potendo aspettare di prenderlo uiuo per fargli quegli stratij che meritaua lo amazzarono nel mezzo della strada scannandolo da porco: poi legandolo come una bestia a trauerso al cauallo con le sue lettere & con il thesoro lo fecero menare nella Città, quanto stratio fosse fatto di quel corpo non sarebbe lingua che lo potesse manifestare. SEL. Perche non raffrenarono l'ira quei giouani, & hauerlo condotto uiuo, & con un Toro di Perillo, o Ruote, hauer scacciato l'animo di quel corpo scellerato; & di lei che ne fecero? SVE. Le piu belle exequie che si uedesser mai (inanzi che la sepelissero) furon fatte, doue erano forse uenticinque musiche tramezzando le Chierisie & l'accompagnauano, onde gli ufici che si fanno leggendo: con mille stromenti, & altre tante uoci furon celebrati; Ella fu uestita de i piu ricchi habiti e adornata delle piu pretiose gioie o cose che l'haueßi. Et una cassa di piombo fatta per lei gettata nuouamente con tutta la Historia dentro, & di fuori di basso rilieuo intagliata, fu sepolta molto profonda sotto terra, che non lo seppero altri se non quattro nobili Cittadini, che la sepelirono, ne mai s'è poßuto imaginare il loco. Questo si fece accio che non fosse tolto alcune ricchezze, che son con lei sepulte, & perche quella patria con il tempo habbi questo honore che ritrouandosi si mirabil cassone, doue fu riposta la spoglia della unica Donna, ne riporti poi per altre tanti

tre tanti secoli la fama. SEL. *O legge di natura; perche non poteui tu hauer fatto quel petto di* Diamante, *& non di carne, acciochè il pugnale che pensaua offender sì pretiosa cosa, fosse rimasto offeso, & lo scelerato huomo confuso?* SVE. *Non piu di legge, io non ritrouo la piu dolce & la piu suaue, che quella del* Signore, *poniamo al nostro ragionamento termine, & mettiamoci il giogo del* Saluator *nostro sopra il collo, percioche egli ci aiuta portarlo; conciosia che non si tosto habbiamo posto sotto la miseria nostra, che egli dall'altro canto, (perche il giogo uuol due a portarlo) pon la sua spalla.* Egli *per noi, in compagnia nostra, ha patito fame, sete, dolori, persecutioni, & tormenti infiniti, & per darci uita ha sopportato la morte, humiliato se medesimo, pigliando forma di* Seruo, *& simiglianza* d'Huomo. *& sopra il giogo (che gli fu suaue) della peregrinatione del mondo, ha portato anchor la* CROCE. SEL. *Perche non ho io uno spirito tanto eleuato, che io poßi comprendere i suoi misteri?* SVE. *Seguitiamolo dietro a gran paßi, & lasciando questo gran mondo di miserie pieno, & di leggi di quegli antichi; abandonandole come macchiate di uitio, si come la* Foronea, *che permetteua i ladri, quella di* Ligurgo *che non gastigaua gli homicidi;* Quella *di* Solone, *che dißimulaua l'adulterio, quella di* Pompilio *che usurpaua quanto poteua l'huomo; quella de* Lidi, *che guadagnauan con adulterio la dote le pulzelle; quella de* Balleari, *che il primo parente conosceua la sposa inanzi al marito: & altre simili bestiali & brutte.* Ma *abbracciando l'*Amore *di*

Dio et del proßimo ritorniamo nel ſeno del Mondo Maſſimo Dio Onnipotente, ſanto, buono, & giuſto. SEL. *Egli mi par hora di ritrouarſi, & è tempo d'andare all'Academia noſtra, laqual ſi uuol riſoluere ſe dobbiamo ſeguitare i noſtri ragionamenti per ordine ſecondo che s'è ſtabilito di fare i Mondi ueri ſeguenti, ouero paſſare alle fauoloſe fintioni nuoue.* SVE. *Io ſarei d'opinione che ſi laſciaſſe il Mondo di* DIO *all'ultimo ragionamento.* SEL. *Et io ſon di contrario parere, non frametter in mezzo coſa alcuna, pure il giuditio di molti o de piu ſarà quello che deciderà la uoſtra, & mia opinione.* SVE. *Non ſo ſe io ui potrò eſſere.* SEL. *E par quaſi, che habbiate paura che la uoſtra opinione non ſia per hauer effetto.* SVE. *Anzi credo che la debbi ſuccedere, poi che il nuouo Preſidente è inteſtato che ſi ſegua l'animo ſuo.* SEL. *Il noſtro poco parlamento adunque ſi porterà a loro, & pregheremo* IDDIO *che gouerni il tutto bene, & con la ſua buona gratia faremo.*

IL FINE DEL MONDO GRANDE.

L'OSTINATO ACADEMICO PEREGRINO

A I LETTORI.

Alì Hebreo huomo che a ſuoi tempi ſgarò la fortuna molte uolte, ſcriſſe queſte parole. L'oſtinatione gioua a gli oſtinati, ben che ſe perdano ne l'oſtinatione: uincano a ogni modo per hauer mandato a effetto l'animo loro, & ſe uincano ſoprafanno tutti gli altri uincitori: lequali in ſomma nella lingua della Torre di Nembrotto uoglion dire tutto il contrario del Prouerbio, che uſa il uulgo; chi la dura la uince, o la perde malamente. I noſtri Academici s'eran deliberati di andar ſeguitando a ſcriuere mondo per mondo, ſecondo i gradi, prima il piccolo (l'huomo) poi il grande (queſto che noi habitiamo a pigione), & dopo il Maßimo, che è Iddio. & andar poi facendo gli altri imaginati; & io con certi Academici, ci ſiamo apontati con i piedi al muro che quello che ragiona di alte coſe & ſi profonde ſi ſerbi in là un pezzo, perche tenga il ſuperior luogo: & l'habbiamo a tutte le uie uinta, con il partito, con le uoci, & con la Sorte. Hora noi ſeguiteremo di ſtampare (non come s'era ordinato il Mondo

Maßimo) ma l'imaginato, sì per la ragion detta, come per framettere la piaceuoli lettioni al Lettore, il quale ſtracco tal uolta di contemplare le miſterioſe parole, cauate da i profondi dottori, come ſono ſtati, Ambroſio, Agoſtino, Girolamo, Origene, Beda, Chriſoſtomo, eccetera, che ſempre habbiamo fatto proporre & riſpondere in nome d'altri: lo uogliamo ſolleuare alquanto con alcune inuentioni curioſe. Se ui ueniſſe adunque Lettori ſpirituali anchora le piaceuolezze a faſtidio, il medeſimo libro che hauete in mano, ui potrà ſodisfare di dottrina & di ſpirito; perche ritrouando le coſe ſcritte a uoſtro propoſito, paſceteui di quelle; & gli altri che non ſono anchora tanto perfetti nelle coſe di Dio, ſi diſporranno con queſti mezzi, perche hauranno alcune ſcale coperte da ſalire piu alto. Onde ſi ritroueranno al par di uoi (per auentura) a godere il bene dell'intelligenza di queſt'opera. Ecco che ſi dà principio al Nuouo Mondo, però diſponeteui a una imaginatione che uoi poßiate eſſer capaci di tutto quel che leggerete, pregando Iddio che ui facci intendere, non quel che ui piace, ma quel che ſia ſcritto a ſalute dell'anima uoſtra, & a honore di Dio che ue l'ha donata, ilqual prego che ue la conſerui pura, & ſenza macchia alcuna.

MONDO

MONDO IMAGINATO.

IN QVESTO NVOVO MONDO, SI finge hauer GIOVE formato molti corpi, & poi mandatoui dentro l'anime tratte per ſorte: & ſi uede differenti effetti che operano le Anime & i corpi inſieme; con altri ragionamenti ſtrauaganti.

DOPO che Gioue hebbe mandato il Diluuio, & che Deucalione, & Pirra rimaſono ſu'l Monte di Parnaſo, e' pare che ritrouandoſi ſoli eglino haueſſero una gran uolontà d'hauer de l'altre brigate, & andando all'Oracolo della Dea Themi fu moſtrato loro il modo di ricuperare la generatione humana; & perche biſognò far tante anime a un tratto, ſecondo che Deucalione et Pirra gettauano i ſaßi preſto preſto per far delle brigate aſſai, Gioue non la guardò così nel ſottile, & fece che Marte, Venere, Saturno, Mercurio, & inſino a Momo uolſe che gli aiutaſſero far queſta generatione. Però gli huomini ſempre hanno peccato in quella parte che piu era data loro diſopra; uno è ſtato maldicente, l'altro Venereo, quel Martiale, l'altro Mercuriale, Saturnino, Lunatico, &c. Hora Gioue hauendo ſopportato un tempo queſta confuſione deliberò a poco a poco ſecondo che moriuano di rifargli & fargli tutti di ſua mano. Et ſi fece da capo; & formò de Signori, poi de Dotti, de Bottegai, de

Contadini, & uattene là, secondo che faceua dibisogno, & quando egli hebbe messi là da un canto come se fossero boccali di terra, chiamò a se tutte l'anime & disse loro; Fratelli e non è piu tempo da passarsela cosi a caso, io intendo che ciascuna anima entri in un corpo secōdo che la merita, & quì si fece da capo, & cominciò a esaminare, & la prima che gli uenisse inanzi fu l'Anima d'un astrologo, che fu il maggior Bue che fosse al mondo. Gioue quando uidde costui che ne ueniua gonfiato inanzi gli dimandò se uoleua esser piu Strologo; Non io in mal'hora, perciochе mai potetti indouinare cosa buona; Io stauo tutto dì a far figure & calcular numeri et ero sì impazzato dentro a questa frenesia, che poco ci mancaua a dar la uolta. O chi uorresti tu essere? Io non lo so, non uorrei esser nulla, poi che nulla fui al mondo; & nulla sia, disse Gioue, uattene là adunque, & andrai nel numero de bugiardi, & de canta in banco, che non dicon mai se non menzogne, & non uendono se non bugie. O io sto fresco, poiche d'Indouinatore Strolago, son diuentato uendi bossoletti in banco. Ma fateui inanzi uoi altre, uedi come le son timide, fateui inanzi. Noi non uorremmo piu tornare al mondo, risposero parecchi, quando l'anima d'un Signore disse; sì io, ci tornerò uolentieri? Stà bene rispose Gioue che arte è la tua? esser Principe, comandare, farmi ubidire, gastigare i mal fattori, pigliar questo luogo, saccheggiar questo altro, impouerir quel cattiuo, & arricchir quel buono; far giustitia. Stà saldo io uoleuo apunto te, hai tu mai assassinato alcuno per credere alle parole di qualche maligno tuo fauorito? Tu

non rispondi; Ti sei tu mai lasciato aggirare da la uilità di alcuna femina & per amor suo dato & speso il tuo thesoro doue non bisognaua? molto tosto ti fai mutolo. Haresti tu mai per sorte fatto metter la carestia nel tuo dominio così sotto mano che non pareßi tuo fatto, & quando tu haueui fatto stentar bene bene i poueri, & smunti di danari i tuoi sudditi, fatto poi un poco di baldoria di frasche con dare il grano (poco però) a miglior derrata? Io ti conosco fratello, tu sai bene che io le so tutte. Sarebbeti mai uenuto uoglia di quante femine tu uedeui? quãdo anchora ne fosse morti a torto qualche dozzina sotto il tuo reggimento non sarebbe gran fatto? ma s'io ti rimetto nel buon di farai tu quello che è il douere? Se uoi mi perdonate il passato; son contento, ma odi quello che tu hai da fare; Io ascolto. Prima io uoglio che tu non dia orecchie a gli adulatori. Tu giri il capo. Sarà impoßibile. se tu non uuoi nò. Poi non uoglio che tu getti uia l'entrata tua, ne quelle de tuoi cittadini in cauarti tutti i tuoi appetiti; Tu ridi; rido perche non sarò Principe altrimenti s'io non fo quel che mi piace. Noi non saremo d'accordo. Il ben comune non uoglio che tu lo spenda in prioprio uso, ne che tu perda il giorno il mese, & l'anno ne tuoi spaßi, & lasci di regger te medesimo e i tuoi sudditi. Madesi troppe cose ho da osseruare. Se tu uuoi star su tribunali piu alti, caualcare meglio di nessuno, uestire, pascerti, star comodo, & hauer piu di alcuno, perche non uuoi tu tener conto di ogniuno? Voglio che tu honori i uirtuosi, che tu gli remuneri, che tu non facci ingiuria a chi uiue del suo sudore, & sopra

tutto non mi riuestir uillani, perche diuentano come uanno in grandezza troppo insolenti; del resto uoglio che tu dispensi a poueri una buona parte del tuo. Egli è *tanto poßibil far la metà di quelle cose che uoi hauete detto*, Messer Gioue *quanto che io sia uoi.* Tu *non le uuoi fare, ua là, ua là, che io so bene doue io ti farò intrare.*

MOMO Non *odi tu come costoro son diuentati al mondo.* Io *non me ne marauiglio, tu gli uorresti far di saßi, bisogna fargli di terra per potergli piegare torcere, & riuolgere a suo modo.* Di *quà inanzi lo farò, ma lasciami udir questi altri:* T*utti ti riusciranno d'una buccia, ma egli è meglio che io gli chiami a grado per grado;* Io, *che gli conosco in fin nell'huouo.* Fa *tu, io lascierò fare a te le domande anchora. Sarà il meglio perche hanno rispetto a risponderti, & meco si sbizzariranno la fantasia. Son contento, ma uedi non la perdonare ad alcuno doue ne ua l'honor mio.* T*irate da parte che non ti uegghino, poi lascia far a me. Quà buomini da bene, quà* Dotti, *quà canaglia, plebei, ignoranti, gente uile, (quà tutti) diserta, & senza regola; ch'io uoglio mandarui al mondo di nuouo, perche uoi non siate anchora ben bene in ordine di stare in fra noi altri; fatti inanzi* Cleobolo *tu che fosti filosofo e huomo da bene, el bisogna che tu torni al mondo, perche le cose di là giù uanno male, se non ci uà qualche centinaia di uoi altri* Filosofi *non s'è per rifar mai.* Io *non so come uorranno osseruare quel che io dirò:* Tu *sai ch'io uoglio che la lingua de gli huomini lodi, & honori sempre, & non biasimi ne uituperi.* L*a uirtù mi piace che facci il suo uffitio cioè fuggi*

re il

re il uitio ; uoglio la giustitia per tutti gli Stati, che si raffreni le uoluptà, che si consigli bene, non si operi cosa nessuna con uiolenza, i figliuoli bene amaestrati, leuar uia l'inimicitie, & che s'odi fauellare assai, & si parli poco. O Gioue sarà egli il proposito costui? Se uuole esser principale sì; ma per Filosofo non farà nulla. Non io, non uoglio inanzi ritornarui altrimenti. Che dici, Gioue? Lascialo un poco star per hora. chiama un'altro. O Messer Storiografo? che io non so il tuo nome fatti innanzi. E bisogna andare a scriuere un'altra uolta al mondo, ma auertite che la Signoria uostra non ha piu ad andare scombiccherando le carte fuor di proposito empiendole di ciancie, uoi hauete a eßer breue, risoluto, & dir la uerità. Quando gli altri faccino cosi, anchora io son per farlo, ma se gli scrittori fanno quei libri gran di grandi pieni di frappe, uuoi tu che paia che io non sappi dir sei parole? ma che dico io dell'Historie, le lettere sono annuali, & le sopra scritte testamenti, mai uiddi tante ciancie. Tu uuoi adunque scriuere assai & male, piu tosto che poco e buono: Come gli altri uo fare. Tirati un poco da parte, lasciami chiamare un'altro che non uoglia scriuer baiacccie: tu chiamerai un pezzo, inanzi che ne uenga uno, che sia il proposito. Scrittore di lettere fatti in quà; non fosti tu già Cancellieri? sì fui, si si io ti conosco; O tu faceui le goffe tirate, se tu uuoi tornare al mondo e ti bisogna imparare di nuouo a scriuere. & da cui? da i grandi che scriueuano bene. O come, & chi? Da Platone, da Pompeo, da gli Imperadori; dammi la forma, che io andrò a tirare un'altra uolta

quella maladetta carretta. Ecco Tiberio Imperatore, scriuendo a Germanico suo fratello disse così. I tempi si guardano, li Dei si seruono, Pacifico è il Senato, la Republica prospera, Roma sana, l'anno fertile, & la Fortuna quieta. Questo è lo Stato d'Italia, & altretanto desideriamo a te in Asia. Mi marauiglio che non dicesse altro, & a far che? Cicerone scriuendo a Cornelio, disse; Rallegrati, poi che io non sono amalato; però io mi rallegro anchora che tu sei sano. Platone scriuendo in Athene a Dionisio tiranno l'abreuiò anch'egli. Amazzar tuo fratello, dimandar piu tributo, sforzar il popolo, scordarti di me che ti sono amico, pigliar Focione per nimico, tutte sono opere di Tiranno. Io non son miga Messer Momo, Platone; che io la sappi così bene. To questi altri: Pompeo scriuendo al senato disse. Padri conscritti; Damasco è presa, Pentapoli, Siria, & Colonia suggetta, Arabia confederata, & Palestrina uinta: Il Consolo Gneo Siluio scrisse così. Cesare uinse; Pompeo morì; Ruffo fuggì, Catone s'amazzò, la dittatura hebbe fine; la libertà si perse. Nò nò, bisogna piu minutamente per che e per come. Gioue noi stiamo male non credo che noi siamo per hauer honore di questo accconciare per costui il mondo. Mandalo uia faremolo copista, & chiama un Dottore: Che questi scrittor di lettere importano poco a essere al mondo, o non ci essere, a ogni modo, e u'hanno poco spaccio, se non sono di quei della prima bussola. Poi de suo pari ignoranti ue ne son le migliaia, & la gente per non ispendere a tener de buoni, si seruano di si fatti imbratta mestieri, de i quali scimoniti ne uà

quindeci

quindeci per ſerqua, come gli Oui ſtantij, o tre per paio, come i Caponi da Saraualle; Chiama chiama un Dotto*re, come io t'ho detto.*

GIOVE *ecco Ganimede con un monte di preſenti, credo che uorrà corromperti con quelle* Ambroſie, & *farti fare a modo di coſtoro;* Ogni *uno uorrebbe tornando al mondo andar dietro al ſuo* Aſino, *guarda che penſino di migliorare: ciaſcuno ha fatto il callo in modo che ſarà meglio laſciargli rinaſcere a beneficio di natura.* E *non ne ſarà altro io uoglio che ſi racconci il* Mondo. Gli *huomini uuoi dir tu: tanto è;* Che *c'è* Ganimede, *che uaſi ſon coteſti? e mi par hora che uoi ui refitiate un po co, io ho portati certi cibi che hanno fatti fare coloro che erano al mondo, guſtategli, & poi ui dimanderò una gratia in nome di tutti.* L'*è inteſa, portagli pur uia, i preſenti corrompono troppo uolentieri, & maßime per la gola; lieuamiti dinanzi che io uo ſpedire coſtoro in prima, porta uia queſte tue pignatte, ua uia, ua uia.* Momo *chiama i* Dottori *a un tratto che io la uoglio ſpacciare.* Quali *quei di* Medicina, *o di legge? quai tu uuoi.* O Gioue *tu udirai di bello.* I Medici *ſi degnino di uenire a uiſitarmi queſta uolta ſenza dinari, fateui accoſto a me & ſedete che noi ci ſiamo per un pezzo.* Ecci *neſſuno di uoi che ſi ſtimi piu d'*Hipocrate*? i conſigli del* Con*ciliatore e i compoſti di* Raſis; *degnerebbonſi l'eccellenze uoſtre di leggergli? So che non c'è alcun di uoi che non habbi albagia di ſaper piu di* Galeno & *d'*Auicen*na, ne uero?* Momo *tu fuſti ſempre una lingua ſerpentina;* Se *io foßi* Gioue *ſo che tu non ſtareſti in queſto luo-*

go. O se tu fußi Gioue non saresti becchino, bastiti esser quel che tu sei, & non cercare altro per hora. Dimmi uuoi tu ritornare al Mondo? & medicare con i rimedi naturali & apropriati, o nò? Non sai tu Momo che io non posso andare medicando, se gli altri medici non mi danno il dottoratico, & s'io non medico come gli altri, quando mi accetteranno eglino per Dottore? Bisognereb be mandargli Apollo & Esculapio hora, & uedresti co me l'andrebbe; Gioue mandò per lui con un folgore & lo tolse di terra, per hauerlo a suoi bisogni: Mandaci piu tosto quella Donna Greca; che Strabone, Diodoro, & Plinio Historiografi hanno detto di lei tanto. Odi tu la non sarebbe mala cosa; che dici Gioue di questo par tito? Eglino hanno detto mille bugie, e non son tante fac cende, ma non mi torre il capo di Donne che medichino, guarda se uogliano andar loro, lasciami dormire, et non mi chiamar di questo pezzo. Gioue uorrebbe che uoi u'andaste, piaceui seruirlo & rifare il mondo di medici? O Momo e ui mancano forse; a montagne ui sono, cia scun medica, & mendica a un tratto. E bisogna un tem po a far credere alle persone che tu sappi, & ue ne biso gna un'altro a far il nome, un'altro a principiar di me dicar bene, in modo che quando l'huomo pensa di saper medicare, non ne sa nulla; & si muore. Il meglio adun que de medici a quel che tu di, sarebbe il morir prima loro, inanzi che medicassero gli altri. Sì, se tu uuoi che non amazzino prima gli altri, & poi loro. Sarà il me glio che uoi siate i primi, a che far uuoi tu che io ui tor ni adunque? lasciami star quà, & quei che sono al mon

do guaz=

do guazzabuglino a lor modocaccino in corpo alle persone quante cosaccie ui sono; che fa egli a te, basta che le non entrino in bocca tua. Va pur là che tu sei un bue, & che io uoglio ragionar con questi altri. O monauoi udite? Volete uoi tornare nella uostra prouintia d'Acaia a medicare con parole come uoi faceui già? perche quelle pestate di colloquintide, quei repice pillurarum, masticinarum drach.5. Fetidarum drach.1. fiant p. numero quinque & aurentur. Non mi piace, pigliale quattr'hore inanzi desinare &c. la non mi uà; quegli scropoli di conscienza non fanno per gli amalati: che di tu, che non sai queste girandole uuoi tu ritornarui? tu te ne ridi. Rido che par che la tua Signoria non sappia che'l Senato d'Athene mi fece lapidare; tu di il uero; non mi era in memoria: uà in là adunque poi che non ti piacciono i sassi pel capo. Gioue? O Gioue? Io non ci ueggo rimedio, sarà il meglio che seguitino di far quelle tauole, & appiccarle nel tempio, come faceuano da principio, & dar quella gloria a Diana. lasciami dormire, non sai tu che'l tempio è arso che le non ui si possano apiccar piu. Faremo adunque che'l mese di Maggio raccoglino herbe oliose & odorifere, & con bagni poi, & altri impiastri si medichino con quelle come faceuano i Greci: che si faccin cauare sangue una uolta l'anno, ogni mese un bagno, & mangino una uolta il giorno: Momo tu pigli un granchio, fa che debbino mangiar quattro, piu tosto. Non si possino eglino mai empiere. Che faremo di questa medicheria.

IOCI *andrò a medicargli è possibil che uoi mi co-*

nosciate, io son pur piccolo di persona, ho la testa grossa, son un poco losco, & non ho uoluto farmi inanzi per che non son prosontuoso, & sempre parlai poco, adoperai l'ingegno, & mi affaticai molto nelle lettere. O Hippocrate tu sia il ben uenuto; Noi non uoleuamo che tu ti partißi da noi. Gioue noi siamo a cauallo e ci sarà da rifare il Mondo per conto di medici, Hippocrate ui tornerà. O poueretto a lui, non sa egli che quegli altri medici lo saetteranno, loro sono (per la maggior parte) ignoranti, lui dotto, lor parabolani, lui fauella poco, loro grandi & ricchi, & lui piccolo & pouero; egli ha l'ingegno sottile, & lor grosso. Poi gli amalati uogliano quelle presentie paffute & ampie; & lui è piccolo, guercio & ha buon capo a stare a bottega; in modo che non trouerrà un pane & morraßi in una stalla. Che uuoi tu fare adunque? io non lo so, lasciami dormire, & fa a tuo modo. Io anchora me n'andrò a riposare. Habbiate licenza per un pezzo; Andateui armeggiando per questi nostri alloggiamenti, in tanto qualche cosa sarà de fatti uostri; Noi uorremmo essere spediti, disse un Poeta, perche lo stare infra due dell'andare o dello stare, non fa per noi. Dice bene il prouerbio, rispose Momo la piu trista ruota del carro cigola. Io uorrò ueder chi t'ha messo quà sù, che tu non hai infrascato il capo come gli altri. Le mie cose son forse migliori che quelle di coloro che portano la Corona di Alloro. E sarà adunque uero quello ch'io m'imaginauo che tu foßi prosontuoso, tu starai bene al mondo, perche il mondo è de tuoi pari; Oime Momo non mi mandare al mondo mai piu

che

che io non ne ſia cacciato dalla fame. Hor uia leuatiumi *dinanzi in buon'hora.*

LEGGIADRO, ET PEREGRINO.

RITROVANDOMI *nell'Academia hoggi ho udito dire un bel caſo, che i noſtri* Peregrini *che erano in ſu la naue ſi ſon ritrouati tutti, ſaluo che il* Sonnacchioſo & *lo* Smarrito: & *che fra pochi giorni ſaranno quà da noi.* PERE. *Io ho gran contento di queſta nuoua, ma come ſi perſero eglino?* LEG. Roppeſi *la naue dando in ſcoglio; ſi come ſcriuono per lettere in un luogo. che io non mi ricordo, e chi ſi potette ſaluare con tauole, fortieri,* & *caſſe uote, barili,* & *altre coſe ſi ſaluò: il reſtante non ſe n'è ſaputo altro per anchora.* PERE. *Che altre nuoue ci ſono?* LEG. *Ecci di nuouo una femina delle noſtre d'Italia, laqual giuoca ogni dieci, quindici, uenti, uenticinque, (ne mai paſſa i trenta) anni a fraccurradi;* & *fa per* Eccellenza *l'arte del maeſtro mucchio,* & *ua atorno facendo uedere queſte ſue proue:* PERE. *Che baie mi di tu fraccurradi?* LEG. *Odi,* & *poi ti ſegna:* Fraccurradi *è uno certo trattenimento da brigate ſpenſierate, ilqual gioco ſi fa con certi fantocci ſu per le punte delle dita,* & *ſi pigliano l'uno l'altro, gioſtrano, ſcherzano, s'amazzano, ſi tolgono l'uno a l'altro certi caſteagl:* & *queſta* Donna *maneggia lei queſti fraccurradi, hora toglie in mano l'uno,* & *hora l'altro* & *gli fa azuffare, queſto anno l'è uenuta,* & *fa queſto giuoco beniſsi=*

mo: onde ciascuno corre per ueder questi bei passatempi; ma il uedere bene è, quando questa femina gli uiene a noia il gioco; lo getta uia la patienza: & i fraccurradi alla mall'hora, che l'ha tenuto un pezzo in seno: & ne toglie de gli altri di nuouo. PERE. *O ue Filastrocca che tu mi uai dicendo, che so io quel che tu dica?* LEG. *Non mi lasci finire.* PERE. *Non io & non ti uoglio ascoltare se tu pensi di parlare di simil nouelle, scriuono altro gli Academici?* LEG. *Dicono hauere udito un ragionamento grande fra Gioue, Momo, & molte anime.* PERE. *O questa è bella che essendo uiui, e sentono ragionare gli Dei, & i morti.* LEG. *Non ti so già dir come, basta che hanno udito il ragionamento; ma io ti dirò di piu che n'hanno scritto una gran parte, & ecco quà la minuta.* PERE. *Vn grande scartafaccio è cotesto, leggimelo accioche io oda anchora io questi miracoli.*

AL GRAN PRESIDENTE DE VIRtuosi, *& a quegli Intelletti, unichi al mondo dell'Academia Peregrina, posta nel piu ricco, & honorato loco del l'Adriatico seno.*

A VINEGIA.

LEG. *Qual fosse il nostro uiaggio, la fortuna, il pericolo, & in che maniera campaßimo la uita, hauete udito &c. Quanto steßimo nell'Isola &c. poi arriuando alcune naui che andauano &c. & di nuouo il nostro uiaggio ci fu interrotto &c.* PERE. *Leggi seguente,*

& non

& non a pezzi. LEG. Voleua trouare quel che importaua, aspetta; Cosi il Sonnacchioso & lo Smarrito (questo è il tutto, che troppo harei hauuto a leggere) una notte ci aparuero in sogno, & ci dissero il ragionamento che hauete inteso per l'altra nostra. Di nuouo hora con questa ui facciamo sapere. Che quel Poeta che s'era fatto inanzi fu da Gioue scacciato dal Cielo et nell'abisso profondato perche arrogantemente andò a destar Gioue, a uolergli dar legge. Onde quell'anime si ristrinsero insieme che uoi haureste detto le non occupano luogo alcuno, & era tanta la lor paura di non essere messe in qualche strauagante corpo al mondo che tratto per tratto, et uolta per uolta; a un uolger d'occhio di Gioue l'erano inuisibili. Passati alcuni giorni Momo dimandò quali erano coloro che nuouamente erano uenuti dal mondo: onde noi ci facemmo inanzi, all'hora la sua Signoria se n'andò da Gioue menandoci dietro et disse questi ti potranno informare del tutto. Noi fatto il debito delle cerimonie & riuerenze (per sua gratia) foßimo fatti sedere, & Gioue in maestà arrecatosi ci dor[illegible] di questo, che uoi udirete. Io mi ero deliberato mandare di nuouo anime al mondo a riformarlo, perche mi uiene un non so che suono a gli orecchi che la uirtù è smarrita (se non perduta) la giustitia sta male, la pace l'hanno quasi fatta diuentare stolta: la non sa piu che si fare: essendo stata presa hora da questo & hora da quell'altro, & a pena lei s'è posta a sedere in casa loro, che in un subito la scacciano. La ricchezza che io ho donato a gli huomini, se ne ua in pompe, in carnalità, in giochi, in homicidi, & al

tri tristi fatti. Se l'è cosi come s'è detto (lo sa Momo) io ci uoglio far prouisione, & se queste buone anime che io ho nette & ridotte a perfettione non uorranno tornare in quei corpi che nuouamente ho fatti, ne creaò dell'altre, tanto che io lo uoglio ridurre al buon uiuere. Potentissimo & altissimo Signore; Questo che uoi dite è uerissimo, ma non è una infirmità uniuersale, per cioche il mondo sta meglio, che gli stesse mai, se si leuasse di terra i tristi, o se fossero gastigati basterebbe, la cosa sarebbe bella & acconcia poi in quattro giorni; Che dici tu Momo di questo consiglio senza hauere a far altri corpi & altre anime? fia difficile tor uia tutti i tristi perche ui sarà che spegnere un pezzo. Ditemi anime chi saranno coloro che metteranno il mondo per la buona uia se si lieuano i tristi? ue ne fia assai de buoni, ma non morranno eglino anchora i buoni? Si; adunque ne nascerà di nuouo, & non ui trouando de buoni, diuenteranno cattiui; in modo che sempre haurai che fare. Pure s'io rimetto questa uolta il mondo su la buona uia durerà qualche anno, ne uero Momo? Et parrebbe Gioue che tu non sapessi che gli huomini d'età in età fanno mutationi, un pezzo buoni & un pezzo cattiui, io son di parere che si faccino di nuouo di terra, & le anime nuouamente si mandino ad habitar quei corpi: perche noi pigliamo un granchio a impacciarci con sassi che alla fine alla fine, costoro son tanto duri che tutto il giorno ci spezzeranno la testa. Hor fa a modo tuo. Parrebeti egli Momo che io facessi un bell'huomo ben fatto, lo facessi nascer nobile, gli dessi uirtù, & poi lo ponessi in uno Sta-

to Reale, *che foßi Signore de gli altri huomini. dimmi* Giove *non uuoi tu fare d'ogni ſorte animali, cioè huomini? Si uoglio. Che proportione darai tu per roueſcio di coteſto? farollo brutto, ignorante, matto, pouero (baſtaua dir pouero) & disgratiato.* Ecco *quel che io uo dire in mio linguaggio tu uuoi raſſettare il mondo, & poi lo uuoi empier di moſtri, ignoranti.* Tu *di il uero Momo. S'io dico il uero ehè coſi mi foßi egli creduto, ma in queſto caſo io uoglio dire il parer mio, poi fa a tuo modo. Se tu uuoi moſtrar d'eſſer quel Gioue che ſi dice & che tu ſei, biſogna tener la bilancia pari, il uoler dare a ciaſcuno ogni coſa, & a gli altri nulla la non ua bene come ſanno queſte anime che l'hanno prouato.* Infelici *a noi ſempre uiueuamo in trauagli, in pena, in ſoſpetto, in paura, in pouertà. Che t'ho io detto; & gli altri come uiueuano? con piaceri, canti, feſte, nozze, & allegrezze, ben ueſtiti, & ben paſciuti, temuti, riueriti, riguardati, riſpettati, & fauoriti da ciaſcuno: & noi nulla di buono anzi tutto il contrario.* Fa *coſi Gioue mena coſtoro nel Mondo Miſto, & che piglino quale ſtato e uoglino, & coſi farai di tutte l'anime, ma che ciaſcuna uegga il ritto, & il roueſcio a un tratto della ſua uita.* Non *gli uo menare altrimenti per hora ſeguita quel che tu uoleui dire inanzi.* Voleua *concludere che la ſi partiſſe equale, che la uita dell'huomo foſſe come tutte le coſe naturali.* Et *come tutti gli animali. Il peſce ha liſca & polpa; la roſa ha la ſpina, il frutto dolce ha nocciolo amaro, un pezzo fame, un pezzo ſete, un pezzo ſatio; una parte del tempo ſi dorme, uno ſi uc=*

glia; certo tempo s'ha caldo, certo freddo, taluolta ne l'uno ne l'altro; cosi dispensare che'l piacere si lasci godere un pezzo, & il dispiacere altretanto. Cosi gli huomini l'andassero pigliando un pezzo l'uno & un pezzo l'altro. Gioue tu non farai nulla, che gli huomini torranno le ricchezze, e lascieranno la pouertà, uorranno a tutto transito piacere, & il dispiacer; non lo guarderanno mai. Ma fa cosi; manda tutti costoro, & tutte queste cose al mondo, & lascia che ciascuno tolga quello che uuole. L'ho fatto, & non u'è stato alcuno che uoglia la uergogna, tutti cercano l'Honore: nessuno ama la pouertà; ma pigliano la ricchezza, stãno nel diletto sempre, et mai hãno uoluto se non dolce; l'amaro lo fuggono quanto possono. Fa cosi Gioue, una notte ua giù tu in persona. Sarà meglio che io ui mandi un'altro in mio scãbio. Vauui tu in persona ti dico, perche chi uuol far uadi, & chi nõ uuol fare mandi, et fagli torre tãto dell'uno quanto dell'altro. Nõ sarebbe egli il meglio Momo che tu u'andaßi tu per me, che sei astuto et faceßi un tratto da maestro? Che cosa; una notte mentre che dormano tutti, entrar per tutto (che io ti darò autorità) & scambiare i uestimenti? In che modo? Quei del dispiacere mettergli indosso al piacere, quelli delle dolcezze adosso alle amaritudini, quel del bene al male; perche hauendo costoro i panni intorno non se gli lasceranno mai piu cauare, onde coloro credendo abbracciare una cosa ne stringeranno un'altra. Non mi dispiace questo tuo ordine. Ma inanzi che io uadi a far questo effetto; uorrei che si traessi per sorte chi debbe andare al mondo di queste anime,

& che

& che i corpi foſſin fatti tutti: cioè d'ogni ſorte un'huo mo & una femina; loro poi ne faranno della loro ſpetie de gli altri. Come uuoi tu che io mandi l'anime a ſorte. Chiamale inanzi a te, e falle torre i dadi, & quel corpo che ſia già generato in corpo, ideſt quella maſſa di car= ne, ſia fatta il corpo di quella prima anima che eſce per ſorte. O ſe un'anima bella andrà in un contadino? Che quel contadino facci effetti gentili. Et ſe l'anima d'un uillano andaſſi in corpo a un Signore? Che ſia uillano a tutto paſto. La non mi uà per fantaſia queſta coſa, pu= re io mi conſiglierò & ragionerò con queſte anime. In tanto ua mettiti in ordine d'andare a far queſto Strata= gemma al mondo, di cambiare ueſtimenti, & fallo quan do ti uien bene. & tu in tanto prouati a far trar la ſor te per ueder come la tratta queſte anime, ne corpi che la le conduce. PERE. O che begli auiſi ſon coteſti, non legger piu per hora, un'altra uolta udirò il reſtante, forſe potrebbono tornare in queſto mezzo i noſtri compagni, & dire a bocca dell'altre belle coſe. LEG. Anchora io ſono ſtracco di leggere, andiamocene adun= que a ripoſare.

GIOVE, ANIMA.

SO CHE quel cattiuo di Momo fu preſto ad andare al mondo, a fare l'effetto del tra mutar gli ſcacchi, ſo che u'è chi l'ha hauu= to di pedina matto nel mezo del tauolieri. In uerità che la coſa è compartità bene, & mi poſſo ſem=

pre saluare, ogni uolta che mi fosse detto, ch'io uoglio, che colui facci male: perche io risponderò suo danno è egli cieco, che non posßi uedere cio che fa. O il male uenne sotto i panni (come dir sotto coperta) del bene, & la bugia sotto l'ombra della uerità, & rimase ingannato: io me ne sono accorto di poi. Si uoleua aprir bene gli occhi, potrò sempre dir io, perche t'ho io fatto l'intelletto, la uista, & perche t'ho io dato la ragione se non perche tu sappi il fatto tuo bene bene: uoi uoleui andaruene là alla bestiale, da bestie insensate, e non si fa così. Talmente che io mi potrò sempre aiutare con buone ragioni che dici anima? ANI. *Parmi che quando io haurò quella carne adosso (se io ci ritorno) che la mi occuperà una parte della uista, & non mi lascerà così bene come hora comprendere il uero.* GIO. *Lo so anchora io questo; Colui che uede il fuoco dipinto, & uno gli dirà fratello come tu uedi questo fuoco, in effetto non lo toccare (& che conosca l'uno & l'altro) che ti abrucierà, non sarà egli un pazzo, a dire io uo prouare se gliè uero, che facci quell'effetto. I caualli traggono de calci; il cane morde; se tu gli metteßi un dito in bocca per ueder se ti morde, o con hauer opinione che ti mordeßi, & che andaßi dietro al cauallo sperando che non traesse, & poi il cane mordeßi & il Cauallo ti desse un calcio; di chi ti haaresti tu a dolere? Ma piu, se ui fusse uno che dicesse non gli metter le mani in bocca, & non t'accostare, & tu non l'ubidißi, sarebbe tuo danno, capitando male.* ANI. *Queste ragioni mi paiono una cosa hora, quando sarò al mondo le mi parranno un'altra,*

tra, come noi cominciamo a diſputarle del sì, & del nò; Io ti ſo dir Gioue che ci ſarà che dire da una parte & dall'altra. GIO. *Tanto è io ho dato a Momo l'autori= tà, & lui ſecondo che mi uiene il fumo al naſo, ha fatto il debito, & ui ſon rimaſti glihuomini belli & alacciati. Onde ogni uno ſi duole, ciaſcun ſi lamenta; tutti ſuilaneg giano il mondo; parendo loro che' ſiano ſtati mutati gli ordini, & le sfere, & io non ho fatto altro che ſcam= biar i loro ueſtimenti.* ANI. *Fatta la legge penſata la malitia.* T*u gli uedrai hora per hauer la ricchezza far coſe grande, & per hauere il piacere, qualche tro= uato ſenza freno, & ſenza ragione; & non cercheran= no conoſcerlo per uia di uerità.* GIO. *Faccino a lor modo, ſe piglieranno il piacere, egli è forza che tocchino i ueſtimenti del Diſpiacere, ſe torranno il Diletto, la Ric chezza, il ſimile ſempre ui ſarà il mallo da ſpiccare, inanzi che ſi mangi la noce, & una dura ſcorza da rom pere.* ANI. *L'è ſtata una coſa terribile ueramente, o che cattiuo Momo, la gli andò per fantaſia ſubito che l'udì. Io prego Gioue; la gran bontà che ui ſtà nel pet= to, a non mi mandare in quei trauagli del mondo mai piu.* GIO. *Qual coſa ſarà, per hora non uoglio dir= ti altro ua uia, che io ho che fare alquanto.*

MOMO, ET GIOVE.

IO CHE *bello ſtratagemma, o Gioue l'è ſtata la bella coſa, o quanti bei caſi t'ho io da dire, che accaddero ſubito che io heb bi cambiato i ueſtimenti.* GIO. *La do=*

uette parer loro ostica molto. Mo. Et di che sorte. Il primo che rimanesse alla stiaccia fu un gran nobile di antica famiglia, ilqual prese la Vergogna credendo pigliar l'Honore; prese il Pianto in cambio del Riso, & abbracciò la Morte in cambio della Vita. Et quando ei credette darsi Piacere, ne uenne il Dispiacere; cosi il Gioco et Riso si conuertì in pianto, & disturbo, & finì la uita, tanto con il uitupero quanto con il danno. Gio. Sempre tu hai il becco molle, quando tu di male, & te ne rallegri alquanto. Ma come non restauono eglino stupefatti di questo caso? Mo. Anzi come statue di marmo. Io uidi uno che da poi che egli hebbe ottenuto il piacere da una sua amorosa; che affissò gliocchi in terra con uno star fermo, attonito, & quasi fuor di se, & poi con un sospiro disse, hoime che non c'è cosa di buono in questo mondo. Vn'altro hauendo rubato, fu condannato a morte; & disse, il Mondo m'ha pur ingannato, come dire io credetti tor la ricchezza, & per consequente la uita: & mi trouo esser pouerissimo & morire. Certi uendicandosi de suoi nimici furon poi da un precipitoso fiume assorbiti, & nel dar la uolta alla barca, dissono; tanto è stata la uendetta, quanto è il pagamento che ne sopragiunge, et in tanto si morirono; questa mi spiacque bene. Gio. Non a me, non sapeuano eglino che l'andare con furia in quelle barche cattiue, male in ordine, con cattiui nocchieri, in tempi contrari, & in fiumi precipitosi: che gli era piu facil cosa annegare, che arriuare in porto: apena campano le naui che uanno con i Peoti pratichi, & con tutti i fornimenti utili & bisognosi. Mo. Io n'ho

lasciate

lasciate parecchi da fare. GIO. *Quali?* MO. *Non ho uoluto che la guerra porti la gammurra della pace* GIO. *Hai fatto bene.* MO. *Ne la bontà la cioppa della Tristitia; ne la uerità la faldiglia della bugia; che pensi tù?* GIO. *Penso se sarebbe bene a fare cotesto scambietto anchora.* MO. *Faremo cosi, che la Bugia, la Tristitia, la Guerra & altri personaggi, habbino un uelo da metterlo sempre dinanzi a gli occhi a coloro che uogliano uedere la Pace, la Verità, & la bontà.* GIO. *Che uelo uoi tu che sia questo, che possi impedire all'huo mo, che non conosca la uerità?* MO. *Quello dell'Amo re che egli porta a le sue particolarità, della robba (scilicet) de figliuoli, de gli amici, delle femine che gli ama; et anchora che la gli sia detta, & che egli la uegga espressa mente, come gli mette questo uelo l'è fatta sicuramente.* GIO. *Non mi pare honesto, perche dirà sempre e m'è stato messo dinanzi questa cosa da altri, che colpa ci ho io.* MO. *Doueui leuartelo che non è si gran cosa un ueluzzo a dargli de la mano (della Risolution uera) dentro, & dire io uo cosi: si potrà rispondergli.* GIO. *Non sarebbe meglio, metter loro inanzi gli occhiali di costoro, & gli huomini son curiosi di nouità sempre che se gli uedranno alle mani, se gli metteranno a gli occhi, & cosi scorgeranno una cosa per un'altra, in cambio di rimirar la uerità, uedranno la Bugia: & io potrò sempre dire, quando si dorranno. Tu sei una bestia, si uuol cauarti gli occhiali, & guardar dirittamente; chi ti fece metter quei della passione in questo caso, & chi quegli altri della malitia in questo altro? cosi sarò bello e scu*

ſato. Chi non gli torrà uedrà il pel nell'huouo & conoſcerà qual ſia il bene, & qual il male. Mo. Queſta coſa mi uà, ma auuertiſci che ſarebbe bene l'uno, & l'altro. Gio. Fia troppo. Mo. Almanco ſia contento, che la Vanagloria, la Superbia, la Boria, l'opinion propria, & la Paßione lo ponghino loro ſu'l uiſo & la pazzia anchora. Gio. Son contento, con queſto patto, che ſe colui che è in caſo pende da coteſte parti; ma ſe non tira da coteſta banda; il uelo non ſi metta altrimenti. Mo. Gli ſtanno freſchi; l'è fatta la coſa; & quale ſarà quell'huomo, che non habbia una gran boria d'eſſer nobile o d'hauer i ſuoi nobili? o quel l'altro che la Vanagloria delle lodi che gli ſon date non l'acciechi? Infiniti ſon poi gli altri che ſon ſuperbi per eſſer ricchi, per Signoreggiare altri; & gli appaßionati, non gli conterebbe l'Ariſmetica; Ci ſon poi coloro nella propria opinion di ſapere in uolti, che tutto il mondo non gli terrebbe, che non ſi metteſſero il uelo, et gli occhiali; de i pazzi infinitißimo è il numero. O che bel garbuglio, o che confuſione, che treſche, che girandole s'ha egli da uedere al mondo. Gio. L'è detta, coſi ha da andare, forſe che ſi racconcerà a queſto modo. Mo. Pur che non ſi guaſti a fatto. Gio. Anchora le caſe uecchie non gioua rappezzarle, chi non le ſpiana, & le rifà da capo, non fa nulla. Mo. Gioue Io andrò a far queſta faccenda al mondo per te. Gio. Vedrai anchora quell'Anime che io mandai in quei corpi, coſi a ſorte come tu mi diceſti, ſe le ſono ite bene; perche ſe la coſa rieſce, noi le manderemo tutte in tal maniera. Quanto che

to che nò ci faremo prouisione. Mo. Ricordomi la cosa. Gio. Io feci de Contadini, & feci de Cittadini, de gli Artigiani, & de Signori breuemente, & poi mi feci uenire l'Anime de Signori, de Contadini, de gli Artigiani, & de Gentilhuomini; inanzi, & gli feci trar la sorte; quell'Anima che traheua, o faceua piu punti andaua sempre uia; & in quello istante, in quel subito, che era generato l'Huomo, o la Donna in corpo. Mo. Non daui tu lor tempo d'andare. Gio. Non io. Mo. O uuoi tu che si generi il corpo, & che l'Anima s'infondi dentro subito. Gio. E par che tu sappi, che dopo quaranta dì, la diuenta femina, & dopo gli ottanta maschio. Mo. Non dir piu che questo non è il punto, tu entreresti Gioue hora ne l'infinito; ma dimmi se in quel punto l'anima d'un pouero fosse entrata in corpo a una ricca: O quella d'un uillano, in corpo a una Signora, quella d'un gentilhuomo in corpo a una Contadina, & quella d'uno sciocco a una sauia femina, o ueramente d'un ualent'huomo in corpo alla poltroneria, et così per il contrario & uattene là. Gio. A sua posta; il dir patienza, la Sorte, la Disgratia, il Fato, il Destino, la Fortuna; acconcierà ogni cosa, & mi scuserà. Mo. Hor su io uo. Aspetta Gioue, come scendono queste anime? Gio. Tu uuoi saper hor troppe cose, fo loro un par d'ale, o io tolgo quelle di Menippo, & le presto a qualche uno di questi Dei, che ue la porti subito: & quando la Donna partorisce gli fo infonder subito quell'Anima. Mo. Che baie tu mi uorresti far credere. Gio. Vuoi tu sapere i miei intrinsechi secreti tu; se tu

si sciocco che non conosca che io non te gli posso dire; la sarebbe bella che i Momi, s'intrinsicassero cosi con noi altri. Mo. *Tu hai ragione io ho fatto male a cercar tanto inanzi.* Perdonami *che n'è stato cagione questo tanto praticare il mõdo. tu sai che chi pratica col zoppo se gli apicca del zoppo;* Gli *huomini di là giù anchor loro si son posti a uolerla intẽdere apunto.* Gio. *Lasciagli trescare che non son mai per indouinare, questi nostri secreti, et queste nostre grandißime operationi, non hanno paragone in terra.* Mo. *E par pure che uoi habbiate dato loro un certo che.* Gio. *Si, ma e fanno il prosontuoso, chi porge loro il dito; e pigliano il dito et la mano.* Hor *ua uia, & non mi spezzar piu la testa.* Mo. Io *uo, & so che io son per ueder di belle cose; & ridermene un gran pezzo, che io dubito che quell'anime sieno entrate la maggior parte di loro in corpi tutti al contrario di quello che le meritauano; so che noi riformeremo il mondo domani, ah, ah, ah? chi non riderebbe.*

MOMO, ET GIOVE.

NON *mi mandar piu al* Mondo *o* Gioue. Gio. *A pena che io ti conosco* Momo? Mo. Non *è marauiglia se costoro si dolgano tutti, egli u'è una cattiua stanza; & hora s'è fatta peggiore, & è si il uiuer cattiuo che a pena, io che tengo un certo che da essere rispettato, poteua reggerci.* Oime *ch'io ci sono inuecchiato, quando andai la giù; spuntaua la mia barba; & hora l'è tutta canuta.*

Gio. La cagione qual'è? Mo. I lamenti empiano l'Vniuerso, & mi marauiglio che non ti assordino. Gio. Dimmi qualche cosa. Mo. Mille te n'haurei da dire. Gio. Fa che io ne oda qualche una che mi par un hora mille anni di uedere di quell'anime che io mandai la riuscita loro, o tu sei inuecchiato, hor su di uia che io ti ringiouenirò. Mo. In prima in prima, tu sai che uenne un'anima d'uno ignorante, & per sorte entrò in un figliuolo d'un Auocato di cause, un'huomo da bene certo. Gio. Che u'è pur qualche huomo da bene? Mo. La sarebbe bella; nato che egli fu; il Padre lo fece alleuare, & amaestrare: ne mai studiò cosa che bene stessi, ne prese costume buono: alla fine per honor della casa egli lo fece adottorare in secretis, (o questa è bella) questo ignorante uedutosi togato si credette esser dotto, & si messe in dozzina, & quanto piu andaua in alto, tanto piu si suergognaua. Gio. Suo padre doueua metterlo a zappare, ad andare alla staffa, o portare la zana. Mo. Zanaiuolo staua bene perche ha le gambe torte. Gio. Non marauiglia che lo fece Dottore, per ricoprirgli quelle brutte gambe. Mo. La staffa non era per lui per hauere una personaccia scommessa & capo grosso, ergo alla zappa. Gio. Al remo non sarebbe stato fuor di proposito. Ma dimene alcun'altra. Mo. Se costui haueßi hauuto a giudicare, come sarebbe ella andata? so che i giudici erano ridotti. Gio. Male, e una, di uia. Mo. Vn cerretano fu auenturato una uolta, che uenne un'anima d'un baro a occupare il corpo d'un suo figliuolo. Gio. Vna gran uentura certo.

Mo. *Simile con ſimile non ſta bene?* Gio. *Che fu poi?* Mo. *Per ſolleuare la ſua caſa queſto Cerretano, mandò alla ſcuola queſto ſuo figliuolo, ilquale haueua un'intelletto diabolico, tanto piu che peccaua nella uiſta babuina. Imparò molti principij di lettere coſtui, perche ſi ſentiua l'ingegno ſuegliato: coſi toccò un poco di tre o quattro linguaggi, montandogli poi il moſcherino, ſi partì dalla ſua patria.* Gio. *Di che pelo era coteſtui?* Mo. *D'un certo color roßiccio ſmorto, & in uiſta pareua ſempre amorbato, ma perche uai tu cercando coſi la coſa per il ſottile?* Gio. *Per ricordarmi che punto traſſe quell'anima.* Mo. *Douette trar tre aßi il piu cattiuo che ſi poßi trarre.* Gio. *Che fu ſeguita.* Mo. *Andò coſtui per diuerſe prouintie, fece diuerſe truffe, mariolerie, ſolleuò femine rubando loro, & i lor danari, ſuiandole le teneua poi come ſchiaue.* Gio. *Staua ben Signore coſtui.* Mo. *Voleua ben ſempre che ſe gli diceſſe Signore.* Gio. *O che beſtia.* Mo. *Egli haueua piu ſuperbia che quei Giganti che tu fulminaſti: e ſopra tutto era parabolano perfetto.* Gio. *Eſſendo l'arbore di tal ſorte, il frutto non doueua tralignare.* Mo. *Aggiraua le perſone coſtui, come arcolai, & ſempre cometteua male fra gli amici.* Gio. *Vna cattiua pratica d'huomo.* Mo. *Chi l'haueſſe ueduto & ſentitolo uantare, & non l'haueſſe conoſciuto, s'haurebbe penſato eſſer coſtui, un qualche gran Signore.* Gio. *La douette eſſer quell'Anima che altre uolte fu in un altiero Cauallo.* Mo. *S'io ho a dire il uero e paghere bbe aſſai a eſſer tornato in Cauallo, perche a ogni modo,*

la fame

la fame lo ſprona, & la ſella de uituperoſi ragionamenti di lui, gli ſta ſempre adoſſo, il morſo della paura che egli ha d'eſſer da queſto et da quello ch'egli ha truffati, baſto nato lo rattiene che non camina troppo atorno, et i ferri che egli ha a piedi per paſtoie de debiti, lo fanno ſtare in caſa per non dire in ſtalla, eſſendo ella alquanto adorna ta di certe coperte tolte in preſto; apparenti all'occhio. Vuol fare ciaſcun ricco che gli parla, o che gli fa riue-renza; dirà ben d'uno alla preſenza, uoltatogli le ſpal-le, dice tutti i mali del mondo, & lui ſi muor di fame. GIO. *La tien del triſto queſta pratica, coſtui ha altro che lettere, & debbe eſſer il piu ſolenne bugiardo & uan tatore che ſia al mondo.* MO. *Tu l'hai detto in una parola.* GIO. *Hor non me ne dir piu che mi fa ſtoma-co queſto ragionamento.* MO. *Biſognaua che foſſero le parole, & lo ſtile equali al ſoggetto. In ſomma; il mondo o Gioue ua tutto a roueſcio, & ſo quello che ci auerrà, le genti sbalordite da queſta nouità, andranno come pazze, & cercheranno di aiutarſi; & quando e t'hauranno chieſto ſoccorſo parecchi uolte, non uedendo comparire altro aiuto ne i lor biſogni, ſi uolgeranno a qualche uno altro che gli ſollieui.* GIO. *Tu antiuedi troppo Momo, chi uuoi tu che dia loro un bicchier d'ac-qua, s'io non lo do io, & chi può piu di me?* MO. *Ba-ſta che la Sorte facci lor ſuccedere una uolta una coſa in quel tempo che n'hanno di biſogno, ſubito ti laſceranno, & ricorreranno ſempre a colui che in quel punto parrà loro che gli habbino ſouuenuti.* GIO. *Quali ſaranno coſtoro chiamati da loro.* MO. *Il Sole adoreranno; Il*

Fuoco, la Luna, un Toro; mancherà pur che uolti loro la coccola basta, certo Gioue che le son gran cose che nel mondo succedono; mai l'haurei creduto; pensauo che ui fossi da fare ma non tanto. GIO. È possile che non si possa rimediare a tanto male che u'è; Io gli affogherò un'altra uolta. MO. Tu gli puoi anchora abruciare, a ogni modo se tu ui uuoi il mondo, è forza che la cosa uadia per mala uia. GIO. Va poi e fa de gli huomini tu, quasi che io me ne pento, & so che toccherà a me a farne la penitenza. MO. Se tu uedessi Gioue (hora ci penso che'l male è fatto) i uillani che son Signori, io credo che tu daresti loro mille bastonate, conoscendo come sono insolenti, egli u'è tale che comanda, che non sarebbe buono a seruire; noioso, sozzo, bestiale, fastidioso, ignorante, nimico della uirtù; de buon costumi, & de gli huomini da bene. I Pedanti sono anchor loro saltati in banca, & fanno una riputatione, si stanno in un contegno che par, che sieno inuentori del passo di Saturno. Son poi nel procedere gaglioffi, nel dormire asini, nel mangiar porci, & nell'habito furfanti. Infiniti Signori, non curano piu di nessuno, se tu donassi loro la uita non ti diranno gran mercè. Senza numero son le donne sfacciate & dishoneste. I Giouani dissoluti non si dilettando d'altro che di mangiare, & di femine, i templi stanno come possano, i poueri cascano per le strade di fame, i bottegai & gli artigiani i due terzi uiuano di ruberie; molti mercanti trappolano hoggi uno et domani un'altro cosi il mondo fa pelare l'un l'altro che ui habita. De i ladri ue ne son le selue; & de gli assassini, cosi ciascuno

uiene

uiene da se & da altri ingannato. Hora che piglieranno una cosa per un'altra del continuo; noi saremo a peggio ogni giorno. Bisogna *saper fare un certo gioco di carte, sapere essere adulatore, saper fingere, esser doppio, darsi al buffone, far professione con gran paroloni di brauo, di uoler tagliare, sbranare, rompere, spezzare, & rouinare il mondo : altrimenti ciascuno rimane una bestia.* GIO. *Come hai tu fatto tanto tempo?* MO. T*anto male, quanto sia possibile, io ci sono, come tu uedi, inuecchiato.* GIO. *Che non diuentaui tu* Signore? MO. E *son presi i luoghi.* GIO. *Seruire a gli* Idoli. MO. I*nganno si manifesto non ui uà.* GIO. I*mparar lettere.* MO. *Che; per morirmi di fame, come gli altri dotti?* GIO. *Scultore &* Dipintore? MO. Ve *ne son troppi de buoni, onde non haurei fatto nulla.* GIO. Architettore. MO. N*on si fa piu* P*anteonni,* C*ulisei,* T*erme, o templi di* D*iane, ma certe fabriche che paiono uespai.* GIO. I*o mi sarei dato a* N*auicare.* MO. To *su questa; doue hai tu il capo* G*ioue, a mandarmi ad affogare?* GIO. M*edico?* MO. A *star sempre con infermi, o che bella uita.* GIO. B*anchieri?* MO. N*on uo fallire, ne dir bugie.* GIO. A*cconciar con qualche grande.* MO. N*on uo seruitù.* GIO. C*he hai tu fat*to *adunque tanto tempo?* MO. H*oste son stato, & ho hauuto il piu bel tempo che huomo che uiua (& emmi paruto dolcroso & ribaldo) perche sempre haueuo danari, uettouaglia, caualli, nuoua gente per casa, che diceuano nuoue cose, onde andauo cercando tutto il mondo senza uscir del mio alloggiamento.* GIO. A*dunque*

l'esser Hoste è la miglior impresa che ui si faccia. Mo. *Sì pare a me. Là uien femine d'ogni sorte, huomini d'ogni fatta; là ui si fa tutti i mali che ui si faccino al mondo; Non u'è camera che non ui sia la Lussuria al primo fischio; il Gioco, la Gola, il Sonno; & altri passatempi da mondani.* Gio. *Se tu hauessi lauorato?* Mo. *Rotto gli sia le braccia a chi n'ha uoglia; ma non mi dir piu nulla ch'io sono hoggimai stracco di ragionare.* Gio. *Due parole anchora; poi che'l Mondo è guasto che faremo?* Mo. *Io non ci ueggo altro rimedio che dare una regola a tutte l'anime, & quando le uanno giù la osseruino a grado per grado, come sarebbe dire, che i grandi stimassino i piccoli; i ricchi i poueri, i dotti insegnassino a gli ignoranti, i buoni fussino posti in buon grado, i cattiui abassati, che si spegnessino le Carte, i Dadi, si tormentassero i bestemiatori, i uitiosi si gastigassino, i tristi s'amazzassero, i ladroni si distruggessero, & gli otiosi si facessero lauorare.* Gio. *Questa ultima è stata buona; uà dunque Momo & riposati; & poi determinaremo quello che s'ha da fare.* Mo. *Da poi che io ho detto tanto, ragionerò pur anchora non so che, che mi resta da dire; Gioue, a me parrebbe che tu leuassi uia certe cose al mondo, & sarebbe bello, e fatto tutto bene.* Gio. *Quali sono?* Mo. *Le malattie, come tu togli uia queste, tu lieui mille cose bestiali, tutti gli ingannacci de gli Spetiali; tutte le porcherie de Medici, frappe, bugie, trouati, & crudeltà di Cerusia, tagliar, dar fuoco, rompere &c. O quanto bene farai tu Gioue.* Gio. *Che altro?* Mo. *L'Amor*

lasciuo,

lasciuo, accioche non si dia la Giouentù tutta intenta a quello, a rubare a non imparare uirtù. Gio. S'io leuaßi l'Auaritia, la Gola, la Lussuria, l'Odio, l'Ira, la Superbia, l'Inuidia, l'Homicidio &c. Mo. Non ne farai nulla, che troppo sono le loro Signorie impatronitesi, ciascuno le tiene in casa & l'accarezza; onde uolendo leuar coteste cose tutte; apparecchia pure un fuoco, o un'acqua generale come l'altra uolta. Gio. Leuar la forza a gli huomini, & fargli di terra, Mo. Come la forza? Gio. Che tanto poteßi un'huomo a combattere come l'altro. & a usurpare, & se quindeci, uenti, o mille assaltaßino un'huomo, colui habbi tanta forza a diffendersi solo, quanto quegli altri tutti a offenderlo; quando uno uuole ingannar l'altro, che subito si scuopra, quando uno uuol male all'altro che se gli uegga nel uiso ogni cosa: & essendo di terra tosto gli disfarò, & rifaronne de gli altri. Mo. Basta quel leuar la forza, che la sia pari come tu hai detto, & il ueder l'Inganno manifestamente; del resto, lasciagli pur rifarsi da loro: ma bisogna che tu scompartisca la roba, & il terreno equalmente inanzi, & poi gli facci equali, & la roba si lasci anchora finalmente. Gio. Tre braccia di terreno sarà assai? Mo. Infino in quattro a certi che sono un poco lunghi di persona. Gio. Questa cosa mi par giusta. Mo. La sta bene: Hor uedi quanto s'è penato ad acconciare il Mondo, se non si trouaua questo mezzo, che tutte le forze alla fine fossero equali, & che la robba si lasciasse, & che quattro braccia di terreno ci empiesse insino a gli occhi, non si faceua

nulla. Gioue non mancare di questo, fa che i Grandi, & Piccoli, Ricchi & Poueri habbino equalmente questo terreno. GIO. *Lo farò certo.* MO. *A Dio generatione humana tu stai fresca, di terra sei fatta, & terra tornerai.* GIO. *Come tu ti sei riposato, andrai nel Mondo Misto, & menati tutte le animi dietro, & stà di sopra in tante nugole, & farai uedere lo stato passato suo, a ciascuno, & mostrerai poi l'ordine che io ho fatto, & chi uuole andare a godere uadia, & chi uuol restar resti, & intendi a uno per uno l'animo suo.* MO. *Tanto farò, & il tutto uerrò a riferirti.*

IL FINE DEL MONDO IMAGINATO.

MONDO

MONDO MISTO.

MOMO CONDVCE L'ANIME A conſiderare lo ſtato loro, & uuol ſeco molti Filoſofi con i quali egli ha diuerſi ragionamēti.

MOMO, ANIMA.

VIEN QVÀ *Anaſſagora; tu che fuſti al* Mondo *un'huomo da bene, & che ſtudiando forſe trenta anni, ueniſti a eſſer capace, che tutto cio che ſi poßiede è una baia: onde laſciate tutte le ricchezze che haueui, ti metteſti a cercar tutto il mondo, non per altro che per imparare.* Tu *ſei pur hora in* Cielo? ANI. Io *ſono nella patria mia, già non deſideraua io altro al mondo, che uenire ad habitarla, però dißi io a colui, che mi ripreſe ch'io laſciauo la patria, anzi non chieggio altro che la patria mia, & a un tempo alzai la mano, & gli moſtrai il* Cielo. MO. *Tu faceſti ueramente gran proue della tua coſtantia;* Dimmi *il uero quando ritornando alla tua patria (dopo che haueſti peregrinato un tempo) trouaſti le poßeßioni tue diſtrutte, & che te ne rallegraſti, haueui tu quello nella faccia che nel cuore?* Coſi *quando ti fu detto il tuo figliuolo è morto, & tu riſpondeſti io ſapeuo che era mortale, le ſon gran coſe da tollerare queſte, a*

non si risentire perdendo i figliuoli,& la roba. ANI. *Sappi Momo; che io hebbi sempre l'Intelletto eleuato a questa parte,ne mai posi il cuore ad amar cosa mortale, però risposi a colui che mi dimandò a che fare io era uenuto in questo mondo,(perche non istimaua,ne degnaua nulla) a contemplare il Cielo. Vedi s'io mi curauo poco delle cose di la giù, che perdendo tutti gli huomini d'Athene non me ne curai, anzi dissi; loro hanno perduto me.* MO. *Contempla un poco quanta infelicità è la giù in quello oscuro mondo, in quelle tenebre doue tu eri; uedi quanta infelicità ui regna. Vedi quel pouero uirtuoso che uà dietro a quel ricco per uiuere,& s'affatica giorno & notte per uscir di miseria?* ANI. *Lo ueggo,& scorgo quell'altro,che di tanta sua fatica,di tanto suo sudore,di tanto assiduo studio,& di si lunghe uigilie ha riceuuto si poca mercede che apena si puo cibar miseramente.* MO. *Ecco la giu quel ricco,che gli soprauanzano i uestimenti,gli traboccano nella cassa i danari, & tutti lo aplaudano, & riueriscano; qual ti pare piu felice uirtù?* ANI. *Nessuno certamente è felice al mondo,anzi coloro che son riputati miseri son felici: perche la felicità non consiste nelle ricchezze,& ne gli honori, ma nel contento dell'animo.* MO. *La conclusione è che i ricchi non hanno mai un'hora di riposo nel cuore,& il pouero come ha sodisfatto alla necessità della Natura, si quieta;conciosia che non ha quei gran maneggi,sospetti, & paure,che ha un ricco: insino che'l bisogno del sostentarsi non caccia il pouero stà sempre in riposo. Ma di questa pouertà Diogene che fu il primo pouero huomo*

che fosse mai; poi che haueua per casa una botte ci saprà dir qualche cosa; fatti inanzi, come ti contentaui tu in quello stato pouero? Ani. S'io haueßi uoluto esser ricco, non credi tu che io mi foßi saputo cacciar la Pouertà d'attorno? O Momo ella è la gran dolcezza esser pouero; Ma questa dolcezza non si può già hauere, se tu pigli la ricchezza per paragone, o riguardi i uestimenti di due huomini; l'uno ricco & l'altro pouero: o il fausto & pompa. Ma pigli la Natura per ispecchio, & il suo contento. Chi uestì mai peggio di me, che haueua una tela semplice indosso, & dormendo in quella mi contentaua. La mia tascha era l'Erario, il Granaio, & la Cantina: Se tu sapeßi che bella cosa è esser libero; cioè non hauere alcuno che ti comandi, tu stupiresti. La Crapula è un'oblgo nel tempo della tua uita, una seruitù non conosciuta: La Lussuria similmente ha tanto di ueleno che ciascuno s'amazza con esso, & se il dispiacere uenisse inanzi, si come e uien da poi; Credimi Momo che non sarebbe alcuno che la uolesse usare. Mo. Certo Diogene che tu eri fuori di gran fastidi, & di gran rompimenti di ceruello. Quell'andar dietro a una femina, & satiarla de suoi apetiti, colmar le sue uoglie, sodisfare a suoi ghiribizzi & humori intollerabili, è un gran trauaglio dell'huomo & perche? per distruggersi la uita, distemperarsi lo stomaco, & rouinarsi la complesione. Quello hauere anchora a dispensare il tuo ad altri a rispetto (bene spesso) della uoglia tua, & uedertelo furare, trafugare & stratiare molte uolte per dispetto; ti fa gridare a corr'huomo: a chi do io il mio,

doue ſpendo io i miei danari? guarda che m'ha a con-ſumare al mio diſpetto. Et *ſe per ſorte il ricco cade in pouertà;* Ecco *che egli ha ſempre al cuore un affanno, un peſo, un cordoglio intollerabile, un giogo graue, una macine che lo ſtiaccia tanto che di dolore e crepa ultima mente.* Et *s'egli s'abatte a eſſere ignorante ſi muore in una ſtalla; perche non ha anco tanto ingegno di ridurſi allo ſpedale.* Ma *dimmi, perche gridaui tu ſotto quei por tichi, che t'importaua egli che faceſſero bene o male?* Tu *ti daui troppi impacci.* Ani. Doue *n'andaua l'hono-re di* Dio, & *doue il uitio s'eſercitaua che era contro a* Dio, *non poteua tacere, ma delle coſe terrene, o che s'apar teneuano a me, me ne faceua beffe, coſi faceſſe ciaſcuno, che ogni uolta che ſi uedeſſe mettere a effetto le coſe mal fatte, ſi ſgridaſſe a i mal fattori; forſi che'l* Mondo *non andrebbe come ei uà.* Mo. Tu *foſti ſempre un certo huomo fatto a tuo modo; perche non toglieui tu una ca-ſa, come gli altri?* & *laſciar la* Botte, *per metterui del* Vino. Ani. Io *beueua dell'*Acqua, *però non haueua queſta auertenza,* & *quello hauer caſa è troppo gran rompimento di teſta, a tener ſerrato,* & *aperto;* Quando *hebbi male ne tẽni una, et alcuni danari, i quali mi furon tolti,* & *colui che me gli tolſe mi fece piacere, perche fui fuori di quel penſiero,* & *dormiuo piu quieto.* Fui *ſempre d'animo generoſo, et lo dimoſtrai: guarda quando io fui preſo* & *uenduto per iſchiauo che l'animo mio ſi perdeſſe in quella miſeria, anzi ſi fortificò, perche do-mandandomi il* Patrone *ciò che io ſapeua fare (credendo di comandarmi poi) io gli riſpoſi; sò comandare: onde*

caduto l'animo a lui per la mia risposta mi fece libero, & mi diede i suói figliuoli che io comandaßi loro & insegnasse. Onde di seruo uenni Padrone; perche quell'animo suo che era uile non haueua da comandar ueramente al mio generoso. Quando mi fuggì quello schiauo, guarda che io l'andaßi cercando, perche sapeuo uiuere senza uno piu uile di me; piu basso, & piu ignorante, cosa che non sanno far molti, i quali si lasciano gouernare et reggere a chi è da manco di loro; i l'ho per uiltà d'animo. Io mi teneuo piu ricco del Re de Persi, perche al Re gli mancauano molte cose, & a me nulla. Forse che io faceuo largo, o dauo la strada ad Alessandro quando passaua. Mo. *Hoggi tu stаresti male al mondo che bisogna dar la man dritta, bisogna sberrettarsi, inchinarsi, humiliarsi, & altre cose.* Ani. *Coloro che uogliano o Dignità, o Stato, o Roba, o Seruitio fanno cotesto, io che non me ne curo non mi mouerei del solito mio; & se mi dicesse tu non mi temi, tu che hai di bisogno, farei la risposta che io feci ad Alessandro che non haueua bisogno d'uno Schiauo de miei schiaui, i danari erano in poco conto appresso di me, io gli teneuo per famigli, & egli per padroni. Lui si lasciaua da molti uitij signoreggiare, & io gli tenni per ischiaui. Che ti parue di quella, quando io chiamauo gli huomini che mi uenissero a udire, & quando corsero, gli scacciai mostrando loro che erano bestie, perche da bestie, uiueuano.* Mo. *Tu dicesti di belle cose ueramente, quella mi piacque, a dire se tu uuoi fare una grande ingiuria a un tuo nimico, fa che tu sia un buon huomo; Scaccia da te quello che tu ui-*

tuperi in altri. Meglio è uisitare il Medico, che esser da lui uisitato. Tu hai guadagnato poca dolcezza, con molta amaritudine; a colui che tolse donna lo diceſti. & a quell'altro che gli morì la figliuola; che egli haueua acquistato un buon genero in quel giorno. Ma tu toccasti anchora delle busse, & ti fu sputato nel uiso piu uolte. ANI. *Momo hai tu sempre da ragionare con Filosofi? noi altri ci siamo per un ripieno in queste nubi; non odi Momo.* MO. *Che prosontion è questa? chi mi chiama, chi sei tu?* ANI. *Sono uno che hebbi in mia libertà di torre la uita e i regni a molti, la ricchezza e l'essere a infiniti, & ciascuno si fidaua de fatti mia.* MO. *Che arte era la tua?* ANI. *Ero barbieri* MO. *Deh uedi chi hà disturbato i miei ragionamenti, che haueui tu paura che si facesse notte, non sai tu che in Cielo non è mai sera, ci sarà ben tempo da cicalar teco; ma che uuoi tu ch'io ragioni con un par tuo, senon del pettine & della lauatura de capi. Forse che tu mi sapresti dire cosa alcuna del mondo, a star sempre a lauare, & pettinare, arte uile, genti uili & meccanice.* ANI. *Non ti distendere tanto Momo, che se alcuno sà i fatti del Mondo le nostre barberie ne sono Historia, perche d'ogni sorte gente ui capita a ripulirsi di uarie nationi, di diuersi habiti, di strane lingue, di bestiali mostacci, di brutte fisionomie, & di uerità, & di bugie, ciascuno ne porta un carico.* MO. *Che ti par del mondo adunque, poi che tu di, di sapere cose assai.* ANI. *Quanto s'aspetta la prima cosa all'arte mia, e mi paiono una gabbiata di matti coloro che u'habitano, perche delle*

migliara

migliara che io tosaua, lauaua, pettinaua, & raffazzonaua: mai acconciai l'uno come l'altro. a uno bisogna tagliare, l'altro si uuol pelare, questo radere, & quel nò. Chi tien la zazzera lunga chi corta, & chi non la tiene; molti uogliano la barba lunga; molti tagliata mezza, bifolcata, tonda, rasa, con i mostacchi, senza mostacchi; chi raso disotto, chi disopra, dalla collottola, sotto la gola, & altre bizzarie, sconciature, & acconciature. I Giouani desiderosi d'hauer la barba si fanno radere spesso; I uecchi per ringiouanire se la fanno tingere. Onde io sopportauo una pena insopportabile, & staua ad aspettare il guadagno, come i Rondoni l'imbeccata o che trista arte, o che esercitio uilissimo. MO. O tu diceui poco fa che gli era grande. ANI. Sì, quando si lauano i capi de Re, de Signori, & de Ricchi, ma hora io ueggio che tanto è un capo come l'altro, uo pur uedendo s'io ci ueggo differenza alcuna, & non ce la trouo: in modo che lauai terra mi pare a me. MO. Voi ui fate quel Mondo uostro, & u'accommodate come s'haueste a hereditarlo. ANI. Fu ben tempo, che io non credeuo morire, & ui stauo uolentieri. MO. Tu puoi tornarci. ANI. Non farò, che io non uoglio che lo stento s'impatronisca del fatto mio. MO. Lieuamiti dinanzi adunque, a che fine uenesti tu a rompermi il capo. ANI. Voleuo dirti de gli Stati de gli altri huomini, perche nel ragionare lauando la Zucca a molti, ciascuno mi diceua il fatto suo. MO. Non lo saprò io da costoro che sono in queste nube, non uedi tu quanta turba c'è? Che sono infiniti. Fatti qua tu che non mi hai

cera di ſtar troppo in queſti paeſi. ANI. *Anzi non uoglio ſtar altroue.* MO. *Chi foſti tu al mondo.* ANI. *Fui Scarpellino, & Poeta.* MO. *O uè diſcordanza che è queſta, come dir Sartore & Barbiere, che ſcarpellaui tu, & componeui?* ANI. *Io m'haueuo fatto un bel libro di monti, mari, ſterpi, & ualli tutto in rima.*

Di fiori, fioretti, ombre, herbe, & uiole,
Poggi, campagne, & poi pianure, & colli,
Con fonti, gorghi, prati, riui, & onde.

MO. *O tu cicali in uerſi ſi Petrarcheuolmente, io ne uo fare una querela in Parnaſo, andrai pur là, che tu non iſtai bene fra noi altri, uà fatti infraſchare di quei Lauri.* ANI. *Piaggie, liti, ſcogli, uenti, & aure,*

Criſtalli, fiere, augelli, peſci, & ſerpi,
Greggi, Spelunche, armenti, tronchi, antri Dei,
Stelle, Paradiſo, ombre, nebbie omei.

MO. *Coſtui è pazzo, odi uerſi, ſapeui tu far altro? O haueui meſſo altro nel tuo libro.* ANI. *L'Edere d'Hipocrene, gli ameniſsimi piatani, i diritiſsimi habeti, l'incorruttibil tiglia, le Canne di Menelao, le quercie di Dodona, i mirti d'Aganippe, i nodoroſi caſtagni, & gli Eccelſi Pini.* MO. *Dategli un poco quella tazza che bea.* ANI. *S'io beo che mi farà egli?* MO. *Bei, & poi te lo dirò. Vedi che ci ſi leuò dinanzi, coſtui è ritornato nel mondo, io ſò che la Poeſia è riſuſcitata per una uolta.* ANI. *Tu hai fatto male o Momo a rimandarlo al mondo, ohime che goffa coſa è egli, non era meglio dargli una preſa d'Elleboro & purgargli il ceruello? e ſi morrà di fame.* MO. *Non, che e ſuona di Lira in*

Banco, & adopera il Mazzuolo a ſcarpellare acquai, e camperà bene un tempo, in tanto egli imparerà a far meglio i uerſi, & del ſuo ſenza rubare quel d'altrui. Chi uuole andare a fargli compagnia? ANI. Momo, io ci andrei uolentieri, ma perche io beuui dell'acqua del fiume Lete non mi ricordo chi io mi foßi, ne quel che mi feci. Di gratia fa ch'io uegga (ſe ſi può) il mio ſtato, & poi dirò ſe mi piacerà il tornarui. MO. Tu dormiſti cinquecento anni. ANI. Come cinquecento anni; non io, non ci uoglio tornare per dormire, non marauiglia che io non mi ricordaua, ſi, ſi, egli c'è bene ſtato al mondo, alcuni che deſiderauano di dormire: ma che? la uita noſtra è bene un ſogno, & la morte un luogo ſonno, ma dapoi che io dormì tanto non mi curo di dormir piu; ſon riſoluto di ſtarmi quà sù. MO. La miglior parte eleggeſti certo. Hor uà doue tu uuoi come hanno fatto tutti quegli altri che io ho fauellato con eſſo loro, & io in tanto ragionerò con queſti che ci ſono, tanto che io ſappi il parere di ciaſcuno, andrete poi tutti da Gioue, & fareteui conſignare una ſtalla, o qualche atomo, o altro luogo, & quiui ſtarete a uoſtro bell'agio.

MOMO, ET ANIMA.

CHE Anima è queſta che uien uolando coſi infretta inuerſo il Cielo; Oime che nuoua coſa è queſta che la ſia carica coſi di non ſo che? ANI. Pur ci arriuai; mai l'haurei creduto che queſta uolta ci andaſſe tanto tempo a ſalir-

ci, egli è pur ſettanta anni che io ſalgo del continuo, & apena ſon giunta, & quando ſceſi feci il uiaggio in un ſubito, non ſoleua già penar tanto. M o. *Anima chi ſei tu, che nuouamente ſei ſalita?* A n i. *Quando io conoſca con cui io fauello, non mancherò di moſtrare tutto il mio intento.* M o. *Io ſon Momo, & queſte ſon tutte anime preparate per andar al mondo, ſe le ſi conterranno, & tu anchora, ſe ti piace, potrai fare il ſimile, & queſta autorità me l'ha data* Gioue. A n i. *Tutto ho compreſo in poche parole;* Io *ſono l'*Anima *d'uno* Academico Peregrino. M o. *Che coſa è* Academico, *o* Peregrino? A n i. Academia *è un certo luogo detto coſi da quel* Platone, *doue noi ci riduciamo inſieme molti letterati, & colui che piu ſa inſegna a gli altri; Chiamaſi ciaſcun di noi* Peregrino, *perche* Peregriniamo, *per arriuare a queſta* Celeſte *habitatione.* Ecco *che io ho finito il mio uiaggio, & mi quieto.* M o. *Che uaſi, o caſſettini nuoui ſon coteſti? perche non ci ſuol uenire mai alcuno con ſimil carichi; che ſignificano eglino?* A n i. Son *certe* Medaglie *d'huomini che la* Fama *m'ha dati ch'io gli porti meco, lequali ſono ſtate fatte da uno* Academico *noſtro, ſe ui piace uedere che coſe le ſono;* Ecco *le quà uedete.* M o. O *le ſon la bella coſa,* d'Oro, d'Argento; *ce ne ſon di* Rame *anchora;* Queſt'*altre; di che meſtura ſono.* A n i. D'Archimia, *come dir falſe.* M o. Gettale *giù queſte, che in queſto luogo non ci ſtanno bene coſe falſe, gettale giu preſto, gettale uia.* A n i. Ecco *fatto.* M o. So *che tu ce ne haueui portate parecchi; queſte ſon coſe da uedere a bell'agio;* Gioue *potrà*

trà pur dire che sia stato portato nouità in Cielo, o còme è bella questa, la mi par Diuina; Questo essempio ueramente è cauato da tutta la bellezza de gli Dei. Saluale, perche adesso non ci è agio di uederle, con piu commodità di tempo le uedremmo. Basta hauer dato un'occhiata alla materia, dimmi che si fa al mondo hora? ANI. Si stenta. MO. Adunque da che io mi partì di là, noi siamo a quel medesimo. ANI. Io ci sono stato molte uolte, & sempre l'ho trouato a un modo; Io son delibera to di prouare tutti gli stati, già ho scorso una gran par te dell'esser delle bestie, & un'altra de gli huomini. MO. Con teco uoglio io ragionare, che mi saprai dire ogni co sa, & in tanto quelle anime che saranno state come te, po tranno risoluersi di ritornare nel loro stato, & se tu non dirai il uero, potranno emendarti; Chi fusti tu la prima uolta? ANI. Vn Cauallo, de piu bei caualli che foßino al Mondo, fui comprato gran prezzo molte uolte, & certo che io feci proue stupende per bestia. MO. Chi ti comperò, douette esser qualche gran maestro. ANI. Vn Consolo, che i Romani mandarono in Persia; Io non mi ricordo del nome, fu d'un gran sangue, & huomo molto sauio, lui mi comprò in Grecia che io doueuo hauer trenta mesi, egli mi domò & fu il primo che mi caualcasse. MO. Il tuo Patrone tenneti egli sempre, o pur ti donò, o uende altri? ANI. Poco tempo mi godè egli, che per le parti di Roma, non so in che modo: e non u'andò sei mesi che un'altro Romano lo fece decapitare, & fu si crudele che non uolle che fosse sepelito. Venne in questo reggimento un'altro Romano

(o come ſono ſmemorato, non mi ricordo del nome) & uedendomi ſi bello & ſi brauo, mi comperò cento mila ſeſterzi. Vna uolta ſi leuò un tumulto & ſi diede all'arme nella Città d'Epiro, nella quale egli faceua ſua reſidenza, egli in queſta furia fu non ſolamente amazzato, ma ſtraſcinato per tutto, tanto che ſe n'andò in pezzi. Mo. *Se tutti coloro che ti foſſero ſtati padroni, haueſſero tenuta coteſta ſtrada, pochi caualcatori haureſti haureſte hauuto, quanto ti godè coſtui?* Ani. *Vn anno, poi m'hebbe Caßio (pur mi ricorderò d'un nome) che in termine di due anni fu in un deſinare auelenato, & fu ſi fatto il toßico, che in manco di un'hora egli, la moglie, & i figliuoli tutti ſi morirono.* Mo. *Tu haueui una cattiua uentura, poi che tutti i tuoi Padroni moriuano.* Ani. *Veramente io fui molto diſgratiato in queſto.* Mo. *La diſgratia cadeua ſopra di loro, mi pare a me; tu uiueui, & ſenza far proue te n'andaui paſcendo, & bene doueui eſſer trattato. A che mano arriuaſti tu poi.* Ani. *Marc'Antonio mi comprò, & donò tanto a colui che me gli fece hauere, quanto al padrone che mi teneua, et non u'andò alcuni pochi meſi che Ottauio Auguſto, gli diede quella battaglia maritima; come Marc'Antonio moriſſe ſi sà.* Mo. *So che tu non mi ſareſti ſtato un'hora nella ſtalla, ſi cattiua uentura portaui teco.* Ani. *Vltimamente io uenni nel tempo, & m'era uenuto a noia il uiuere, & comprandomi un Caualiere d'Aſia m'adoprò circa un'anno, una uolta paſſando un fiume beſtiale, io determinai, da che io haueua da ſtentare, finire la uita, & far del reſto, coſi mi gettai giù,*

tai giù, & annegai il Caualieri & me a un tratto, & il sepulcro nostro fu il fondo di Maratone, che cosi si chiamaua il fiume. Mo. Non so come Gioue comporterà che tu passi queste nubi, non credo che ti uoglia seco, perche coloro che sono stati, o saranno bestie non mi par honesto che uadino piu su. Ani. Vn'altra uolta fui un Gallo, & un'altra fui una Ranocchia. Mo. Se tu m'hauessi dato nelle mani come a Mecillo, ti haurei tirato il collo, & come ranocchio fritto in una padella, che proue facesti tu essendo rana? Ani. Che non feci io? insino nelle battaglie si sà delle mie proue, non sai tu quello che io diedi per dote già a quel bel giouane che scriue Plutarco che haueua quei due fratelli, & che tutti a tre tirauano si ben d'arco? Mo. Non io non so nulla. Ani. Se ti piace ascoltare, io la dirò. Mo. Hor seguita. Ani. Vn Padre (sarò breue) hebbe tre figliuoli, iquali tirauano di balestro a capello, & a colpo per colpo, haurebbono dato in un fondo d'ogni gran tino. Venuti in età di tor moglie, si come scriue Plutarco nella terza parte delle sue uite, furon posti in cima d'una torre, & che ciascuno tirasse una pallottola con il suo saeppolo, in quella casa doue ei uoleua, & perche di quella haurebbe (essendoui fanciulle) mogliera. Trassero i due primi, doue uolsero, onde ciascun di loro hebbe la moglie che gli piacque: il terzo che non haueua luogo determinato, lasciò andare a uentura, & credendo dar ne calcagni, a un bisogno; diede nel naso; cosi trasse in un pantano pien di ranocchie. Hor pensate quanta baia daua tutto il mondo a costui, con dirgli, o che bel tirator di

balestra, o che bel Giouane da marito, dategli una ra- nocchia per moglie a costui. Il padre tutto il dì lo rim- brontolaua,& lodaua gli altri che haueuano saputo trar si amira. Onde disperato il pouero Giouane, se n'andò una notte sopra quel pantanò, & quiui si cominciò a do lere,& si diede a piagnere fortemente. Mo. *E pote- ua piangere, che hanno a far le Rane del pianger de gli huomini; O che baie tu ci uieni a raccontare in queste nubi, se le parole si potessero scorgere, forse che tu non le diresti, ma chi è questo che sale di nuouo, lascialo ar- riuare; ma sta saldo, egli uà in là; Oime e uola ben al- to; e son due: hor uadino doue si uoglino, seguita il tuo ragionamento.* Ani. *In questo, io che era una Ranoc chia & sapeua tutti i secreti, mi feci una bella Ninfa, & lo trouai,& confortandolo lo menai a un'altro mon- do, ch'è sotto acqua, nel quale uanno tutti coloro che si rompono in Naue per il mare.* Mo. *Io credetti che gli affogassero.* Ani. *Quei che mai piu non si riueg gano non affogano altrimenti, ma uanno in altro mon- do, nel quale si dà a ciascuno ciò che egli uuole, si satia, si contenta, & breuemente, chi uà di là non ha mai piu bisogno di cosa alcuna.* Mo. *Che fece questo Gioua- ne; poi che tu fosti Ninfa, o che bella Ninfa doueui tu essere.* Ani. *Ei ne uenne meco, & cosi gli diedi una bella figliuola per moglie, una delle piu belle fanciul- le che si trouasse mai.* Mo. *Et la dota?* Ani. *Vna Noce & non altro, & quando fu stato un tempo in fe- sta, trionfo, & gioia lo rimessi in quel luogo di donde lo leuai, & gli imposi che non aprisse mai quella Noce,*

ma che

ma che la lasciasse rompere a suo padre; cosi con quella Noce, & con quella Fanciulla ben uestita lo rimessi in terra. Mo. *Il Padre se ne douette marauigliare.* Ani. *Piacquegli la Fanciulla, quando hebbe udito il caso, il modo, & tutto, & temeua a romper quella Noce, dubitando di qualche grandissimo accidente. Pure forzato da tutti, & dal bisogno, una mattina essendo a tauola la sbattè in terra. Et un batter d'occhio quando fu aperta quella Noce, la quale era fatata, saltò fuori Damigelle, Seruitori, Caualli, Palazzi forniti, & lor medesimi senza muouersi da tauola si ritrouarono a una mensa superba, ricca, piena di uiuande & d'argenti, hora non ui potrei dire quanto fossero i thesori, che egli hebbe, e furon tanti che n'hebbero tutto il tempo della lor uita; i figliuoli loro, & i figli de lor figliuoli.* Mo. *Tu fosti una buona ranocchia, ma cattiuo Cauallo.* Ani. *Tutti coloro che hanno hauuto di questo thesoro, hanno sempre fatto nelle loro arme, qualche Rana, & anchora hoggi ne sono al mondo di coloro che tengano delle Rane per arme, & le mettano anchora nelle imprese.* Mo. *Questo thesoro, doue andò alla fine.* Ani. *Quando io fui Gallo, la seconda uolta lo portai io in Gallia; mancando la linea della Ranocchia, & lo messi tutto ne templi della Citta di Tolosa. Che fu poi rubato al tempo di Scipione, ilqual fu un mal thesoro, per chi lo tolse, e in uero egli era delle Fate, & non uoleuano che si toccasse.* Mo. *Finisci questo ragionamento; chi sei tu hora?* Ani. *Sono il Corrieri Academico, & inanzi fui Pitagora Filosofo.* Mo. *Tu uuoi tornare anchora al*

mondo? Ani. Sì uoglio, ma uò lasciarui queste medaglie d'Oro per ricordo. Mo. Da quà, & uà doue tu uuoi, & entra in che corpo ti piace.

MOMO, ET ANIMA.

QVesto *Pittagora è stato un terribil fante, uà di poi tu, i mercatanti non faranno figliuoli; Filosofi, che gli fa studiare, e' fanno tutto: ma chi gli lascia andare a torno scapestrando, et non facendo cosa alcuna di buono, ne dan dolor costumi ciuili, e pigliano la piega che dà loro la natura. Pitagora rimesse su la buona uia la Città di Gerondia, Pittagora trouo la Musica con quel batter de Martelli; Pittagora si pose nome Filosofo cioè amator delle uirtù. Fu huomo eloquente tanto che faceua marauigliare i Re, fece i suoi discepoli tanto fedeli l'uno all'altro, & amoreuoli, che ciascuno per l'amico metteuà la uita. fu riuerente alla uerità; confessò Iddio; mostrò che l'huomo che ha superbia non è libero; disprezzò le ricchezze, come cosa che dandole uia le si fuggano; tenendole non son buone a nulla; Quanto egli habbi hauuto di pazzo è stato questo trasformarsi hoggi in uno, & domani in un'altro. Volete uoi altro che gli huomini per i suoi buoni portamenti gli fecero un tempio come a uno de loro Dei. Ani. Lasciami andar Momo anchora me al mondo; perche io uoglio essere liberale tanto quanto io fui misero, & secondo che io attendeua del continuo a empier la borsa, gli uoglio spandere a pugni i danari,*

per

per l'auuenire, & ho caro di tornarui per sapere che cosa sia piacere; perche mai per l'Auaritia mia mi diedi buon tempo. Mo. *Sarà difficile che tu ti rimanga di cotesta miseria; ma doue harai tu i danari?* Ani. *So bene doue sono, i gli sotterai, & son tanti, che fabricherebbono cento Città, lasciami andare, ho io a far nulla per te Momo?* Mo. *Non altro, ma se per sorte tu diuieni piu misero che mai, io ti prometto di far che Gioue ti saetti, & ficchi nel centro della terra, che mai piu sia ueduto ne quì, ne altroue.* Ani. *Cosi sia.* Mo. *Credete uoi che costui si rimanga della sua tristitia; madesi, egli ha fatto l'osso ma io gne ne farò nascere. Attendete anime a rimirar le uostre passate miserie & i piaceri che hauete nel mondo hauuti, & chi uuol tornare si facci inanzi. Sarebbe mai il mondo alla fine, fine, poi che alcuno non ci uuole andare? uien quà Giouane, tu m'hai un buono aspetto, tu saresti il proposito a ritornare al mondo.* Ani. *Io mi amazzai, quando conobbi esser l'anima immortale, guarda s'io uoglio andare a tormentarmi un'altra uolta.* Mo. *Chi sei tu?* Ani. *Empedocle fui chiamato; fui inuentor dell'arte Oratoria.* Mo. *O come ben facesti, però fia bene che tu ui torni, che tu la insegnerai a mille huomini che son castroni in cotesto essercitio & si tengano Tullij.* Ani. *A lor posta, che mi fa egli a me, io sapeua anchor cantare per Eccellenza.* Mo. *Tanto meglio, perche rassetteresti le discordanze che ui si fanno hoggidì.* Ani. *Haurei che fare assai e son piu i cattiui musici che i buoni senza numero.* Mo. *Fa tu, uattene adunque doue*

ti piace. ANI. *Io ho riguardato Momo i miei fornelli un pezzo, i miei ſcartocci, guaſtade, ampolle, lambicchi, herbe, mantici, carboni, ancudini, zolfi, argenti uiui, & orpimenti, & ho un gran piacere di quel beccarmi il ceruello che io faceua.* MO. *Tu doueſti eßere archimiſta. Tu n'hai ben cera d'affumicato, & che uorreſti tornare a gonfiar boccie?* ANI. *Si io andrei a lambiccar uolentieri un'altra uolta, la borſa di queſto & di quell'altro corriuo, con paſcergli di quelle ſperanzaccie di fargli ricchi.* MO. *Va in malhora, et in mal punto chi è caſtrone ſuo danno, chi ſi laſcia ingannare a queſti bari, uadi in malhora anchora lui.* ANI. *Egli n'haueua cera, ma facendo il grande non lo haueuo per* Archimiſta, *e parlaua di due o tre ſorte linguaggi.* MO. E *fauellaua il mal che* Dio *gli dia, le ſon certe coſe che le ha imparate come le gazze: io lo conoſco ben io, egli è un frappatore, parabolano, & ha fatto bene ad andar ſene di quà sù, che io lo uoleuo gettare a terra a ſuo diſpetto.* ANI. *Momo tu hai fatto peggio, che ſarà al mondo come un morbo.* MO. *Non dubitare e ſarà ben gaſtigato.* ANI. *Sarà bene che io uadi a godermi qual che tempo anchora le diuerſe ſorti di cibi & i uariati e precioſi uini.* MO. O Epicuro *tu ſei quà, non ſo quel quel che tu ſarai al mondo un'altra uolta; tu non hai una littera per buona gratia tua; tu non uuoi che ſi tolga* Donna*; tu di che i beni del mondo ſon buoni & cattiui, & pure una coſa buona non ſarà mai cattiua.* ANI. *Chi l'uſerà male ſarà cattiua.* MO. *Tu non uuoi che l'uſi cibi delicati, & ti ſei dato alla crapula, & uuoi che*

tutto

tutto il bene consista nel satiarsi i suoi apetiti; è ben uero che tu dicesti molte cose buone, come fu, che l'huomo debbe hauer dinanzi a gli occhi uno che uegga i fatti tuoi, acciochè tu t'habbi da uergognare, uolendo far cosa che stia male. ma quel dire che Dio *non ha cura de fatti humani, fu un pigliare un granchio a secco, ma che t'importaua dirlo, se tu credeui che morto il corpo fossi morta l'anima?* Tieni *a mente adunque se tu uuoi tornare che l'anima tua è immortale.* ANI. *Il tutto è s'io me ne ricorderò.* MO *Che mi fa egli, se tu te ne ricorderai o nò, ua uia; io so che tu entrerrai tosto nella munitione della gola, empiti bene, ue, ricordati che piacciono anchora a gli altri i buon bocconi.* O *che gente son tornate al mondo; chi è stato piu uolte bestia, chi* Alchimista, Poeti, Golosi, Heretici, *& altra gente da carriera, ui mancauano i uitij: non è adunque da marauigliarsi se non s'attende ad altro, che a la gola, & si crede hereticamente, se l'*Archimia *s'affatica, e se i* Poeti *cicalano, perche non ci uiene altro; gli huomini da qualche cosa non degnano, se non ci son mandati per forza a* Lucca *ti uidi.* Ma *che* Serena *è questa che entra nelle nubi.* ANI. O Momo *uedi bel* Pastore, *senti come egli canta bene in lode di questa* Serena. O *quanta sei felice bella* Serena. MO. O *anima salita in questa altezza, si bella, si gentile & si pulita, chi t'ha suelto del mondo, certo tu doueui essere il piu bel fiore che ui fosse, & che* Febo *facesse nascere mai.* ANI. Donna *fui io, & hebbi nome* Serena, *& il* Pastor *che in terra è rimasto, manda il grido delle mie bellezze insino alle stelle, & la*

fama della mia acerba morte ſpiegherà l'ali per tutto l'uniuerſo. Mo. Se ti piace ritornare in quei baßi gradi, tu puoi a ogni tuo uolere; per hauer uita anchora. Ani. Aſſai ho io della uita di colui che ha dato la uita a mille ne ſuoi ſcritti, quello non mi laſcierà ſpegnere in tutti i ſecoli che uerranno: il grado, l'eſſere, la bellezza, e'l nome. Mo. Antichi Paſtori, & Agricoltori ſinceri, che dell'Aratro ui leuaſte a gouernar gl'Imperi, fate a mio ſenno tornate a mettere il mondo in buono & leale ſtato, che il miſto ch'egli ha preſo dal uitio, dalla rapina, dall'ira; dall'Auaritia, da i particolari, & generali odij, non laſcia pullular piu la bontà, non può naſcere in quel campo piu granelli di frumento che non ſia ſuffocato dalle altre herbe cattiue. Andate paſtori a far quelle uoſtre caſe di giunchi rozzamente teſſuti, nelle quali ui habitino quegli huomini che ſi uedeuano lor nel petto ſculpito il uero, in quelle uoſtre capanne ui ſtaua d'humil panno ueſtita & di pelli la continenza, & a uno allegro fuoco di Ginepro ſi arroſtiuano le caſtagne, & ſi ſatiauano con quelle l'apetito. Aggrauati poi i loro occhi (netti di malitia) dal ſonno, & loro uinti dalla ſtanchezza del rompere il terreno, ſi poſauano ſopra le ſecche foglie, & la aſciutta paglia nettißimo letto; O paſtori tornate ui prego a mungere le Capre, toſar le lane, formare aratri, & guidar gli armenti, con tanto amore, ſincerità di mente & purità di cuore. Ani. Deh Momo non ci sforzare a far quello che è impoßibile, che uoi tu che facciamo al mondo de noſtri rozzi panni ueſtiti, non ſaremo noi ſcacciati ſubito: non ſi cerca piu ſemplicità,

cità, la purità non ui regna piu, ma la malitia & la tri-stitia. Le castagne che satiauano l'apetito, si son conuer-tite, nella turba infinita de banchetti, ne i quali son col-me le tauole de cibi diuersi & uariati, che ricercano cor-pi non manco grandi che tutta la casa doue s'è abruciato altro, che due fastelli di Ginepro, ma la Selua Hercina. Le nostre nozze pastorali si mescolauano con fiori & odorifere herbette, & i lor conuiti di ueleno, & tosco; noi ueniuamo con la uita fortissima fuori delle nostre mense, & loro afflitti, pigri, carichi, ebbri, & spesso morti si partono dalle tauole, & da le cene; uuoi tu Mo-mo far ridurre i nostri corpi affaticati per ornare il mondo, un'altra uolta a nuoui sudori, come faremo a tol-lerar l'ambitioni & le pestifere usanze di tante & tante Città? Come sopporteranno l'Otio, & la tanta malinco-nia, che ne superbi palazzi dimora? La dolcezza delle nostre pure Zampogne s'è conuertita in confusi strumen-ti, strepitosi, & crudi; I semplici nostri salti amorosi, son diuentati estrema fatica, lasciua e dishonesta. MO. O Gioue, il mescolato mondo non ha rimedio alcuno, per emendarsi; Che farai Gioue? La purità fugge da quello, la bontà non lo uuol udire, & la Virtù si uuol piu tosto sepellire, che entrarui; Scaccia, Gioue con i fulmini, scon-fondi, dico o Gioue la ribalda Fortuna che s'è fatta re-gina della parte maggiore. Se tu sei Sommo Monarca tu lo puoi pur fare: pur ti contenta la pace; ti piace la bon-tà, & la uirtù ti conforta, a che tanto sopporti adunque la guerra, la malitia, & l'ignoranza? tutto il cibo che douerebbe andare a poueri, ua ne i cani, ne falconi, &

ne ruffiani. Sono ſaliti i plebei nelle ſedie de Virtuoſi,& gli ignoranti occupati quaſi tutti i luoghi degni d'hono rati perſonaggi meriteuoli. O Gioue non odi tu i pianti de buoni,i lamenti de giuſti, i ſoſpiri de i ſemplici;l'afflit tioni de i poueri,le ſtrida degli aſſaßinati a torto:le ango ſcie de i furti fatti forzatamente a coloro che ſi ſudano il pane:et le miſerie de gli habitatori meſchini.Senti le uoci di coloro che ſon tiranneggiati.odi la uiolēza che è fatta loro,da i peßimi ſcoſtumati,chi è poſto in ſeruitù,chi è an gariato, chi gli è tolto il proprio nido, chi ſpogliato de ſuo ueſtimēti,chi priuato de i beni,e de i beni;e della uita. Vanno i uitij(ſia detto con pace de buoni)alla diritta ma no,et ſoprafanno la uirtù.Oime Gioue:o Gioue la ſuper= ſtitione cõtamina la fede.L'iniquità preme et calca la ue rità;l'uſura ſi diuora la pouertà, et quādo ti uuoi deſtare O Gioue, o Gioue ſuegliati che la Giuſtitia cederà toſto alla forza,e l'obrobrio et il uituperio,poco puo ſtare,po co poco Gioue a corrōpere l'honeſtà,l'honore et la lealtà è per cadere in un precipitio,che mai piu ſi potrà ſolleua re.I padri cominciano per la fame a uēder l'honeſtà delle figliuole.Et le madri dāno in preda dell'adulterio,perche non s'apre il cētro et deuora il cõfuſo,et meſcolato mon do.vedi Gioue come ſono diuētati ciechi i mariti,et come ſon fatti ſordi;per non udire,e uedere i uituperi delle lor caſe.I ueleni che ſi danno alle moglie per hauerne dell'al= tre;trouanſi nel confuſo et miſto mondo?per ſuccedere he rede,faßi egli homicidio alcuno;trouaſi egli ne i parenti l'oſſeruationi de i gradi del ſangue? oime Gioue tutto ſi ſpezza,tutto è meſcolato,confuſo et uoltato ſottoſopra.

L'ALLEGRO ACADEMIGO PEREGRINO.

A I LETTORI.

MOlte *uolte mi ſon riſo ; ridomene anchora quando lo ueggio, ſon per ridermene mentre che io uiuerò della ſtrauagantia di tutte le noſtre opere, di tutte le confuſioni; che fa il Mondo, & della uarietà che partoriſce ſtrauagantemente la Natura: Verrò a dire dell'huomo . Non è egli da riderſene, quando ſi uede un gran fuſto ſperticato, ignorantaccio , diluuiare quello che douerebbe mangiare quattro Virtuoſi ? Chi non riderebbe uedere un piccolo pigmeo cattiuo, ricco, ricco ; che ſia ſalito in quella altezza che ſtarebbe bene un gran pouero huomo liberale ? Rideteui anchor uoi Lettori, quando uedete un uillano dalla Fortuna meſſo in cima de gli alberi , & un Cittadino poſto ſotto le radici; perche egli è da riderſene . Eſſendo tutte le grandezze fummo, non meno che terra lo ſtato humano meſſo inſieme . Imaginateui di uiuer cento anni , & d'eſſere il Mondo grande, & che gli huomini ſien fiori, non ui rintereſti uoi ; ſe quei fiori uoleſſero ſtare in uita quanto uoi ? Sì certamente ſapendo che in termine d'un*

giorno si appassiscano & seccansi. Noi altri siamo a peggior conditione comparando noi al mondo, perche ci stiamo manco assai in questo mõdo a tãto per tanto che non ci stanno i fiori. Però mi rido di quelle gran cose che fanno gli huomini; credendo goderle assai. S'un fiore uolesse poi di nome & di fame concorrere con gli anni dell'huomo; l'huomo che sà per esperienza la natura sua, nõ si riderebbe della pazzia di quel fiore? Il Mõdo si ride anchora egli delle nostre leggende, delle nostre Medaglie, delle nostre statue, et delle nostre macchine. Passato che hauessi l'huomo sessanta, o settanta anni, che memoria haurebbe egli de primi fiori passati? Nulla direbbe Democrito. Quando le statue son risolute in poluere, & le Pirramidi stritolate, & in ruggine conuertite le medaglie, a che siamo? a quel medesimo, risponderebbe Eraclito: proprio proprio come non fossero nati mai fiori; ne coniatosi metalli, & forse che non si uede anchora de libri; forse che non si legge de faciebat; & che non si legge de pattaffi sopra i Sepolcri: a che fare, ah, ah, ah; O che risa fa il mondo di quei depositi; O come ride egli bene di quelle casse coperte di Broccati, di Velluti, di Cotoni, & di dipinture. A eterna memoria quæ quas quibus fecit bus, bas, horum, harum, & nella coda del capo alla fine si troua. Quia puluis es, & in puluere reuerteris. O che materie fà il Mondo Risibile; o assai maggior di queste, & se uoi non me lo credete, leggete seguente che ci trouerrete qualche cosa da ridersene.

MONDO

MONDO RISIBILE.

DVE ACADEMICI CON ALCVNI discorsi, ragionando dimostrano quante sieno da stimar poco le cose humane di questo risibil Mondo: & quanto ci douiamo ridere della maggior parte de' fatti de gli Huomini, & de' uani loro pensieri.

CORTESE, ET DOLCE.

L'HAVERE *a parlare di tutte le cose risibili che noi facciamo, sarebbe un caos maggiore di quel primo da diuidere piu difficile, & da ridersene; bisognerebbe piu tempo che la nostra breuißima uita. Lascierò da canto la fatica che noi mettiamo ne diuersi uestimenti, bastandocene un solo modo, i uariati colori sodisfacendosi l'occhio d'uno; le infinite arti che son superflue, le molte & molte stanze in un palazzo per habitarne una sola, le piu caualcature nō adoprandone piu che una a caualcare, & due per tirare un carro. Dammi quel Giannetto; dice il Signore; nò lascialo stare, togli il caual großo non mi piace; ua mena la Mula; piglia quel Leardo, lascia stare il Castagno, & la Faua. Dammi la uesta lunga, le calze di Scarlatto; anzi nò, la cappa e'l tocco. Il Tabarro mischio fia meglio, & le calze bianche; il colletto, la spada & un trafier ne fianchi: il capello, il cornacchio, la berretta, & la cuffia in*

mal'hora: ſolamente a chiedere ne ua una gran parte del noſtro tempo gettato uia. Tagliami le ſcarpe coſi, due di quà, ſette di là; tre in punta, un di dietro; che habbi le foglie; ricama, imbottiſci, taglia, minuzza, trita, fraſtaglia, paſſa, ſtrafora, bottoni, ſtringhe, gangheri, magliette, cappi, peri, ſtiacciati, larghi, lunghi. Se una foggia, o una coſa baſta; a che fine tante nouelle. DOL. *Due coſe ne ſon cagione di tante Varietà il noſtro inſatiabile apetito, il quale non ſi ſodisfà d'una coſa piu che un certo tempo, ſe poi la ſopporta, la uiene a tollerare contro alla uoglia ſua. La moglie uiene dopo un certo che a non hauer quel luogo che ſi deſiderò tanto, la ſtanza d'una caſa, la ſtrada, la Città, il paeſe, & gli huomini anchora ſi nimicano l'uno l'altro quando troppo praticano inſieme, & ſi uengano a faſtidio. I cibi ſtuccano uſando ſpeſſo un medeſimo; gli ſtudi, le femine, infino al buon tempo ſatia alcuni. uolete uoi uedere una coſa riſibile, qual piu ſi deſidera fra noi che il Piacere, ciò è balli, comedie; Donne, banchetti, maſchere & giochi? Mettete un'Huomo a queſta uita & fatelo continuare quindici giorni: ſe non ſi fugge da tutti queſti ſpaſſi in termine di otto; uo perdere io tutti gli ſpaſſi carnali, con patti di non gli trouar mai piu, a i tre paſti tu ſei pieno, alle tre nottolate di femine, tu dai giu, alle tre Comedie, il Diſaggio ti aſſalirà; alle tre feſte alla fila, tu non ne uuoi piu, tre giorni di maſcherata l'uno dietro all'altro? Tu ſei bello e morto, uedete del tempo, ciaſcuno cerca d'andare inanzi; O quando ſarà egli mai la Primauera? Quando fia caldo mai piu. egli ne uerrà pur l'Inuerno*

che il Cielo non arderà cosi? Quando uscirò io mai di fanciullo; Quando uerrò io mai in gran tempo che io sia posto in officio anchora io; Quando morirà mai mio padre, che io poßi esser libero, e mi par mille, che il mio figliuolo sia da tor moglie; domani farò la tal cosa; di qui a un'anno potrò far cosi, di qui al tal tempo sarò accomodato; Di quà a un mese uscirò di trauaglio; in conclusione starò meglio per l'auuenire, per cosi & cosi, che io nõ ho fatto per il passato. In questo squadrare, misurar con il compasso, & mettere a sesto il nostro uiuere, la cosa se ne uà d'hoggi in domani, tanto che si troua una certa femina (a modo del uulgo) che ha una persona fatta d'ossa, con una Falce su la spalla, & ci dà di mano, & ci mena uia, & non bisogna dire aspetta, lasciami finire di fabricare la casa, di maritar le mie Figliuole, di far testamento, di chiamare chi mi raccomandi l'anima; lasciami al manco tor licenza da miei parenti, o dire a Dio: made in buona fede nò che la non ti aspetterebbe un batter d'occhio; come la t'ha portato uia: la roba si sparpaglia, che la pare una nebbia. E tale entra nelle tue possessioni, & si fa padrone delle tue case, & ha la tua roba, che tu non uorresti hauer mai ueduto nulla, ne hauuto. Et quello che tu sudando, & affaticandoti, haueui messo insieme in sessanta anni; in sessanta hore se ne ua in un fummo. Quà debbe far le risa grasse il Mondo, & chi è spogliato di paßione se ne ride anch'egli, quando uede questi miracoli. COR. *Veramente tu parli in tutte queste cose la uerità, & l'altra che tu uoi dire credo che la non sia manco pazza del-*

la curiosità, anzi piu farnetica, questo m'imagino io che sia, l'opinione; la quale non è nostra ma d'altri, & secondo l'opinione de gli altri bisogna fare. Il tale fabrica così; lui ha trouato il modo, & a suo modo bisogna murare. L'opinione di tutti è che le finestre si faccino su la strada; falle: s'usa i pergami, mettiuelo, la porta con una grande entrata acconciala; i letti così, fagli colà; i Sai alle tal foggie, le calze, le pianelle, la beretta, & gammura, sia fatto come piace all'opinione generale, se bene io non la uorrei cosi, per non esser biasimato da gli altri; per non parere piu sauio; cosi sia. Ma che ha da fare un'altro del mio fabricare, che gli importano i miei habiti, che noia ti dà egli, uno che uadi calzato, l'altro scalzo; quello habbi i panni cinti, un'altro scinti: chi corti, chi lunghi, chi in dorati & chi imbrattati; Che è che è; uno ti leua una penna che t'è rimasta nella barba, perche tu dormi a caso; dormi per uolontà & bisogno, & non per usanza & per passatempo, & quandō te la lieua dice perdonatimi; ecco che dimandando perdono è segnale che l'offende. quell'altro ti lieua i peli da dosso, con un certo modo di carezze (massime quando uuol da te qualche cosa) uedi se gli hanno poco che fare. O s'io hauessi simil cose a torno haurei caro che un'altro me le leuassi; habbiti cura da te, tu che lo desideri. O che uergogna che un par del tale non uadi uestito cosi, & colà: è brutta cosa a uedere il tale con il tal habito. Hor uedi che impacci; uedi che noli si piglia un'Huomo, se uno portasse una ueste di lana su le carni, & una di tela sopra tutti i uestimenti, non diresti tu egli è pazzo; madesì. Se

si. Se un'altro portaße le calze in capo, & andaßi a gambe nude, il mondo non se ne riderebbe? Sì certo, mettiamo che ueniße uoglia a un'altro di uestirsi di ruuido panno, su la carne, & mettere al suo cauallo una couertina fodrata di tela che gli steße su'l pelo, il cauallo si cingeßi la coperta con il cuoio, & l'huomo con una fune; che direste egli è matto spacciato. Che ti fa egli che uno si uesta di bigio per diuotione & per uoto: & l'altro per ingannare il mondo? i fatti bisogna guardare, & non i panni; ci sono aßai che per fare una coperta alle lor malitie si mettono habiti humili; si danno a far la mostra di honorare Iddio, & pur l'opere loro sono il contrario. Vuole il Signore che le nostre buone opere riluchino, & faccin lume, & non il far segno di farle buone; dir di farle & non le fare. Tanto che io rido dell'opinione di colui che si tien buono, & che tutti gli altri ha per cattiui; Ridomi di quell'altro che si tiene sauio & per pazzo ha ciascuno altro. DOL. *L'opinione de gli altri è quella certo, ma l'ha infiniti rami da ridersene. Come tu pigli i costumi d'un'altro, colui ti loda; come tu tieni la parte sua tu sei tutto il suo bene: come tu fai come lui, egli ti abraccia; fagli buon ciò che dice; eccolo che ti si dà in corpo & in anima. Passa un giorno, & contradicigli, non fare come fa lui, lascia di portar la penna da la sua banda; uedrai quel che dirà: Tutto il contrario. Vedete che fauola è il mondo. Fa d'esser schiauo a un'huomo, & che delle tue uirtù ei possa seruirsene, & che sia tuo amico (o ombra d'amico che l'amicitia uera non ha termine) poi fa che ci uadi l'intereßo di qual=*

che ducato, & che tu sia pouero mendico, & egli ricco; uedrai se cercherà di ficcarti in un Cesso; che fa a lui, che tu muoia in una prigione, o che tu crepi per uenticinque scudi: Vadin pur le uirtù alla malhora: amicitia in là di si fatto danno. Quando una Ruffa portaßi uia uno scudo; un Ruffo un'altro, una Femina un'altro, un cinquantacinque, dieci altri; un resto d'una primiera, due uolte tanti; madesi non è niente. E che non è piacere hauere un Pittore a ogni tua richiesta, se bene e non ti puo render trenta ducati? Hauere uno Scultore per farne ogni tuo piacere, & che tenga del tuo cinquanta scudi? Vno Scrittore, un Musico, & simili, non ti ha dato la Fortuna un bel laccio a tenere con si uil prezzo un'huomo, o un giouane da bene apiccato per la gola? Dirò bene, che se l'andaßi fra equali, che la cosa starebbe male, ma hauerne la cassa piena, le rendite buone, & stratiarne infiniti, & un meschino non habbi da renderti cosi tosto i tuoi soldi prestati, cercar di tormentarlo, affligerlo, & distruggerlo, non la lodo. COR. Egli c'è peggio, che taluolta sono sdegnati, i uirtuosi; & coloro non hanno ne l'amicitia, ne dinari & dell'ingiuria riceuuta si risentano. DOL. Brutta cosa è ueramente quel l'altro, se uno ha da rendere due soldi, non uoglio dire dieci ducati a un'altro, & colui non habbi & non poßi rendergli; gli dà sempre del tristo, del ghiotto, del ladroncello, & del giuntatore per il capo. COR. A coloro che hanno il modo a rendere, & che tolgano per non rendere, & trappolano con questi mezzi, a questi sta bene che sia detto loro barri, assaßini, & scellerati;

non

non che tristi, giuntatori, & ghiottoni. DOL. *Eccoci dopo questi anaspamenti di dare, d'hauere, di torre, di rendere, di edificare, di distruggere, & dopo che noi habbiamo girato questo* Mulino *un pezzo, che la* Ruota *si ferma, del nostro ceruello, l'acqua del furor ci manca; & non c'è piu roba da macinare, & cosi restiamo in secco senza far cosa alcuna di buono, & tutte le partite si fanno equali.* Non *giriamo noi il mulino dell'hore: del continuo passa l'una, uien l'altra; quando sei da piedi ti fai da capo.* Non *è un mulino da girar questo; di lieua, poni, uesti & spoglia; giorno, & notte: non è mulino da girare, il uotare del continuo & empire il corpo? le lettere dell'*Alfabeto *sono un mulino che gira per tutti i libri, che noi giriamo con essi la uita nostra; gira il* Sole, *le stelle, & la* Luna, *gli* Elementi, *le stagioni continuamente, il lor mulino, la terra producendo, & seccando uolge anchor lei le sue mulina.* La *generatione & corruttione, è un mulino grandissimo da girare; nel farci portare, & riportare nel caminare andando & ritornando a torno; è egli altro che uno aggiramento? quale è quella cosa che in questo* Mondo *non sia fatta, rifatta, uolta, riuolta, aggirata, & rigirata piu uolte da noi accettata, & ricusata, & pur ritorniamo del continuo intorno, a mulinar quella medesima.* Che *piu bel mulino del nostro uolere & non uolere, del contentarci & non contentarci, del* Piacere *&* Dispiacere, *ogni cosa.* Non *è egli un bel mulino il* Pianto, *& il* Riso? Che *ui pare della ruota del* Mulino, *della dignità;* Và *sù uno, scende l'altro: della ricchezza, quel uien di pouero ricco, quel-*

l'altro di ricco pouero. alla fine hoggi ne nasce uno, & ne muore un'altro. Cosi la uita & la morte hanno un mulino anchor loro da girare. Cor. *Le parole sono anchor loro un mulino, che macinano l'eloquenza gli huomini con la macina della lingua, hora sputando buona farina, & hora cattiuo loglio;*

Questo lodando dirà.	Quell'altro biasimando.
Elegantissimo.	Goffo.
Amplissimo.	Ristretto sciocco.
Compendiosissimo.	Prolisso, fastidioso.
Candidissimo.	Oscurissimo.
Eccellentissimo.	Bufolo.
Valentissimo.	Ignorante dappoco.
Preclarissimo.	Vil bestia.
Felicissimo.	Arrogante.
Audacissimo.	Temerario.
Risolutissimo.	Inuiluppato.
Ornatissimo.	Voto furfante.
Diligentissimo.	Negligentissimo.
Copiosissimo.	Arido, sterile.
Studiosissimo.	Poltrone infingardo.
Gratiosissimo.	Sgratiato.
Gentilissimo.	Porco.
Consumatissimo.	Principiante.
Ponderatissimo.	Ceruel leggieri.
Abondantissimo.	Pouerissimo.
Acutissimo.	Goffo d'intelletto.

Politissimo

Politißimo.	*Sporco rozzo.*
Vigilantißimo.	*Adormentato.*
Prontißimo.	*Pigro & freddo.*
Constantißimo.	*Impatiente.*

Come sono hora io che m'è uenuto a noia a girar questo mulino del fauellare però ti prego che facciam fine di girar a questa Ruota *per hora; anchora che se io haueßi a farne una del biasimo credo che la sarebbe due uolte tanto di quel che io ho detto, & la uorrei mettere per* Alfabeto, *onde poco più si potrebbe girare per dir male uerbigratia.* Arrogante, *arido, astuto, audace, assaßino, adulatore, arrabbiato, adultero.* Balordo, *bestia, brutto, bestiale, bugiardo, bilinguo.* Cauezza, *cerretano, ciuetta, cicalone, ceruellaccio, ciurmadore.* Diserto, *diauoloso, disgratiato, doppio.* Eretico. Forca, *frapatore, furfante, furbo, falsario, falso, frasca.* Goloso, *ghiottone, giuntatore, girellaio.* Infingardo, *ignorante, inuidioso, imbriaco, iniquo, ingrato, insolente.* Lunatico, *ladro, lussurioso, leccone, lordo.* Maligno, *mendico, manigoldo, millantatore, meschino, marihuolo, meccanico.* Obrobrioso, *ostinato.* Poltrone, *peruerso, pestifero, perfido, pidocchioso, pazzo, parabolano, pedante.* Ribaldo, *rufiano, riportatore.* Sfacciato, *sciagurato, sonaglio, stallone, sciocco, scimonito, sbaiaffo, soppiatone.* Temerario, *traditore, tristo, tauernieri.* Villano, *uitioso, uelenoso, uolubile. Senza altri nomi di bestie senza ragione, o freno, che non si contano, come sarebbe a dire.* Asino, *bue, bestia, bufolo, castrone, cauallo, gatto saluatico, lumacone, moscone, pecora, tafa-*

no, & altri ſimili che ſono infiniti; accompagnati, ſoli, ſcempi, & doppi d'altre parole, articoli, nomi, & cognomi. DOL. *Non girar piu queſta ruota che io ſon già ſtracco.* COR. *A Dio.*

RAGIONAMENTO SECONDO.

DOLCE, ET CORTESE.

REALMENTE *che quando io ueggo fingere il ſonno in figura humana; la Letitia, il Pianto, l'Honore, il fiume Thebro, Arno; la Primauera, & ſento fauellare gli huomini in figura d'ombre, che io mi rido de i noſtri concetti; di quà hanno imparato coſtoro l'uno da l'altro a chimerizzare, & a dipinger la Pace, che abruci il Furore; intorno alle Medaglie, & a ſculpire la uittoria, che tenga incatenato il Litigio. Io ho trouato pur una uolta un Gentilhuomo di buone lettere, & di uirtù ornato, di corteſia, & di ualore, che ſa goder la pace, dell'animo, & la uittoria delle mondane fatiche; perche ha atterrato i litigi, il furore de i peruerſi fummi, & ſi ſtà nella tranquillità dell'animo ſuo mirabilmente, honorando Iddio & giouando al proßimo. Alla Medaglia di queſto animo Generoſo, ſtarebbero bene tali Poeſie.* COR. *Molte uolte le fanno belliſsimo uedere, & che; quanto durano queſte noſtre eternità? un fuoco di paglia, un ſoſpiro, un'ombra.* DOL. *Non dite coſi, che la ſtampa correrà i ſecoli per ſuoi, ſi come il mondo.* COR.

*La ſtampa farà moltiplicare (per la facilità dell'imprimere) tanto i libri, che di quà a cinquecento anni e fieno tanti & tanti che l'*Età *di tre huomini non ſarà baſtante a legger mezzi i titoli de uolumi.* Onde *ſi farà una ſcelta de i migliori, del reſto non ſe ne leggerà un uerſo.* DOL. *Vno di quegli che haurà uita fia colui che cantò; d'*Arme*, d'*Amor*; le* Donne *i caualieri.* COR. *E' uero, anchor le* Medaglie *corrono l'*Eternità*, perche mi par eſſer uenuto un tempo che le belle* Antiche*, ſono imitate* Modernamente*, molto bene.* DOL. *Fu bella inuentione a far quelle* Medagline *per moneta; che mai ſi ſia trouato hoggi alcuna* Zecca *che imiti quel mirabil modo.* COR. *Ecci chi ſcriua di queſte medaglie antiche coſa alcuna?* DOL. Di *queſto & di quello che ſi puo dir ſopra a le* Medaglie*, toſto ſe ne uedrà un mirabil libro, che un* Giouane *che ſi diletta delle uirtù darà in luce.* Ma *l'antichiſſime medaglie (per dire alcuna coſa) furono di ferro & di bronzo, & io n'ho uedute di piu nationi alcune* Arabe*, alcune* Grece*,* Latine*,* To*deſche,* Gottiche*, &* Caldee*.* Gran *coſa che l'huomo cerchi coſi l'*Eternità*.* Platone *dice che queſto imaginarſi imortalità, uiene da una coſa immortale; perche la mortale; non può trouare una inuentione immortale, ſi come un imperfetto, il perfetto.* Il Sauonarola *tenne che lo ſpauento che fa il corpo morto all'huomo uiuo, ueniſſe dall'anima ſtupefatta del mortale, conoſcendoſi immortale lei, & marauigliandoſi di quella mortalità del corpo.* Vn *legiſta diſſe per contraporſi, come colui che haueua ſtudiato le pandette: che la coſa era per*

il contrario, che conoscendosi l'anima mortale si spauentaua della morte; & un Filosofo magro di questi nostri tempi Moderni, disse che Platone non se n'intese; concio sia che l'Anima per conoscersi mortale con tutti i modi cercaua di perpetuarsi eternamente, e che i Romani spinti da questa Anima, e non dal corporale instinto, faceuan si gran cose; perche non si cura d'altro il corpo che di pascersi & quietarsi, & di quà uiene (afferma il medesimo huomo risibile) che l'esito che fa lo spirito lasciando il corpo, che il corpo riceue tanta consolatione. così auiene di tutti gli esiti di fiato, di uento, o di sottili uapori, fumi, o spiriti che si uoglia dire, che il corpo manda fuori. Il generare perche ha esito di spirito, dà consolatione al corpo, il trarre un gran sospiro dà quiete al corpo; il uenirsi manco per qual cagione si uoglia, il corpo riceue contento; perche uà al suo centro, si ferma, & quando si parte l'ultimo spirito, allhora riceue piu dolcezza (dice il Filosofo stitico) perche il corpo per sempre se ne uà alla terra sua prima origine, suo punto, & suo fermo stato. Ha poi dell'altre opinioni costui da ridersene: perche fa distintione da Spirito a l'Anima, & uuole che l'anima (quando crede l'immortalità; benche poche uolte è di questa fantasia) sia tutto lo spirito che ci fa leggere, scriuere, dipingere, sculpire, fabricare, far medaglie, comporre opere & simili, & a confirmatione di questo suo stolto credere, allega la Scrittura. L'anima mia è sempre nelle mie mani; L'anima che peccherà morrà; & che se la fosse immortale come lo spirito, la non patirebbe in conto alcuno. Et quando l'Huomo

do l'Huomo gli fa toccar con mano che egli è un pazzo, & che egli ha dell'opinione da riderſi del fatto ſuo, e dice che tutto il reſtante de Filoſofi, per altro non ſi ſono auiluppati, che per non ſaper diſtinguere fra ſpirito & anima; queſto è che diceuano hora eſſer mortale, & hora immortale, & quell'altro Meſſer Ariſtotile, quando hebbe copiati tutti i libri, & peſti, & cauatone il ſugo gli fece abruciare, & non uolſe dare la ſua parola riſolutamente ſe l'era o non era: ma ſe gli haueſſe ueduto la diſtintione; udita o letta di colui che fu, è, & ſarà la perfetta Sapienza, che diſſe dolente è l'Anima mia, inſino alla morte (ecco l'una) e in mano tua raccomando lo ſpirito mio. (ecco l'altro) egli non haurebbe errato. COR. *Deh uedete in che diſcorſo uoi ſete entrato.* DOL. *Il ragionare fa ſcorrere, tanto piu che l'huomo era ſopra il mortale dell'huomo che cercaua l'immortalità, per uia di medaglie, di archi, di coloßi, di templi, di bagni, & d'aquidotti.* COR. *Gli antichi hanno anchora hauuti de i Re che cercauano dell'immortalità per altra uia, come fu Arſacide Re de Batri, che teſſeua reti per pigliar de peſci. L'Imperador Domitiano cercaua di farſi immortale con il pigliare aſſai moſche, & Artaban Re de gli Hircani s'era meſſo con l'Arco dell'oſſo a pigliar con le trappole infiniti Topi. Chi non riderebbe, ah, ah, Biante Re de' Lidi uccellaua a ranocchi, & quell'altro Re da riderſene; Artaſerſe filaua. Pure erano grandißimi huomini; Queſti credo ben'io che non penſaſſero a immortalità altrimenti.* DOL. *Se ſi ridesßi de piccioli ſolamente, ſarebbe troppo mal fatto, biſogna*

ridere anchora de grandi. Cotesti Re douettero nascere in quella casa d'Athene. COR. Che casa? DOL. Scriue Laertio che in Athene era una casa che tutti quelli che ui nasceuano dentro erano tutti pazzi, & un'altra doue gli erano, sciocchi & ignoranti. COR. Et non fu alcuno che se n'accorgesse? DOL. Passato un tempo. COR. Et che ne fecero? DOL. Quei del Senato la buttarono a terra. Herodiano scriue anchora che in campo Martio ue n'era una che usaua certe amoreuolezze, perche la faceua morire tutti i suoi patroni di morte subitana, & l'Imperatore Aureliano la fece gettar giu tutta, & abruciare i legnami. COR. Non so s'io mi debba credere tante cose. DOL. Tutte sono Historie, anchora le Historie (per non pagar quei cinque soldi) scriuano che il primo polzone, & il primo torsello che fosse fatto per batter Oro fu nel tempo di Scipione Africano, & le medagli e d'Oro cominciarono allhora. & da un canto si faceuano ritrarre, & dall'altro l'imprese de' Romani che haueuano uinti, o conquistati, o uffici hauuti, o leggi fatte. COR. Quei Romani di quei tempi (dico quei grandi) erano tutti senza menda. DOL. Sempre gli huomini hanno qualche diffettuzzo sien grandi quanto si sanno, & sempre u'è chi gli nota. Gli Vticensi infamauano Catone perche mangiaua da tutte due le mascelle: insino a coloro che uoleuan male a Pompeo mormorauano, perche si grattaua con un dito. I Cartaginesi apuntauano Annibale, perche gli andaua sdilacciato spesso, come colui che non uoleua star sul tirato con le stringhe, & Silla daua la tara a Giulio Cesare. I

re. I Romani biasimauano Scipione, perche russaua, & i Lacedemoni diceuano che Ligurgo portaua troppo bassa la testa. Gli Atheniesi notauano Cimonide, perche parlaua forte, & i Thebani accusauano Paniculo, perche sputaua troppo. COR. O che gente da ridersene del fatto loro uedi in quello che tassauano questi huomini grandi. DOL. Guarda che gli hauessero lodato le buone opere, o i grandi fatti loro; & piu u'era che dire cose segnalate d'animo, di generosità, di forza, & di uirtù: Cimonide uinse la battaglia a Maratona. Ligurgo riformò il suo regno; Scipione, a Cartagine pose il giogo. Panniculo riscattò Thebe. Pompeo accrebbe l'Imperio. Cesare haueua si gran cuore che l'esser padron del Mondo gli pareua nulla, & Annibale fu d'animo immortale: però sempre ci dobbiamo rider quando l'inuidia ci biasima hauendo sempre la ragione che ci loda. COR. Io leggo pure una infinità di cose da ridersene, come sarebbe il dormire uno cinquecento anni, & di quel Lione, che riconobbe quello schiauo alla festa di Tito. DOL. Che Lione? COR. L'Imperator Tito nella sua festa fece condurre nel Coliseo d'ogni sorte animali come furono Tori, Grifi, Porci saluatici, Lupi, Leoni, Orsi, Rinoceroti, Cerui, & infino a gli Elefanti & i Camelli, & altri animali, iquali per la maggior parte si trouano ne i diserti d'Egitto. Gli huomini che erano condannati alla morte si serbauano un tempo per questa caccia, & si metteuano fra questi animali, & chi amazzaua era libero, chi era morto pagaua la sua pena. In questa caccia ui fu un Leone che ferì & amazzò

molti huomini: alquale fu ultimamente datogli uno schiauo che lo stracciasse in pezzi, come colui che l'haueua meritato secondo le lor leggi; ne si tosto fu la dentrò che il feroce & bestial Leone *mutato l'ira in dolcezza, & la furia in mansuetudine, in cambio d'offender lo schiauo, gli andò incontro, & come amoreuol* Cagnuolo *se gli humiliò.* DOL. *Questa cosa risibile sta per eccellenza in questo mondo, perche chi la credesse non riderebbe come fo io, ah, ah.* COR. *Se* Appio Greco *nelle sue opere mente, &* Aulogellio *: certo l'è da ridersene, io non ci fui, io dico doue l'ho letta.* DOL. *Hor seguite.* COR. *Egli che uide il* Leone *si mansueto accostandosegli l'accarezzò, onde l'uno all'altro si faceuano gran festa,* La *nuoua cosa partorì marauiglia al popolo, & all'*Imperatore *stupore, & fattosi uenir lo schiauo inanzi, uolle da lui sapere chi era, & come aueniua questo. che una fiera che tanti haueua offeso non offendesse lui.* Lo *schiauo con ardito animo cominciò queste parole.* Io *inuittißimo* Cesare *sono schiauone, & nacqui in* Matrucca*, in quel luogo son nato ilqual si ribellò a* Romani*, & il mio nome è* Androconio *legnaggio de* Androchini*, & non fui manco stimato & di buon grado nella patria che qual si fosse cittadin* Romano*.* Ma *che si può contra alla* Fortuna*?* Fui *menato prigione in* Roma *& uenduto a un legnaiuolo in campo* Martio*, il quale conobbe che io ero piu huomo per adoperar l'arme, & meglio che squadrar le asse. & mi riuendè a* Daco Consolo*, che fu padre del* Consolo Ruffo*, ilquale uiue anchora.* Vespasiano *tuo padre mandò tanti e tanti*

anni

anni sono Daco in Numidia prouintia d'Affrica a mini strar giustitia, in luogo di Proconsule & gouernar Caualleria per bisogno della guerra. Il suo primo intento fu (inuittißimo Cesare) farsi ricco, & accumular thesoro; onde non tenne mai altra seruitù che la mia ne la sua casa; benche fosse si gran Principe. Adunque il macinare il grano; fare il pane, cuocere, pulire, & gouernare lui & tutta la casa, toccaua solo solo a me: Et era si sinisurata l'auaritia sua che egli non mi daua nulla per uestire; pur una sola camicia non hebbi mai, ne una scarpetta. Tesseuo io tutta notte sportelle, & quelle uendeuo la mattina per il mio uiuere, & quando non lauorauo, egli non mi daua cosa alcuna; & piu se per lui non lo guadagnauo anchora, mi faceua batter la mattina. Onde auinto dalla seruitù di undici anni gli chiesi piu uolte la morte; laquale mi fu negata sempre; & mai da lui hebbi in questo lungo seruire una buona parola, o uno sguardo dolce. Onde uenuto in età che la fatica mi haueua oppresso, la uista abagliata, indebilito mezzo, & tutto disperato me ne fuggì nel diserto d'Egitto in quei monti Caucasi terribili per non esser trouato, & in una grotta aspettauo la morte: Quando ci uenne questo Leone, & in quello ch'entrò con un piedi putrefatto, ilquale credendo forse che io foßi una fiera o uinto dal dolore, non mi offese. Io lo curai per che gli traßi una stecca grande di quello, & la putrefattione uscendo fuori gli fece cessare il dolore; da questo credo certo che mi ponesse amore. Io lo guarì, & egli mi temeua & amaua; ma stando un tempo ne hauendo piu da mangiare, per-

che fornita era la prouisione della farina, che io mi portai, le fiere non mi deuorauano, perche la sorte me l'haueua negato, mi deliberai ritornare al domestico, ne si tosto fui ne confini che le genti che mi cercauano mi presero, & fui condotto inanzi al mio padrone. Io *ti giuro* Cesare *che mi doleua insino al cuore non essere stato pasto di fiere, si mi tormentaua la presenza del mio padrone. ilquale si consigliaua che morte doueua darmi, o scorticarmi uiuo, o sospendermi, anegare, farmi fare in pezzi.* Cosi *fui sententiato dopo le grande ingiurie dettemi a esser preda di queste fiere, per honore della tua festa, ma che la* Fortuna *mi priuò dello stato; la sorte mi liberò dalla morte ne i diserti, & gli* Iddij *nella tua presenza mi danno la uita, che disporrà* Cesare *del mio corpo? & quì s'inginocchiò con molte lacrime, & si humiliò a terra.* Leuossi *tutto il popolo a pregare* Cesare *che lo facessi libero; & cosi fu fatto. & gli fu dato il* Leone, *& con il menar quello domesticamente a torno uiueua de i doni che gli erano fatti.* DOL. Tutte *cose da ridersene, gli* Historiografi *dicono anchor loro delle bugie, & ne framettano alcuna per i loro scritti, per piacere al lettore, del qual peccato riprende* Diodoro Siculo, Herodoto. Et *si legge diuersi diuersamente hauer parlato sopra un principio; guardate nell'edification di* Roma; *e pagateui, di questo scriuere una cosa per un'altra e si danno la tassa l'uno a l'altro. Strabone riprende* Posidonio, Metrodoro. *& altri riuolgano le cose uere alle fauole, come fece* Hecateo, Cresia, *&* Gnidio. Ma *io non uiddi mai il piu bel libro di quello di* Pausania

ultimo,

ultimo, che si serba nelle cose mirabili della libraria di Fiorenza. Cor. Quella che ha dal Greco in Latino si ben tradotta il dottißimo Romulo? Dol. Nò, un libretto che è fatto da un'altro Pausania. Cor. Che cosa scriue? baie, come scrisse Strabone, che uoleua che'l Danubio nascesse poco lungi dal mare Adriatico, & Herodoto dice che uien dall'Hespero, & appresso i Celti dell'Europa son gli ultimi popoli, & entra in Scithia. Dol. Strabone dice anchora che Lapo, & Visurgo che son fiumi uanno all Hamaso; uno si mescola poi contro all'opinion sua nel Rheno, & l'altro s'infonde nell'Oceano, Plinio ancho egli mette che'l fiume della Mosa uadia nell'Oceano, et pure è uero ch'egli entra nel Reno. Cor. Mancano le bugie scritte. Il Sabellico nō uuole egli, che gli Alani siano uenuti da gli Alemani, et gli Vngheri da gli Hunni, e i Gotti; da Geti, mescolando i Dani, coni Daci, oltre ch'egli mette il monte di Santa Ottilia in Bauiera, essendo appreßo ad Argentorato. Mille di questi errori, & maggiori, i quali lascio di dire, perche de i nostri scritti non si rida come de i loro, & se s'ha da ridere, che delle nostre cose si rida solamente, & non di tutte due. Fammi rider di questa nuoua Pausania. Dol. Dice, che i Romani faceuano scriuere tutte le cose a modo loro. Cor. Questa per la prima è da ridersene. Dol. Et tutte le cose che ueniuano loro mal fatte, le faceuano scriuere che le si leggessero per ben fatte. Cor. In che modo. Dol. Mutio Sceuola, uerbigratia è tenuto un gran pater patrie, perche s'abruciò una mano. & pur Pausania mette in altro modo: &

dice che i Romani lo mãdarono ad amazzare il Re Porsenna, & che il Re quando seppe che non gli era bastato l'animo non uolle metter mano piu in loro stimandogli uili, & che non lo uolse amazzare, ma lo fece pilottarsi da se il pugno, & si partì con il suo esercito. COR. Che baie da ridersene non ne dir piu. DOL. Deh odi quest'altra che è cosa nuoua non piu detta. Ma che nube è questa che c'è sopra, odi che ragionamento ui si fa dentro. Sarà qualche miracolo. COR. Io sento un bellissimo parlare fermianci, & ascoltiamo, ma l'è gran cosa ueramente sentir uscir d'una nube la uoce, & non la uedere. Odi che fauellano di questo mondo, et se ne ridono.

MOMO, ET GIOVE. DOLCE, ET CORTESE.

NON t'ho io detto sempre mai Gioue che non c'è ordine a rassettarlo, & che sono una gabbiata di pazzi, & che bisogna ridersi di ciò che fanno, & di ciò che eglino scriuano? Leggi quest'altro pezzo d'Historia. GIO. Leggi pur tu che io sono stracco di tanti pataffi che io ho letti. MO. L'Historie ci sono state sempre come uno specchio inanzi a gli occhi, nellequali noi habbiamo potuto non solamente uedere, ma comprendere tutti i fatti, & gesti, ordini, & disordini. GIO. (Questa è buona.) MO. Di ciascuna persona di ogni fatta, & anchora che gli Storiografi sieno stati in lite di credere di dire il uero ciascuno, o lodando, o uituperando, pur

s'è

s'è ueduto di gran cose; Imprese di Re, fatti di Imperatori, discrittioni di tempi, & disegnamenti di luoghi: Onde da molti questa Historia è stata chiamata maestra della uita, & cosa utilissima per insegnarla. Et ha questa cosa apparenza del uero, quando gli huomini tirati da gli essempi di cose uarie, & tocchi da uno sprone di ottimi fatti altrui, si son posti a far qualche bella impresa. GIO. (L'è una lunga tirata; Horsù io haurò anchora patienza un pezzo, leggi uia.) MO. Per acquistarsi una gloria immortale, lode al nome suo, & fama a suoi descendenti. È uero che la Historia pone anchora di alcuni cattiui huomini, de mezzi buoni, & cattiui & di quelli, che non sono ne l'uno, ne l'altro. Pure tutti i gran fatti si scriuono, o la maggior parte: talmente che questo hauere fama ci fa operare gran cose. A Trogo di Pausania, la gli fece comettere l'omicidio del Re Filippo. DOL. Io odo cicalar non so che di Pausania, questa sarebbe bella, che ragionaßino di quello che noi fauellauamo. COR. E dicano anchora di non so che Historia, star pure in orecchie. DOL. Fermati che la sarà bella cosa ueramente. MO. Et a Erostrato abruciare il tempio di Diana. anchora che a dispetto della Fama fosse interdetto che non si nominasse il malfattore, pur fu ricordato; & conseguì il suo intento. anchora che morendo: egli si rideua della loro pazzia. GIO. Perche? MO. Disse egli, il tempo non haurbbe egli il uostro tempio a ogni modo consumato? non ui basta hauerlo ueduto, che ui fa, che altri goda il uostro? uoi amazzate me, che sono un semplice huomo, quando

ſarò diſtrutto che haurete fatto ? a ogni modo mi ſarei conſumato a poco a poco : quello che io ſopporto hora uoi anchora lo ſopporterete; uoi non mi fate nulla di piu di quello m'haurebbe fatto la natura. Ecco *che io ui fo* conoſcere *che non hauete autorità di farmi nulla*,perche *ui date a credere a tormi la uita*. O *tu ci ſareſti forſe uiuuto molti anni anchora ? a far che ? non ho io ueduto, prouato, guſtato*, goduto, *piu & piu uolte quello, che ſi puo hauere in queſto caſo di uita? che proue grande ſon le uoſtre ? a dar fine a quella coſa, che è piu facil coſa a finir che ſia*.Hora *andate & cercate di perpetuare i uoſtri fatti, & eſſercitare il uoſtro ingegno in altre piu honorate impreſe che in queſta, perche è nulla*. Già *ſono ſtracco & ſatio di queſto uiuere, & il mio animo s'allegra, & giubila d'uſcire di queſta carcere*,con *l'opinione di ſi gran magiſtrati, che a un biſogno ſenza piacer d'alcuno ſi ſarebbe partito. Come puo egli reſtare di non hauer un gran contento di queſto? udendo il piacere, che tutti n'hauete. Il mio animo non è già punto da uoi oppreſſo, ne lo potete offendere, ne mai l'offenderete : hor fate di me la uolontà uoſtra, perche queſto è un camino, nelquale uoi mi mandate inanzi & n'hauete piacere, & io mi rallegro che mi ſeguiterete, & ne ſon certo. Son certo che io camino uolentieri, ma uoi non mi ſeguirete forſe coſi uolontariamente*. GIO. *Coſtui ſi rideua di loro, & non temeua la morte, a lui gli baſtaua hauere abruciato il tempio ; del reſto non ſe ne curaua punto*. MO. *Non pare a me. Ma doue ſiamo noi Gioue ?* GIO. *In nel mondo pare a me che ci habbin tra=*

bin trasportato queste nube. M o. *Sarà bene poi che noi siamo quì, che pigliamo un corpo per uno d'aere condensandolo insieme: poi piglieremo il colore da quel uaporoso & grosso come fa l'arco.* G i o. *Sarà forse meglio che noi caminiamo inuisibilmente perche potremo stare a uedere ogni cosa, senza che alcuno altro uegga noi.* M o. *Faremo o l'uno o l'altro.* G i o. *Anzi l'uno & l'altro. Io andrò inuisibile e tu piglierai corpo.* M o. *Gioue di gratia non mi far piu far tali cose da ridere, perche tu sai quanto l'altra uolta io tornaßi mal concio dal mondo.* G i o. *Tu doueui anchora mandarmi tal persone quando eri in Cielo, che hora le ti seruißino a qualche cosa.* M o. *Io mandai quelle che ui uolsero andare: ma in che forma uuoi che io ci ritorni?* G i o. *In habito di Pellegrino.* M o. *Vieni anchora tu, che cotesta opinione non mi dispiace.* G i o. *Son contento, hor pigliami corpo & scendiamo in terra.* D o l. *Che begli aspetti, oime che begli huomini sono usciti di quella nube, o che faccie Diuine; certamente e' sono qualche numi Celesti.* C o r. *Io son restato mezzo stupefatto, e tanto piu che ci sono appariti inanzi come inuisibili. Onde stò in dubbio se io dormo, o s'io ueglio, & se per sorte io son desto, & che nell'Academia dica d'hauer ueduto due si fatti Peregrini usciti d'una nuuola ciascun si riderà del fatto mio.* D o l. *Sempre sarò testimonio a tanta uerità; anzi sarà bene fare intendere questo caso, accioche uenendo a un bisogno nell'Academia nostra, sieno riceuuti mirabilmente.* C o r. *Sarà ben fatto. Andiamo.*

GIOVE, ET MOMO.

MAI ; *Se bene io foßi ſtato mille anni a penſarci mi ſarei potuto imaginare la gran mutatione che ha fatto il Mondo ; dice bene il uero , a noi altri de i mille anni che ci paiono un giorno in queſto tempo che io ſono ſtato a fare non ſo che mondi nuoui , come tu ſai* Momo . *Queſto mondo uecchio ha mutato culto , anzi n'ha fatti infiniti , & una religione n'ha partorite mille , & una inuentione s'è tirata dietro l'altra, in modo che la coſa ua come la uà .* Che *di tu* Momo , *come ti pare egli uariato da quel tempo in quà che tu ci foſti.* MO. *Quanto dal dì a la notte , gli huomini ricchi che ſon ſi liberali a gli altri huomini, & che poi e caggino in pouertà, tutti coloro c'hanno goduto , & uſurpato ; lo laſciano come una beſtia .* GIO . Ricorderàmi, *come io ſono in Cielo, che io gli uoglio riarichire, & far che diuentino tanti Aſini con ciaſcuno .* MO . Non *in buon'hora , ſolamente a coloro che gli faceuano carezze per i ſuoi theſori .* GIO. *Apunto ; ſia pur Aſino con tutti , perche ſono ſtati pochi coloro che gli uoleßin bene per i ſuoi begli occhi .* MO. Non *ſarà da marauigliarſi adunque , ſe i ricchi non daranno piu a neſſuno , & che ſieno auari .* GIO. *Tu uedrai.* MO. *Io mi ſon pur riſo d'un ricco che ha fatto un teſtamento , alquale per diſgratia ſono ſtato teſtimonio , egli era per dare i tratti , & penſaua a tante coſe che pareua che gli haueſſe da rifare il mondo.* Voleua *che la ſua* Donna *foſſe* Madonna e Meſ-

ſere ;

ſere; i figliuoli redi, & non redi, laſciaua a queſto; uoleua che foßi dato a quell'altro, penſaua al corpo, al= l'anima; all'anime de ſuoi paſſati, a quelle che haueua= no da uenire, per inſino in terza & quarta generatio= ne. Io uoglio ogni anno coſi, ogni tanti anni colà; & perche, diſſe il Notaio, attendete ſer huomo a morire, & laſciate fare a chi reſta; che u'importa, che la uo= ſtra Donna facci, o non facci; i uoſtri figliuoli ſieno, o non ſieno; non ſono eglino grandi & großi; parreb= be che non ſapeßino uiuere ſenza le uoſtre ordinationi. Che ſapete uoi che gli habbino a naſcere tanti quanti uoi laſciate, a figliuoli de figliuoli, che furon figliuoli, de figliuoli de miei figliuoli. voi farneticate meſſere, attẽ dete ui dico a sbaſire; non hauete uoi fatto della roba seſſanta anni a uoſtro modo? non ui baſta? GIO. Doue ua eſſere un galente Ser Notaio coteſtui da che lo for= bottaua coſi a propoſito. MO. Il Bello fu l'Epitaf= ſio, che uoleua ſopra la ſepoltura, e u'erano uenticin= que galanti huomini che ne feciono all'improuiſta, & altre tanti gli furon detti che erano ſtati cauati di quà, & di là. GIO. Dimmene alcuno di gratia che ſon co= ſe da riderſene. MO. Egli lo uoleua in marmo, meſſo tutte le lettere d'oro. & il meſſere che gli predicaua la religione, diceua che gli era peccato di Vanagloria, & di pompa, coſi ſi riſoluè di farlo tinger nero. Et che di= ceßi a queſto modo. FRVOSINO DI CELSO, CHE FV DI FRVOSINO, ASSETTATO, CHE EGLI HEBBE LA ROBA, ET ACCONCIE LE SVE BRIGATE, ACCOMODÒ SE MEDESIMO

IN QVESTA SEPOLTVRA, DOPO CHE FV STATO AL MONDO LXXI ANNO MESI DÌ ET HORE. GIO. *Che disse egli di questo.* MO. *Non gli piacque; uoleua che s'agiugnesse, e fu mercante, e fece la roba, & la distribuì, e fece di due case un palazzo, lui fu il primo che fece far l'arme di casa sua, & tolse moglie del tal tempo, rimase senza padre di tanti anni, & si gouernò da uecchio.* GIO. *O uedi che filastrocola.* MO. *Vn'altro gli disse messere il dis breuemente ne pataffi, fu sempre mai lodabil cosa. Io per me s'io haueßi a morire con tauole lapidee in tetrasticon: ci uorrei due impennate di scrittura (et disse)* ORIONE, QVÀ DENTRO E' MORTO, DISOPRA VIVE. GIO. *Non mi dispiace cotesto, perche se ua al Cielo, disopra uiue, se uà da* Radamanto, *disotto è morto, essendo in uita anchora, uiene a esser sopra la sepoltura, & morto stà la dentro. Ma che disse egli?* MO. *Dice che uoleua che la sua sepoltura fosse fatta a graticole disopra per poter sfiatare, se ue lo metteßino per sorte che non foßi ben ben morto, perche si fa tal uolta per la roba di mali scherzi alle persone, & però non gli piaceua quello dentro, che sel pataffio haueßi detto sempre disopra, che se ne sarebbe contentato.* GIO. *Ah, ah, chi non ridereb be, seguita.* MO. *Vno gli andò per fantasia, ma la moglie e i figliuoli non uollono che si scriueßi.* GIO. *Come diceua.* MO. FRVOSINO, *Fece uiuendo far questo Sepolcro, Conoscendo quanto foße poca la discretione de suoi Heredi.* GIO. *E diceua troppo il uero, ma che gli faceua egli; se ben l'haueßin tratto in un cesso?* MO.

A ogni

A ogni modò costoro son pure i nuoui pesci che pensano a tante cose; Odi quest'altro che gli fu messo per le mani da un pazzo suo amico, che faceua il Buffone. Fruosino di gran Roba, & gran gouerno, Lasciò il corpo quà, & l'Anima all'Inferno. & lo disse ridendo, poi gli dimandò se fosse stato mai Soldato. & egli che haueua caro rallegrarsi (con questo baione) alquanto inanzi che tirasse le calze: gli disse di sì. Adunque disse il suo amico io ho uno pigramma per lettera che sarà per uoi, che dice cosi. Quì ghiace Fruosino Soldato, huomo da bene, che con la spada sua non fece mai sangue. Foste uoi mai Ballerino gli dimandò il Medico, perche n'ho uno a proposito molto. Io fui il mal che Dio ui dia, rispose il mezzo uiuo. Ei fu bene inamorato, rispose la moglie, diren cosi, disse allhora il medico. Quì è sepulto di Fruosino il corpo, senza cuore, come colui che'l diede alla Druda. GIO. O che risa si douerebbon fare di queste baie del Mondo. Morì egli? MO. Non so piu là, che io me ne uenni. GIO. Ne i templi ho ueduto io molti di questi scritti; hor che tu m'hai fatto ricordare, perche andando a torno & leggendogli ueniuo a rimettermi a memoria a chi furon coloro; un giocator disse ben uenendo a morte. PERIANDRO SE RIPOSA, CHE GIOCÒ IL SVO, ET MANGIÒ QVEL D'ALTRI. Vn'altro che haueua di sale uota la Zucca disse. Quel che io sono non si uede, quel che io fui non si puo uedere, & quel che io sarò non si uedrà mai. MO. Come dice quello di quel Sauio, che faceua far la sua Statua d'Oro. GIO. L'huomo è morto, il nome

uiue; uisse l'huomo per morire, & morì il nome per uiuere. Mo. O che pazze cose dicon questi spensierati. Quell'altro disse, Io nacqui di corruttione, uissi di materie, che si corrompono, & morto son corrotto; lo Spirito è stato, è, & sarà incorruttibile. Gio. I plebei non si curano di queste filastroccole, & fanno bene a non entrare in questa moresca, perche nell'ultimo del gioco, le Colonne, i Cassoni; l'Arche, & i truogoli ne uanno in poluere. Mo. Da che io ho udito di truogolo, un certo che haueua consumato tutto il suo, giunse alla fine che non gli era rimaso altro che un gran uaso di pietra, & morendo si fece ficcar la drento, con certe parole che io non me ne ricordo simili a queste. Il tale godè tutto il suo in uita, & gli restò questo truogolo che se lo godè in morte, et ha fatto questo perche alcuno non goda il suo. altri dicono che disse, Io fui, non sono, & hebbi, & non ho: uoi siate & hauete, non sarete & non haurete. Gio. Io sono stracco d'udir pigrammi non me ne dir piu. Mo. Vn solo che un Padre Saluadori de gli Angeli di Fiorenza mi mostrò alla Giudecca Isola del Mare Adriatico. che dice M. CCC. XXVIII. A Di III. Giugno. Hic est di Bettino Quodam Mattei Benedicti, de Luca e redum suorum: de confinio Sancti Fantini. In qua iacet, Gianino & Stefano Figlioli di detto Bettino. Madesi, che egli è bello. Gio. Ah, ah, ah, che nouelle risibili. Io ne dirò anch'io uno d'uno pouero Huomo. Mo. (Egli è per tua gratia.) Gio. IL FINI DA FINALE, FINÌ LA VITA SVA DI LX. ANNI IN PRIGIONE: VISSE ANNI

SE ANNI XII. IL RESTANTE CHE EGLI STETTE IN CARCERE, NON SI SEPPE RISOLVERE, D'ESSER MORTO, O VIVO. MO. Et quello che disse; QVI GIACE MILO CONTRO SVA VOLONTÀ; disse il uero, che non si troua alcuno che uolentieri ui stia, ne che uolentieri muota. GIO. Fu bello, bello, bello, certo. Costui meritaua una Mole come Adriano, un Obelisco come Ciro, una Colonna come Augusto, una Polimite come Semiras, & una Piramide al par d'ogni Maccabeo, si disse bene. MO. Gioue uuoi tu far meglio? GIO. Che cosa uuoi tu che io facci? MO. Toglianci uia di questo mondo, che io ti prometto che se noi ci stiamo troppo, costoro si rideranno de fatti nostri, perche ueramente se tu rimiri cosa per cosa che si fa in questo mondo, le son tutte bagatelle da ridersene. GIO. Non mi risoluo cosi tosto, io la uoglio riuedere piu per il sottile: Andiamo a posarci per hora. MO. Hai tu ueduto Gioue quando i Bambini fanno de fantocci di terra & che tolgano delle lor frascherie & fanno delle feste? GIO. Si ho, che uuoi tu dire? MO. Gli huomini di tẽpo, i uecchi non si fanno beffe di quella lor semplicità? GIO. Si fanno che è per questo? MO. Quando uno gli toglie loro, o guasta loro quelle baie, non piangono eglino quei fanciulli un pezzo? GIO. Anchora per una palla, si mettono in disperatione & in pianto. MO. Ecco che a me mi par uedere le faccende del mondo sieno in quello essere, a noi altri Dei le ci sono in manco conto. Chi guasta un fantoccio di terra a un putto, lo fa piangere, & pur son baie, chi rouina

un palazzo o una ſtatua, e ſi diſperano, & alla fine le non ſon manco le bagatelle de gli huomini, a noſtro paragone; che ſieno quelle de i putti a i uecchi padri. Gio. *Sarà ben Momo che noi andiamo a uedere il Mõdo che coſtoro hanno detto de Pazzi.* Mo. *Da quei Saui, a quei pazzi, che tu hai fatti, & che loro hanno chiamati a lor modo, poca tara c'è che fare, pure il ueder quel che fanno ſauiamente, & pazzamente, darà giuditio di quel che tengano piu.* Gio. *Chi ſarà quello che darà queſta ſentenza, che uno ſia Pazzo & l'altro Sauio, a ſententiare un Pazzo ci uà un Sauio, ma doue è queſto Sauio? & a giudicar un Sauio ci uà altro che Pazzi.* Mo. *Non piu che il riderſi anchora d'ogni coſa non è troppo atto da Sauio.*

IL FINE DEL MONDO RISIBILE.

IL SAVIO ACADEMICO PEREGRINO.

A I LETTORI.

DOPO ch'io mi ſono aggirato co'l cervello, & rigirato un pezzo di quello che io ui doueua dire in queſta Epiſtola, mi ſono alla fine riſoluto. Voi haureſte forſe piacere di ſapere quello che io haueua penſato in tanti riuoltamenti di dirui. Queſta ſarebbe una certa domanda che terrebbe, di quel che dice chi cerca i fatti d'altri non puo eſſer ſauio. Son ben contento di diruene un certo che. Prima inalberai con il nome, ſe io doueua chiamarmi il Sauio, o il Pazzo; S'io mi battezzaua per matto, tutto quello che io haueſſi ſcritto; le Signorie uoſtre, l'haurebbono hauuto per materia. O, il dirti ſauio non monda neſpole; a queſto ſi riſponde che anchora i matti ſpacciati non ſi tengano pazzi, ma ſaui; Se adunque uoi mi chiamaſte per il nome mio non ſarebbe gran fatto, percioche Sauio letteralmente, uuol dire in lingua Italiana Pazzo publico. La ſeconda coſa che io ſtrolagai nel mio cerebro, fu del titolo di queſto nuouo Mondo, & quando l'hebbi aburattato forſe ſei, o ſette hore; colpì ſu'l nome del Mondo de Saui; alqual nome ſe gli pone la briglia ſul collo, che poſ

ſa correre alla ſcapeſtrata,fra i Saui,& Pazzi,et che uoi chiamate lui,et me;Pazzo et Sauio,Sauio,et pazzo come uoi uolete. Se ben uoi lo chiamaſte mondo Hermafrodito, non ue ne darei una caſtagna;perche la nouella che io penſai ultimamente di dirui racconcia le ſome per la uia, & è queſta. Dice che fu un tratto nel tempo de gli Indouini, quando le perſone ſapeuano quel che egli haueua a eſſer dì per dì; & hora per hora: che queſti Indouinatori uiddero per uia di Strolabio, & per mezzo di Capricorno & Cancro (che uenga loro) che tutti coloro del paeſe, doue queſti farfalloni habitauano: haueuano a diuentar pazzi pazzi; pazziſsimi, & che l'haueua a durar loro queſta materia parecchi ſettimane, & Dio ſa poi come guarrebbono: & queſto accidente doueua uenire perche egli era ſtato un gran ſecco: & haueua a uenire una grandiſsima grandiſsima acqua, onde il gran puzzo che haueua a fare il terreno: dando lor nel naſo,gli haueua a far diuentar mãtti. Coſi queſti Strologatori, o Indouini che io mi uoglia dire,antiuedendo queſta materia, ſi riſtrinſero inſieme,cioè uni rono tutta la lor ſauiezza in uno, & fecero fare una ſtanza con tre o quattro cerchi di muri: & la fecero foderar d'aſſe, & turar tutti i buchi, & tutti i feſsi de gli uſci,& delle fineſtre: acciochè'l puzzore della terra non andaſſe loro al cerebro.Eccoti l'Orco, ideſt il dì che cominciò a piouere, & loro a un tratto corſero a inbucarſi la dentro in quella caſa matta,che eglino haueuano fatto fare a bella poſta. In queſto caſo le Signorie loro teneuano piu toſto del Pazzo cattiuo che nò, concioſia

cosa (disse Cato) che s'haueano imaginato di farsi padroni de gli altri, con dire noi non sentiremo il tuffo, et non impazzeremo : gli altri sentendo il tanfo impazzeranno ; Noi saremo i Saui, & loro i Matti: & cosi gli ordini uogliano (alla legge ca. 2. ff. de consultis, & al. cod. 4. m. de finibus, & al testo p. S. ff. c. de nonnullis.) che i Saui gouernino i Pazzi, ergo noi ci facciamo padroni di tutto questo tenitorio. et quì fra loro faceuano un guazzabuglio di frappe, un saltar d'allegrezza, un fregar le mani l'una con l'altra, & il cul per terra, un rider smascellatamente. Breuemente egli erano in frega come i Gatti di Gennaio la dentro, quando sentiuano uenir giu quell'acqua grossa, che pioueua a secchie rouescie; che le Cathene non sarebbono state fuor di proposito per loro anchora. Passato la fumana, & uenuta la pioggia al fine; i fummi restarono a tutti i popoli nel capo, & per questo cominciarono a far mille materie; & costoro fuori per insignorirsi de la terra, & impatronirsi della roba. Piu ui dirò, che questi Saui in opinione fecero certi uasi, iquali a certo tempo con ingegni si chiudeuano, & gli posero in alcuni luoghi secreti, doue nel tempo della pioggia, quando il puzzo andaua a torno e s'empierono di quel fumo, & si serrarono; De i quali uasi ce ne sono anchora hoggi, & ne sarà per l'auenire sempre qualch'uno per moltiplicare; & quando per disgratia egli ce ne capita alle mani alla giornata, et che noi gli fiutiamo, in un tratto diamo la uolta al canto, & al ceruello. Vn di questi, credo che fosse quel di Madonna PANDORA che haueua dẽtro tutti i mali, iquali usciuan fuo-

ri (ſe'l teſto non falla) a un'hotta: perche l'eſſer pazzo a tutto paſto, o hauer uoltato ſotto ſopra è un'hauer tutti i mali adoſſo che ſieno, & non ſieno al mondo: & non crediate a quelle baie, che dicano i Poeti *da ſcoreggiate che gli uſciſſin tutti i difetti, & le malattie a una a una, & che il* Sonno *ui reſtaſſi dentro: madeſi: l'eſſer matto ui dico è quella che uale e tiene.* Anchora *quel pouero* Armauiro *d'Orlando; douette anaſare il* Vaſo *di* ANGELICA; *cioè che* Angelica *haueua, che doueua eſſere anche egli uno di queſti, & impazzò, & biſognò poi a rinſauire che fiutaſſe una ampolla.* Baſta *mò, il caſo fu queſto, che gli* STROLAGI Indouini *uſciron fuori do po alcuni giorni* Saui, *ſaui, che pareuano la* Riputatione *ritratta a pennello, & ſe n'andauano in contegno diritti ſu la perſona come ſe foſſero tanti* Ceri Paſquali. Et *quan do uiddero tutto il* Populo *correre, & imperuerſare in quà & là; ſaltare, ridere, gridare, ſtridere, cantare, ballare, ſonare; & chi faceua una coſa, & chi ne pazzeggiaua un'altra, tanto è, un romore, un fraſtuono, un rom bazzo, come ſe uoi uedeſſi hoggi da un canto mattacini alla* Moderna *ſaltare, muſici; dall'altro in un rozzo come gli* STORNELLI *che faceſſero, am, em, im; am, em, im, o, a, e; o, a, e; con la boce. & altri ſonatori che haueſſero piena la bocca di uento, gonfiate le gote, con quei brutti uiſi, che tutto dì faceſſino* Chiur *lu ru, liron, liran;* Chiur *lu ru, liron, liran.* Chi *cacciaſſe una* Trom*ba dentro & fuori; un'altro menaſſi le dita turando buchi, & chi deſſe in una carta* Pecora *a far; tu, tu, pi, ti, tu; tu, tu, pi, ti, tu, inſino alla ſera.* Poi *uedeſte otto o*

dieci

dieci balli di generation diuersa che saltaßino & pestaßino il terreno tutto dì, come si fà l'Vua nel tino: una simil cosa faceuano questi pazzi, che s'haueuano pieno il capo di quel fummo. I SAVI *adunque uolsero cominciar a porci regola a questa cosa, & dar ordine quà et là; ah; ah, ah; e mi uien uoglia di ridere, che la cosa succede altrimenti, perche i Matti erano piu, piu, piu assai che i Saui; & ueduto che costoro non faceuano come loro; se gli ficcarono a torno con le cattiue parole, & con i peggior fatti, onde furon forzati a fare come loro, et pazzeggiare a lor dispetto. Cosi i Saui entrarono nel numero de i matti contro a lor uoglia. Io adunque pensando di fare un mondo de Saui, & hauer nome Sauio; dubito di non diuentar pazzo, & fare il Mondo de pazzi, ma io ui giuro per la fede mia, che se uoi Saui che leggete, non entrate anchor uoi nel numero de pazzi, che noi saremo tanti pazzi che a uostro dispetto ui faremo entrare.*

MONDO SAVIO.

IL PAZZO, ET IL SAVIO ACAdemici, per una uiſione moſtrata da Gioue, & da Momo in forma di Peregrini; ueggono un nuouo mondo, ilquale da un di loro è detto Pazzo, & da un'altro Sauio Mondo.

SAVIO, ET PAZZO.

BEN *mi pareua ſogno; ben diceua io la non è coſa che poßi eſſere, ma pure ella haueua tanto del proprio, del uiuo, & del buono che la mi tratteneua con grandißimo diletto.* PA. *Taluolta uengano ueri i ſogni, ma ſe tu mi uuoi fare un piacer grandißimo, da che tu mi hai detto tanto inanzi, cioè che tu non uedeſti mai la piu bella coſa, comincia da capo & diſegnami il luogo, & a coſa per coſa dimmi il tutto particolarmente. Mi par gran coſa ueramente che ſi ritroui un mondo, che ciaſcuno godi tutto quello che ſi gode in queſto noſtro, & che non habbino gli Huomini ſe non un penſiero, & tutte le paßioni humane ſien leuate uia; comincia adunque inſino dal principio del ſogno.* SA. *E mi pareua d'eſſer nella noſtra Academia, & che u'entraſſe dentro due Pellegrini, i piu belli huomini che io uedeßi mai, & dopo che gli hebbero ueduto, & inteſo i noſtri ordini, udito i noſtri ragionamenti aſcoltato la noſtra lettione, et intrinſicatoſi con eſſo noi,*

parue

parue che un pigliassi me per la mano, & l'altro te per l'altra, & che ci menassero in un Mondo nuouo diuerso da questo. P A. *So che io non ci fui, ne mi ricordo hauer sognato cosa alcuna.* S A. *Questi Peregrini ci menarono in una gran Città, laquale era fabricata in tondo perfettissimo, a guisa d'una stella. Bisogna che tu t'imagini la terra in questa forma come io te la disegno in terra. Ecco che io ti segno un circulo, fa conto che questo cerchio sieno le muraglie, & quì nel mezzo doue io fo questo punto, sia un tempio alto, grande come è la cupola di Fiorenza quattro o sei uolte.* P A. *Bisognerà che noi scambiamo il nome da te a me, perche tu di cose da pazzo.* S A. *Ascolta pure. Questo tempio haueua cento porte, le quali tirate a linea, come fanno i raggi d'una stella ueniuano diritti alle mura della Città, laquale haueua similmente cento porte, cosi ueniuano a essere anchora cento strade. Onde chi staua nel mezzo del tempio, & si uoltaua tondo tondo, ueniua a uedere in una sola uolta tutta la Città.* P A. *Mi piace che arriuando uno nella terra, ueniua a esser fuori di questo pensiero di fallar la strada, & quei di dentro d'insegnarla, che non è poco rompimento di ceruello hauere a dimandare doue si uà di quà, di là, uolta a man manca; ritorna, fermati, & ua piu su. Era altra Città al Mondo Nuouo di cotesta?* S A. *Ciascuna prouintia ne haueua una, come dir uerbi gratia la Lombardia, la Thoscana, la Romagna, Frioli, la Marca, & uattene là.* P A. *Et il restante del paese. in fra queste prouintie a che seruiua?* S A. *Seruiua, che ciascun terreno fruttificaua secondo la natura*

ſua, perche doue faceuano bene le uiti, non ui ſi faceua piantare altro; doue il frumento, doue i fieni, et doue le legna, non s'andaua frammettendo altro, ſe non una di queſte coſe. PA. *Hora conoſco, perche le noſtre poſſeßioni nō ci rēdano piu che noi uogliamo fare fruttare una ſorte di terra, d'ogni coſa, biade, uini, olij, frutti, grani, legne, & fieni. Onde non coſi toſto uno ha due campi di terra, che gli uuol far fare di tutto, & il terreno non è buon per tante coſe, la natura ſua non lo comporta, però una ne fa bene, & dieci male.* SA. *Coſi mi pare anchora a me. Et tutti coloro che habitauano il paeſe che faceua uino, non attendeuano ad altro che alle uigne, piantar uigne, cultiuarle, accreſcerle, & gouernarle, talche in pochi anni ſapeuano là natura della pianta, et l'eſperienza de paſſati faceua far miracoli a quelle piante.* PA. *Queſta coſa mi uà per fantaſia, per diuētare perfetto in una coſa.* SA. *Haueua la Città in ogni ſtrada due arte, come dire da un canto tutti Sarti, dall'altro tutte le botteghe di panno. Vn'altra ſtrada, da un canto ſpetiali, all'incontro ſtauano tutti i medici; Vn'altra uia calzolai che faceuano ſcarpe, pianelle, & ſtiuali; dall'altro tutti Coiai; da un'altra fornai che faceuano pane, & al dirimpetto, mulini che macinauano a ſecco. Vn'altra uia tante donne che filauano, & d panauano, riducendo il lor filo a perfettione, & quelli all'incontro teßeuano. Onde ui ueniua a eßer dugento arti, & ciaſcuno non faceua altra coſa che quella.* PA. *Del mangiare?* SA. *Eranui due ſtrade o tre d'hoſterie, & quello che cucinaua l'una, cucinaua l'altra: & dauano tanto mangiare all'uno quanto all'altro:*

l'altro: Questi non haueuán altra facenda che dar da mangiare alle persone: & quando haueuano bisogno di calze, se n'andauano dal Sarto, & se le faceuan dare, cosi tutte l'altre cose per loro uso, & erano compatite le bocche; percioche toccaua per hosteria, uerbigratia cinquanta, cento, o dugento huomini: & come haueuano dato da mangiare a tanti quanto gli toccauano: serrauano la porta; talmente che tutti andauano di mano in mano insino all'ultima. & di ciascuna strada haueua cura un sacerdote del tempio, & il piu uecchio de cento sacerdoti, era il capo della terra; ilquale non haueua altro che tanto quanto ciascuno altro. I uestimenti erano tutti equali, saluo che i colori, che insino a dieci anni era bianco, insino a i uenti uerde, da i uenti a trenta paonazzo; insino a i quaranta rosso, & poi il restante della uita negro. & altri colori non ui bisognaua. PA. Ancho questa non mi dispiace di questa equalità, che si come è il nascere, & il morire tutto ua sopra una linea, che anchora il uiuere non uscisse di riga. Ma chi s'amalaua? SA. Andaua nella strada de gli Spedali, doue era curato, uisitato da medici, & almanco la lunga sperienza, e tanti medici, che non haueuano altro che fare, & poneuano tutto il lor sapere in curare: faceua far bene ogni cosa. PA. Oh come staua male che un ricco andassi allo Spedale. SA. Stà in ceruello quiui non era piu l'uno che l'altro ricco, tanto mangiaua, & uestiua l'uno, & haueua casa fornita, come l'altro. PA. A nascere come andaua. SA. Vna strada, o due di donne, & andaua a comune la cosa. Onde non si sapeua mai

di chi uno fosse figliuolo, & a questo modo la cosa andaua pari, perche nascendo era alleuato, & come ueniua in età, si faceua o studiare, o imparare un'arte, secondo che gli porgeua la natura. P A. *Benedetto sia cotesto paese, che leuaua uia il dolor della morte della moglie, de parenti, de padri, delle madri, & de figliuoli, onde non si doueua mai piangere.* S A. *Non mai, perche si leuaua dalla madre subito che era grandicello, & si daua a gouerno de gli huomini, & le femine, ad altre femine che insegnauano.* P A. *Costà non accadeua rubare, perche non sapeua che far delle cose uno che l'hauesse tolte. perche hauendo da uiuere & da uestire, & esser gouernato, non accadeua impacci, le donne doueuano tenere i panni lini per mutarsi, & esser le botteghe di ciascuna cosa; to questa uecchia dammene una nuoua. Ecco la brutta, dammi la bianca.* S A. *Cosi staua.* P A. *Quell'hauer le donne in comune non mi piace.* S A. *Anzi per esser cosa da pazzi ti harebbe a piacere.* P A. *Delle doti, et del litigare.* S A. *Che doti, o che liti, perche cosa s'haueua egli a litigare? Tutto era comune, & i cōtadini uestiuano come quei della città, perche ciascuno portaua giù il suo frutto, della sua fatica, & pigliaua cio che gli faceua bisogno. Guarda che s'hauesse a stare a uendere, riuendere, comprare & ricomprare.* P A. *O che posßi egli star sempre in piedi cotesto uiuere, poi che la turba de Notai, de Procuratori, Auocati, & altri lacci intrigati, uanno a monte, & che tanti & tanti inganni & falsità mercantili, sono disperse in cotesti paesi. Vedi che andò un tratto alla malhora, la stadera, il*

braccio,

braccio, lo ſtaio, la mina, la canna; & tante miſure che ſono al mondo per iſtratiar la gente. S A. *Ogni ſette dì faceuano la lor feſta, come a noi la* Domenica, *& in quel dì non ſi faceua altro che ſtare nel* Tempio, *cõ gran diuotione, & ogni ſera due hore inanzi la notte, ciaſcuno faceua feſta del ſuo lauorare.* Coſi *ogni dì ueniuano ad hauere d'ogni coſa un poco, & la mattina tutti uiſitauano il* Tempio, *& poi attendeuano a loro eſerticij.* P A. *I uecchi, uecchi, che non poteuano far nulla, ne caminare?* S A. *Si ſtauano a gli ſpedali, & erano gouernati, & mantenuti, equalmente, & haueuano queſto, che faceuano l'uno all'altro, tutto quello, che ciaſcuno uorrebbe che foſſe fatto a lui.* P A. *Queſta ordinatione è ſtata buona a uſcir di bocca tua, perche è coſa ſauia, ma de moſtri che naſceuano, come ſarebbe, gobbi, zoppi, guerci &c. doue doue?* S A. *Vn pozzo grande grande u'era, nel quale ſi gettauano dentro tutti ſubito nati: onde non ſi uedeua queſte diformità in quel mondo.* P A. *La coſa mi uà, ma non la lodo; delle infirmità incurabili, come ſon* Cancheri, *mal* Franceſe, Fiſtole, Poſteme, Tiſichi, *& altri mali?* S A. *Cerca beuanda di* Riſagallo, *& di* Sollimati, Arſenichi, *& ſimili* Sciloppi, *la guarirono in un'hora.* P A. *Troppa dishoneſtà.* S A. *O, egli ſi dà quà a chi è bello, buono, ſano & freſco, che fa utile & non danno? però poſſon coſtoro per leggitima cagione ſeruirſene* Era *bella coſa ueramente uſcir d'affanno a un tratto, & cauare altri di danno & di ſoſpetti.* Io *comincio a comprendere che ſi leuauano uia tutti i uitij, quà non accade giocare, per-*

che l'hauere danari & non ſapere che farne è un ſogno. S A. Danari non ce ne canta, diſſe il Cieco, coloro che prouedeuano da mangiare, andauano a tor la carne a i beccai, il uino alle Canoue, le legne alle Cataſte, & ſopra tutto quel trattare equali le perſone mi piace, il leuar uia il diſopra il diſotto, l'andare in mezzo, & altre noſtre cirimonie. P A. S'io non haueßi paura di faſtidire te & me a un tratto, io allegherei ſempre a ogni coſa che tu di, il tal che dette la tal legge u'era coteſto medeſimo, ilquale che dette quell'altra, anchor lui ordinò coſi. S A. Che rilieua coteſto, chi è dotto che habbi letto la Republica di Platone, la legge de Lacedemoni, de i Ligurghi, de Romani, & inſino de Chriſtiani, la doue il Diauol tien la coda, ma chi non è eſperto in libris, non accade fargli piu pataffi di nouelle, baſta che queſto è ſogno, queſta è ſauiezza, queſta è opinione degli huomini, queſta è pazzia. P A. Vero, uero, io ci ſono per una gran parte, come faceuano coſtoro per conto delle donne a non uenire in quiſtioni? S A. L'hauere una, due, tre, cento, & mille femine al comando della S. V. non ui farà mai entrare in bizzarria, perche ſi perde l'amore, tanto piu che l'huomo s'è aſſuefatto a quella legge, a quell'ordinariaccio ſenza amore. P A. Coſi ſi debbe fare laſciare la coſa a benefitio di natura. Ma s'uno ſi foſſe inamorato? S A. Non ſai tu che l'amore conſiſte nella priuatione della coſa amata, in quella rarità, in quel difficile, toſto paſſano ſimili apetiti, & quell'habito del non hauere a patire, ſcancella ſubito ſimil partite. P A. La non mi piace coteſta ordinatione,

a eſſer

a esser priuo d'uno ardente desiderio amoroso, & d'uno inferuorato desio. SA. Se tu considerassi quanti mali si cancellano, non diresti cosi; Il Vituperio nõ ci sarebbe; l'Honore non sarebbe sfregiato; i Parentadi non sarebbon uituperati, non sarebbono amazzate le mogl e; non uccisi i mariti; non accaderebbono alla giornata quistioni, le femine non sarebbon cagione d'infiniti mali, sarebbono spenti i tumulti delle nozze, le nascoste fraudi de maritazzi, le ruffianerie, le liti delle recuse; gli assassinamenti delle doti, & le trappole de gli inganni de gli scelerati; Insino alle donne, per questo stupro hanno amazzato i lor mariti; dellequali ce ne sono antichi & moderni essempi, & per una femina, per un'altro amore, si sono spente le famiglie honorate, & le case nobilissime. PA. L'ha ben questa tua ragione un certo che del uerisimile, ma chi non uolesse lauorare, come andrebbe ella. SA. Chi fossi poltrone, & gli ne fossi stato soportato una due & tre, s'ordinaua che non mangiasse se non fatto il suo lauoro. PA. Chi non lauora non mangia adunque. SA. Domine ita, & tanto haueua da mangiare l'uno come l'altro: come t'ho detto. PA. Vn goloso, ui sarebbe stato male. SA. Che golosità uoleui tu che gli uenisse, o apetito se non haueua gustato altro che di sei, o dieci sorte uiuande il piu piu. PA. E` ben fatto, bene: & piacemi questo ordine d'hauere spento quel uituperio de le ubriachezze, de uotimi, di quello stare a crapulare cinque & sei hore da tauola. Si che la stà bene questa cosa. so che le composte, le zuccherate, le sauorate, le zanzauerate non dauano troppo disturbo alla uoracità

della gola nostra insatiabile. Et la carestia non doueua dar loro molto fastidio. ma se un'altra terra hauesse uoluto andare a prender quella altra? SA. A farne che, prima non u'era arme da offendere o da diffendere: & poi che l'hauesse presa che n'haueua a fare, se uoleua fare che alcuni lauorassino, & gli altri si stessino pochi hauessino assai, et gli assai poco: non so che rileuaua a colui questo, perche non u'eran le pompe, non le foggie, non le giostre, nõ le prodezze de Caualieri erranti, et non il donare a questo ouero quell'altro, et poi chi si sarebbe mosso a far questo, con che caldo. a che fine. PA. La mi pare cotesta stanza, un uiuer da bestie in certe cose, et in certe altre da mezzi huomini, & mezzi caualli, et altre tutte da huomini. ma chi fosse stato pazzo, cioè entrato in quei furori, da rouinare, stratiare, rompere, et gettar uia ogni cosa. SA. Non bisogna che tu penetri tanto inanzi, per che le cagioni del diuentar matto sono infinite, che noi altri habbiamo; onde leuate uia le occasioni, ci sarebbe pochi pazzi, o noi saremmo tutti pazzi a un modo. PA. Come dir la roba, il uestire, il gioco, lo inganno, il dolore della perdita d'una cosa, & altre infinite tresche. SA. Simil cose. PA. L'andare a cauallo. SA. Et doue, a tor che, a riportar che cosa, a far che, a romper si il collo. I caualli portauano la soma, i muli, & gli asini, & coloro che portauano a questa uilla le cose bisognose loro, riportauano alla città dell'altre per sostentamento di quella. PA. Chi haueua cura a questo? SA. Vn'huomo che habitaua alla porta della città con dieci huomini, che non attendeuano ad altro che far prouedere per

re per la sua strada. PA. Chi si fosse dilettato di dar fuoco a una casa, o a una uilla per ueder quel bel fuoco: o di dar la uolta a un cauallo carico giù per una balza per uederlo rotolare all'ingiù, che sarebbe egli stato. SA. Quei dieci huomini, lo faceuan andare dal principale della terra, & egli gli daua una presa di Manna fatta d'Arsenico, & lo guariua del suo humore. PA. Se fosse stato di gran forza costui? SA. Son baie, non si puo resistere a tanti, ne difendersi da le migliaia de popoli. PA. Vno che si fosse dilettato di Musica, che faceua? eranui Musici? SA. S'intende; il dì che si riposauano, si faceuano nel tempio di cento sorte Musiche, & per essere esperimentati & esercitati, non si poteua udire le piu miral cose; perche non attendeuano ad altro, & ogni sera tutti si faceuano sentire nel Tempio. Talmente che ogni persona godeua della fatica, della uirtù, dell'arte fra l'uno & l'altro, & come si dice l'una mano lauaua l'altra. PA. Pittori & Scultori erauene? SA. Messer si. PA. O quando haueuano dipinto tutta la terra che esercitio era il loro. SA. Il tempo guasta, & secondo che ueniuano ualenti, cancellauano le piu brutte, & faceuano delle piu belle cose, Historie, & fantasie. PA. Questo mondo de Pazzi o de Saui che tu uoglia dire, che tu uedesti, bisognaua farlo quando non si sapeua nulla, che quegli huomini erano grossi come macheroni, & non erano state le Dee, gli Dei, le Ninfe, i Pastori, le Fate, le Feste, le Fauole, & i Poeti in mal'hora che hanno trouato piu Idre, piu Numi, piu Genij, ombre, & bugie che non sono le nouelle de gli

Strolagi. Eranui Poeti? SA. *Si, ma bisognaua che menaßino le mani a far altro che uersi anchora, come sarebbe a dire pescare, uccellare, cacciare, far reti, & altri mestieri da poter cantare uersi: che non ui andasse troppa manifattura di sudore.* PA. *Tirar la carretta sarebbe stato il loro meglio, perche l'hauere un'arte si disperata alle mani gli haurebbe fatti far uersi bestiali.* SA. *Eglino la tirano pur troppo in questo mondo senza dar loro altro tormento.* PA. *Quando un moriua.* SA. *Allo spedale, & ti faceuano come si fa hora ne gli spedali fra noi, mettilo là senza troppi funus, & senza menarlo atorno a procißione, a farlo uedere uestito d'oro o di seta, ma come un pezzo di carnaccia, (non piu huomo, cadauero, & non cosa da qualche cosa) si metteua la in terra a rendere alla terra quello ch'egli haueua consumato tanto tempo della terra: & come cosa ordinaria si stimaua, come accidente naturale.* PA. *Vedi che quando un moriua non ci andaua tanti Testamenti, che fanno litigare tutta la uita d'un'huomo, uedi che non haueua paura il padre che'l figliuolo mandasse a male la roba, ne che si morisse di fame: pur si leuò uia, tanti depositi, casse, oßi, breui, bandiere, arme, libri, torce spente, stendardi, nouelle, fummi, & boria di non nulla. Guarda che gli haueßino a lasciar che la moglie fosse donna & madonna, o che la non si rimaritasse, che importa a colui che la si rimariti o nò, ha egli forse a tornare per essa, & non la poßi menar uia, per esser rimaritata un'altra uolta, ò che baie; piacemi questa cosa, o la mi piace.* SA. *A tutti i pazzi, piaceno le cose da pazzi.*

pazzi. PA. Per la mia fede, che anchora l'hauere un che muore il capo a tante girelle, a tante tresche, hauendo ad andare nell'inuisibilio del mai piu riuedere il mondo: è una cosa da pazzi publici. Lasciare andar la roba doue la uà a benificio di natura, la s'ha un tratto da godere, un'huomo l'ha d'hauere, tutti sono fatture di Dio. O quello la manda male; anzi la dispensa a molti, & quello che era d'un solo, lo mette in commune. Il tale haueua un cassone di ducati & gli ha spesi in un'anno; se gli hauesse spesi anchora in un mese, che importaua, e s'haueuano da spendere a ogni modo. Ma in cotesto paese, non ui accadeua i fallimenti de mercanti, che è una stretta da uscio, una mala faccenda, un mal bucato, & auiene spesso a nostri giorni. SA. Questa importa de fallimenti. PA. Non il falsar le robe & le monete, non l'ingannare, dando una cosa per un'altra, con giuri & spergiuri, & sopra tutto gli spauenti della morte andauano in oblio, & si uiueua senza quei pensieri; le robe di coloro che moriuano, chi hereditaua? SA. Che roba non haueua altro che quello che haueua indosso, et in casa un letto da dormire, forse che u'erano l'arazzerie, l'argenterie, la uanità, la superfluità, & che colui morendo s'hauesse a dolere di quel che egli lasciaua. PA. Anchor questa è una bella cosa, & l'huomo si troua fuori d'un gran trauaglio. ma dimmi, come facesti tu a sognar tante cose? SA. E mi pareua essere un di coloro, & ui stetti un tempo parue a me. PA. Chi eri tu, o che faceui. SA. Fui un di quei del tempio. PA. Tu doueui hauer poca faccenda. SA. Ogni mattina mi con=

ueniua amaeſtrar la mia contrada, & inſegnare. PA. Che accadeua inſegnare, l'uſo era buon maeſtro. SA. Inſegnauo a conoſcere Dio, & ringratiarlo di tanto dono, & che s'amaßino l'uno l'altro. PA. Fa punto, fa pauſa, che queſta è ſtata la migliore che tu habbi detta, conoſcere Dio, ringratiarlo, & amare il proßimo. & per hora di coteſto tuo ſogno non ue ne uoglio piu; Io ho inteſo in che forma era la Città, & la principal parte del reggimento di ſe medeſimo; un'altra uolta dirai tutto il reſtante. SA. Sì ſe mi uerrà bene, pure anch'io ſono ſtracco. a Dio. PA. Non hauer per male che io mozzi il tuo ragionamento, come ſi dice fra le due terre, perche i pazzi non ſon tenuti a fare ſe non quanto porta il ceruello, & la lor bizzaria.

MOMO, ET GIOVE. PAZZO, ET SAVIO.

VERAMENTE ciaſcuno haurà che dire un pezzo, hor penſando chi noi ſiamo, hora credendo di ſaperlo, penſa ſe la ſono per indouinar mai; chi crederebbe che Gioue foßi mai uenuto in terra, & preſo forma humana, & habito di Pellegrino, mai ſarà creduto ſe ſi ſaprà, & pur è uero: & ſe egli ſi crederà, ſapendoſi, biſognerà crederlo in un certo modo che pare impoßibile a crederlo, ſapendo di ſaperlo certo. GIO. Molti huomini Saui lo crederanno, non meno che s'habbino creduto i Pazzi infinite pazze coſe. Chi non haurebbe creduto che nella

figura

figura fatta per Cicerone in Delfo non ui fosse stato dentro qualche spirito, poi che il giorno medesimo che morì in Siracusa la Statua caddè da se stessa. Mo. Vogliamo noi dire che ci sia assai che credino questo sogno esser uero, cioè che sia quella città con tali ordini. Gio. Perche nõ uuoi tu che lo credino, sapendo certo che l'Huomo nõ si puo imaginar cosa che non sia stata, o non habbi da essere? Mo. Questa cosa poi che la dice Gioue non gli fo replica, ma se la dicesse un'altro risponderei di nò. In tanto di quanto tu uuoi che sarà sogno, & da tutti tenuto Pazzo colui che affermerà per uero simil cose. Gio. La Statua di Diana Pellenea fu fatta d'una certa materia che si fanno gli specchi, & dentro era uota, & era acconcia con quella mestura che s'acconciano le Bambole Todesche, ne mai era cauata fuori se non alla faccia del Sole, onde chi ui riguardaua dentro, s'abagliaua la uista, & i popoli credeuano che la fosse qualche cosa celeste; onde faceua paura a tutti. Mo. A chi non haurebbe ella fatto paura non sapendo che materia fosse quella, & gli huomini anchora non erano molto molto sottili come sono hoggi. La Statua della Fortuna posta nella uia Latina poco fuori di Roma, non parlò ella due uolte? & quando Cartagine andò abrodetto, non lasciò un soldato a taccate le mani alla figura d'Apolline, perche gli uoleua torre una uesta d'oro che haueua indosso. Gio. Che ti parue Momo della statua d'Apolline posta nella Città di Hierapoli, che uolendo dir alcuna cosa si scoteua nella Sedia, & i Sacerdoti uedendola dimenare la leuauano di peso su le loro spalle, & se non la le=

uauano cosi tosto, la si sbatteua piu forte & sudaua. & quando era leuata gli spingeua ad andare a torno, & saltaua da l'un a l'altro, che uuoi tu piu bel mondo de pazzi di quello che era a quei tempi. Mo. Questa mi credo io che fosse la cagione, o queste simil cose; di far credere a Mercurio che tali Statue fossero corpi di Dei fatti da gli huomini. Ma ecco qua i nostri Academici a i quali noi habbiamo fatto uisibilmente in sogno uedere il sauio mondo, e fanno un gran ragionamento, noi facendoci inuisibili gli ascolteremo un pezzo. Gio. Sarà ben fatto per intender l'opinion loro. Sa. Se queste cose son poßibili a essere, perche non potrebbono elleno esser uere? non habbiamo noi delle cose, che non son possibili a essere, che le crediamo uere, & per esperienza le aprouiamo uerißime? Il sogno mi parue tanto bello, piaceuole, & chiaro, che io credo che l'anima mia ui fosse da uero, & che la si separaße da questo corpo. Pa. Che uuoi tu imitare Hermodoro Clazomenio, che costor che scriuono, dicano, che la sua anima usciua del corpo di giorno, & di notte: & se n'andaua a sparuieri per molti luoghi; & quando la tornaua, diceua cose grande, fatti, atti, & gesti di paesi lontani; tal che la moglie non ui essendo dentro l'anima una uolta, lo diede in mano de nimici suoi, iquali l'abruciarono. A creder questa cosa, si terrebbe un ramo del mio nome. Sa. Ci son pur grandi sperienze di cose impoßibili (di pure a tuo modo, o credi) che i nostri Antichi hanno prouate. Non fabricauano eglino le Statue secondo gli aspetti de Pianeti, cioè quando entrauano ne i segni Celesti? Poi

ne faceuano anchora per uia d'arte magica, trouando una certa corrispondenza che era tra le cose manifeste e le secrete, da le basse alle alte. PA. *Tu entri in un gran pelago, se tu non sai notare a paneruzzola tu andrai al fondo.* SA. *Quella Statua nera di Mennone douette esser fatta, con punti, costellationi, & aspetti, dapoi che la sua maestà di pietra d'Etiopia morta; salutaua come la fosse di bianca carne uiua, ogni mattina l'Aurora quando la si leuaua, & mostraua con la uoce grande allegrezza, per questo suo aparire; & quando il dì se n'andaua pareua che dolentemente la si lamentasse, &* Echo *gli rispondeua alle sue note.* PA. *Vedi bene, che il* Re *Cambise conoscendo la stoltitia de gli huomini che la fece spezzare insino al mezzo.* SA. *Vedi bene, & uedi meglio, & uedrai ch'io dico il uero; che cosi troncata la mandaua nel medesimo tempo fuori un certo suono scordato & sordo.* PA. *Cose tutte da* Demoni, *& da pazzi: proprio da fare un mondo di pazzi.* SA. Già *che non erano altri che* Demoni *quei che faceuano simil proue, i nostri* Antichi *gli chiamarono* Iddij, *altri* Demoni, *& huomini, poi un'altro sauio ci aggiunse gli* Heroi, *credendo che quegli huomini, iquali furono al* Tempo *di Saturno in quell'età* d'Oro, *che dopo la morte, per ordine di* Messer Gioue, *e fossero trasformati in* Demoni *buoni terreni, i quali fußino a guardia de gli huomini, & cosi se ne uadino circondati d'aere per tutto, ponendo cura a tutte le opere buone & cattiue, & piu dicano, che danno delle ricchezze a noi altri.* PA. Le *son ben cose dotte & ingegnose, ma le son cose da paz*

zi, io dubito che bisognerà legarti, & non sarà sogno. SA. Pazzo ecco quà i Pellegrini che io sognai, o che belli huomini, o che corpi mirabili, e mi rallegrano tutto. PA. Et me fanno stupire. MO. Noi habbiamo da farui intender molte belle cose, Pellegrini honorati; questo è Gioue, & io son Momo. GIO. Ecco per segno di uerità che io mi ui mostro alquanto. SA. Oime che splendore, che splendore è questo insopportabile de la tua luce, o quanto siamo felici, poi che a noi è conceduto il ueder quello che è lo stupor de Cieli. PA. Io sono tutto stupefatto, & non ardisco piu di ragionare. GIO. Voi parlaui de i sogni per il sogno fatto, ma chi dubita che quando noi Dei ci intrinsichiamo con le cose uostre, tutto non succeda? a confermatione del sogno uostro, & della Città da noi mostrataui ue ne racconterò alcuni. Non chiamai io Annibale dopo la distruttione di Sagunto, in sogno; che uenisse al Concilio de gli Dei, & quando ue lo hebbi condotto gli comandai che facesse guerra all'Italia, & gli diedi del nostro Concilio una guida: ilquale gli pareua che con l'essercito caminaße, & gli comandò che non si douesse riguardare indietro; alla fine stando obediente un pezzo fu tirato dall'apetito della curiosità di riuolgersi alquanto. Onde gli fece uedere una fiera terribile cerchiata tutta d'intorno d'innumerabili serpenti, & uenendogli dietro poneua a terra le mura, spianaua le case, sbarbaua gli arbori, & abruciaua le uerdi herbette, & Annibale domandando chi fosse questa fiera a colui che io gli diedi per guida; gli fu risposto: la Distruttione della bella ITALIA;

che

che per lui far si doueua. Mo. Non facesti tu Gioue auertito in sogno il Re Tolomeo primo Signore del regno d'Egitto, che douesse dopo che egli hebbe aggiunto alla nuoua Città d'Alessandria, mura & templi; non gli facesti tu aparire in sogno un bel giouane, che gli comandò che mandasse in Ponto a far portare una si bella Statua? Gio. Si feci; perche conosceuo che'l suo regno starebbe meglio con essa, e colui che da parte mia gne ne disse lo feci subito salire in Cielo in una fiamma di fuoco; & il Re per il sogno che lo spauentò fece far l'interpetratione a quei suoi Sacerdoti d'Egitto, iquali s'auilupparono un pezzo con dire mille cose, & non l'indouinarono; alla fine per un'huomo che sapeua le cose del mondo assai bene, gli fece intendere come la statua era consacrata a Plutone; cosi lasciò il Re l'impresa, & io facendolo risognare cose maggiori lo stimulai tanto che mandò per essa, & dopo molto tempo l'hebbe, & accio che egli sapesse che questa cosa era di gran consideratione, feci che la Statua salì sopra una Naue come se fosse stato huomo uiuo, & in tre giorni la feci condurre da i uenti, di Ponto in Alessandria. Sa. La tua Onnipotenza è grande, & non è chi ne dubiti: ma perche o magnanimo & Celeste Signore, non lasci tu godere a tutto il nostro collegio unito la tua presenza? Gio. Assai ui basta di questo, forse seguendo i uirtuosi paßi che cominciato hauete Mercurio & io potremmo uisitarui, perche di lui piu chè di Momo hauete bisogno. Mo. O Gioue, e sarebbe il meglio che io restaßi fra loro, che ritornarmene in Cielo, tanto della lingua mia hanno di

bisogno: Costoro sanno lodare gli huomini; i Principi, & i Signori grandi; & loro si sanno lasciar lodare, e se ne fanno beffe de i loro scritti, come quei galanti huomini (saluo le corde del sacco, il manico delle Scure) c'hanno la uirtù per uitio, & il uitio per uirtù. & la metà di loro son uillani riuestiti, che poco stimano l'honore, tal si fa dar del Signore per il capo (mercè di alcuni pochi pochi danari) ilqual gli starebbe meglio un famigliaccio per soprascritta, doue è l'Ingratitudine hoggi riposta, con chi dorme ella, quali sono i suoi Bertoni, non mi far dir Gioue, Mercurio sta meglio in Cielo, non mi paresse egli strano lo starci che io ci rimarrei per lauare il capo a certe bestie con altro che con acqua calda. GIO. Momo senza colera. PA. Deh Momo resta con esso noi per alcun tempo, che certo la lingua tua non c'è per giouar manco, che la dottrina. SA. Il Mondo dirà che noi habbiamo qualche Demonio fra noi, udendo ritrouar i uitij secreti d'alcuni, & publicar le infinite tristitie loro. PA. A lor posta, non sapete uoi che'l bene uiene lodato, & un'huomo da bene i nimici suoi capitali ne dicano bene, perche merita che ne sia detto bene: et gli scelerati son da gli amici loro uituperati. Resta Momo di gratia. MO. Che di tu Gioue? GIO. Sarà ben fatto, ma non dir poi tanto male che tu passi i termini. MO. Farò cosi; prima ricorrerò a te per aiuto che tu mi fulmini, coloro che sono tuoi nimici, & della uirtù. GIO. Tu uorrai non mi resti fuoco altrimenti, come tu mi di, di tutti. MO. S'io ho a restare, farò questo prima, poi fa tu, se io non sarò aiutato gastigare l'Ingratitudine,

tudine, io ti prometto di chiarir tutti uoi altri, & dirò che tu ſei ſordo per udire i buoni, & hai mille orecchie per ſodisfare alle grida de cattiui; Dirotti *dormiglione, diluuiator d'*Ambroſie*, portator di* Ganimedi*, trapolator di* Veneri*, & mille uillanie ſe tu non mi uorrai udire. So che s'io reſto che i Saturni & Marti ſaranno i mal trouati ſe non mi odono & che uoi ſiate tutti* Dei *da pochi, falſi & bugiardi.* GIO. *Queſti non ſono i patti, o Momo.* MO. *Io ſon contento di reſtare, & di dir bene di uoi altri tutti, ma quando io chiamo riſpondetemi.* GIO. *Anzi piu ti dò autorità di gaſtigar tutti coloro che diranno male di noi altri, ſe foßin ben poeti.* MO. *La non mi diſpiace queſta licenza, che io ti prometto che ſe mettono bocca nel Cielo, di fargli morir nelle ſtinche.* SA. *Eh Momo i noſtri* Poeti. MO. *Attendino ad altro che a le coſe dal tetto in ſu non uo che ſe ne impacci altri che Momo. Gioue ritornatene in Cielo, che ſpeſſo tu udirai da me cio che ſi farà nel mondo; & io ragionerò un pezzo con queſti* Academici*, & metteren buon ſeſto a ogni coſa.*

SAVIO, ET GIOVE.

CHE *ombre ſono queſte, terrene, acquatice, aeree, o* Gioue*, che mi ſpauentano; dapoi che tu m'hai cominciato a ſolleuar da terra, io non ueggo altro che ſpauroſe ombre, & il mondo m'è ſparito dinanzi alla uiſta.* GIO. *Queſti ſono ſpiriti impalpabili, & inuiſibili a gli huomini, & ſono infiniti & diuerſi, iquali operano diuerſi*

effetti. SA. Haurei caro di saperne alcuna cosa. GIO. Altri che noi Dei non te n'haurebbe dato cognitione. Hai tu a mente gli Organi & quante cose bisogna fare inanzi che si oda la uoce che esce di quelle canne; o se tu l'haueßi considerato, ritrouereſti il bel esempio da conoscere l'anima. Prima gli ua lo spirito de l'Artefice che è maestro di far tutta quella machina, poi gli ua lo spirito di colui che suona, ilqual non puo far nulla, se lo spirito del musico non gli ha composto il canto, & ui si aggiunge uno spirito di uoce, che esprime le parole, lequali ha fatte un'altro spirito; & ui s'accompagnaua un'altro huomo che da aere, mediante ilquale lo strumento dell'Organo suona. Vedi quante cose, & quanti spiriti s'uniscono insieme a partorire un'armonia. Subito che gli spiriti & anima d'uno due, & cento altri huomini sente l'armonia non si ferma, non si rallegra, non piglia egli un gran diletto? SA. Si certamente. GIO. L'anima d'un'huomo è l'Armonia, & tutti gli altri spiriti sono stromenti, a fare che l'anima sia udita et intesa. Quando uno amalato piglia una medicina, non ci ua egli la scienza dello spirito del medico, lo spirito di coloro che scrissero della medicina, lo spirito dello spetiale a comporla, & lo spirito dell'amalato a creder che la gli dia la sanità, & nella medicina sono infiniti spiriti dell'herbe: onde unita questa potione, s'incorpora con i nostri spiriti, & opera; fa moto & caccia i cattiui spiriti, & rimette i buoni. SA. Non intendo anchora l'esito della cosa. GIO. Non si uede egli un'amalato uotarsi tutte le carni, & rimanere la pelle & l'ossa? & in otto,

& quindici

& quindici giorni non mangiar cosa che lo potesse mantenere per tanto tempo? doue ua quel ripieno di carne? tutti sono spiriti, che entrati ne i uostri corpi si uestono d'Elementi; & quando gli spiriti de gli Elementi non sono uniti, fanno il corpo infermo, perche se ne fugge hora uno, & hora un'altro: onde uenendo gli spiriti della medicina, che ue n'è dentro de caldi per il fuoco, de gli humidi per l'acqua, de sodi per la terra, & de gli aerei anchora, scacciano quegli affatto che seco non si uogliono unire, & reggono d'accordo quel corpo, & dal discordare della mal composta medicina dell'ignorante medico, nasce la morte dell'huomo spesse uolte, come colui, che non sa la natura de gli spiriti dell'herbe, la natura de gli spiriti cattiui dell'amalato, & de i suoi che sono ignorantißimi a fare tale esercitio. Però dicono molti che'l medico uorrebbe esser sano lui, & uiuer senza mai hauer male alcuno, perche gli spiriti suoi essendo perfetti conoscano la perfettione di cio che bisogna per guarire gli spiriti discordati ne i corpi. Il bello aspetto & la bella fattione d'un corpo fa fede, che dentro ui sono gli spiriti piu perfetti, si come in un medico sparuto et mal fatto huomo, sono mal composti; onde non è da marauigliarsi se tal uolta gli Huomini fuggano si fatta sorte di medici, perche gli spiriti dell'amalato non sono d'accordo con quegli del medico. Et la fede che ha l'amalato nel medico bene spesso (anzi quasi sempre) lo libera dal male, & questo auiene, perche gli spiriti dell'amalato sono d'accordo con quelli del medico. SA. Hora dico io bene, che coloro che dissero, che ogni cosa era detta, non

ſeppero il tutto, perche mai udirono un ſi fatto diſcorſo; ma non è da marauigliarſi che parla Gioue. Gio. *S'uno organo ſimilmente è ſcordato, & tutto il reſto ſia perfetto, l'Armonia non ual nulla, & ſe ogni coſa è buono, & il ſonator cattiuo, l'Armonia non è da niente; ſe la muſica è compoſitione goffa, l'Armonia non ti contenta, & ſe le parole che ſi cantano ſopra ſono brutte, l'Armonia uiene offeſa. Ma quando tutte inſieme unite s'accordano, fanno l'Armonia mirabile. Il corpo dell'huomo ſpogliato da tutti i uitij, & ueſtito di uirtù, fa un'anima Celeſte, & quando ha le uirtù tutte, & ui regna un ſol uitio, o d'auaritia, o d'ingratitudine, o di carnalità, o altri, l'anima non puo moſtrare il ſuo perfetto ſtato. Queſti ſono gli ſpiriti, che occupano i corpi d'Elementi compoſti, queſti ſpiriti fanno tutti qualche offitio; Alcuni fanno correr l'acque, ſpicciar le uene di quelle, ſcaturirle fuori da queſto, & da quell'altro luogo. Altri gli ſon contrarij, ſeccano le uene, & fanno ſterili le fontane; ſi come ſono gli huomini l'uno con l'altro, che uno ama una coſa, & l'altro l'ha in odio.* Sa. *O gran ſecreti intendo hoggi da te Gioue Onnipotente, & te ne rendo gratie infinite.* Gio. *Queſti ſpiriti hanno fatto fauellar le Statue, queſti combattendo inſieme perche ſono elementari, generano le tempeſte, le pioggie, confondono i uenti, ſeccano le piante, danno la uita all'herbe, le fanno morire, queſti ſono miniſtri de ſogni e delle laſciuie, & altri atti & fatti de gli huomini, & acciochè tu intenda meglio, io ti farò una diſtintione, ſi come hanno fatto tutti i dotti del mondo, ma non ſono paßati tanto inanzi*

to inanzi come ti ho io detto. SA. Questo mi sarà d'un gran piacere & d'un sommo diletto, hora ascolta attentamente. GIO. I uostri sapienti hanno scritto, che sono generalmente sei fatte di Demoni; ch'io chiamo spiriti. Et questi sono quegli che tu uedi, che molti di loro dimorano in acqua, altri sotto terra son diuersi di corpo, di forma, et di natura, perche ce ne sono aerei, ombrosi, sterili, fecondi, & cosi come tu uedi sono del continuo intorno a noi. Costoro gli hanno adunque in sei parte spartiti. I primi si chiamano infocati; & questi uanno come tu uedi nel supremo & piu alto aere. I secondi sono detti d'Aria. Eccogli qui intorno di noi; La terza schiera sono Terreni spiriti, che quasi sempre circuiscano quella; La quarta razza son Marini, spiriti Acquatici, usano intorno a i laghi, a i bagni, per i fiumi, & spesso fanno affondar Naui, affogar huomini; La quinta lega sono Sotterranei, & nelle uiscere della terra dimorano, spauentan coloro delle minere, delle cauerne scure, & fanno aricciare i capelli a chi entra in quei bui profondi, questi spiriti fanno aprir la terra; questi la scuotano & suscitano i uenti infocati. Gli ultimi son quegli che tu uedi che si ficcano nella terra, & se ne uanno al centro, che fuggono & hanno in odio la luce, come nimici del Cielo nostro, & tenebrosi in tutto & per tutto; son contrari a buoni huomini, ma peggior l'uno che l'altro; son questi infiniti spiriti che tu uedi. Quegli che stanno in acqua, e sotto terra nuocano con molti malefici, molestano gli huomini di uarie infirmità tolgano loro la buona mente, & gli affogano spesso, co

rouinar loro la cauata caua, adosso: Quei di terra aiutano la ferocità delle fiere ad offenderci, & amazzarci; Gli altri uestiti d'aere con uarie inuentioni trapolano gli huomini, tirandogli alle dishoneste imprese mostrando una cosa per un'altra. SA. Questi spiriti adunque conuersano ascostamente con noi? O Gioue come è possibile che gli huomini habbino tanta cognitione di poter conoscer si occulti inganni. quando ho ueduto ombre, che ho hauuto spauenti, che io mi son riscosso, & sogni paurosi, comprendo hora da che accidente e son uenuti. GIO. Taluolta questi spiriti sono inamorati di uoi, & quando u'amate l'uno l'altro, procede che s'amano loro. Però s'usa dire fra uoi, se sarà dato disopra la sarà cosi. de Parentadi de mogliazzi &c. mandano nella nostra memoria i ricordi de passati piaceri, & ue ne fanno imaginare per l'auenire, toccandoui le membra, & mandando a effetto i loro apetiti lasciui. SA. Ho caro d'udir qualche cosa di questo amore. GIO. Gli spiriti d'uno taluolta sanno giudicare quel che puo accadere per accidente d'amore, & quando uno capita male per conto d'Amore; è che quegli spiriti si sono adirati l'uno con l'altro. Io uo dire un bel accidente. Seleuco che per Amore diede la sua Donna al Figliastro, prima che facesse questa cosa, causata da gli spiriti; La sua Stratonica sognò che Giunone gli comandaua che l'edificasse un tempio in Gerapoli Città, & se la non lo farebbe, che se ne pentirebbe. Lei che poco si curò del sogno non fece altro, onde cadè in una infirmità, & la Dea di nuouo aparendogli la liberò con patto che la douesse far questo

Tempio.

Tempio. Il marito gli diede danari assai per questa fabrica, & perche gli conueniua mandarla là, & separarla da se gli uenne in fantasia di mandarui un suo fidato giouane; & chiamatolo a se gli disse. Io t'ho conosciuto sempre mio fedele amico, però t'ho eletto ad accompagnare la mia Donna. Subito gli spiriti di questo Giouane s'imaginarono quel male che poteua auenire; Onde dimandò di gratia che eleggeße un'altro: il Re non uolse a consentire; tanto che fu forzato ad andarui; in questo pregò costui il Re che gli deße tempo otto o dieci dì, per acomodarsi; & gli fu conceduto. Andò costui & dopò un lungo lamento de suoi spiriti, ei si priuò d'essere huomo, & in un uaso con mirabil licore, serrò & suggellò le tagliate membra. Et guarito portò al Re il uaso, & gli disse come il maggiore thesoro, & a lui piu caro teneua in questo uaso & lo pregaua che lo douesse insino al suo ritorno conseruare, percioche ad altri non l'haurebbe fidato che alla sua Corona: il Re con suggelli suoi lo fece custodire, & così la Regina & il fidato Signore n'andarono alla edificatione del Tempio, & perche lo spatio del tempo fu grande & la dimestichezza continua: la Donna s'accese d'Amore di quel Giouane, & non potendo tollerare sì ardenti fiamme dopo molti accidenti, una uolta oppressa dal uino, gli chiese quel che la uoleua. Il Giouane riprendendola & ricusandola sempre stette saldo: alla fine la pose mano a i minacci, & non potendo piu occultarsi gli disse il tutto, & mostrò. Ella quietandosi, godeua della presenza del ragionare, & altri atti honesti in quel modo che foßi

poßibile. Furon significate queste intrinsichezze per lettere al Re, ilquale sdegnato richiamò a se il Giouane, & perche gli spiriti cattiui haueuano operato malignità; ui furon testimoni che dissero hauergli carnalmente ueduti usare insieme, cosi tratto di carcere fu condannato dal Re, alla morte. Il Giouane che i suoi spiriti antiueduto haueuano questo accidente crudele; disse che era inocente di tal cosa, ma che il Re per hauere il suo thesoro, & per rubarlo lo faceua morire, ilqual thesoro già gli haueua dato in serbanza. Il Re udito farsi questo carico, fece portarsi il uaso, & disuggellatolo presente molti Signori, & il Giouane, ui trouò dentro l'innocētia del suo fidel seruo; & à un tempo se gli scoperse, e gli mostrò che egli haueua antiueduta la malignità de gli spiriti cattiui. Quando il Re uide questo si cordiale amico, gastigò gli accusatori, & premiò l'accusato. SA. *Grande accidente d'amore, fu ueramente & gli spiriti del giouane molto buoni & accorti, & gli altri scellerati & iniqui, iquali debbono esser quegli che fanno aparire in aere battaglie, mostri, & che fanno piouer sangue, carne, latte, & altre strane cose.* GIO. *Cosi è, ma ce ne sono anchora de gentili & de piaceuoli, che si inamorano et seruono gli huomini, et le donne; & quando questi spiriti de gli inamorati si ritrouano insieme, si rallegrano. Però molte uolte l'amata, tocca da un certo spirito, si lieua et guarda dalla finestra, et subito uede l'amāte, cosi l'amiante passando per la strada, uede aparir l'inamorata sua al balcone: uno amico imaginandosi l'altro, spesso gli uiene inanzi: questo non uien da altro che da gli spiriti*

che s'amano, et poco lontano scontrandosi, et rallegrando si uengano a muouere gli spiriti che sono in questo corpo legati; cosi succede quella indiuinatione della cosa bene spesso. Ma eccoci saliti presso al primo cerchio della Luna però attenderemo al uiaggio, & un'altra uolta ti dirò molte altre belle cose, & mostrerò perche cagione l'huomo ha paura dell'altro huomo, perche diuien rosso, palido, tremante, che non sa tal uolta parlare, che gli smarrisce quel che uoleua dire: perche si porta odio a certe persone, anchora che le non ti habbino offeso, perche si perdona di propria uolontà al nimico, saperai anchor la cagione perche l'huomo senza causa alcuna si mette in fuga, & ha paura di ciascuno, perche tali facendo del male sono piu arditi; & altri bellißimi secreti, che altri che Gioue non te gli puo mostrare. SA. Sia fatto come ti piace, andiamo.

IL FINE DEL MONDO SAVIO ET PAZZO.

IL TARDO. ACADEMICO PEREGRINO.

A I L E T T O R I.

OGNI *ſauio nocchieri che uuol regger ben la naue ſua, ſi pone nel fine di quella gouernando il timone con ogni diligenza, ſi per fuggire i pericoli, come per guidarla per buona uia.* Il *uero ſapiente che deſidera menar la uita ſua peregrinando in queſto mondo a buon termine; s'immagina il ſuo fine, per dirizzare tutto il reſto del uiuere che gli auanza al porto di ſalute.* Diſſe *bene il* Satio*, ſe tanta diligenza ſi pone in gouernar una naue che habbi da paſſare un cattiuo luogo d'un golfo; quanto maggiormente ſi debbe la noſtra uita cuſtodire per queſto irato pelago delle miſerie.* Queſto *libro non è altro che una naue laqual ſolca l'acque del mare delle lingue, onde non ſi toſto il mio uolume entrerà in queſto camino; che il uento della malignità comincierà a sbattere il mio legno.* Fia *circondata poi la nuoua opera dalle innumerabili onde dell'ignoranza, tal che non mancherà mai trauaglio in queſta nauigatione, che per nuouo & inuſitato camino s'è indirizzata.* La *ſcurità poi della tenebroſa notte, ſo*

che

che non è per mancare in affaticarsi con qualche nube carica di pioggia, di tuoni, di tempesta, & di saette; per farmi abandonare il timone, acciochè errando il mio legno a benefitio di fortuna, percuoti in qualche scoglio, onde non possi arriuare in porto, et esser riconosciuta la fatica mia, & le merci mie apretiate. Ma io conosciuto questo mare del mondo si profondo d'ingratitudine, ho spiegata la uela sotto il nome di colui che comanda a i uenti, et ho preso lui per nocchieri, che disse già non uogliate temere, io son con uoi. Et il timone di questo mio legno, che lo dirizzerà in buõ porto, sarà la fede mia, laquale finalmẽte s'è nell'ultimo luogo posata, et ha riguardato Iddio Massimo, all'honore della Maestà delquale, si fabrica il presente Mondo. Ma debbo io darmi a credere di passare con prospero uiaggio, questo secolo uitioso? O colui che fauellò sempre uerità, fu caluniato; et che era perfettione, fu chiamato con parole imperfettissime. Pensa adunque quello che auerrà a me, che sono imperfetto, et l'opera mia con molte menzogne ho adornata. Sieno adunque i passati ragionamenti mondani posti in oblio, Il primo che è quello che ragiona dell'huomo, huomo che altro nõ è, che fango, loto, peccato, feccia, iniquità, otio, pigritia, puzzo, et fummo. Il secondo discorso del mondo, che altro se gli può dire, se non che gli habbi parlato d'una spelonca da ladri, d'un laccio ascoso, d'un ueneno coperto, d'un tradimento palese, & d'una tenebrosa cauerna piena piena piena di miserie. Nel terzo già non ho io detto altro, che fintioni Poetiche, immaginationi astratte, cose impertinenti, et disutili, chi non haurà ardire di riprendermi? ciascuno cer-

to, et di far meglio ogn'uno ſi puo uantare, conciosia che io ſo manco di tutti, & tutti particolarmente piu ſanno che non ſo io. Et ſcendendo al Miſto non ſono per legger altro che meſcolamenti di miſerie, confuſioni di traua gli, et combuſtioni d'ignoranza: onde per colmar d'amiratione l'intelletto peruerranno al Riſibil Mondo, ueramente da piangere, non da ridere di tanti uani penſieri di queſto noſtro humano ſapere; i noſtri fatti ſon tutti da una legger uolontà, et cieca cognitione guidati, talmente che ciaſcuno ſarà forzato di ſpecchiarſi nel grado ſuo, et ui uedrà dentro ombre, chimere, & fauole di poca conſi deratione. Coſi da queſto cadrà nel Pazzo creder de gli ſtolti lambiccamenti di molti che ſi ſono chiamati ſapien ti; & ſcorrendo molte fantaſtiche opinioni, potrebbe ueramente cader nel laccio della ſciocca credenza de morta li, ſe l'aiuto della lettione del uero Mondo Maßimo, Dio Onnipotente, non lo cauaſſe di tante tenebri, non gli ren deſſe il lume, et nõ gli porgeßi la mano della ſua CARITÀ, *laquale è quella che uniſce l'anima noſtra al ſuo figliuolo* CHRISTO GIESÙ, *uera ſapienza et uera perfettione. Queſto ha da eſſer ſolamente il noſtro camino, nõ piu per fauole Poetiche, ò fintioni uſcite del ſapere humano, ma ſeguitare la uia, la uerità, et la uita; fuggẽdo i ſentieri torti, la bugia, & la morte. Iddio adunque per ſua pietà ſcorga dal Cielo la trauagliata naue del noſtro uiuere in felice, in queſto mare di miſerie, et come buon Nocchieri guidi il timone, che nõ percotiamo nello ſcoglio del Prin cipe delle tenebre, et ſpiri tãto dell'aura del ſuo Sãto Spi rito, che egli drizzi a buon porto la trauagliata uela.*

MONDO

MONDO MASSIMO.

MEMTRE ch'io rimiro tutte l'uniuerſità di queſto Mondo, mi ſi rappreſenta il gran Tabernacolo di MOISE, nel qual ſi può comprendere quanto gran Miſterio egli haueſſe dentro, & poi che ſi puo appropriare all'Eſſempio del Mondo, che fu cauato dal Diuino modello; Comandò Iddio Maßimo a Moiſe in che modo egli uoleua il ſuo tabernacolo. Onde fu diſtinto in queſto modo. Haueua il Tabernacolo (per dir coſi) di Moiſe due porte una chiamata Santa Santorum, che era dalla parte d'Occidente; & l'altra era detta Santa, che riſpondeua all'Oriente. Inanzi al Tabernacolo era un certo ſpatio attorno coperto, & in mezo ſcoperto, chiamato ATRIO, fra ilquale & il Tabernacolo era un uelo di quattro colori uariati, & da i lati coperto di Cortine, & acerchiato, & haueua il Diuino Tabernacolo tre coperte per tutto. La parte adunque del Santa Santorum ſignificaua l'altezza dello ſtato della Spiritual ſuſtanza; l'altra parte il corporal mondo. I uariati quattro colori del uelo, ſi puo dire, che uoglino ſignificare i quattro elementi, & par bene che gli Elementi di queſto noſtro corpo, ſieno un uelo che ci impediſca la uiſta del Diuino Onnipotente Signore che habita nel Tabernacolo del Cielo, & non ci è lecito in queſta mondana ſpoglia entrar nel luogo Santo, piu di tutti gli altri luoghi ſantißimo, che ſi puo dir che ſia la Celeſte habitatione. Vna uolta l'anno en-

traua il ſacerdote nel tabernacolo, & l'anima noſtra (ſe la ſarà unta dal magno Iddio, & acettata) ſolamente al fine dell'anno, cioè al fine del corſo della uita eterna, ſalita al Monte Tabor, nel tabernacolo della morte di GIESV CHRISTO; che gli darà eterna uita. Le Cortine che riuoltauano il tabernacolo erano di colori diuerſi, & le ſtelle che circondano tanta diuinità ſon uariate anchora. Sopra il tabernacolo per tetto erano tre coperte di pelli; denotauano l'acque per il primo tetto: & le acque che ſono ſopra i Cieli lodino il Signore, che Aguſtino interpetrò per gli Angeli, il Cielo Empireo ci fa chiari della ſeconda, & della terza copritura la Diuinità della Santa Trinità. O che bell'Arca detta del patto, o del teſtamento era nell'entrar del tabernacolo, la qual ſerbaua tre coſe dentro; il uaſo d'oro pien di manna; la Bacchetta, o lo ſcetro d'Aron, & le Tauole della legge di Dio. O mirabil Cielo, Arca che conſerui tanto gran miſterio, la uita noſtra, che è CHRISTO per la manna, che ci da il uitto ogni giorno: La Giuſtitia ſenza laquale non ſi potrebbe habitare il mondo; & tu Signore che ne Cieli ſtai non ſe tu ſomma giuſtitia & Bontà? le due tauole, m'apariſcano il Nuouo & Vecchio teſtamento. La pietra doue è ſtata ſcritta la legge non è ſtato GIESV, quella è ſtata la pietra doue ſe ſono adempiute le profetie, & uerificato il patto, il teſtamento: che s'è unito con il nuouo onde queſte due tauole, della Diuinità & Humanità di Chriſto ci hanno dato la legge, l'Euangelio, con ilquale caminiamo alla eterna patria. L'Arca di queſto noſtro corpo, formato per mano

di

di Dio; ha in se la manna de l'Amore, del conseruar la generatione humana, la uerga del reggimento giusto, et la legge de buoni amaestramenti, scritti in due TAVOLE, nella memoria, & nella uolontà. Staua l'Arca fra due Cherubini, iquali si riguardauano in uiso l'un l'altro. O come bene, s'è la Diuinità, & l'humanità unita in uista, & ha retto su l'ali della uita & della morte: la Tauola della Croce, per torci la morte, & darci la uita eterna, questa Tauola che teneuano i Cherubini, è detta il Seggio di DIO, ben ui sedette sopra ueramente Idio, ben Christo Crocifisso per salute nostra, ui siede sopra. O altezza delle ricchezze della sapienza, & intelligenza di Dio, quanto son grandi i tuoi misterij. Nello spatioso luogo che era inanzi al Tabernacolo, stauano i popoli che portauano a sacrificare ascoltando le prece de i Sacerdoti, che foßino lor propitie. In questo ampio Atrio del Mondo, noi attendiamo alle preci del Sommo Sacerdote, che ha fatto sacrifitio di se medesimo, & offerto il suo corpo, & il sangue, che è stato di piu efficacia, che non fu quello de Vitelli; & preghiamo che i prieghi suoi ci sieno in salute, & propitij all'anima nostra. Sopra l'Arca del nostro corpo ha da star la Tauola, cioè la Croce che sopra il capo dobbiamo portare, & in quel Signore, che per se fabricò questa Arca nostra, & togliendo la Croce sua ciascun di noi, lo dobbiamo seguitare. Il Mondo tutto è un'Arca, che tien per le Tauole della legge, la sapienza humana, & Diuina; perche la bacchetta il gouerno della potestà Signorile, & la uita, perche noi uiuiamo per la Manna. Ogni potestà è

data da Dio,& questa hanno i nostri Signori, per la uirga. La Dottrina uien dal Cielo, che noi habbiamo. Ogni dono perfetto (che è la Sapienza) deriua dal Lume maggior di tutti i lumi, per le Tauole: & la dolcezza della Manna, disopra dipende, perche il uiuer nostro procede dall'Eterna Bontà. Fuori del Tabernacolo u'eran tre cose, che stauano dirimpetto all'Arca; l'Altare, la Mensa della propositione con dodici pani, & il Candellieri luminoso. Christo ci mostra se in questo secolo, che è stato la luce uera, i dodici pani de gli Apostoli Santi, & l'Altare, il Sacro Testo dell'Euangelio. Quanto è ampia questa strada, quanto è spatiosa, a conoscere l'Onnipotenza & grandezza di Dio; che uuol dire che'l Candellieri haueua sette rami: non altro che i sette Pianeti che illuminò & formò; il Lume, & il Fattor dell'Vniuerso. Le dodici Tribu d'Israel, per i Pani, & la Mensa, il Vecchio Testamento. Laquale apparecchiò nel Nuouo, il Signore, & non ui fu altro che dodici Pani sopra, conciosia che Giuda ne fu escluso. Et il lume dell'Euangelio uenne a illuminare il Mondo con sette doni dello Spirito Santo. Ma io mi sento in questo discorso che io fo sopra le cose di Dio; Mentre dico che io camino per questa strada, io odo quasi dal Cielo una intonante uoce, un tuono di fauella, che risonandomi nel l'orecchie mi fa tutto rimaner stupefatto, quasi che la mi dica in questa forma di parole. Come tenti, o huomo imprudente, & animale terreno; come ti persuadi con si poche forze, sostenere sopra le spalle tue debolissime il Cielo? Era apunto l'Intelligenza mia uscita della gran

lettione

lettione Euangelica quando l'Angelo annuntiò l'Imperatrice de i Cieli, onde restai si dal gran misterio che io cercauo di penetrare, come dalla uoce udita sopra di me, & stato alquanto seguitai il leggere; onde peruenni al gran secreto della Santa Stella che guidaua i MAGI: Quando eccoti un'altra uoce che grida. O estrema arroganza de miseri mortali, credete uoi, in cotesta terrena spoglia, & peccatrice conoscer perfettamente quello che ha la sedia sua, non solo sopra la tauola de l'Arca, ma sopra i Cherubini, quello pensate ueder uoi con gli occhi corporali che uola sopra le penne de i uenti? Oime che uoi tentate impossibili uie; non si può conoscer quello, i giuditij del quale sono abissi, egli stà & habita una luce inaccessibile, & uoi posate in terra nelle tenebre; Voi altro non potete che chiamarui abissi di miseria, & chiamare l'abisso di misericordia in uostro soccorso. Non ui comanda gia la legge di Moise, non ui prega già quella dell'Euangelio; che con sottili interpretationi humane, o con acuti ragionamenti ricerchiate i Diuini secreti: Ma si bene che con tutto il cuore, con tutta l'anima, & con tutta la mente uoi amiate, la Bontà Diuina. Percioche si come il legno non per riceuer lume, ma per accendersi diuenta fuoco; così uoi non per inuestigare solamente la Diuina luce; ma per infiammarui del Diuino amore; Diuini diuenterete; O infelici & miseri mortali. Sentendo io questo suono di parole Diuine ristrinsi gli spiriti in me, & con tutto il cuore pregauo d'esser fatto degno di saper da qual parte usciua la risonante fauella. Allhora seguendo la celeste uoce mi udi dire. Tu

*se' imagine & similitudine dell'*Eterno Dio*, tanto piu perfetta, quanto piu efficacemente il tuo esemplare rappresenti.* Piu *(ueramente) lo rappresenti per amore che per dottrina: piu in te riluce la sua effigie amando, che speculando; piu gli piace, chi l'ama, che chi lo conosce; & chi lo conosce & ama, non perche lo conosce; ma per che egli l'ama, da lui uiene reamato.* Non *sai tu* Pellegrino *humano; non sai tu* Viandante *terreno che l'ingegno tuo in uano circa le superne cose si rauuolge?* Se *il lume* Diuino *non si infonde?* Et *non s'infonde il* Diuino *splendore, se l'anima alla* Diuina *mente, come la* Luna *al* Sole *non si conuerte.* Non *si conuerte se prima dal* Diuino *amore non si accende;* Accesa *allhora l'anima del* Diuino *amore, il* Sole Diuino *contempla con occhio d'*Aquilina *uista.* Et *però rattieni il corso della tua immoderata uolontà:* Deponi *l'alte & inuestigabili speculationi, & non cercare di sapere i secreti* Diuinißimi *della* Diuinità. Seguita *me, considerami, & alza gli occhi tuoi & riguardami;* Io *son quella mattutina stella, nel lume della quale tu uedrai, o huomo terreno l'inuisibil lume.* Onde *io alzato gli occhi uidi una* Donna *d'un risplendente raggio di sol uestita, & chiamati alcuni* Academici *eletti, mostrai loro questa* Diuina Donna, *& a lei mi uoltai con tali parole.* O *luce che nelle tenebre risplendi; luce lequali non comprendono le tenebre dell'intelletto mio, se da te non è infuso in me tal lume, che io poßi penetrare l'altezza del tuo splendore.* Come *può l'oscuro & infermo occhio non solamente il* Sole, *ma le spetie de colori del* Sole *procedenti da quello uedere?*

Io *aprirò*

Io apriró(disse ella)adunque la bocca mia,et non secondo l'incomprensibil mia natura,ma secondo l'humana capacità a spirital consolatione della peregrina schiera;di me parlerò non con uolgare eloquenza,ma dottrina eletta. Intuona ò DIVINA luce nelle nostre orecchie parola grande,parola piena di fortezza,et passaci con essa il core,accioche noi conosciamo che l'è di Dio,che punge piu che qual si uoglia coltello. Si come il figliol di Dio fu mãdato dall'Eterno Padre dell'altißimo Monte Sion in questo tempo sacratißimo,che hoggi uoi sete uniti insieme; per liberarui dalle tenebre esteriori al seno di Abraham discese;cosi io per comißione dell'uno,et dell'altro son uenuta a trarre delle tenebre interiori la uostra mente,et discendo in cõpagnia de uostri spiriti che leggeuano la lettione de santi Magi nell Euangelio, habbiatemi adunque per unita nel seno de i Re che uẽnero ad adorare il Diuino Monarca:et si come quelli furono guidati dalla sopranaturale stella,cosi uoi la sopranaturale mia luce quasi Diuina Tramõtana del tempestoso mare,a tranquillo porto finalmẽte ui conduca. Attendete adunque,disse il Signore,popolo mio alla legge mia:chinate l'orecchie de gl'intelletti uostri pellegrini,alle parole della bocca mia. Io sono sopraceleste fiãma,son fuoco dell'anime uostre,nõ per natural potenza,non per opera humana,ma sono infuso in uoi per inspiratione diuina. Imperoche si come l'anima è formal uita del corpo,al corpo;cosi io formal uita dell'anima,all'anima immediate mi unisco. Et poi come celeste Sole illumino l'intelletto,riscaldo la uolõtà,riuolgo lo spirito uostro all'inspirante Dio. Io sono,uirtuosi Pere-

grini quel fuoco, ilqual purgate con ſerafino ardore le mōdane bruttezze, il mortale huomo, all'Immortale Mō narca congiungo in ſempiterno; & con legame che non ſi puo ſciorre la uil creatura, al nobil Creatore ſubitamente uniſco. Io ſono, o felici ingegni, nel Cielo doue ſtà il Trono della Trinità chiamato Spirito, non mai dalla potenza del Padre, non mai dalla ſapienza del Figliolo diuiſo; ma ſono coeterno al Padre; coeterno al figliolo; & conſuſtantiale all'uno & l'altro. Io ſono (o bella ſchiera) dalle ſeparate menti, Serafino nominato; perche quella intelligenza primo mio albergo, del Diuino amore abondantiſsimamente trabocca. Sono dalle Celeſti ſpere, Venere; perche amore in ſpirito; da gli Elementi, fuoco; perche d'amore accendo; da uoi in queſta forma che mi uedete, CHARITÀ chiamata: perche con il mio ardore della gratia, della ſalute ui fo degni. La patria mia è il Cielo; il Tempio mio nel mezzo della Diuinità, eternalmente è fondato. In queſto Tempio, o ſe ui poteſte con i piedi dell'humano intelletto peruenire: ſe poteſte peregrini nobiliſsimi entrare nell'intimo mio ſacrario, & la mirabil copia delle mie ricchezze co' uoſtri occhi diſcernere, ſe poteſte l'infinito teſoro nel mio Tabernacolo naſcoſo poſſedere; comprendereſte, comprendereſte nò; anzi dallo incomprenſibile mia natura felicemente ſareſti compreſi: ma non lo patiſce la uoſtra cecità: non ſopporta ſi oſcura notte l'eccesſiua mia luce. Et però ſi come la luce del Sole nel centro ſuo è inuiſibile: diffuſa per l'ambito del mondo diuenta uiſibile: coſi la uirtù mia nel cētro mio, cioè nella Diuinità a uoi

incognita

incognita;nel cerchio delle cose create si conosce & comprende. Per laqual cosa non potendo uoi, per diffetto della uostra uirtù uisiua riguardare in me fonte di luce; che come pipistrelli al Sole abbagliereste: considerate almeno lo splendor mio nell'uniuersale Macchina del Mondo riuerberante: considerate intelletti peregrini l'eccellenza & la dignità mia esser tanta, che io sola indußi il sommo Architteto & Fattor dell'Vniuerso, alla creatione del Mondo, & alla comunione del suo essere, dalquale, come dal punto le dimensioni, da l'unità i numeri inmediate ogni esser dipende. Et se uoi domandaste non solo l'Angelica, ma la humana Natura, chi gli diede l'essere, chi la uirtù, chi l'operatione, risponderebbe propriamente il Diuino Amore. Imperoche si come il Sole con la luce incorporali; col calore corporali cose produce; cosi l'increato per la luce, cioè per l'intelligenza ab eterno l'esemplar Mondo in se medesimo produsse; per calore, cioè per l'effetto, il materiale al debito tempo creò. Et ogni dì secondo l'ordine suo l'eterne cose senza alcuno instrumento, le temporali con la mano dell'Angelo; col pennello del Cielo di nuouo produce: doue se per intelligenza creato hauesse (intendendo ogni cosa ab eterno) ogni cosa ab eterno fuor di se, come in se medesimo creato haurebbe. In questa creatione considerate eleuati Peregrini, & dotti Spiriti; esser tre spetie di Creature; & sono queste; Angeliche, Celesti, & & Elementali. Et di quelle le prime & piu nobili dal sapientißimo DIO Autore dell'Vniuerso (per testificare la mia Eccellenza) a mia similitudine di fuoco esser

formate. L'ordine de Serafini;iquali a mia gloria a lato a Dio immediate seggono, non è altro che fuoco & incendio d'amore il uero sapere, ne Cherubini rinfondente. Il supremo Cielo nominato da uoi Empireo, non è altro che fuoco ardente, ma non che consumi: ilquale essendo ripieno del lume Diuino, essendo sede de beati Spiriti, & ricetto de gli eletti, ui dichiara nessuno a quel salire: se da me non è eletto. La creatura elementale, come da piu ampia & piu perfetta comincia dal fuoco. Il fuoco simbolo del caritatiuo amore sempre ascende; & ogni piccola fiamma se non troua ostacolo, al suo confine, cioè al concauo dell'ultimo Cielo per sua quiete naturalmente uola. Ogni minima scintilla del mio fuoco, se dall'acqua delle terrene cure non è spenta, al fine mio, che è il Cielo Essentiale, per naturale instinto come a sua spera ritorna. Il fuoco elementale, per esprimer quanto può la mia natura, purga ogni materia; assottiglia ogni grossezza. Il fuoco mio sopraceleste purifica in modo gli occhi della uostra mente, che non solo gli presenti, ma i futuri secoli sopra l'humana conditione conoscete. Per significarui questo, nel fuoco profetò Abraham; nel fuoco Moise; saette acute con carboni di fuoco chiama il Profeta le parole Diuine: lingue di fuoco illuminauano le menti de gli Apostoli, & del Diuino Amore gli accesero. Il fuoco in modo gli altri Elementi supera et auanza che ogni misto quanto ha piu di fuoco, tanto ha piu di forma, piu d'atto, piu di uirtù. Contemplate questo nel uostro corpo di quattro Elementi composto; nelquale il cuore membro piu di tutti glialtri

nobilissimo;

nobilißimo; di fuoco eſſere, & la ſua piramidal figura, & il ſuo continuo moto ui dimoſtra. Et però la natura miniſtra del Diuino Artefice come da lui le creature di fuoco inanzi a l'altre ſono create, coſi ella a ſua imitatione nella concetione del uoſtro corpo il cuore, prima che alcuno altro membro forma: accioche non ſolo nello eſemplare; non ſolo nel grande, ma anchora nel picciol mondo appaia manifeſto teſtimonio della mia Eccellenza: accioche intendiate anchora ſi come la Natura con la ſua mano nel corpo il cuore d'elemental fuoco inanzi a gli altri mortali membri compone; coſi l'increato Creatore con la ſua uolontà nell'anima il cuor di ſopraceleſte fuoco inanzi a gli altri ſpirituali membri infonde. O benignißimo Dio, ilquale tanto diffonde la mia luce, che quella che è in te per cauſa, è ne gli Angeli per eſſentia, nell'anime per participatione; ne corpi per figura; Il cuore del corpo è fonte de la uita corporale: Io cuore dell'anima ſono fonte della uita ſpirituale. Dal cuore del corpo procedono tutti gli ſpiriti uitali; dal cuore dell'anima tutte le uirtù uiuenti. Il cuore è centro del Corpo: io centro dell'anima; Il centro è punto indiuiſibile; nientedimeno tutte le linee da quello alla circonferentia moſſe, complicate in ſe contiene, & in tutte quaſi eſplicando s'eſtende. Io ſono indiuiſibile unità; nientedimanco in me eſemplarmente tutte le uirtù; & me formalmente in tutte le uirtù meritano trouare. Et come tutte le linee rettamente dalla circonferenza moſſe toccano il centro; coſi tutte le uirtù rettamente eſercitate a me peruengono: in modo che io ſono il punto onde ſi

muoue te doue ritorna ogni uirtù. Et ſe a fauellar di me come di uirtuoſo habito ſi riſtringe il ragionamẽto; conſiderate eſſer da me la uirtù come dal Sole illuſtrate le Stelle. Le morali, ſe col ſale della prudenza non ſono condite, non ſono uirtù. La Prudenza ſe da me non e formata, informe, cioè ſenza debito fine, inuano e uirtù. Et però ſi come nelle ſpeculationi un primo indemoſtrabile principio, coſi nelle morali un lume da me diuinamente infuſo è neceſſario; ilquale dia la uita, & nell'Amore della prima uita co ſuoi raggi accenda. Et benche a ciaſcuno ſia propoſto il ſegno ſuo; alquale come il ſagittario ogni ſuo atto indirizzi: Nientedimeno ſe perfetta uirtù è al mio fine, fine ultimo di tutti e fini con intento occhio ſi riuolge, fanno di queſto eſſempio le celeſti ſpere: lequali tutto che habbiano loro proprio moto, non di mano ſecondo il mouimento del primo mobile ſi muouono: A me adunque cedano le morali; cedonmi le ſcienze; quanto l'intelletto humano al diuino obietto cede. L'obietto mio è Dio: Dio incircunſcritto; Dio immenſo, Dio incomprenſibile. Alquale l'intelletto comparando non peruiene: remouendo non aſcende; abſtraendo non aggiunge. Cedonmi anchora le due mie ſorelle, quanto la Luna al Sole. Che altro è Fede, ſe non lume emanante dalla mia luce. Che altro è Speranza, ſe non ſplendore de raggi miei nella Fede riuerberanti. E a queſte per obietto Iddio: Ma a me tanto piu perfettamente, quanto il bene ch'è il uero & arduo è piu perfetto. Ne crede il uero la Fede; ne ſpera l'arduo la ſperanza, ſe col mio ſincero amore non amo il bene. La Fede con argumento non apparente

parente ui mostra Dio: La Speranza ue lo promette: io non solo in patria, ma in uia a lui ui congiungo. Testimonio n'è Moise, ilquale da me fu menato in sul monte a parlare con Dio a faccia a faccia. Testimone n'è Helia, ilquale da me sopra l'ardente Carro fu portato alle Stelle. Paolo mi conferma che fu da me rapito insino al terzo Cielo; Testimonio n'è l'Euangelista, ilquale nel seno dell'incarnato uerbo gustò la gloria de Beati. Che piu si puo dire della mia Eccellenza? Io finalmente l'amante nell'amato, & l'amato nell'amante trasformo. Il primo perche morendo in se, uiue nell'amato: Il secondo perche riconoscendosi l'Amato nell'Amante; nell'Amante ama se medesimo: Doue amando se ama l'Amante già in amata conuertito. Questa forza amatoria quanto è piu uolontaria, tanto è piu potente: quanto è piu potente, tanto è piu perfetta. Da questa perfettione l'anima informata nel lume della gratia con infinita uirtù informò; riformata nel lume della gloria con sempiterna stabilità al Re di gloria conformo: conformata, nel lume della Diuinità con serafica trasmutatione in Dio trasformo. O felice quell'anima, o beata quella mente; laquale dal mio Diuino ardore accesa, in Dio Diuinamente si conuerte. O preclara uirtù, la mia uirtù o Peregrini Theologi, perche dallo Spirito Santo natura all'anima superiore è causata, & di quello participa; tanto piu degna che l'anima essere si proua quanto la luce che'l Diafano è trasparente corpo. O stupenda uirtù, o mirabil potentia. Meritamente adunque della mia infinita luce si canta nella superna

Patria, & con incredibile dolcezza tra le Angelice gerarchie questa uoce risuona. O Sole sopraceleste, o Sole eterno, rappresentato al Mondo dal Celeste Sole. Il Sole Celeste è creatura da Dio creata. Tu Sole sopraceleste essentia creata: quello è forma delle corporee creature, tu forma delle incorporee. Quello illustra le Stelle fisse; tu gli immobili Angeli: quello illumina gli erranti Pianeti; tu le mobili anime: quello da la uita all'huomo esteriore; tu all'interiore. Cieca rimane la potentia uisiua senza il lume del Celeste Sole. In tenebre si rauolge la potentia intellettiua, priuata del tuo splendore. Per gl'influßi di quello la terra produce odoriferi fiori, & suauißimi frutti: per gli ardenti raggi tuoi la uolontà, honestißimi atti & costantißimi habiti. Quello finalmente dißipa ogni oscurità di nebbia: tu dissolui ogni nuuolo di peccato. O Sole ardente, o Sole Diuino; tu sei sollecitudine de gli Angeli; dottrina de gli Arcangioli: & reggimento de Principati. Tu sei delle Potestà fortezza, delle uirtù potentia: & delle Dominationi riposo. Tu dai giustitia à Troni; la luce a Cherubini, e a Serafini l'incendio. Tu dal Padre et dal Figliuolo ab eterno egualmente spirato: Il Padre, et il Figliuolo ab eterno egualmente nel amore unisci. Tu con l'uno e con l'altro eternamente unito sei ineffabil legame; Sei mirabil complesso; ilquale è il uisibile, & l'inuisibile mondo annodi & abbracci. Per te è il uerbo Humanato; l'Huomo deificato, il peccatore saluato. O Sole infinito; o infinita luce, con laquale, luce ogni luce. Tu sei l'Essentia sopra l'Essentia; dalla quale è ogni essentia. Tu se la uita sopra la uita: per la

quale uiue ogni uita. Tu ſei il bene ſopra il bene; ilquale opera ogni bene. Ma che biſogna dimorare in Cielo? Che biſogna produrre Angelici canti? Che ſi lontani teſtimoni? Quando uoi Peregrini fate pieniſsima fede della mia bontà; O fedeli Peregrini; Fedeli in quanto da me riconoſcete ogni bontà. Dimandate le uoſtre leggi; dimandate uoi medeſimi, da che riceueſte i uoſtri beni; Riſponderà una uoce uniuerſale del mondo; da te o infinita CARITÀ, da te tutti i beni come dall'Oceano tutti i fiumi deriuano; & a te tutti i beni come all Oceano tutti i fiumi ritornano. Chi monda il campo della uoſtra coſcienza, de tutti i ſemi non legittimi, & cattiui che impediſcano la maturità della ricolta? Tu ò CARITÀ; Chi ſecca le fronde? chi del peccato taglia i rami? Tu ò CARITÀ. Chi ſueglie inſino delle uiſcere dell'anima uoſtra ogni radice di malitia? Chi ogni pianta d'iniquità sbarba? Tu o CARITÀ. Io adunque ardo le ſiepe, & ogni ſterile & dannoſa pianta ſpengo. Io dipoi nel ſeno della già purgata coſcienza getto il ſeme de gli honeſti deſiderij; ilquale dal ragioneuol caldo del Diuino amore aiutato prima herba uerdeggiante produce di incominciata uirtù. Dipoi da l'ottime operationi è retto & conſolidato, lieta & già in creata ſpiga dimoſtra: laquale finalmente d'eſuberante frutto grauida & matura copioſiſsimo prouento rende di ſpiritual grano. Di qui la fede non ſolo miracoloſamente; ma anchora felicemente traſporta i monti di terra in mare. Di qui la Speranza a quello ſpirito di Stefano eleuato apre il Cielo: Di qui la Giuſtitia nauigando per il fiume Giordano del

fallace mondo, acquista legitimo trionfo dell'Vniuerso. La *fortezza sicura passa per il diserto pauroso delle tentationi, & de tormenti.* La *temperanza espugna la confusibil terra di* Gierico, *che altro non uuol dire che la ribellante carne.* Di *quì la* Prudenza *non cura le cose terrene, & delle mie inuitte armi circondata, scaccia il timore della notte della auersità: si ripara della saetta del giorno della* Prosperità: *non teme l'insidie del* Demonio *a mezzo giorno; anzi caminando sopra l'*Aspido, *sopra il* Basilisco; *calca ogni* Lione, *ogni* Serpente, & *uince ogni* Mostro: Cosi *uittoriosa poi si torna al* Diuino *padiglione.* Et *se uoi dimandaste* Abraham; Chi *gli fece fra le genti rifiutate* Principiato; Moise *la* Signoria *del popolo; &* Geremia *segno di* Profetia: *risponderebbono tutti, la magnanima* CARITÀ: *laquale sprezzate le humane pompe nel* Diuino *specchio la diuina gloria diuinamente contempla.* O Isach *chi ti dispose a tanta patienza?* Colei *che dispose (risponde egli) mio padre a tanta obedienza.* Chi *fece* Abello *innocente; humile* Dauitte; Giusto Noè; Moise *mansueto;* Chi *diede tanta prudenza a* Giosuè; Tanta *benignità a* Iacobbe; *a* Iosef *tanta costanza; se non io;* O Pellegrini Christiani, *si come la luce per i diuersi subietti, diuersi colori produce: cosi per le uarie qualità, uarie uirtù partorisco.* Et *se alcuno senza me di tutte l'altre uirtù ripieno esser potesse: ne a* Dio *piacerebbe: perche io sono quel sale, senza il quale non uuole da* Moise *sacrificio alcuno.* Ne *a se giouerebbe; perche io solo tutte le uirtù a l'ultimo sopra natural fine ultimamente dirizzo.* Che

giouа=

giouarono a Caino le Diuine parole; che a Giuda i miracoli; che alle cinque Vergini la castità; lequali per non esser della mia ueste ornate, furono cacciate dalle Nozze Diuine. Quanti sotto Moise; Quanti sotto Dauitte, & quanti sotto Giuda Maccabeo uirilmente combattendo, prigioni dell'Infernal Faraone miseramente morirono. Quanti con la Naue della Fede: col timone della Speranza nel turbulento mare de l'Humana uita nauigando, per mancamento del mio Nocchiere; cioè del Diuino amore; dopò non picciola perdita de gli non nati semi delle uirtù; finalmente patiscano miserabil naufragio. Et quella tanto nel supremo Regno osseruata; nella mondana Republica celebrata, & nell'infernal tirannide temuta uirtù; quella laquale per sola crea; conserua, & illustra le Città, Sole dalla uoce di Dio è nominata: Quella preclarissima Giustitia; che la celeste, & la terrena patria giustamente gouerna; non è altro senza me, che Sole senza la luce: Sole non per alcuna interpositione che s'oscuri; ma per priuatione della mia luce oscurato. O Pellegrini giusti, anzi ingiusti; se senza me siate giusti: Seguite me, se uolete esser giusti. O stolti & miseri mortali; uuole uiuere senza Anima, chi senza me uuole bene uiuere. Vuol far bene senza ragione, chi senza me uuol ben fare. Che dirò io delle speculationi; che de gli atti dello Intelletto? O ciechi & notturni animali; che uedete uoi sanza il lume mio; Parui comprendere il Sole; Oime che apena l'ombra del Sole scorgete. O Balaamo, o Caifa, che ui giouò la Profetia; iquali perche non profetaste nel mio fuoco, fuste priuati della mia

mirabil uocatione. Furono Theologhi gli ſcribi de Giu- dei; ſaui, Fariſei: Ma chi fu piu ſauio che l'antico Ser- pente? Nientedimeno laſciata la diuiſa del ſuo Signore fu dal ſuo Signor diuiſo. O Filoſofi, & che è la uoſtra ſcienza ſenza me; & che ſono i uoſtri ſogni; non ſono altro che eſpreßa imagine di ſuperbia, et eſpreßißima ua nità. Tanto uale il uoſtro ingegno ſenza il mio calore; quanto il lume della Luna ſenza il caldo del Sole. Le contemplatrici Donne Rachel, & Maria; ſe da me guida te non fuſſero, dalla ſuprema ſpeculatione con diſordina- to caſo ruinerebbono ne profondi abißi: Ma da me amae ſtrate con l'ordinata ſcala di Iacob ſalgono alla ſpera del- l'Increato Sole; nel quale come in lucidißimo ſpecchio ogni uerità eſſentialmente riluce. O Filoſofi, o Academi- ci Peregrini; Adunque ſe uolete entrare nel ſacratißimo tempio della Diuinità; Aprite la porta, non quella dell'In telletto: per laquale Dio all'anima diſcenda. Ma la porta della uolontà; per laquale l'Anima a Dio aſcēdā. Per que ſta porta entrate con l'acceſa fiāma, et uedrete l'Inuiſibil Mondo (non l'Imaginato, o'l Miſto,) & conoſcerete le coſe increbili & uere: non le Riſibili et Pazze. O Theo logi Peregrini, ſe uolete con la uoſtra Naue ſolcare il profondo Pelago del mio Sacramento: (& non cercare corporalmente ſalire al Cielo carichi della ſpoglia pecca trice) amate, amate, amate Iddio: amando lo conoſcere- te; conoſcendo il poſſederete; poſſedendo il fruirete. O mortali, o miſeri mortali, ſe uolete liberarui della Babi- lonica ſeruitù; amando ſeruite a Dio; ilquale per farui liberi; hoggi della morte s'è fatto ſeruo. Seruite a colui,

alquale

alquale chi piu serue, piu è libero. Se uolete fuggire l'eterna morte; amate Dio, che ui ama: ilquale insino alla morte amando ui chiama all'eterna uita: VITA solo promessa a chi bene amando uiue; Bene amando uiue, chi solo Dio amando uiue. Et che cosa muoue il uostro amore che nel uostro CREATORE immensa non si trouui? Se ui moue l'utilità, quale è maggiore che quella che ui promette Dio? Thesoro infinito; infinito guadagno? O inconsiderati Amanti dell'utilità, come amando amate altro che Dio; senza ilquale non è utilità. Se diletto ad amar ui muoue: ecco il diletto, fontana d'ogni diletto: Ecco la prima uerità, piacere dell'Intelletto; sommo amore, & d'ogni uolontà riposo: Vera bontà, & quiete della mente. Se amate l'Honestà, amate Dio essential fonte d'honestà; unico esemplare di uirtù; unica forma di tutti i beni. Amate adunque, o figliuoli di Adamo; figliuoli in Christo regenerati, amate Dio, & da lui come Iacob col pie sinistro infermo; col destro sano ui conferite. Il sinistro ui guida a le cose terrene: ilquale quanto è piu infermo, tanto è piu sano il destro, con ilquale si peruiene a le Diuine. Il sinistro è quell'Amore, che l'Anima al corpo congiunge. Il destro è quello che l'anima dal corpo disgiunge. Il sinistro nelle miserande miserie dell'infelice Egitto. Il destro nella terra di prom ßione terra felice, terra tanto desiderata ui conduce. Il sinistro dilata l'infernal Babillonia: il destro accresce la Celeste Gierusalem. Con Iacob adunque entrate nel fiume ardentißimo del Diuino amore; il ueloce corso delquale rallegra la Città di Dio. Lauateui in quelle acque; in quelle acque,

che sono sopra i cieli;lequali in modo l'anima uostra purgano,che dimenticata s'è; Dio piu che se ama. Purgati adunque dalle supercelesti acque, amate Dio piu che uoi medesimi:perche da lui sete,et non da uoi medesimi;Perche egli è tanto piu in uoi che uoi medesimi, quanto alla uostra conseruatione è piu potente che uoi medesimi:Perche egli è tutto il bene; & uoi minima particella del suo bene. Perche egli è essential bene: uoi participante bene. Chi non ama Dio piu che se, non ama il uero bene piu che l'ombra del bene. Chi ama se quanto Dio,ama la parte quanto il tutto; l'effetto quanto la causa;l'ombra quanto l'essentia. Chi ama se piu che Dio, ha in odio se: perche nuoce a se & non a Dio. Onde il primo Angelo come piu se che Dio amò; perduta la gratia,in se miseramente rimase.Et il primo huomo gli occhi dal Creatore a la creatura conuertì;perdè la uera imagine del creatore. Et però amate Dio Peregrini diuoti,amatelo con tutto il cuore senza mezzo alcuno. La misura del Diuino amore sia senza misura. Se uolete esser satij del trionfo della Diuina gloria felicemente; fate che l'amor uostro in uerso l'Imperator Celeste sia insatiabile.Il ben terreno chi piu lo desidera,meno lo poßiede;il bene Diuino quanto piu lo desideri, piu lo poßiedi; quanto piu lo desideri, tanto se piu beato. Se desiderate adunque Peregrini Christiani,che per questo maligno mondo Peregrinate: ueramente esser beati, ueramente amate Dio, solo della uera beatitudine autore. Et se ueramente lo uolete amare, lui solo amate. Disponete la uostra mente a Dio,come l'occhio al Sole.L'occhio non solamente inanzi all'altre

tre cose lume apetisce; ma solamente lume. Cosi uoi non solo inanzi a gli altri Dio; *ma solo* Dio *amate. & si come conuertendo gli occhi al* Sole, *l'aria ui si rappresenta, cosi nella contemplatione del* Creatore *la creatura u'occorre.* Et *però amate il* Creatore *per se medesimo; la creatura per il* Creatore. *Se amate i corpi, se l'anime, se gli* Angeli; *non quelli; ma* Dio *in quelli amate. Amate ne corpi l'ombra di* Dio; *nell'anime la similitudine di* Dio, *ne gli* Angeli *l'essempio di* Dio, *acciochè amando al presente in ogni creatura* Dio, *in* Dio *finalmente ogni creatura amiate.* Hora *adunque* Peregrini *eletti et* Academici *uirtuosi, uenite con la mia luce, si come andarorono i* Re *seguendo l'*Orientale *stella al* Re, Re *di tutti i* Re: Venite *meco o figliuoli di* Dio, *al* Cielo, *(non finto per poesie, o cose astratte) ma il uero cielo.* Doue Fede, *&* Speranza, Carità *& uero* Amore, *ui conduce; tanto piu in* Cielo *che in terra perfetto; quanto piu il fuoco ne la spera sua che nella terra; anzi quanto piu il* Cielo *che la terra è perfetto.* Amore *tanto piu nel centro dell'intelligibile che nel sensibil mondo è ardente & acceso; quanto piu i raggi del* Sole *nel centro del concauo specchio raccolti che per l'uniuerso sparsi; ardono & accendono.* Per *laqual cosa, o creature terrene anzi* Celesti; *celesti, se nel celeste amore il celeste amante che ama uoi, riamate:* O *menti* Humane, *anzi* Diuine *se del* Diuino *amore u'inamorate;* Volate *homai uolate con le* Serafice *ale, (facendo sacrifitio del uostro ardente core ferito d'amore* Diuino, *& coronato della corona della salute del mondo) a la spera del* Sole *ardente.* Volate con

Aquiline penne al nido dell'immortal Pellicano: ilquale del sangue suo; cioè del suo amore pascendoui, ui darà sempiterna uita; uita delle uite; uita uera dell'anime uiuenti. Fate Calice del corpo uostro, & Hostia dell'anima, & sacrificateui tutti a Dio, egli ui chiama, udite la uoce; VENITE, *ò Felice uoce;* VENITE, *ò certa promessa:* VENITE *benedetti Peregrini, benedetti dal Padre uostro, a possedere il Regno che u'è apparecchiato fino da principio del mondo. Non al regno di Saturno, di Gioue, di Marte, o altri regni bugiardi: Venite al uostro Regno, a l'Imperio, cioè luminoso Cielo, nel quale, a qualunque seguirà il mio stendardo, è ab eterno deputato felicissimo luogo. Venite meco tutti o infiammati del Diuino amore. Entrate dentro a le infocate porte della Celeste Gerusalem: doue non piu sotto uelame, non piu per ispecchio abacinato, ma a faccia uedrete il Sommo, anzi il solo bene; Bene infinito; fonte di tutti i beni. Entrate tutti con l'accesa fiamma, & la ueste da nozze al Celeste Conuito; doue insieme con gli Angelici Chori ripieni d'Ambrosia uera, & Nettare, cioè cognitione & fruitione Diuina, in sempiterno beati uiuerete.*

IL FINE DE I MONDI DEL DONI FIORENTINO.

DEL DONI,

LIBRO SECONDO DE' MONDI, CHIAMATI I SETTE INFERNI,

DE GLI ACADEMICI PEREGRINI, Mandati, a Plutone, Cerbero, Charonte, Minos, Eaco, Radamanto, & Proſerpina.

PRIMO MONDO INFERNALE, del Diſperato Academico Peregrino.

ALLA SPAVENTEVOL GRANDEZZA, *& ſtupenda Corona del gran Plutone,*

PRINCIPE DE' DANNATI.

ALTRO CHE *una gran diſperatione*, Re *potentiſsimo*; *poteua condurmi a far tanto uſitio (& un chieder uendetta anchora mi ci ha ſpronato) di mandarui il preſente libro. Queſta è un'Opera che deſcriue le pene che la potenza di noi altri Principi Infernali da a gli Scolari peruerſi, le quali uiſibilmente m'è paruta di ue-*

dere insogno. Onde ne i nostri Mondi di sopra ciascuno che la leggerà conoscerà per tal mezzo la giustitia che uoi, tenete costagiù disotto, gastigando con acerbißime pene i rei. Cosi ui uerranno i uiui a temere per i tormenti, & riuerire anchora per giustamente tormentare chi n'è degno.

Nuoua cosa parrà alla uostra Corona (ardēte et fiammeggiante) che un'huomo de Mondi mezzani sia datosi uiuendo a tener conto di uoi, cosa rara certamēte; e si sia messo a scriuerui precipitosamente in tai profondi. Non ui marauigliate, perche la Disperatione uostra ministra potente, è una femina terribilißima; & fa di cattiui scherzi spesso spesso a noi altri, tormentandoci uiui uiui: & s'io dicesi piu pesimi & crudeli che non son le pene che uoi date alla turba grande de uostri prigioni, non direi forse le bugie.

Lei adunque è stata quella che m'ha disposso a mandarui, (& l'ira della uendetta), il mio Volume, & insegnatomi la uia che io debbo tenere a mandaruelo. La cagione perche io ho atteso a i consigli della Disperatione; per non esser biasimato da molti che non sanno i fatti miei, son forzato a diruela breuemente.

Habbiamo un costume noi altri, quà disopra, che scriuiamo leggende, poi che le sono stampate di presentarle a gran maestri: & a dire il uero alla Corona uostra, la pouertà lo fa fare spesso a molti componitori, & non il merito d'alcuni Signori a i quali l'opera è consacrata. Loro si sono accorti di non esser degni; & presso ch'io nō lo dißi; ce ne disgratiano, anzi piu, ci diuentano come

nimici capitali per questo honore che noi facciamo loro.

Poi quando arriuiamo loro inanzi ci fanno le piu brutte cere, i piu brutti ceffi di Can mastino che al mondo nostro si uedessin mai: & se non fusse che noi siamo alquanto arditetti & anchora che temono l'impennate d'inchiostro di molti de nostri scrittori (meglio farebbono i fatti, & l'esser prosontuosacci) & ueggono che del continuo ci facciamo inanzi con imbasciate, con mezzani, con lettere, con libri, Greci & Latini, & tradutioni dell'una & l'altra lingua; spesso spesso, oltre che noi ci cascheremmo di fame nel mezzo della uia, & non ci darebbon nulla (o che ingorda gente, ogni cosa uorebbon per loro) ne direbbon pur gran mercè.

Da questi ignoranti adunque molti di quelli che meritano l'opere (s'io non m'inganno come altre uolte mi sono ingannato) hanno imparato a non ci riconoscere; come dire il tal non dona, ne anch'io uoglio esser corriuo; & fannoci le belle parole, cambiando promesse con i nostri scartabegli: onde noi stiamo (a dirlo fra noi) male male, malissimo ui dico, aspettando nulla di bene da costoro.

Io dirò quì come quel Francioso che era d'inuerno mezzo ignudo, e tremando tutto diceua; per la mia fede che egli fa gran freddo, io non lo dico per me, ma per le pouere genti. Voi douete intendere, & io ui fo a sapere Signor Plutone che questo discorso, lo fo piu per altri che per me; conciosia che io non ho bisogno de fatti loro, & manco delle parole, & che sia il uero, di ciò ch'io dico, mai gli corteggio, o uo lor dietro a tener su la coda. Veduto adunque si mal trattare i Virtuosi, &

uedutogli disperare, anch'io che mi diletto alquanto di questa Virtuosa compagnia, mi son messo in dozzina, & principiando come gli altri a scriuer libri, consacrargli, donargli, & far de presenti; mi son accorto che tutto ciò che si fà quà sù, a questi che sono ingrati Signori è gettato uia. Egli è ben uero che certi Poeti furfanti, certe dottoresse ignoranti, & altri gaglioffi pedantacci che imbratton carta, hanno rouinato questo traffico; nō uoglio dire che in tutto in tutto, e Signori & i Principi habbino il torto, che io mentirei per la gola; conciosia che sono stati a forza afrontati indigrosso, con tradutione manigolde, scartafacci infami, & altre pedanterie non meno triste che sciocche: onde son corsi dietro alle parole de mezzani, (perche loro non leggan molto; i libri fanno loro afa) al fumo di quei gran tomi, & a quell'ombra di titoli, & hanno creduto alle frappe de cerretani. Talmente che subito hanno sborsato le belle centinaia de fiorini. Il uirtuoso scrittore ueduto premiare simili bestioni, s'è fatto inanzi, & ha argumentato da se medesimo, dicendo fra se. S'io dono a questi Signori tali, una opera che sia aprouata per buona, & sia cauata di mia testa: non meriterò io piu che copiare dal Latino quella che ha fatta un'altro? & per consequente haurò piu? (o che cattiuo loico) & si son posti a fare & a studiare, & hanno imparato & composto. Ma indarno Signor Plutone si sono affaticati, perche i Pedanti sono auenturati, gli ignoranti inalzati, per la maggior parte, et i Virtuosi sono sgratiati tutti. Così ueduto con i proprij occhi questo comune errore, & questo

male infistolito, et usar tanta ingratitudine; ho conosciuto ueramente che quà su non c'è da far fondamento alcuno.

Io ricorro adunque alla Corona uostra, non per premio, ne perche io uoglia nulla da uoi (ma per giustitia) Principe nò; Re nò, Signor nò, percioche dal mandarui questo libro infuori; se mi faceste Cerbero non uerrei nel uostro Regno, o mi donaste Euridice con tutto uno Imperio; perche non aspiro a uostre grandezze ne mi curo di ricchezze si profonde. Ma l'ho fatto solamente perche ho inteso da certi Spiritati che uoi hauete la mano quà sù ne capegli a questi tali ignoranti uiui, & ingrati, non meno che fra i piedi costagiù molti gran Barbassori morti, che furon già nostri Mamaù, & nostri Tiranni, & furon tanto nimici de uirtuosi, quanto questi che hoggi ci uiuono a torto per nostra pena. Fategli i medesimi scherzi nel morire, a ragione; & insieme con cotesti altri gastigategli a misura di Carbone.

Questo è Signor Plutone il premio che io desidero delle nostre fatiche, di questo ui prego; & di questo per l'amor che uoi portate a Proserpina ui scongiuro. A uoi tocca a gastigar costoro che sono ignoranti, superbi, furfanti, & ingrati. Voi sete il lor principe, & a uoi s'aspetta a fargli tormentare (uendicando noi altri poueri Virtuosi, stratiati dalla ricchezza loro ignorante) tanto quanto meritano.

Quanto che nò, cioè che la Signoria uostra si facci beffe della nostra miseria, perche siamo huomini da bene: La prima cosa rimandatemi il mio libro, perche u'haurò in quel conto che ho hauuto sempre. Io ui pro-

testo per tutti, & ui dico che ciascuno ha sopracapo, io andrò in luogo, che sarò udito, & ui conuerrà far quello per forza, che porta la ragione, & s'io non potrò per esser il Disperato *(che questo nome non suona) andar si alto, ci manderò l'*Eleuato *nostro, il* Diuoto, *& altri nostri* Academici *che hauranno per questa cosa, qualche fauore.* Non *uo dir altro per hora alla* Signoria *uostra, se non ch'io la prego che questa fatica, non sia gettata uia come molte altre: & ricordateui poi come sanno conciare i* Poeti *le uostre* Eccellenze Illustrissime, *quando non andrete dietro al douere, idest al uerso nostro.*

Colui *che ui diede il* Regno *ui posi distruggere a fatto, se non fate tanto quanto io u'ho per questa mia scritto & richiesto.* Da *i* Mondi *de uiui, a dì primo di* Gen*naio* M D L I I I I.

Il Disperato Academico Pellegrino

Di *mano propria.*

A I L E T.

A I LETTORI.

MOlti & molti anni sono, (lettori honorati & d'eleuato ingegno) che egli mi uenne una certa fantasia nel capo di scriuere alcuni Inferni: & hora me n'è cresciuto la uoglia piu che mai uedendo che i Mondi de nostri Academici hanno fatto si buona riuscita: Ma perche lo scriuer bene, una cosa, uuol esser detto di ueduta, io l'ho tocco con mano eccettera: ma disposi d'andarui essendo uiuo. A molti la parrà cosa da non la fare cosi facilmente, a posta di sodis fare all'humor del ceruello. Io per questo son forzato adunque a lasciarmi intendere perche cagione mi uenne tal capriccio, accio che non paia che in tutto io habbia uerbigratia, della bestia.

Voi sapete che questo mondo (secondo l'opinione del Bizzarro Academico nostro) è un uccellaia tutta impaniata, nellaquale piu tosto noi ci inuischiamo del continuo; che fare altra cosa. Hora ci apicchiamo alla roba, hora a i piaceri, hora all'amicitia, taluolta al riposo, & bene spesso all'amore, di piu maniere. Alla fine conuiene spiccarci, & lasciarci le piume, & chi piu s'inuischia ui lascia le penne maestre, ch'al mio giuditio importano assai. Io che piu uolte sono entrato in questa Frasconaia,

& bene bene impaniatomi, ho messo di quelle strida, & fatti di quei lamenti che sono poßibili, & impoßibili di far fare a un'huomo in simil casi. Ma due panioni m'hanno dato la stretta malamente. Vno è stato quel uischio dell'amicitia, & l'altro dell'amore. Io amai già nel fior della mia giouentù; donna, a miei occhi mirabile; infiniti anni, & quando fui per riceuer il fine di tale amore: Il sonno lungo la prese, & me la rapì dinanzi a gli occhi. Talmente che io penai i secoli, inanzi che io mi spaniaßi; & anchora spesso spesso sospiro delle penne maestre che io ui lasciai: Ond'io per nõ calare mai piu in questi laberinti; mi son tenuto su le ali a mezz'aere, senza pur mai dar un'occhiata a uerdura alcuna diletteuole della terra. L'amicitia fu poi il secondo uischio che mi ci colse, & quà rimasi & rimango sempre inuiluppato; onde spesso perdendone uno, & hora un'altro; ui prometto che egli non è mai anno, ch'io non riceua infiniti tormenti, & dispiaceri senza numero. Morendomi adunque gli amici, (per uscir di fauellare in metafora) & io ritrouandomi solo priuo di si mirabil compagnia, uo come pazzo a torno, & in tutti i modi uorrei seguitargli; & se non fosse la bilancia che pesa l'amore che io porto a quegli che son uiui, idest a gli amici che io ho, & che del continuo m'acquisto, ueramente il dolore mi poterebbe uia per quella strada della morte, che l'infirmità o altro accidente ha portato loro.

L'amicitia adunque, & l'amore primo d'una bella donna. (sel giuditio fu retto in quegli anni) m'hanno fatto cercar piu uie, & prouar diuerse strade da poter

mi consolare,

mi consolare, ilche sarebbe stato con riueder lei, & loro una sola uolta.

Leggendo adunque, Lo stupendo Poeta il nostro Dante, mi son creduto un tempo di trouar quella selua, & caminar dietro alle sue pedate, per uedere in ciascuno di quei tre luoghi, cioè Inferno, Purgatorio, e Paradiso; se io poteua godere la presenza & il ragionamento de morti amici a bocca: si come fece Dante. Ma indarno ho caminato, & in uano ho fatti i miei uiaggi per questi boschi della uita: Onde ho per fermo che la selua che egli trouò, sia stata tagliata, & spiantata, che mai piu alcuno la saprà trouare.

La Sibilla di Vergilio, ne per pelaghi, per grotte, cauerne, o laghi, ne per terribil montagne, ho trouato alcuno che me ne dia notitia.

Menippo hebbe al suo tempo quella uentura d'uno Incantatore, d'un Negromante che lo uolle seruire; adesso ua trouagli tù, chi sa far fare i diauoli a suo modo, non si cura che gli altri habbino questo contento.

Orfeo, haueua quella uirtù di saper sonare la ribeca, & diceua prouisi stupendi. A questa impresa non accade che io mi ci metta perche non haurei alcuno honore. Egli poi sapeua la uia che è il nerbo di questa mia strauagante uoglia.

Essendo adunque di questo animo fisso d'andare uiuendo all'Inferno mi posi in uiaggio, & andai cercando dì & notte, mille profondi, & cauerne della terra; non per altro, se non hauendo udito dire che molti entrando sotto terra ui sono andati, & che l'Inferno sotto terra è

luogo tennebroso, & scuro & però mi ficcauo in quei fondi (o che sciocco pensiero) credendo di trouar qualche uia facile ascender come dicono i dotti, & andar uia da galante huomo.

Che direte uoi che mai trouai questa facilità d'andar ui? onde stracco, & disperato lasciate tutte le cure del mondo, andando come mosca senza capo, non guardando doue io metteua i piedi, caddi lungo disteso in una caua in terra, che io trouai una sera tardi tardi all'improuista et al buio, tal che per molte cagioni, & per non potere da me solo uscirne ui stetti tanto che io m'adormentai.

Certo se non era quel profondo sonno che io presi, & la disperatione che mi ci conduſſe mai mai andaua all'inferno. Et chi non credesse che io dicessi il uero, proui questo medesimo modo, & trouerrà che io non dico le bugie.

Hora si ch'io comincio a intendere la facilità dello scendere all'Inferno: perche facil cosa è cadere in una fossa, disperarsi facile, & facilissima ad adormentarsi per un secolo; che in lingua di Adamo che fu la prima che si fauellasse: significa morire.

Dante dormendo come me, andò anch'egli all'Inferno, & se non si suegliaua come mi sono suegliato io, non ci haurebbe saputo dire le cose che egli uedde, & ritrouò; et io anchora che mi sono desto, il tutto ui racconterò.

Adunque per uia di sonno ui sono ito insogno: per non dir le bugie come molti altri, perche non ho trouato chi mi conduca la giu in quei bui piu facilmente che il sonno, (& il morire che io doueua dire imprima) &

il sonno

il ſonno ſo che egli è una premeditatione della morte, piu propinquo alla morte che qual ſi uoglia coſa. Diſſe lo Spedato che egli era una gelata imagine della morte: ben che Lo Smarrito uoglia che ſia il mezzo fra la uita, & la morte. Sia come ſi uoglia: Tutti coſtoro dicon per me: perche eſſendo uiuo, & uolendo andare all'Inferno, e forza morire, cioè adormentarſi, & il ſonno è ottimo mezzo al condurſi a morire. E bella coſa diſſe il Perduto nel ſuo Theatro che mentre che un corpo dorme, lo ſpirito ueglia; et quanto piu dorme profondamente, tanto meglio lo ſpirito ſi uniſce al ſuo proprio eſſere.

Adormentandoſi il corpo per ſempre riſpoſe il Pazzo, lo ſpirito uiene adunque a farſi tanto piu maggiore & andare alla perfettione. A me pare per riſoluerla, che per queſto mezzo del ſonno, gli Dei ci habbino manifeſtato molte coſe inſogno; & che ſia il uero udite queſto mio diſcorſo.

Egli è coſa certiſsima nobiliſsimi lettori, che fra Dio è l'huomo è un certo gran miſterio ſecreto, che la natura humana non ne puo eſſer capace. O gran coſe che ha fatto Dio, ſtupende, marauiglioſe, & terribili, & per cui? per l'huomo. La terra produce tanti, & tanti, & ſi infiniti mirabil ſemi, fiori, & frutti non per altro ſe non per l'huomo. L'inobedienza dell'huomo fu cagione di perder i beni Diuini, che l'obedienza di Chriſto Gieſu, ha racquiſtati. Perdè l'huomo il fauellare a faccia a faccia continuamente con Dio. Et pure il Signore uorrebbe con queſto peccatore huomo ſimilmente fauellare: ma queſta carne inferma non uuole, pur uuole Id-

dio quando troua l'huomo ſecondo il cuor ſuo, parlargli; & come gli fauellerà egli? Vdite quello che è ſcritto ne i Numeri (cap. xij.) *Se fra uoi ſarà alcun profeta del Signore, io gli aparirò in uiſione, & parlerogli inſogno.* Queſti ſon di quei ſecreti che l'huomo non puo ſaperne il tutto: Dice bene nell'Eccleſiaſtico, *molte coſe ti ſono moſtrate ſopra il ſenſo humano.* Et Dioniſio c'inſegna a conoſcerle, con dire; *egli fa biſogno che con le coſe piu baſſe noi ſagliamo alle mezzane, & per le mezzane alle piu alte.* Aſſai ſono i modi; per uiſione, per ſonno, & per ſegni che Iddio s'è fatto conoſcere & intendere. A Daniello in un' modo, che fu per rappreſentatione della coſa al ſenſo. A Baldaſare moſtrò la mano che ſcriueua nel muro, che ſon forme imaginarie Diuinamente formate.

A i profeti, & a gli Apoſtoli fu per infuſa ſcienza (O gran miſterio de ſecreti di Dio) & dottrina. San to Agoſtino uuole che la uiſione ſi diſtingua coſi, inſenſibile, imaginaria, & intellettuale; nellequali non mi diſtenderò per hora, La uehemente contemplatione uede coſe Diuine, come ſi legge di San Pietro al. x. capo de fatti de gli Apoſtoli, & per uia di contemplatione molti buoni Chriſtiani hanno ueduto, & fatto conoſcere al mondo, infiniti ſecreti celeſti. Il ſogno del pane d'Orzo che è ſcritto ne Iudici al capo VII. non moſtrò egli la ſpada da uincere i nimici, & fu interpetrato ottimamente, & uenne ad effetto l'interpetratione? Inſogno aparue l'Angelo a Giuſeppo, & gli moſtrò come doueua partirſi. Diremo adunque che'l ſogno ſia coſa Diuina

uina

uina, & humana. Il Diuino *ſogno è ſempre uero, l'humano non ha alcun miſterio ſtupendo in ſe; perche è cagionato dal penſiero ardente della coſa che ſi ama piu, ſi deſidera, & ſi teme.*

L'auaro ſogna danari, lo ſtudioſo gli par diſputare, & leggere; l'amante fruire &c. ilqual ſogno direi che ſi chiamaſſe, d'intrinſeca affetione, perche molti artigiani ſognano di far la loro arte; & i loro ufitij ſpeſſe uolte, gli ufitiali. E non è molto che un Sarto ſtando male alla morte (& morì in poche hore) aſtratto dal ſonno, ſonniferando inſegnaua cucire, & chiedeua le ceſoie per tagliare & pareuagli tagliare & far ogni coſa. Alcuni altri ſogni, al mio giuditio; mi par che habbino principio dal diuino, ma offuſcati, come il buon ſeme dalle ſpine, non uengano a luce chiara. Queſti ſon quelli che bene ſpeſſo ne uien uero qualche parte, & ſon taluolta cagione d'aprire alcune ſtrade che ci ſono utili. Le uiſioni che io ho uedute in ſogno, io ue le narrerò tutte ſcriuendole a una a una, & laſcierò nel uoſtro giuditio, il giudicare di che ſpetie le ſieno.

Vtili credo ben io che le ſaranno per la maggior parte; ſe poi ui ſieno alcune coſe, a uoi incredibili, ricordateui che chi ha ſognato è compoſto di ſpirito celeſte, & di carne humana, & che queſte non ſon di quelle uiſioni, imaginarie Diuine, *come fu quella d'Iſaia (cap.* VI.) *che uedde il Signore, ſopra quel trono ſi mirabile, che con la maeſtà ſua empieua la caſa: doue erano i Serafini &c. Che San Girolamo interpetrò ſi mirabilmente, moſtrando allegoricamente la fine di tal uiſione. Il ſeggio*

ſono i Cherubini, ſi come dice il Profeta Dauitte, Qui ſedes ſuper Cherubin &c. per la caſa ſuperiore, la Chieſa trionfante; il Tempio inferiore, le creature corporali che participano di tanta diuinità. La Diuina faccia non moſtra altro che le coſe inanzi alla creatione del mondo; I piedi dopo la fine di queſto ſecolo, la gloria de beati il mezzo le coſe che corrono per l'età. La differenza ch'io fo dunque da ſogno a ſogno, o da uiſione a uiſione, è queſta che gli huomini di Dio uegghino coſe alte, quegli che ſono parte diuini, & parte humani, le mediocri, Io che ſon baſſo in tutti i modi, per dottrina, per iſpirito, per intelligenza (& per fortuna in buon'hora) & per credito; ho ſognato baßißime coſe, anzi non poteuano eſſer piu baſſe, perche ſon diſceſo al centro al profondo, che ſono ſtati ſogni di diuerſi Inferni: come ſien fatti, ciò che ui ſia dentro, & quel che ui ſi faccia, leggendo l'intenderete.

ACADEMICI PELLEGRINI ANDATI ALL'INFERNO.

IL DISPERATO, IL PERDVTO, LO SMARRITO, IL PAZZO, L'ARDITO, IL SAVIO, ET L'OSTINATO.

INFERNI DE GLI ACADEMICI PEREGRINI.

Inferno de gli Scolari, & de Pedanti.
Inferno de mal maritati, & de gli Amanti.
Inferno de ricchi auari, & de poueri Liberali.
Inferno delle puttane, & de Ruffiani.
Inferno de Dottori ignoranti, Artisti, & Legisti.
Inferno de Poeti, & Compositori.
Inferno de Soldati, & Capitani poltroni &c.

OMBRE CHE SONO GVIDA A gli Academici a uedere gli Inferni.

VIRGILIO, DANTE, Matteo Palmieri, Menippo, la Fata Fiesolana, Orfeo, & la Sibilla da Norcia.

PRIMA VISIONE.

LEGATO *il corpo da un laccio di pensiero, fui da un profondo ſonno grauemente oppreſſo. In queſto, mi conduſſi in un Theatro mirabilmente fabricato; & con grande induſtria adornato, in qual modo non lo sò. Era queſto logo tondo & alto, & riceueua dalla cima che era il mezzo, per un grandiſſimo occhio il lume, che tutta la bella fabrica illuminaua: Quaſi una rotonda di Roma. Attorno attorno erano mirabiliſſimi ſeggi & ſopra di quelli, huomini di graue aſpetto & mirabili. Onde rimaſi tutto marauigliato ritrouandomi in mezzo di ſi diuine faccie; ciaſcuno mi guardaua, & io loro attentamente rimiraua; talmente che uno di ricchi & honorati ueſtimenti mi preſe a dimandare, che cerchi Huomo humano in queſti ſpiriti diuini? All'hora io fui forzato a narrar' tutto il cuor mio, & aprire il mio concetto: & concludere, che io deſideraua d'andare all'Inferno, ſe poſſibile foſſe ſtato. Egli uoltatoſi a tutti gli altri del Theatro diſſe. Spiriti celeſti, queſto huomo tratto dal deſiderio carnale & dalla curioſità, deſidera ueder l'inferno; però ciaſcun di uoi gli dica la ſua opinione. Il primo udendo queſto comandamento diſſe. Queſto tuo deſiderio è molto cattiuo ne credo che ti uenga ad effetto quanto tu ti ſei imaginato. L'Inferno è un lago ſenza miſura, un profondo ſenza fondo pieno d'un ardore di fuoco incomparabile, colmo di puzzo intollerabile, & d'innumerabil dolore*

bil dolore

bil dolore ripieno; la u'è la miseria, quiui son le tenebre, eterno horrore u'habita sempre; speranza di ben non ui si troua, ma tutti i mali ti son attorno del continuo. Queste parole mi cominciarono a toccare il cuore, onde m'attristai forte, quando un'altro di quella bella schiera soggiunse. Chi ua la dentro (o terreno huomo) uà in luogo che non esce piu, là è condennato, là è sepolto; & è tanto il luogo maligno senza remißione, che'l padre non puo aiutare il figliuolo, ne il figliuolo soccorrere il padre. Non ui si scorge amico alcuno, ne ui si uede parente. Là non gioua l'Oro, ne l'Argento è di ualuta alcuna; le ricchezze non u'hanno spaccio, lequali gli auari huomini mondani accumulano con tanta ansietà & affanno. Et se tu poteßi uedere quei che ui son dannati, udireſti dir loro queste parole. Che c'è giouata al mondo la nostra superbia, che utile ci hanno riputato ultimamente le ricchezze? gli honori a che mi seruono? le dignità doue sono ite? io son pur satio hora di lussuriare, la gola è pur piena & il corpo satollo: tutti i contenti e tutti i piaceri che m'hanno fatto, o che mi fanno? O infelice a me che tutte le cose passarono come sogno; quasi un fummo; un'ombra mi son riuscite: anzi proprio come le non fussero state. Che riceue hora l'anima mia per quelle? Eterna pena per breue diletto: fuoco intollerabile, per uani piaceri, son deputato ad eterni suplitij, perche offesi infinitamente; quà non è redentione alcuna, non c'è altro rimedio, che piangere, affligersi e tormentarsi per tutti i secoli. Queste son le parole che tu deuresti dire. Se prima haueua preso spauẽto, queste parole poi mi affliſſero

piu. Ma nel penſare in me medeſimo come poteuano patir l'anime impalpabili et gli ſpiriti inuiſibili; eccoti che un'altro ſopra il mio penſiero, forma queſte parole. Egli è tanta la poteſtà di Dio, o huomo incredulo, ella è tanta che mai ne ſarai capace. Iddio in quel modo che gli piace, & che egli uuole comprende il tutto & fa ogni coſa; puo far patir l'impalpabile, et tormentar l'inuiſibile. Ciaſcuno teme Iddio perche egli gaſtiga gli angeli cattiui, egli i demoni puniſce, & opera tutto come gli piace: perche non puo egli l'anime far patire. Egli la ueſtirà un giorno di carne, et farà che tal carne patirà (ſenza conſumarſi) eternamente, pene, fiamma, et tormento infinito. Io mi riſtrinſi in me a queſte riprenſioni, e ciaſcuno de gli altri del mirabil theatro diſſe alcuna coſa. Molti temono (diſſe uno) la fiamma, ma io piu pena patiſco a penſare la perdita della faccia di Dio, che il riceuer della pena. Piu cocerà al peccatore l'udir dire io nõ ti conoſcho; che non gli tormenterà; ua nel fuoco eterno. Vn'altro diſſe: chi uniſſe tutte le pene de dolori del mondo, di tutte le malattie, & di tutti gli affanni, non rapreſenterebbe una ſola minima pena dell'Inferno, & tu cerchi infelice huomo d'andarui; Guai a chi ui capita per forza, (fu da un'altro ſoggiunto) perche cade nel fuoco che non ſi puo ſpegnere, cade nella ghiaccia che non ſi diſfà, troua un uermine immortale che del continuo lo rode, confuſione lo preme, & ſpauento lo calca ſenza paragone. La morte non t'amazza facendoti morire, perche la comincia et ſeguita inſino al fine, et mai non finiſce. In tanto ſpauento, & in udir ſi fatti tormenti mi ſuegliai.

DICHIARATIONE DELLA PRIMA VISIONE.

BEN che l'Autore ſi laſci facilmente intendere, nulla dimeno c'è parſo aprire alquanto piu inanZi il ſenſo naſcoſto. Il Teatro adunque è queſto mondo, & gli huomini che ſopra l'Inferno hanno parlato; ſono ſtati i Dottori Santi; Agoſtino; Griſoſtomo, Bernardo, Hugo, Gregorio, &c. illuminati d'un lume ſopranaturale: & ſi dimoſtra che ciaſcuno douerebbe fuggire l'andare al tenebroſo luogo pien di miſerie; & non cercar la ſtrada ſi come ſi fa continuamente hoggi, per uia di ſcelerato uiuere che fa il Chriſtiano; con rapine, homicidij, biaſtemme, aſſaßinamenti, & tradimenti. AnZi udendo le intollerabil pene: ſi douerebbe ſuegliare dal ſonno del peccato, & pigliar il ſentiero delle buone opere, per condurſi al Cielo, ſchifando in tutti i modi di ſcendere la giu; & ſi conclude che per uia, da noi fabricata con parole, non puo andare all'Inferno uiuendo, & a uſcirne fuori, ſcriuendo poi, atti o fatti di tanto & ſi fatto precipitio.

LO SCOLARE ACADEMICO PEREGRINO,

A GLI SCOLARI IGNORANTI.

ALCVNI di uoi ſi crederanno, che uolendo ſcriuer il uoſtro & noſtro Inferno, il diſperato Academico; ei uoglia darui di quelle pene che uanno per l'ordinario, cioè farui rognoſi, hauer debito, ogni coſa al Giudeo, i libri in pegno, eſſere inamorati ſoli il piu delle uolte; rinegar la patienza ad hauer dinari da caſa, giocarſi inſino alle brache, dor-

mire inſino alla campana, e tal uolta arriuare al mezzo della lettione; hauere la ſuona, patire una gran paßione nell'hauer a diſputare coſe che l'huomo non le sà, non trouar credito, ſtar in caſa per non hauer da ueſtirſi, eſſer uccellato da gli altri ſcolari; hora per goffo, hora per ignorante, & hora per plebeo. Tenuto *furfante, pidocchioſo, miſero: ſpeſſo a torto, molte uolte a ragione, & alcuna uolta forzatamente.* Neſſuna *di queſte coſe, ne mille altre, che ſi laſciano per non faſtidire chi legge, ſono le pene di queſt'*Inferno: Ma *ſono altri* Bizzarri *tormenti forſe non piu uditi, altra ſorte di ſcolari che dello* Studio *di* Parigi, *o di* Pauia. Et *altri pedanti che uoi non ui penſate; ſi come leggendo intenderete.*

INFERNO DE' GLI SCOLARI,

DEL DISPERATO ACADEMICO PEREGRINO.

DANTE, IL DISPERATO, ET MOMO.

VOI *andaſte dunque inanzi, o pur reſtaſte? ſecondo che io ui moſtrai teneſte la uia forſe? ma come hauete trouati tanti* Inferni? Io *per me non harei giudicato mai che ſi poteſſe paſſar piu inanzi.* I *noſtri antichi non penetraron già ſi profondamente.* Mo. Ne *anchora i noſtri moderni nauiganti haurebbon trouato tanti nuoui paeſi, ſe ſi foſſero*

ſtati

stati al detto, & al fatto de gliantichi. DAN. *Haurò caro da poi che io sono stato il primo a far la uia inãzi, di saper qualche bella cosa particulare.* MO. *Dicauela lui, che io per me non ho tenuto a mente le belle cose, ma le brutte si, per poter dir la mia; quando mi uerrà bene.* DAN. *Disperato, a uoi tocca a narrarmi il uiaggio.* DISP. *Voi salisti, se ben mi ricorda per tornare all'Emispero nostro; su per Lucifero, & u'apicaste al collo di Virgilio; io che u'era dietro entrai per la paura per il bellico di Lucifero nel suo corpo, ilquale era tanto grande di cerchio, quanto è la larghezza del centro.* MO. *La non è tanto Messer Disperato; uoi sognate, doueste uedere il corpo di Lucifero dormendo forse?* DISP. *Dico così uisibilmente lo uiddi, come ueggo hora uoi quì presentialmente.* DAN. *Seguite pure (ciò che hauete in animo di dire) che il tutto ascolterò uolentieri.* MO. *Et io lascierò dire.*

SECONDA VISIONE.

DISP. *Quando io fui in corpo a Lucifero. Egli mi pareua che ui fosse in ciascuno de suoi membri diuersi tormenti. Il suo cuore era un fuoco ardentißimo & grande, le sue uene fiumi correnti di bollite acque rosse infocate, il uentre un mar di Zolfo strutto puzzolente, il Fegato pareua un lago congelato come argento uiuo, in guisa d'oro fonduto con una uampa terribile. Il polmone un'adiacciato paese, & nel diuorare che egli faceua de gli huomini, ciascuno andaua nella sua pena destinatagli.*

Chi nella fiamma del cuore, chi nelle infocate ueni bollenti, altri nel diacciato polmone, certi nel uentre puzzolente & di strutto Zolfo ardente, & quiui si consumauano; poi per le parti disotto uscendo fuori liquidi, andauano in una acqua, che pareua un mare, laquale i quattro fiumi infernali menaua in quel profondo. Et quiui ritornauano integri, & Lucifero di mano in mano che eglino arriuauano a nuoto, gli pigliaua & similmente deuoraua, & era tanto grande l'ingordigia che tali scendeuano giù per la canna della gola in quarti, tali mezzi, alcuni senza testa, & poi quella dietro, & altri interi interi, & nel bere di quelle acque che Lucifero faceua, ne inghiottiua tanti quanti se gli apresentauano alla bocca, come faresti uoi a tirar giù le sorsate di uino con i fiori di quello, che uengono a esser infiniti che si beono con esso, nel cader giù nello stomaco di Lucifero ciascuno si lamentaua, biastemaua, malediua, et narraua il suo peccato. Era il suo corpo tutto trasparente alcune hore, alcune altre nebbioso, et alcune scurissimo. In quel tempo adunque ch'io lo uedeua trasparente mi si mostraua tutto il lago, il mare, cioè quella ragunanza d'acque che faceuano i quattro Fiumi ch'io u'ho detto. In questo mare d'acque adunque stauano infiniti tormenti, & ui cadeuano dentro gli huomini che disopra eran gittati (secondo ch'io poteua comprendere) in acqua in questo modo. Andaua una barca atorno atorno sopra le acque, & s'aggiraua come fa un'uccello che uuol pigliar del pesce, che subito che egli lo uede si tuffa, & gli dà di piglio. Quando il Nocchieri haueua carica la sua barca, andaua in

giro,

giro, & secondo che egli uedeua nella fronte dell'anime scritto il suo tormento, le gettaua giù, & quelle agrauate dal peccato come piombo cadeuano sopra nella pena determinata loro. Et quì stauano in quell'affanno & dolore tanto che le se n'andauano a galla, poi agitate dalle onde in quà & là urtauano nelle mani di Lucifero, & quelle, come ho detto diuoraua. In questo pelago era una gran ruota, laquale giraua del continuo, & nelle trauerse ui erano certi aperti doue l'anime cadeuano d'una in altra diuisione così faceuano un gran rimescolamento, percotendosi l'un l'altro, battendosi, graffiandosi, infragnendosi, & uillaneggiandosi. Et quello che era piu pesto, piu macero, & rotto, non si potendo tenere cadeua fuori, & subito andaua a galla, & daua nelle unghie di Lucifero, così di mano in mano dalla cima delle acque ne cadeuano nella ruota; & dalla ruota ne cadeuano fuori & si stauano con la testa a galla. Andauano in questo luogo a nuoto a uso di pesci, certi animali quasi come cauallette; ma grandi come huomini, con le ali aperte, poi tutto il corpo armato, et in capo haueuano uno sprone & nel corseggiare come pesci, spesso spesso dauano di quello sprone a quelle anime che erano in ruota nude: & senza poter far difesa. A queste cauallette dopo alcuno spatio di tempo, quando si scuraua Lucifero, cadeua di dosso tutta quella forma, & si conuertiuano in anime, & similmente dauano in mano a Lucifero; così faceuano sette uolte il giorno. Nel lamentarsi che faceuano costoro, Io conobbi che erano stati pedanti al mondo, & quei della ruota scolari; parte de pedanti anda-

uano nel uentre, parte nel cuore, & in ciascun membro di Lucifero: & similmente gli scolari, che pena la fusse & perche cagione, ciascuno gridando, piangendo, stridendo, & lamentandosi la mostraua, parte delle quali ui dirà Momo, conciosia che io intendo alquāto di riposarmi tante n'ho dette a un fiato. DAN. *Vna spauenteuol cosa, un terribil tormēto ritrouaste; Ma dimmi Momo alcune cagioni.* MO. *Per hora Messer Dante nō mi forzate a questo, un'altra uolta son contento di dirui il tutto.*

DICHIARATIONE DEL DVBBIOSO.

LVCIFERO *in questo luogo (parlando con una nuoua maniera d'allegoria) significa il Mondo nelquale entrati che noi siamo, subito caschiamo ne tormenti; perche le membra di questo Mondo son tutte afflitioni, sia uno nella parte dell'Asia, dell'Africa, dell'Europa; o sia per piu particolar membro, per la Magna, per la Spagna, per la Francia, o per Italia, per tutto si troua fuoco di malignità, calor d'ignoranza, uampa di uendetta, Zolfo di tristitie, diaccio di uitij, & bollore d'infirmità, onde consumati i nostri membri, caggiono nella corruttione, che è la morte. Di nuouo da i quattro Elementi uniti insieme (per il mare & i quattro Fiumi) ritorniamo alla generatione. Chi ci uiene in questo mondo integro: uiene sapiente, buono & eccellente. Chi manca d'un pazzo, non è perfetto perche sia ignorante, sia bestiale, uitioso, maligno, o altro difetto humano. Chi manca il capo, uiene a essere stolto, senza ceruello, & pazzo publico. Bene il mondo di questi elementi bene spesso, perche ne nasce infiniti, da questi elementi. Ciascuno che ci nasce si lamenta, si duole, maledisce il mondo, & confessa i proprij difetti, dice gli affanni, & publica i dolori che egli ci patisce. Onde del continuo si lamenta. Il mondo fa luce il giorno, tenebre la notte: Et nebbia quando è fra l'uno & l'altra.*

DICHIARATIONE DEL NEGLIGENTE.

VOGLIONO *costoro che la barca che solca il pelago fatto da quattro fiumi; la sia tessuta d'anni; & che il Nocchieri di quella sia il Tempo, che che l'empie d'anime, & quando gli piace le getta in mare, che significa il corpo nostro composto de quattro Elementi. Et quà dentro è tormentata da uarie afflitioni: secondo che noi portiamo lo scrittoci nella fronte dal merito. Talmente che dopo un continuo affanno sgrauati dal peso, ce ne torniamo a galla donde uenimmo prima. Et chi ha fatto le peruerse opere offendendo Dio, il Prossimo, & la Chiesa, uscendo de suoi santi comandamenti; dà nelle mani del Principe delle Tenebre.*

MOMO SOLO.

MALE *certamente si posson fare le dichiarationi delle cose senza sapere i fondamenti, conciosia che chi non sa come si stieno, male dico posson fabricarui sopra. Ciascun pensa, che i Pedanti nominati dal Disperato sieno quella razza d'ignoranti che insegnano a fanciulli per lettera. Che son uitiosi, golosi, negligenti, ignoranti goffi, sozzi, noiosi, fastidiosi, ribaldi, scellerati & peggio: messer nò. Credon poi che dicendo scolari, egli habbi uoluto fauellare de poueri sgratiati che si stanno tutto il giorno in baie, in ciancie, in nouelle, & studiano di fare ciascuna altra cosa, che imparare, o legge, o filosofia, o alcuna alcuna buona lettera. Ne anchor di questi negligenti uuol*

dire egli. O quali ſono i pedanti, & gli ſcolari che egli dice? Momo ſtà in ceruello, pigliala per il buon uerſo. So ben che non ti mancherebbe da fare una riuolta, & tirar l'acqua a qual mulino ti piaceſſe, & ſo che tu ſapreſti fare una liſtra di ſcolari di quei della cappellina, & infilzare una turba di pedanti di uentiquattro cotte; cotte non ne fia altro per hora. Momo che pedanti ſon queſti? che ſcolari intende queſta lettera? Ecci Momo ſi buio che tu non lo uegga non ſai tu che ciaſcuno che ci naſce è ſcolare del mondo, ogn'uno biſogna che impari, tutti gli huomini uengono amaeſtrati: da chi? mancano i pedanti. Ma l'inſegnar ſarebbe un piacere, il male è che ci danno delle buſſe, & biſogna imparare contro alla uoglia noſtra. La ruota adunque che è in queſto mare del mondo uiene a eſſer piena di noi altri ſcolari. Et quà ſi gira, & che effetto fa ella nel girare? cader l'uno adoſſo all'altro, urtarci, darci, ſtratiarci, & rouinarci del continuo, chi piu puo, & piu ſa, uince. Quegli uccellacci che a uſo di peſci fuor della Ruota ſi ſolazzano in quà & là, armati di pantiera, con quello ſprone in capo chi ſono? Secondo me: di ben Momo; dico ſecondo me che ſono tutti i noſtri tiranni, & fanno l'ufitio di cattiuo pedante; perche non baſta loro godere la maggior parte, & eſſer fuori della ruota, & del pericolo d'eſſere urtati dalla miſeria, peſti, & malmenati dalla pouertà, che ci uoglion battere ancora, & ſpronarci, non ci laſciando uiuere ne noſtri affanni. O Dio perche non poſs'io dire? haueſs'io chi m'aſcoltaſſe come io direi di belle coſe di queſti noſtri pedanti, che ſi ſono impatroniti del

fatto

fatto nostro & di ciò che noi habbiamo; & darei la interpetratione alle ali, alla corrazzina che si sono armati con essa; & a quello sprone farei una braua allegoria, ma non hauendo chi m'ascolti che accade cicalar da me solo? alla fine e cade loro la tirannia da dosso, & paion noi altri Gentil'huomini tutti, & qualche cosa manco. Il tiranneggiar ua in uisibilio, & sopportano piu assai di noi, se ben c'è paruto strano a riceuer qualche puntura, nel uolerci far fare a lor modo. Tutti a galla, tutti in gola a Satanasso, & tutti in corpo alla terra. Ma ecco Dante, & il Disperato; e bisogna che io m'apparecchi a dar una interpetratione, ò allegoria che stia bene & calzi a punto. Sarà qualche cosa. Eccomegli atorno. DAN. *Momo egli c'è di nuouo, noi habbiamo hauuto una lettera da Plutone, per risposta di quella che gli scrisse il Disperato.* MO. *Questa fia ben cosa nuoua, non la credo.* DI. *Eccola, con gl'increduli si fa cosi.* MO. *La fia una risposta finta, chi uolete uoi che l'habbi portata, date quà che io la uoglio prima leggere & poi dirò il parer mio.*

LETTERA DI PLVTONE
Al Disperato, ne i Mondi de uiui, Scrittor dell'Inferno de gli Scolari, molto Reale.

MESSER *lo Disperato, noi habbiamo riceuuto il uostro libro che ci hauete mandato, ilquale è stato d'una gran marauiglia a tutti noi altri Signori, oltre che egli ci ha dato materia di ridere un pezzo per quell'imaginatione che uoi ui sete fat-*

ta a scriuer le pene infernali. Voi siate lontano dal mercato: Noi habbiamo una ruota che è piena di serpenti, & di fiamme di fuoco doue gli scolari ui giran dentro ne piu ne manco come faceuan girar loro i libri, su quel lor leggìo, & ciascuno ha tante serpe intorno nell'Inferno, quanti libri haueuano nel mondo. Son poi morsi continuamente da quelle, si come loro con le lor trappole studiate sempre mordeuan la roba di questo & di quello. Cioè cio che gli studiauono non era ad altro fine che per rubar ciascuno; con arte & inuentione. Vn'altra parte di scolari, noi gli habbiamo fatti battere, ne piu ne meno come se fossero stati un libro da legare, & messo tanti scolari l'un sopra l'altro proprio proprio a uso di fogli, o carte d'un libro, & quì facciamo studiarui sopra da nostri diauolotti. I quali fanno quegli scherzi a loro, che loro faceuano a i libri. Hora te gli scaglion là, hora ne straccion un pezzo, hora ui uersan sopra olio, ne fanno scanni, gli prestano, gli uendano, barattano, & alla fine gli mandano in cento pezzi. La differenza che è da i libri che noi habbiamo fatto di scolari; a quelli che adoperauan loro quando erano scolari si conosce solamente a questo, che i lor libri non diceuan nulla essendo stratiati, ma i nostri gridano, & malediscono i Bartoli, i Baldi, e Ruino; rouina de fatti loro; pensate uoi, quà c'è la minuta di tutti gli stratij che gli scolari hanno fatto de libri, & secondo che leuauano i pezzi delle carte; di loro si leuano hora i bracci, hora una gamba, un'occhio, quattro coste, il naso, & presso ch'io non lo dissi questo è un de tormenti che eglino hanno, anchor quella

ruota

ruota non è poca pena. Si che uoi non l'hauete colta: Generalmente noi habbiamo poi tutte l'anime per iſcolari, conciosia che noi trouiamo, chi è ſtato negligente a imparar la legge di Dio, *& ui dirò una coſa &* credetemela; *che de cento che uengano quà giù, ottanta & nouanta, non ſanno i comandamenti della legge; ui par egli che ſien negligenti queſti ſcolari? de buon coſtumi ſono ignorantiſsimi, & del ben fare hanno perduto inſin da piccioli le forme.* Anchora *che queſte ſien coſe che fanno per noi, non reſta per queſto che le non ſieno da dire, per farui capace meglio della negligentia del uoſtro uiuere.* Quando *ci capita un ricco, noi gli dimandiamo che coſa egli ha ſtudiato al mondo, che lettere egli ha.* Tanto *riſponde egli quanto un muro.* E *non intende, non sà che coſa ſi ſia lettere, o ſtudiare; della gola & delle puttane, de giochi, & altre nobiltà da ſuo pari; egli ci terrebbe tutti a ſcuola.* Et *noi ſubito gli faccian dire chi è ſtato il ſuo pedante.* Se *è ſtato il padre; ſe gli prepara il ſuo premio, ſe parenti o altri mercenarij pedanti; ſimilmente il luogo gli è bello & aſſegnato.* A *pedanti ſi fatti, habbiamo fatto un'altra ruota, & quello che inſegnò con la lingua cattiui amaeſtramenti, noi gli facciamo portar la teſta in mano girando per quella ruota ſempre.* Quegli *altri che haueuano cattiua intententione, & dal mal cuore inſegnauano mali eſſempi; noi uogliamo che ſi sbramino il petto, & moſtrin tutto il dì dentro.* Chi *ſcriueua cattiua dottrina, s'aggira, con le mani tagliate, & chi baſtonaua i buoni autori, il diauolo ſtaſila lui.* Volete *uoi altro che ciaſcuno è negligen-*

tißimo a fare quello che egli è tenuto & ubligato di fare? & sollecitißimo a operar tutte le cose che non douerebbe. Noi non mandiamo da un tempo in quà piu diauoletti a tentar le persone; perche si tentano l'un l'altro, si stimulano a far male insieme, & fanno piu tristitie che noi non faremmo far loro stimulandogli. Mo. In effetto il diauolo è padre della bugia, ma in questo gli credo; hoggi non si studia in altro che in tristitie; ciascuno insegna ribalderie, e per la roba che è cosa che finisce; ma il lor desiderio non ha mai fine, ogni grandißima scelleratezza si mette ad effetto. Hor lasciami finir la lettera.

Del pregarci che noi gastighiamo non accade; uoi non ui potresti imaginare si gran pena costasù, che'l minimo tormento quà giù non la paßi un milion di uolte. è ben uero che inanzi che noi gli mettiamo al martorio, uogliamo saper inanzi tutta la uita a parte per parte di ciascuno, lequali uite tal uolta son si insolenti, che un di noi diauoli non la farebbe si bestiale: attendete a fare altro che a scriuer pene, perche dall'ombra al uero, & dalla luce alle tenebre non u'è comparatione. E son sopragiunti in questo una gran turba di scolari, & di pedanti; noi gli esamineremo, & ui scriueremo per un de nostri folletti tutto ciò che diranno, & minutamente daremo risposta alla uostra lettera; per hora habbiate patienza che non si puo far altro; bisogna andare a far giustitia, & gastigare i tristi. Da gli Inferi del Nostro Regno doue non è termine ne di giorni, di mesi, o d'anni.

Plutone, Re, de Dannati.

Mo. Io m'haueua meſſo in cuore di dare una interpetratione al ſogno del Diſperato qui, ma ſia meglio aſpettar la minuta di Plutone. Dan. Perche ho da paſſar piu inanzi, non ſo s'io potrò eſſer con eſſo uoi; a me parebbe ſe uolete altro, che lo diceſte hora. Disp. Aſpetteremo tempo piu comodo; E ci ſon de gli altri noſtri Acamedici che ſono ſtati come me all'Inferno, & deſiderano di ragionare anchor loro di ciò che ueduto hanno, o per dir meglio paruto di uedere. Mo. Per un'altra uolta adunque ſi termini il noſtro ragionamento. Dan. Sia fatto.

MOMO SOLO.

VEDI che ſorte è ſtata la mia cattiua. Io era ſolito di ſtare fra gli Dei, & hora ſon diuentato familiar de Diauoli. Io attendeua a coſe alte, hora alle baſſe, rideuo d'allegrezza, & mi biſogna pianger di diſpiacere. S'io haueſsi a darne la minuta dicendo quel che mi par dell'Inferno, direi che mi ſomiglia la caſa di Dedalo, facile a entrare, difficile a uſcire, proprio come una naſſa da peſce. E mi par hauer letto che l'uſcir dell'Inferno (quando ſtudiaua anch'io in libris) ſi puo intender in due modi. Il primo è uſcendone che quel luogo non ſia poi mai piu Inferno (difficil coſa) al mio giuditio: L'altro per prouidentia diuina egli ſia permeſſo d'uſcirne per ritornare (che non s'intende uſcire) come ſi fa nel cauar fuori di pri=

gione uno tanto che ſe gli parli, & per queſto non ſi libera dalla prigione, & non ſi ſcioglie del legame: Adunque per inſegnare & amaeſtrare, moſtrando il gran terrore del luogo, la diuina bontà permette l'aparitioni; pur ſempre quell'anima ha il cruciato medeſimo. So che s'io uoleßi hora ſtare a ricordarmi, dell'aparitioni, & uiſioni acadute; & ſogni, che io ne direi parecchie, ma tutto riſerbo alla ſeconda parte del terzo libro.

IL FINE DELL'INFERNO DE GLI SCOLARI.

A I LET

IL PERDVTO, ACADEMICO PEREGRINO.

A I LETTORI.

DILIGENTISSIMI *inuestigatori dell'altrui intentioni, non ui pare egli una gran cosa quando uno esce d'un mondo a bene? Chiaro.* Dell'Inferno *mi par cosa impoßibile andarne fuori sano & saluo. Quando dico dell'*Inferno*, mi raccapriccio tutto :* Dio *m'aiuti. Ma che; se per sorte il libro riesce una cosa ribalda non sia chi n'habbi carico; chi l'ha composto? nessuno; come nessuno? messer nò perche l'ha fatto uno che s'è* Perduto*, se sia perduto non si ritrouerà mai.* Se *per questa uia io non esco a bene, non ci ueggo altro ordine; pensatelo uoi: hauere a fauellare d'*Amanti*, & ragionar di mal maritati, o s'io uoleßi andar su quel filo che s'imaginano le persone, quanti ue ne caccerei io; pochi si chiamano maritati bene, ogniuno si duole, ciascuno si lamenta, & gli pare essere affogato.* Il *maggior carico che sia è l'hauer moglie, & il piu graue soprassello che possa hauere un'huomo, è l'eßer inamorato.* Io *non uoglio stare a colmar questa carta di passioni amorose, ò di lamenti di persone affogate, nel ma=*

ritarsi: che per la fede mia che le carte da Fabriano non sarebbon a bastanza. Chi ha prouato ò l'una cosa o l'altra, cioè d'esser mal (non dico bene) maritato, ò inamorato senza costrutto, ha l'Inferno, & l'Infernessa. Qual passione passa quella d'uno inamorato da douero? qual dolore fa paragone a quel di colui che ha moglie peruersa, brutta, & arrabbiata? Se tu la tratti bene, la fa male: se male; la fa male è peggio. Se ti humilij alla druda, & che la non ti uoglia uedere, tu puoi scoppiare a tua posta, che la femina ostinata non teme cosa che se gli faccia. Se stai su'l mille, la ti riesce un'asina in ogni modo. Questi che tolgano due e tre mogli debbono hauere il mio nome, ma forse bisognerebbe che fussino in fatto; accioche non si ritrouassino mai si fatte persone. Ma non credete uoi che ogni ritto habbia il suo rouescio? O quante femine son mal maritate, o quante donne inamorate bestialmente? se io uolessi dirne mille a un fiato; potrei, tante ne conosco; lequali sarebbe stato manco male di maritarle a una macine al collo, e trarle in un fiume. Hora io uoglio farui uedere un'Inferno piaceuole, & le mogli d'un'altra fatta che uoi non ui pensate, & mi raccomando.

AL FIERO MOSTRO INFERNALE,

CERBERO CAN DI PLUTONE & dell'Inferno potentißimo.

PERCHE *si dice, riguarda il Cane per amor del padrone: però si fa carezze al Cane per amor del padrone: fu mandato poco fà a leggere un libro d'un' nostro Academico al tuo Plutone, & colui che lo portò (pare a me s'io non m'inganno) fu per capitar male nel passarti appresso, perche aprendo quelle bocche insatiabili lo uolesti mordere; & se non faceua come Dante, che ti gettò un pezzo di terra in quelle, e non passaua altrimenti. I nostri cani di quà sù, intendono ciò che è detto loro, & hanno una testa sola; tu che n'hai tre costagiù, doueresti intender tanto meglio perche ui debbe esser di ragione un gran ceruello fra tutte. Però noi ti facciamo intendere che tutti coloro che uengano all'Inferno per amor dell'hauer tolto moglie in questo mondo, che tu gli lasci passare, senza abaiar loro un quanco. Conciosia che del continuo hanno hauuto un Cerbero attorno, che abaiaua con tre bocche; però non è douere che di quà in uita, & di costà in morte, sia abaiato lor ne gli orecchi. Et perche i mal maritati starebbon meglio nella tua gola, che in casa doue habitano con esse, però ti mando questo libro, & colui che lo porta te lo*

ſcaglierà in bocca, acciò che ui ſtieno ſcritti poi che non ui poſſono ſtare altrimenti. Per *hora non ſi dirà altro ſe non che ti ſieno raccomandati i mal maritati, & gli inamorati ſimilmente.* Del *paeſe de uiui.*

Il Perduto *ſcriſſe.*

INFERNO
DE' MAL MARITATI ET DELLI AMANTI.

PERDVTO, VERGILIO, ET MOMO.

VERGILIO; *da poi che uoi m'hauete guidato inſin quì da* Cerbero, *mi baſta.* Momo *mi ſaprà informar di tutto il reſtante, uoi hauete detto aſſai con* Dante, *aſcoltate noi alquanto, perche altro è parlar poeticamente, & con dottrina, & altro naturalmente con piaceuolezza, & altro da douero in burla.* VER. *Poi che uoi altri che ſiate uenuti dopo me tanti anni, ui piace coſi; coſi ſia. di ſu* Momo, *che ti par di quella ruota fatta d'huomini; che doue ha l'uno il capo, l'altro u'ha i piedi, & è diſteſa in terra, fatta girare piana piana, per forza d'acqua di tempeſta, & di neue; che la fa tanto ſcura che apena la ſi uede, & gira con quella facilità che fa il poluino quando dal uento uiene raggirato in terra, di uia* Momo? *& di quella* Luna *che è in mezzo anchora, diccene una parola.* MO. Q*uegli ſono i mal maritati, & le mal maritate;*

a i quali

a i quali è stata mostrata la luna nel pozzo; cioè ingannatisi l'un l'altro, loro son confinati insino che piacerà a colui che'l tutto gouerna, a far ruota. VER. *Era gran car.co il tor moglie al mio tempo.* PER. *Hora egli è forse maggiore. Chi la toglie bella, spesso la toglie a comune; chi la uolesse brutta, ha la penitenza del peccato seco; che la non sia ne brutta ne bella non mi piace; faceuasi egli cosi al tempo uostro?* VER. *Poco peggio.* PER. *Io credo che questa mercantia faccia per pochi, perche è gran carico. Egli bisogna a questo effetto, ueste preciose,* Oro, Argento, Gemme, *codazzo di fante, diuersi ornamenti per casa, carrette, letighe, & far conto d'hauer del continuo la notte una cornacchia ne gli orecchi, et il suo pensiero è tutto d'apparire in publico strebbiata.* VER. *La dappocaggine di uoi altri.* PER. *Egli è uero perche c'è una usanza cattiua, pessima, & dolorosa.* Egli *ci bisogna tor la femina che ci è data, senza poter sapere se l'è* Lunatica, *se l'è stizzosa, se l'è superba, puzzolente, & se ben l'hauesse tutti i uitij del mondo. S'io ho da tenere una cosa per breue tempo, come sarebbe un cauallo, io lo uoglio ben bene esaminare, un famiglio uederlo bene; un uaso, lo rimiro & lo suono e tocco, & quella che ha da star sempre meco in uita, son forzato a torla, & non la conoscere, & a pena una uolta uedere, & chi ha fatto questi ordini, non già le donne, ma gli huomini si sono da loro da loro legati.* MO. *Sarebbe bene gastigare in tutto & per tutto gli huomini.* PER. *Io mi rido di coloro, che marauigliandosi di quel* Romano *che haueua cacciata uia, o*

rifiutata, (se ben mi ricordo) la donna, & gli diceuano fratello tu hai hauuto torto, a mandar uia la tua moglie, laquale era bella casta, & ricca. Et *egli rispose; nessuno sa se non io, quello che piu mi prema.* VER. *Quest'era un'altra sorte di mal maritati.* PER. *Non è questa cosa che io uoglio dir hora, terribile; hauere una moglie guercia, zoppa, gobba, & sorda; o che la sia piagata, inferma, & paia una mumia, che mi bisogna tenerla? & quanti piu mali ha, peggio son maritato; & mi conuiene hauer patienza.* MO. *A coloro che tolgono per forza di danari, cotesti mostri intorno; ò quelle donne, che per prezzo s'accoppiano con huomini si fatti, essendo lor belle; darei lor gran gastigo nell'Inferno.* VER. *Quando fussero brutti & diformi tutti due, non sarebbe pena che io non dessi loro.* MO. *Sarebbe ben fatto.* PER. *Vedete che debol gastigo hanno una parte de mal maritati starsi là in terra distesi con la moglie a canto, uolti capo piedi; & che pioua loro adosso, neuichi, & tempesti, & sempre girare; a che fine sia fatto questo, credo che sarà difficile a intenderlo per hora. Cerbero poi quando girono atorno abbaia loro & se la cosa non girasse con tanta furia, egli darebbe loro di cattiui morsi.* MO. *Talmente che i poueri sgratiati hanno l'un male in uita, & l'altro in morte: almeno non l'hauessero eglino a canto.* PER. *Non so che mi dire, se tu la pigli bella, ella è una mira che ciascuno ui adirizza l'occhio, tutti sospiron per lei; i begli & giouani si fanno inanzi per guadagnar l'amor suo; i ricchi mandan le ruffiane con promesse, i galanti con seruitù, i poeti con*

parole da espugnar il Cielo, non che una donna. Chi aguzza l'ingegno di quà, chi di là; tanto che trouano il suono della sua tarantola; perche i uersi son tanti che egli è forza che la salti per qualche uno la liberalità, & un balletto diletteuole, l'Oro ha il diauolo adosso, la giouanezza piace, la bellezza non si disprezza. Vn huomo non basta, onde quando la considero; non ci trouo boccone che non s'habbia a durar fatica a masticarlo.

Semper habet lites alternaq; iurgia lectus
In quo nupta iacet: minimo dormitur in illo.

VER. *Tu sai tanta lettera, tu non sei però Perduto a fatto.* PER. *Vna consorte benigna è mirabile.* MO. *Et una moglie crudele?* PER. *Peggio che fuoco, & che ueleno. Certo che quasi quasi; ogni sorte di femina ha il suo contrapeso al buono. Se l'è casta, pensa che non gli manca fumo di superbia, a rinfacciarti sempre la sua bontà; se la fia ricca & nobile, la ti ha in poco conto, & disprezza il mondo; se bella, ut supra.* MO. *O poueri mariti mal' arriuati.* PER. *Se la fia cattiua che tu non lo sappi, tu se il badalucco di ciascuno che ti conosce, se tu lo sai, sempre bisogna arrossire doue si fauella di moglie: lieuatela dinanzi; eccoti un nolo d'hauer sempre un segno su'l uiso, & un pensier nel cuore.* MO. *Che piu bell'Inferno di questo?* PER. *Dagli libertà, alla femina rea, uedrai doue tu ti trouerai. Tienla stretta & poi mi saprai dire come uanno le cose; sia giouane e pigli moglie uecchia, & poi mi parla: sij uecchio, & pigliala giouane, uedrai come ti starà il capo: o che rompimento di testa.* VER. *Non c'e altro che dire, se*

non Dio *te la mandi buona.* M o. Dio *me la guardi da gli amanti, bisogna dire, perche non è altra solleci=tudine al mondo, ne il maggior nimico per tender lacci a si fatta preda.*

Heu *facinus: non est hostis metuendus amanti*
Quos credis fidos effuge tutus eris.

V e r. *Madesi, tu alleghi a tuo modo, chè ha da far la Luna con i* Granchi. *Cauati la maschera a un tratto: & di cosi.*

Casta est quam nemo rogauit
At *si rusticitas non uetat ipsa rogat.*

P e r. O *quanti matrimonij si fa egli che si conuertisco=no in chiaßi; o uita nostra bestiale.* Egl'*è ben santo l'at=to, ma quante circostanze si tira egli dietro peßime? o chi potesse uedere per tutto.* Ci *son ben certi segni gene=rali, da penetrar ne secreti; ma non bastano come uede=re uno praticar con medici, si puo dire che sia mal sano; il domandare una donna o un'huomo, & ragionar del continuo d'alcuni particulari, fa pur conto che la capra zopichi; da qual piede poi, bisogna uederlo, o che mal habbia colui, bisogna cercarlo.* Io *ho per pazzo un ma=ritato quando tiene la* Donna *meretrice, et quando aban dona la pudica.* M o. *Stoltißimo è ueramente.* P e r. Vn'*altra pena trouo non piccola.* Il *lasciar gouernare alla moglie; chi non è uno sciocco; pensi di hauer il pur=gatorio; lieuagli il gouerno, eccoti subito nell'*Inferno. O *felici quegli huomini che sono una cosa medesima con la donna: un'anima, una uolontà, un pensiero, una uita, & uno spirito.* Non *si piglia hoggi moglie, non si ma=*

rita

rita hoggi la donna, per fuggir la fornicatione, ma per conuertirsi tutti in lussuria; non fanno casa per istare in pace & hauer figlioli; me per hauer danari, & uiuere in continua guerra; andate pure per tutte le case, & discorrete per tutte le famiglie; poca parte uiuono in riposo, allegrezza, quiete & pace, anzi la parte maggiore; si stanno in cagnesco, mangion rabbia alla tauola, combatton per casa, & per i letti si rodano con i denti della uillania l'anima, & il corpo. O *qual maggior* Inferno *che una discordia d'una cosa, in questa maniera?* Benedetta *sia la figlia di* Marco Catone, *che essendogli morto il marito non ne uolle piu; dicendo che ne torrebbe un'altro, quando trouaße chi amasse piu di uoler lei, che la roba: hoggi si chiama la prima cosa la roba.* MO. La *femina ha grandißima arte naturalmente & la mette ad effetto doue ella ama, & doue l'ha odio; & queste cose esseguisce, quando la conosce bene bene la cosa; l'esser tolta per danari, credo che la ne habbia poco contento. Se l'usanza non la condanna.* PER. *Chi considerasse ogni cosa, non si legherebbe mai con donna, perche taluolta bisogna far seco, il cieco, spesso il balordo; delle sei uolte le cinque litigar la dote; temer le brutte guardature de parenti, non risponder a tutte le parole della suocera, & far conto di non hauer libertà. Che ciascuna di queste cose, ritirerebboro le redine. (considerando bene) a tutte le carnalità del mondo.* MO. Dio*gene uoleua che una bella moglie, fosse un tempio fabricato sopra d'una fogna, & quell'altro puzzo di* Pittago*ra gli accoppiaua le lacrime, una di dolore, & l'altra*

d'inganni, o mala gente. PER. In effetto chi ha moglie, gli bisogna usare il mele & l'olio, altrimenti facci conto d'hauere un diauol per casa. Ma doue sian noi arriuati, che tondo è questo? che gente son quelle che girano sopra quelle nube; Che generatione è quell'altra che stà in ginocchioni dinanzi a Satanasso? VER. L'anime de mal maritati. Momo di su quà la tua opinione, ma inanzi che tu dica altro, uo saper se tu sei quel Momo antico. MO. Quello son io, ma son tornato piu uolte al mondo, & sono stato morendo per tutti questi luoghi, perche altrimenti non ue ne saprei dare una ragione. VER. Stà bene. MO. Secondo le sette, che io nasceua, andaua dou'ero condannato quando fui a campi Elisi, quando quà, & quando là. VER. Dimmi un poco sopra questo giro la tua opinione. MO. Chi la sa meglio di uoi? VER. Forse tu, che essendo tante uolte morto, & rinato, piu uolte ci sei ritornato. MO. Et uoi ci state del continuo. VER. Gia uiuendo uidi, & scrißi; Quæsitor Minos urnam mouet, ille silentum conciliùmque uocat, uitasq; & crimina discit. MO. Son contento di dir l'opinion mia. Quelle nubi uanno aggirandosi atorno atorno del continuo, e di mano in mano che l'ariuano dinanzi al diauolaccio, che le sono condannate per un certo tempo; le saltano su quelle nubi, ne mai stanno altrimenti che bocconi con il corpo come uedete su le nubi; & sotto secondo i peccati comeßi nel matrimonio, dopo il confino, le nubi si spiccano & uanno a mira a quel mezzo che è il mondo, la terra, & pionon giù, & rinascono. Però si dice nel far delle spose,

se la

ſe la uerrà di ſopra non ſi potrà fuggire. Ecco già che i *male ò ben maritati ſi ſtanno nelle nubi, un tempo, &* *poi tornano al ſuplitio: & ſecondo che uuol che ne uadia ſu le nubi due e tre, o quattro per uolta, tante fiate s'auolge la coda atorno & ſi cigne.* VER. *Inſin qui la coſa ha del ueriſimile.* PER. *Io anchora uo dir la mia.* MO. *Non hora.* VER. *Anzi fia bene.* PER. *Non la uo dire a uoi, perche non poſſo, & pur ſon forzato a dirla; però laſciatemi ſolo, ritirandoui fuori del cerchio tondo, & laſciatemi sfogare che io uoglio ueder di dir qualche coſa ſopra de mal maritati ſolo ſolo.*

IL PERDVTO SOLO.

COSTORO *non ſanno ciò che ſi cicalino. Io uoglio fauellar anchor'io, & uſcir d'amanti ordinarij & d'amogliati: & far ueder un'altra ſtrada di maritazzi, & d'Inamoramenti. Egli biſogna fare un fondamento, & è coſa uera & certiſsima. Ogni donzella, et ciaſun giouane; è forzato qualche uolta a eſſere amante, però non ſi può parlare mai di donna, o d'huomo che non ſia ſtato amante; non dico Inamorati, perche ci fo gran differenza da Inamorato ad amante; però noi che noi chiameremo, queſti ſponſalitij de quali io da me ſolo uo ragionare. Spoſo, & ſpoſa. Poi uerrò a moſtrare che fra queſti amanti & fra queſti maritati c'è piu ſorte di legamenti; quanti ſieno non lo ſo, ma ne dirò alcuni, fauellando da Chriſtiano,*

& per questo ho lasciato Virgilio & Momo per un poco da parte: conoscendo che si farebbon marauiglie grandi delle cose che io uo dire, distinguendo fra matrimonio spiritale, & carnale. Il primo Carnale fu fatto fra Adamo & Eua in Paradiso, però meritamente egli è sacramento della Chiesa. Ordinollo Iddio, Ecco il primo priuilegio. Fu fatto nel tempo dell'Inocentia, & fu il primo che si facesse. Chi è ottimo amator di Dio, si mette in questi casi nelle braccia della sua bontà, & lo prega che sia quello che faccia celebrar tali nozze. Chi è amator dico di Dio, nella sua inocentia senza hauer peccato, uiene alla sua sposa uergine, come la sposa al marito. Così la prima uolta conosce il matrimonio castißimo; Ma doue sono gli sposi casti; non son già in questo mondo, ma si ben quegli ci sono, che hanno fatto il lor corpo sentina di lussuria, & datisi in preda alle meretrici: questi ueramente sono giunti nella potenza di Satana, & quiui manifestando la sporca uita puttanesca, son posti nella nube della confusione del peccato, con il corpo bocconi, accioche la faccia loro indegna del Cielo non possi alzarsi alle contemplationi del gran misterio di Dio. Certo che chi ha l'anima macchiata, & offuscata è degno di luogo confuso & mal netto. Ama il simile suo sempre, il suo simile; il casto ama l'armellino, l'ubriaco il uino, l'auaro i danari, & il carnale le meretrici. Vedete che gli spiriti immondi, dimandarono al Signore luogo immondo. Il corpo d'un porco, la uolsero entrare, degna sposa, tal carne, a tali spiriti. Christiani degni di tal uita, non uirtuosa & casta, ma sporca & dishonesta.

Il primo

Il primo che rompesse il santo matrimonio, la prima cagione dico che fu cagione di stracciarlo; fu la gola, la lussuria, & la superbia, chi pose il serpente in Paradiso dinanzi ad Eua & Adamo. Il demonio che s'è fatto Principe de gli scellerati sposi, s'auolge tre uolte la coda atorno, perche la gola de superbi conuiti entra prima, la lussuria seguita la gola, & la pompa del fausto superbo delle nozze; a che fare, a qual fine, o Christiani? Non furon cosi le nozze di Tobia, non andò la sposa a marito si fattamente, ma con l'oratione, & con il digiuno fu cacciato il demonio, fù fugata la lussuria, con il fiele arrostito su le uiue bracie. L'amor de figliuoli ha da essere il fuoco, che ha da consumar il fiele amaro del carnale affetto, con il timor di Dio si ua al santo matrimonio. Non furon a quei santi conuiti balli della sorte che gli facciamo noi, non certamente perche il ballo & il conuito sono stati, & sono cagione d'infiniti mali, o sieno a nozze, o nò: si come si uede per Herode che comesse si gran fallo per mezzo de balli & de i conuiti. Vedete bene, che si come si fanno molte nozze, cosi seguita poi la uita de gli sposi, che una gran parte attende alla dishonesta & lussuriosa uita di poi, & molte donne corotte dalla licentia scellerata; diuentano meretrici. Trouerassi egli hoggi una Susanna che si esponga alla morte & all'Infamia, piu tosto che u clare il matrimonio? mostratemi una Lucretia? Douerebbono gli huomini, attendere alla legge che ha dato loro Iddio, & studiarla bene, perche non uuole che si desideri; non che la si uituperi o macchi la donna d'altri, ma noi siamo spiriti infernali,

desideriamo esser porci & star del continuo nel fango della carnalità. Non è egli scritto; quello che ha unito Iddio, & congiunto, che non sia huomo ardito di separarlo? O anime dishoneste, obedienti a Satanasso, uoi gli sete inanzi ginocchioni, uoi sete condannate ad andar nelle nubi, nella confusione del peccato; & nessuno si rauede, nessuno lo conosce; però fauello solo, perche giouerrà tanto il mio dire, come giouano le cose perdute, & che alcuno non m'hauesse udito. Non ha potestà l'huomo di dare in preda il corpo suo alle meretrici, la sua sposa n'è Signora, ne ella ha libertà di concedersi ad altri che al suo marito. Ahi sfacciato secolo, & uiuere licentioso, come se tu entrato in tante tenebre, come t'aggiri tu in fra le nubi del non conoscer ne Dio, ne te medesimo; non è il maggior sacramento di questo, per questo lascia lo sposo il padre & la madre, per accostarsi alla sua sposa, & saranno due in uno; non si puo partire questo misterio, non che non si debbe separare si diuina unione. Tal congiungimento debbe esser sempre con il timor di Dio inanzi a gli occhi, a uoler essere in Cielo, & non acconsentire il marito alla moglie, & la moglie al marito, a cosa alcuna contro all'honor di Dio, accioche non caggino nelle tenebre infernali, Vedete quello che accadè ad Anania & Safira, che non haueuano stretto il nodo santamente dal matrimonio Diuino, perche ella acconsentì al marito ch'egli ingannasse gli Apostoli, & cadè nella morte. D'un'altro matrimonio (Diuino) potrei fauellare anchora, ma non è questo il suo luogo; che fu fatto fra la Diuinità & l'Humanità; & confermarlo diuinamente,

uinamente, con i Profeti, & con l'Euangelio; Ilquale lascerò a dire al nostro Eleuato nella sua QVARESIMA, Opera mirabile che del continuo si stampa. Ma uengo a quel gran misterio, a quel gran matrimonio che è accaduto fra la Santa Chiesa & Giesu Christo fatta nella natiuità, per la predicatione contratto & rettificato con l'autorità de miracoli, adempiuto nella cena doue si diede per Sacramento testimonij di questo matrimonio, ne sono i gran misterij dello Spirito Santo, che ha tutti gli Apostoli illuminati, & fatto sentir si diuine nozze per tutto il mondo. Questi sono stati sposati alla Fede, alla Speranza, & alla carità: Figliuole di Dio, & della Chiesa. A gli Apostoli succeduti i santi Vescoui; Principe de i quali è il sommo Pontefice, si come Pietro Principe de gli Apostoli. Ecco quà Christiani, doue noi doueremmo uolgere il nostro camino, inuerso Dio, Padre nostro, & la Santa Romana Chiesa madre nostra: perche siamo figliuoli di quella, & non uerso l'Inferno. La Fede è la nostra sposa, si come siamo certificati per bocca di Osea profeta (cap. II.) ma noi trattiamo male questa nostra Sposa, perche la maggior parte di noi ha cõmesso adulterio, accostandoci alle meretrici, all'Infedeltà, alla heresia & alle cattiue operationi. Come uien trattata ciascuna sposa (fauellando come huomini che habbiamo bisogno di ogni cosa terrena) per fornicar noi con la nostra serua, si puo dire hora in quattro parole. Fu sottoposto ad Adamo tutte le cose create, & per consequente a noi figliuoli di Adamo: Onde ciascuna uenne ad esser nostra serua, & schiaua. Noi come cattiui padroni, ci

ſiamo fatti ſerui, & i ſerui noſtri ci habbiamo fatti padroni. La *Carità, la* Speranza, *& la* Fede *che ci ſon date per iſpoſe, ſe laſciamo da parte ſole, & abracciamo, la ſerua che è la carnalità che porta in dote l'*Inferno *ſecondo che la* Carità *dona il* Paradiſo. Ogni *coſa creata ci è ſerua, & noi padrona l'habbiamo eletta.* L'*aſſetato dell'*Oro*, dell'*Argento*, s'è ſpoſato all'*Auaritia*, & ha laſciato la* Carità. *L'huomo libidinoſo & accecato dalla ſenſualità della carne; s'è congiunto in adulterio con la* Luſſuria*: & la* Caſtità *ua da parte. Il potente dorme con la ſuperbia del continuo, & l'humiltà non uuol conoſcere.* Doue *ſono gli huomini che tenghino la ſobrietà in caſa?* La *gola è ben regina non che ſpoſa di ciaſcuno.* Coſi *tutto il mondo è in fornicatione.* La *Carità è ſola; ſola ui dico, non ha chi la pigli per iſpoſa; la non porta per dote piacer uani, diletti caduchi; theſori fallaci, ne pompe altiere;* Ma Humiltà, Amore, Bontà, *& non cerca coſa in danno d'altri, non uuol quel d'altri, ma il ſuo.* Andate *a cercar di queſta ſpoſa fra i mercatanti (per uenire alla pratica) uedete di trouarla un poco fra religioſi; ſarebbe ella mai fra gli ſcolari? a caſa i maritati; fra i nobili potrebbe eſſere; ne palazzi de* Signori *grandi forſe?* O *mal maritati* Chriſtiani *alla ſerua ui ſete congiunti; alla ſchiaua uoſtra, la dote uoſtra fia l'*Inferno; Chi *torrà per iſpoſa la* Fede? *pochi la uorranno; perche l'è come diſſe* San Paulo. (Heb. xi.) *Suſtantia rerum ſperandarum, argumentum non aparentium, &* Dante *ſimilmente ſcriſſe.* (*parad. c.* xxiiii.)

Fede *è ſuſtanza di coſe ſperate,*

Et *argumento*

Et argumento delle non parenti,

Et questa pare a me, sua quiditate.

Si fatta dote non uoglian gli huomini carnali, cose uisibili che si tocchino, & che non s'habbi d'aspettar le gratie altrimenti. La Speranza chi la sposerà? guarda che tu senta dire ad alcuno io la torrò: per ciò che non bisogna guardare alle cose false del mondo: però disse Dauitte. (psal. xxxv.) Beatus uir cuius est dominus spes eius, & non respexit ad uanitates, & insanias falsas. La Carità non accade dirne altro perche nessuno la conosce, ò pochi; pensate come la uogliono per isposa perche la sopporta ogni cosa, non si rallegra di cose inique & mal fatte, ma ha piacere della Verità. (Pau. Cor. 8.) Caritas patiens est, benigna est, non inflatur &c. Questa sposa che è un legame di perfettione, non è chi si uoglia congiunger seco. L'amore de gli amanti huomini, è posto adunque in cose di danno, di uergogna, & di rouina. Amano l'Oro, che è danno, amano la Gola, che è rouina, & amano la Lussuria che è uergogna, queste tre spose fanno per loro, non quelle altre tre. Chi ama lasciuamente è nella Città di Babbilonia, nella confusione di questo secolo: chi ama spiritalmente, habita in Gierusalem, che uiene a fruir l'amor di Dio: in tanto luogo di pace. Questa uita amorosa conduce al paradiso, & quella altra all'Inferno. Santo Agostino afferma questo mio concetto. (sopra il Salmo xxxiiii.) Duas ciuitates, duo faciunt amores. Hierusalem facit amor Dei, Babiloniam facit amor secoli. O quanti sono acasati in Babilonia: infiniti certamente, ma pochi in Gierusalem; perche le

ſpoſe di ſi beata patria ſon la Fede, *la* Speranza; *& la* Carità; *neſſuno non le uuole; poco honore s'acquiſta di quell'amor nutrito nella confuſione:ben diſſe il* Petrarca

Quel che io ſo uedo, & non m'inganna il uero,
Mal conoſciuto; anzi mi sforza Amore,
Che la ſtrada d'honore
Mai non laſſa ſeguir, chi troppo il crede.

*Queſti amanti ſuergognati, non ſi dilettano della dolce patria del Cielo, ma dell'amaro precipitio dell'*Inferno, *non ha dolcezza in ſe il carnale amore, ma amaritudine.*

Queſt'è colui che'l mondo chiama Amore,
Amaro come uedi, & uedrai meglio,
Quando fia tuo, come noſtro Signore.

Coloro che uorranno eſſer Amanti *perfetti, ſi faranno cittadini di* Gieruſalem, *& non di* Babillonia (Dante Para. c. xxiiii.)

S'egli ama ben, & bene ſpera & crede &c. Non *puo ſeguirne ſe non buoni effetti di ſi fatto amore, come l'altro partoriſce cattiui effetti, ſi come ſi uede ciaſcun giorno.* Non *poſſono in nu cuore ſtar due amori parimente: ſi come parimente non poſſono anchora i noſtri occhi rimirare il* Cielo *& la terra.* L'*amor di* Dio (*non quel del* Diauolo) *ha da eſſere il noſtro, che è un ben perfettiſsimo.* (Dante Para. *cap.* xxvi.)

Che'l ben, inquanto ben come s'intende
Coſi accende amor, & tanto maggio
Quanto piu di bontà in ſe comprende.
Dunque *all'eſſenza oue tanto uantaggio*

Di

Di ciascun ben, che sol di lei si troua
Altro non è, ch'un lume di suo raggio.

Io conosco molti huomini che si son maritati alla uirtù, & sono sprezzati da chi s'è congiunto con l'Ignoranza, perche son lasciati da parte, & non hanno quel premio della uirtù loro che meriterebbono: o grand'errore, che hoggi, secondo che'l uitio si douerebbe abassare, & la Virtù alzare, ella s'abassa, & il uitio ua disopra. Et questo alle buone arti accade similmente. Egli auien bene poi con il tempo che il mondo gli conosce, & si duole d'hauer perduto si fatti huomini. Io ho de gli amici, che sono nella loro arte perfetti, nientedimanco non sono stati conosciuti, & quando son partiti da i luoghi doue non eranò aprezzati, & che in altre parti del mondo si son fatti conoscere, & mostrato quanto che uaglino: gli huomini che hanno fatto tal perdita si son doluti, & hanno tardi conosciuto il lor ualore. Il Gentilissimo Giouane M. Domenico de Robusti Tintoretto è uno di questi; hora Mantoa lo gode, con inuidia, dispiacere & danno di chi non lo conobbe; Il nobil Francesco Materno letteratissimo, che la sua patria lo sospira; Il Viuiano scrittore stupendo; & altri che piu uolte ho nominati, che hora non accade replicargli. VER. Se noi aspettiamo che tu finisca, noi hauremo agio, & buio. MO. Che domine hai tu cicalato tanto solo? PER. Che so io, mi doleua del male uniuersale de gli huomini. MO. Tu hai poca faccenda, duolti di te. PER. Lascerò a gli altri dolersi di me; ma doue ci trouiamo noi, questa è una grande scurità doue siamo arriuati, & non me ne

ſono accorto prima che io ci ſia entrato dentro. Che cerchio grande d'huomini ſon quegli che uoltano i ſaßi; & quell'altro piccolo di Donne che uoltano incontro a loro? VER. *Quando haurete interpetrata la pioggia, la tempeſta, & la prima ſcurità, doue gli huomini & le donne ſtanno capo piedi girando da Cerbero, che ſono nella Ruota de Mal maritati; all'hora potrete intender queſto altro che è de gli Amanti.* MO. *Non piu d'amanti, per hora o di maritati, in queſt'altro libro uerremo a ſodisfare a pieno che ſarà la parte ſeconda di queſto Inferno.* PER. *Ne piu ne manco ſia fatto.*

IL CORRIERI ACADEMICO PEREGRINO.

L*E piaceuolezze ſogliono ſempre eſſer grate per la maggior parte; però io ſon diſpoſto di fare una allegra dichiaratione (s'io non ſon gionto tardi) a quei uolta maßi. Io corro dietro a coſtoro per fargli tornare adietro perche hanno fallito la ſtrada, e ſono entrati nell'Inferno d'un'altra ſorte che nõ uorrebbono; o per dir meglio che eglino hanno di biſogno; Ma non è gran fatto che'l Perduto ſi perda in fra perduti. Io mi ſono adunq; abattuto a uedere la ruota, o il cerchio che ſe lo chiamino di coloro che uoltano ſaßi: Vdite che imaginatione io mi ſon fatta. Credo che'l Perduto eſſendo in luogo doue non conoſceßi doue ſi fuße: Vedeſſe coſtoro a guiſa di Scarafaggi, i quali poſati che ſi ſono ſu le bouine, & altre uilißime corruttioni uſano inſieme per mantener la lor generatione, & il ſeme*

il seme che cade in quella materia, cominciano a rinuolgerlo dentro, & ne fanno pallottole, & del continuo lo uanno riuolgendo: onde alla fine lo sotterrano in luogo che'l Sole scaldandolo gli faccia nascere. Egli ha compreso (s'io non m'inganno) che l'amante uolge con una gran difficultà il sasso duro grande, della passione amorosa: & la donna similmente inuerso l'Amante. A gli Scarafaggi fu detto una uolta, non ui affaticate tanto che egli c'è dello sterco per ciascuno. A costoro similmente si puo dire, che delle stoltitie fatte per amore per tutti ce n'è abondantemente. Potrebbe esser anchora che egli ueduto Ouidio hauer fatto gettar sassi dietro alle spalle a Deucalione & Pirra, accioche nascesse huomini & donne, che egli uolesse far diuentar huomini & donne quei sassi che l'un l'altro si uanno inanzi uolgendo, perche dinanzi all'huomo & alla donna si debbe far la generatione, la quale per matrimonio si congiunge. Il nostro Eleuato direbbe che Ouidio fece gettare i sassi lor dietro alle spalle, quasi uolendo dinotare che uoleuano ricuperare la passata generatione perduta nelle acque: & che questi che uanno uolgendo sassi inanzi, uoglin significare quella c'ha da uenire. Et poi questo esser nel l'Inferno non s'accorda con tante cose, & non ui uanno queste spositioni. Ma che fo io? egli mi bisogna correr & sto fermo: aspettate adunque loro che io per me non ui saprei dir altro senon quel che ho detto, che noi siamo Scarafaggi che ci affatichiamo a uolger del cõtinuo, cose uili, fetide, sporche, & puzzolente in questo mondo, quãdo udirete il Perduto; ne saprete meglio la certezza.

ALLEGORIA DEL PELLEGRINO.

TVTTE *le cose si puo finalmente, o in un modo, o in un'altro interpetrare. Ne si troua materia si alta, o si difficile che l'huomo isuegliato d'intelletto non ui posi dir qualche cosa sopra. Questa prima parte dell'Inferno de Mal Maritati mi pare questo mondo, che ciascuno s'è maritato a uno aggiramento di tempo, & auolgimento di cose dure, aspre & difficili per uiuerci, lequali son cose alla fine corrotte, & puzzolenti, nelle quali inuolti siamo sepelliti in terra. Altri che'l Perduto haurebbe scritte si fatte materie. Ciascuno si mette a imprese impoßibili, si puo dire che ue si perda dentro. Che sanno gli huomini d'Inferno? che pazze imaginationi si son eglino fatte nuouamente. Non bastaua il testimonio della uerità, anzi la uerità propria a mostrarcelo? che accade trouare altre inuentioni? che son tutte bugie, & tempo perduto. Questo è troppo gran masso da uolgere. Voi sete perduti; uoi sete Peregrini in questo mondo, che correte, ne sapete ciò che uoi ui facciate, la strada che ha presa il Perduto nõ è buona: chi gli corre dietro nõ lo trouerrà altrimenti perche corre dietro alle cose perdute. La roba che si uolge & riuolge in questo mondo è un masso di pietra (benche la paia cosi molle) che ci fa sudare, affaticare, & straccaci la uita. & cosi inuiluppati in quella, n'andiamo sotterra. Chi la uolge per mantenere figliuoli, chi per honore, chi per fama, chi per pompa, chi per godere, chi per stratiare, chi per conuersare; altri per donare, & alcuni per riporre; non la lasciando godere a gli altri, ne la godendo loro. Deh non u'affaticate perduti huomini, perduto Christiano non ti affaticare tanto per la roba; che la ti auanzarà, egli ce n'è per ogni persona; quanto maggior massa fai, tanto piu fatica haurai a riuolgerla, tanto piu suderai. Tu uolgi una pietra dura, una ostinatione: Tu sei per cattiua uia, torna adietro, la uia dell'Inferno non è buona, tu pensi d'esser nell'Inferno superiore, & tu sei nell'Inferiore. L'amore delle cose mondane, il congiungerti con la roba, con l'Oro & con l'Argento, ti fa perder la buona uia. Torna adietro & unisciti con altro, & ama d'un'altro amore, perche fra i perduti nõ si puo racquistar cosa che sia buona per la salute nostra.*

ALMA-

AL MAGN. M. ANTON FRANCESCO DONI FIORENTINO,

A VINEGIA.

PERCHE io fui sempre o Doni carissimo amico di chi si diletta di essercitarsi in opere uirtuose, però non ui sarò nuouo, uenendo con questa mia lettera a offerirmiui, conoscendo che ui affaticate per la uirtù molto, & di questo n'ho testimoni certi de uostri libri, senza un'infinità di lingue d'huomini intelligenti, & nobili che uenendo di costà da Vinegia, quà da noi in Rauenna, me l'affermano. Ecco che senza troppe frappe di parole che uoi mi hauete a metter per uostro amico, fra uostri amici, de buoni dico, perche lo sperimentarmi accadendoui, ue ne farà chiaro. Vengo hora a ragionar con uoi per sodisfattione dell'animo mio, accioche uoi ueggiate con quanta diligenza io leggo i uostri libri, & quanto penetri indentro, & mi farò da l'ultimo uolume. I uostri MARMI, i marmi bianchi, i marmi lustri, i marmi mirabili da esser letti da molti, perche molti bei concetti ui son dentro, bellissime figure, historie, & cose stupende. La dentro ui

si possono spechiare le donne, i religiosi, gli artigiani, i letterati, i poeti, i capricciosi, & ciascuno d bell'intelletto. Le inuentioni nuoue sono molte, le piaceuolezze sono assai, & infiniti spiriti di dottrina s'ascondono in quelle carte. Io ui ueggo tal uolta fuggire di scriuere (dico questo accioche conosciate con quanta attentione considero i uostri scritti) autorità dotte di questo & di quello, perche con l'acutezza del uostro penetrare hauete passato molti che'l Mondo chiama dotti. Anchora non ho io letto, un'inuentione che paragoni la uostra scritta ne Marmi, che'l Tempo sia stato inuentore di quattro sorti d'Oribuoli; con il discorso del girare. Quando io uedrò passarui nella cosa delle Corna che hauete lodate nella ZVCCA, *all'hora mi sodisfarò di certi che si stringano per dotti. Leggasi tutte le lettere stampate, & che si stamperanno: le non arriueranno a quella contro al Predicatore, del uostro primo libro. Aggiunghino un poco i moderni capricciosi a uostri Mondi? Si per Dio da domani in là. Messer Giouanni Canonico d'Ancona m'ha letto la Diceria uostra che fa la Fata Fiesolana a Momo, laqual ua nell'Inferno de Ruffiani, & ui dico che sono stato per gettar su'l fuoco tutti i miei libri: considerando che di tanto mio studiare mai ho potuto trarre un nuouo concetto dal mio capo: & uoi ne siate abondantissimo, perche non leggo carta delle uostre, che non ui uegga nascer nuoua materia dentro. Egli mi ha detto poi a bocca, & me l'ha giurato (perche non gli credeua) & spergiurato si fattamente, che ne so certo, come lo uedessi con i proprij occhi; che*

uoi, uoi Doni (o cosa rara, o dono di Dio) Doni uoi, mettere i uostri libri sotto le stampe senza hauergli composti, ma il primo giorno che comincate a scriuere, quello istesso si comincia a stampare, ma maggior cosa intendo anchora, che senza rilegger i uostri primi schizzi di scritti, (non asciuto l'inchiostro dice) gli date uia, & non gli correggete con la penna, & non gli riuedete con la stampa. Come è poßibil che si poßin leggere? io stupisco non che marauigliarmi. Credo che queste cose a coloro che uerranno dopo noi che le ueggiamo, non saranno credute, perche tengano piu dell'impoßibile, che cosa si poßi fare. Forse che ne fate una, o due; qua scaturisce fuori ogni mese un libro; se dieci anni scriuete anchora, come due, o tre hauete fatto, su le librarie non si uedrà altro che opere del Doni. Intendo anchora che a richiesta de librari fate i libri, come fanno le Figure i Pittori. Chi non uuole che uoi paßiate tanti fogli, & chi quanti: l'altro dice fategli di tanto prezzo, & quell'altro di tanto, & uoi gli scriuete. S'io foßi libraro non ui darei questa tara, & non ui legherei la penna; ma direi fategli a uostro modo; perche ueggo che tagliate molti uostri concetti, io ueggo dico che uoi mozzate di bei ragionamenti, iquali sono sparsi poi ne uostri altri uolumi, che andauano a quel luogo prima destinato. Hor uedete quanto entro dentro ne uostri pensieri, & se io non haueua questo lume staua stupefatto, uedendo principiata una materia a un proposito, in un libro, & poi in un'altro a un'altro proposito finita. Come è poßibil che uoi accomodiate i pensieri & i concetti a uostro

modo, in tutte le coſe? io credo che ſe applicaſte l'anime a uoler che'l male diceſſe bene, & il bene male, che ui uerrebbe facilißimamente fatto. Fate adunque che donandomiui, uoi mi doniate la gratia uoſtra. & raccomandatemi al mirabil Marcolino, perche a quel che io ueggo, ne uoſtri diſcorſi mi raccomanderete a uoi medeſimo. Comandatemi, & ualeteui di me. Di Rauenna l'ultimo dì de l'anno del MDLII.

Voſtro ſcolare, perche del continuo ſtudia i uoſtri ſcritti.
Pietro Maria, Buoni da Rimini.

AL NOBILLISSIMO SIGNOR PIETRO MARIA BVONI DA RIMINI, DA MAGGIOR FRATELLO.

A RAVENNA.

MAgnifico Signor mio, queſta mia lettera uiene a uoi nõ per riſpoſta della uoſtra ſcritta al Doni, ma per una breue ſcuſa per hora: poi con piu agio ſarete da lui pienamente ſodisfatto, & primamente ui dico che molto gli è ſtata cara, & la raccomandatione a me carißima. Et perche egli eſſendo dietro alle diauolerie de ſuoi Inferni non puo far conueniente riſpoſta (come ho detto) alla uoſtra, tanto ornata lettera per hora; io adunque con due parole fo la ſcuſa. Poi ui dico, & ue lo affermo da uero Chriſtiano

ſtiano

stiano che le sue opere son composte da lui, mentre che le si stampano, & se uenisse quattro feste fra la settimana, non auanzerebbe gli stampatori di due righe: anzi dà la copia apena che basta, & bene spesso, fra i romori delle stampe, perche manca; gli bisogna scriuere: & quanto manco tempo ha, all'hora scriue con piu attentione; si che non solamente uoi, ma tutto il mondo si marauiglia. Di dieci o dodici libri che io gli ho fatti imprimere, mai hebbi copia che auanzasse due giorni: anzi i Lauoranti si sono stati aspettare alcune uolte per non esser nella Città, ma alla Villa, & di là di fuori (non so come s'habbia tanta memoria) manda le compositioni, che stanno bene in tutti i luoghi, che (per non essergli copia) mancauano. Adesso egli è dietro a gl'Inferni, & fa come hauete inteso, il libro alla grandezza che gli è stato imposto; però gli conuiene scriuere, una parte per Inferno, poi seguiterà un'altro, o due o tre libri tanto che sodisfacci all'animo suo. Con questa mia sarà il principio di quegli che son fatti. Egli ui si Dona & ui ringratia; & io u'offerisco il potere, & saper mio & mi raccomando. Di Vinegia nel MDLIII. a di XIII. di Gennaio.

Tutto uostro

Francesco Marcolini da Forlì.

ALLA NOBILLISS. SIGNORA Franceſca, Orſola, Maſſa; da Ponte Donna d'honore, & Madõna ſingulariſs.

VEramente *chi uoleſſe oſſeruare, come ſi dice (fra chi non ſa dire altrimenti) il decoro delle dedicationi, non s'hauerebbe mai a dedicare, a un* Re*, nouelle tragedie ò romanzi; ma* Hiſtorie *che parlaßino di* Guerre*,* Stati*,* Republiche *battaglie nauali, & altre ſtupende marauiglie; a un profumato inamorato poi, un'*Ouidio *de arte amandi, ò piſtolotti inamoratiui.* A *un religioſo prediche, ò libri diuoti, & a una donna altre coſe apartenenti a quel che l'attende.* Q*ueſti miei* Inferni *haueuano di ragione a correr ſimil priuilegio: quel de gli ſcolari a un ſcolare; quel de gli auari a un'auaro; & queſto che tratta di femine del mondo a una meretrice, ma altrimenti s'è ordinato nella noſtra* Academia*, & s'è concluſo* Madonna Magnifica*, che tutte le dedicationi (ò ſi confaccino ò nò) ſi fanno per honorar ſempre: & non mai per uituperare.* Egli *è ben uero che gli autori che ſcriuano libri da qualche coſa;* Bene *ſpeſſo in queſto lor donare, rimangono ſcornati quando pongano in luoghi ſi honoreuoli certe pecore, & certi bufoli, che non ne ſon degni; però la prima coſa, uno ſcrittor di qualche conto debbe conſiderare che figura è colui a chi egli uuol dedicare il libro, & ſe ne riceuerà buon nome: quando non fuſſe poi riconoſciuto d'altro non importa baſta hauerne honore,*

nore, & questo è tutto il mio contento. Et perche io me ne contento però una buona parte delle mie fatiche se ne uanno con un gratias tibi ago. Son bene stati alcuni Autori (& io in lor compagnia) taluolta che si sono abattuti a non ne riceuere uno sgratis uobis; non che un gratisse; si che Madonna io mi sono molte uolte ingannato anch'io, & preso di molti granchi, perciò che non ho sodisfatto all'animo mio, non a coloro, a chi ho donato, ne ad altri che hanno conosciuto ciascun di noi. S'io ui dicesse d'esserne stato sgridato di certi particulari, credetemelo, con dirmi; non sapeui tù che colui era ignorante? chi non conosce che non si diletta di alcuna uirtù? non è egli cosa chiara che non riconosce mai alcun seruitio o benifitio che gli sia fatto? ultimamente che egli è un'asino, un gaglioffo & un parabolano, mancator di fede, & di promesse. Io ui dico o madonna che s'io non mi fossi scusato con dire di ficcarli in corpo a Satanasso nell'Inferno de gli arroganti, & ignoranti; non haurei saputo che dire. Quando ho poi consentito a questo, questi Zolfanegli, hanno soggiunto dicendomi. Cosi farete bene, & fate che si uegga che uogliono esser tenuti liberali quando donano alle meretrici, quando tengano assai caualli, molti cani, infiniti sparbieri; ruffiani senza numero, & pascon una mandria di taglia cantoni. Di questo inanzi; rispondo in un'altra foggia: con dire farò a mio modo, & sarà quel che Dio uorrà; perche non uoglio legge, ne consigli in questo caso ne pareri: quasi uolendo dire nel mio cuore, se non temono il uituperio di lor medesimi, pensa come hauranno paura d'uno strac

cia foglio. A *uoi Generoſa donna non ci acca le neſſun di queſti inconuenienti, uoi ſete riconoſcitrice de benifici, mantenete fede & promeſſa*. Sete *liberale, nobile, gentile, buona, & reale; amate la uirtù, & ſete uirtuoſa*. Però *il dedicarui queſto* Inferno, *non uuol ſignificare altro, ſe non che uoi con il uoſtro honore, ricoprirete tutto il uitupero che ſi riconoſcerà nelle femine che ſaranno condannate all'*Inferno. Intanto *il mondo potrà uedere, s'io ho hauuto giuditio, hauendo eletto tal donna, che* Illuſtrerà *me, il libro, & il nome che porta ſeco*. Di Vinegia *alli* VIIII. *di* Gennaio 1553.

Di V. S. Il Pazzo Academico Peregrino.

ALL'ANTICO BARCAIVOLO, IL Signor Caronte Nocchieri ſpauenteuole, poſto nel numero de gli Dei Infernali, temuto da tutte l'Anime Meſchine, & Dannate.

MANDOVI *Signor Caronte per una Meretrice honoreuole, & per un Ruffiano ſolenne il preſente libro, ilquale ragiona non ſo che delle pene che i uoſtri Signori fratelli fanno dare a queſte manigolde puttane, & a queſti ſciagurati Ruffiani; Dirò che egli è molti anni che alcuno de noſtri non u'ha mandato imbaſciata alcuna non che ſcritto lettere; Se fuſſero ſtati della mia fantaſia non acaderebbe a*

be a dir questo. Io mi chiamo il Pazzo, & sono in fatti & in parole Pazzo. Voi mi direte che ho io a far di pazzi? non altro se non che nel uenirui alla riua per passar di là; uoi non ue gli mettiate in Barca perciò che n'haurete poco honore per piu conti. Prima non toccherete il uostro danaio, poi se s'infuriano ui pelerãno la barba, ui getteranno a un bisogno di su la poppa in acqua: e faranno altri bischenchi strani che non ue gli imaginereste mai; pazzi eh? pazz in là? fate a mio senno non ue gli lasciate appressare quãto è lungo il uostro remo. Vltimamẽte Plutone, Radamanto, Eaco, et gli altri Dei, uostri confederati, potrebbon perdere le lor grandezze se i pazzi s'impatronissero della uostra barca. Non è questo un bell'auiso? non ui sono io un di quegli amici rari (come si dice) della capellina? Messer si, mi direte, ma damegli a conoscere, perche egli è pur tanti e tanti anni che io uogo & solco questa palude, ne mai ho conosciuto questi pazzi che tu di. M. Caronte uoi hauete ragione, & di tutto ui renderò buon conto. I nostri antichi, erano tutti sauij, et a poco a poco si son morti; i pazzi nõ son mai morti, sempre son uiuuti, et uiuono anchora: però non gli conoscete non hauendo ueduti: onde son moltiplicati senza numero, O siate uoi senza saui? Signor nò, ma e ce ne son pochi, & quei pochi calono a diciasette soldi per lira ogni di, & i pazzi ogn'hora crescano a dodici lire per ducato, si che spenti che saranno questi pochi sauij, noi uerremo tanti pazzi per uolta a passare, che uoi non hauete tanti peli nella barba. Et saremo pazzi & pazze tutti in un mescuglio, sotto so=

pra, a caso, alla bestiale, tanto è da pazzi i segni da conoscere e pazzi sono infiniti; ma perche la nostra pazzia è nuoua a uoi, ue ne darò alcuni segni, & dirò prima di me medesimo. Vn solo segnale ui so intendere, & è questo. Io porto una bandiera inanzi a tutti di carta, laquale è lunga lunga, & suolazza per aria ch'egli è una Signoria a uederla, a questo solo contrasegno conoscerete me che son il Pazzo, capo di tutti i pazzi. Se io non fusse come ui dico, non potrei conoscer gli pazzi conciosia che'l Cieco non sà che differenza sia da colore a colore. Gli altri pazzi adunque hanno estrinsecamente tali segnali: Vna parte non ridon mai, stanno in maestà, uanno con grauità mouendo i passi, fauellon poco, pesano le parole, bilanciano gli atti, & fanno poca stima delle persone. Certi altri, son braui, minacciano, fannosi far largo per la strada, urtano questo & quello; & per pochi soldi fanno assai parole, & fatti zero. Alcuni poi son malitiosetti, maligni, ingannano uolentieri il compagno, pelano di quà, rubano un poco di la; son doppi come cipolle, sagaci & odiosi a lor medesimi & ad altri. Parte ce ne son poi, che ridono, piangono, saltono, cantono, ballano, non si curano d'altro di certi piaceri di lor ceruello, & non istimano cosa che possa accadere. Non ci mancano anchora di quegli, che infuriati, arrabbiati, incagnati, che senza consideratione, o ragione la danno per il mezzo in ogni cosa. altri si stanno a considerare tutti questi altri pazzi, & le lor pazzie; & tenendosi sauij, diuenton piu pazzi di loro, con il uoler raffrenar questi, regolar quegli, amaestrar quegli altri,

& raffet=

& rassettargli ne gangheri. Se la sorte uolesse Signor Messer Caronte che l'anime di tutti costoro poteßin uenir uestite alla uostra riua, non accaderebbe che io ui deßi altra minuta. Voi gli conoscereste a uestimenti, alle pazze foggie de gli abiti, a tagli, a frastagli, alle maschere, alla bizarria & strauaganza delle palandre, delle gabbanelle, de santanbarchi, de cappegli pieni di lauori & grillaie, alle scarpe uariate; breuemente da capo a piedi ce ne son mille da paragoni da conoscer la pazzia dell'huomo. Le donne, le femine, O, o, senz'altri uestimenti le conoscerete al uiso contrafatto, per cento segnali. Et per finirla questo libro dirà molti particolari della nostra pazzia, perche una ce ne trouerete nelle femine notabile & questo è esporre il corpo a essercitio bestialißimo & uile, & gli huomini sottomettersi a un'altro uilißimo & insolente. Si che siate auertito al passare, siate auertito che se mai ui bisognò aprire gli occhi, hora è tempo perche i pazzi ci son senza fine, & per consequente senza fine uerranno alla uolta uostra.

Il Pazzo Academico Peregrino scrisse.

ALLEGORIA DELLO STRACCO ACADEMICO PELLEGRINO.

NON è da marauigliarsi, se io piglio uno Dio Infernale, & una fintion poetica hoggi, & ne fo paragone all'esser nostro, & a i fatti, perche non sono il primo, che ho fatto simil pazzie honeste; ne uoglio dirne di questo, o darne alcuno essempio, basta che le stelle formate da si DIVIN MONARCA, sono state poste in code di scorpioni, in corna di Buoi, & nel capo alle Pecore. Hora udite. Caronte in questo Inferno del mondo che passa il fiume de trauagli, de fastidij, & delle liti humane, è il giudice, che su la barca; cioè su'l seggio del suo tribunale giudica; ilquale uiene auertito dalla pazzia nostra, che sia ben cauto a conoscere gli huomini & le donne, che gli uanno a dimandar giustitia, perche la pazzia, che hanno gli huomini nel capo, chi di credersi di sapere, chi d'intendere; chi d'hauere, chi di possedere, & chi ha opinion che la sua opinion sia uera; fa condurgli a far tante pazzie, & da altri pazzi son guidati a questo che hanno una bandiera di carta scritta come capi de pazzi, che s'intendono Dottori, Procuratori, Auocati, Notarij, & Sollecitadori ignoranti, che fanno gran numero di parole, & si tiran dietro, i poueri pazzi sgratiati. Gli antichi sauij, & quei che son sauij hoggi non haueuano & non hanno tanti Oncini, ne tanti intrighi, uiluppi, & lacci; ma uiueuano, & uiuano alla reale, però non se ne uadi il giudice cosi semplicemente a giudicare, ma consideri bene, chi gli uiene inanzi, perche arriuano nudi, priui di giuditio, il piu delle uolte s'ingannano, ma se fussero con la maschera della malitia, o con gli habiti de lor tranelli sarebbon conosciuti; & se fu mai tempo d'aprire gli occhi a gouernare la Giustitia, gli stati, & se medesimo: hoggi è desso, perche siamo il piu delle uolte Ruffiani alle dishoneste uoglie delle malitie humane, come nel presente libro si legge.

IL RVFFIANO BIDELLO DELl'Academia al Pazzo suo Signore.

PIV *uolte son rimasto ingannato a'miei giorni, ma non quanto hoggi che m'hauete mandato la prima parte dell'Inferno de Ruffiani & delle Meretrici: Che io lo douesse portare alla stampa, con la licenza; so che l'haurei indouinata. Io mi messi a legger credendo di trouare puttane sul lastrico, su le porte de Templi, su lo spazzo, fallite, rouinate, & morte di stento. Credeua uedere gli inganni che sono usati loro, & che loro usano a gli altri, le sporchezze coperte, le manifeste, & altre ribalderie notabili. Et pensaua uederle in giouentù floride; in mezzo tempo, allo stento; alle fine, rouine, & nella uecchiezza ruffianezza. I Ruffiani ancora diserti, falliti, mendichi & carichi di tormenti, di pene, & di danno; feriti, sfregiati, bastonati, ingannati, & stratiati per non dir uituperati. Ma altrimenti n'è riuscito la cosa. Troppo uil suggetto m'era imaginato; & ingannato certo che un par uostro ragionasse di si gran porcherie palesi, & tristitie: Inferno ueramente di miseria, & tenebre d'errore doue si son nascoste le sfacciate femine, & inuiluppati di uituperosi huomini, Che maggior scurità si puo egli uedere che le meschine mend care per terra come cagne, passati quei primi impeti dishonesti? che piu dispregio si puo fare a un Ruffiano che lasciarlo perire in una prigione di fame & di uituperio? però ui ho giu-*

dicato dell'intelletto raro a pigliare altra ſtrada coperta, non piu ueduta (forſe) da noi altri, che per la maggior parte, non ce ne accorgendo ſiamo corſi (& huomini & donne) diuentando ruffiani l'un dell'altro, a coſe (in uerità) che non ſolamente ſon di danno all'anima; ma anchora al corpo, alla uita, all'utile & all'honore.

INFERNO DELLE PVTTANE, ET DE RVFFIANI DEL PAZZO ACADEMICO PELLEGRINO.

PAZZO, MOMO, ET LA FATA FIESOLANA.

MOMO *egli mi pareua eſſere con il uiandante, col Corrieri, & con il Dubbioſo, a piedi d'un monte che toccaua le ſtelle, & in quel ſognare, ſi conuerti nel Monte di Fieſole, doue ſtanno le Fate.* MO. *Che baie ſon le tue a dir Fate; che inſino ai fanciulli ſanno che le ſon tutte bugie.* PAZ. *Meſſer nò: anticamente la faceua di gran coſe ma al tempo noſtro, non ſi uede piu nulla di nuouo.* MO. *Gli antichi uoſtri come la figurarono eglino?* PAZ. *E diſſero che l'era una belliſſima giouane, & che dietro*

allei

allei se ne menaua molte altre belle, & quando eran ue-dute per quei boschetti subito spariuano, & si ficcauano per quelle fontane, & per quelle grotte. Ma doue siamo noi Momo? noi siamo nel Monte di Fiesole apunto; Chi mai l'haurebbe creduto. MO. *Queste son molte belle uedute, o che luogo mirabile: o che ameno monte è questo, o che suaue fresco ci uiene egli, ma doue è questa Grotta, o questa buca di Fate che si dice uulgarmente?* PAZ. *Eccola, uedete apunto che u'entrano dentro due huomini, che mi somigliano il nostro Dubbioso, & il Viandante. Io intendo di seguitargli, uadi poi la cauerna in che paese si uuole.* MO. *Bisogna essere in questo caso molto accorto per cio che il mettersi in si fatti pericoli, non sapendo caminare, è pazzia, chi hauesse alcuna guida, non sarebbe già da ritirarsi indietro.* PAZ. *L'è un'ampia entrata, l'è scura, l'è spauenteuole, deh perche non son io pratico. Momo uogliamo noi metterci alla sorte, uogliamo noi tentar la fortuna?* MO. *A me poco rileua, fatemi la uia, ch'io ui seguiterò.* PAZ. *Son contento, ma altri che me non farebbe una si fatta cosa. Saldo Momo, Ecco la Fata, Ecco la Fata certamente io entrerò datemi la mano, che la Fata accenna che paßiamo inanzi.* MO. *Andate che io per me resterò fuori.* FA. *Potete sicurißimamente in questa scurità entrare anchora uoi, perche trouerrete a ogni uostro piacer la luce.* MO. *Seguiti pur le uostre pedate il Pazzo, che per hora non ho uoglia alcuna di uenire.* PAZ. *Io uo, aspettatemi, che d'ogni cosa ui saprò ragionare.* MO. *Aspetterò tanto adunque, quanto uorrete.*

MOMO SOLO.

QVANDO io entrai nell'Academia Peregrina (come è ſcritto ne Mondi) non mi fu detto ch'io doueua eſſer la maggior parte del tempo con eſſo loro: s'io m'haueſſe penſato queſto, non reſtaua, o non prometteua di dimorar tanto al mondo. Ma peggio è che mi guidano all'Inferno. Da poi ch'io ſon qui ſoletto che non mi ode alcuno darò due sbrigliate all'Academia, anzi per dir meglio alle compoſitioni, et comincerò coſi, a uſo di prologo di comedia.

Chi crederebbe mai che queſti nobili ſpiriti letterati haueſſero, ſi bizzarri Capricci? L'Opere loro ſi poſſono aſſomigliare ne piu ne meno a una fabrica d'una belliſsima facciata d'un Tempio, doue ci uadino infinite figure di Marmo, & di Bronzo. Sfere celeſti, mondi Terreſtri, Hiſtorie di uiui, di morti, & per abreuiarla un gran numero di ſtatue; & mentre che l'architetto prouede per fabricare; le ſtatue ſon già finite, & ſi moſtrano a tutto il mondo accio che ciaſcuno ne dia giuditio particularmente. Chi non sà la fantaſia dell'architettore, ſi ua lambiccando il ceruello, & penſa & ripenſa, a che fine è fatta quella figura coſi? & dice da ſe medeſimo, doue andrà quell'altra? perche cagione ſono elleno formate in tal maniera? io non ſon capace di queſto ordine: uorrei ſapere il fine, l'animo del maeſtro, & ſpeſſo fa giuditio: & ua tanto lontano dall'ordine, che piu non ſi puo ire. Gli Inferni di coſtoro ſon fatti nell'Academia tutti &

ancora

ancora i Mondi, & non gli uoglion dar fuori se non parte per parte. Et io haurei uoluto che hauessero tutto quel de gli Scolari posto in luce; Interamente poi quell'altro de mal maritati, cosi di mano in mano i Mondi tutti interamente, et non fare strolagare le persone, per una piccola parte per ciascuna opera. Ma ogni uno sa i fatti suoi, forse che s'io domãdaßi loro la ragione, che mi saperebbõ dire il che, et il come. Io ho giudicato che faccino in questo caso del dar fuori l'opere, come fa quel gioiellieri, et ciascuno artigiano, che pone su la mostra un saggio, et chi uuol uedere il restante passa dentro. O come fa un dipintore che hauendo dipinto otto o dieci pezzi d'Historie, ne mette una al giuditio de piu per ueder ciò che egli se ne dice. Fate cõto che questa Academia sia una compagnia di Scultori, et che fra loro eglino habbin fatto un disegno d'un Theatro, doue ui uanno infinite statue & historie: lequali non sono ancor uedute al lor luogo finite & poste in opera, quando uedrete adunque tutti gl'inferni, & non una parte per ciascuno allhora ui parrà uedere una machina terribile. Dante Spirito stupendo, nõ hebbe altra intentione quando fece la sua Comedia che s'habbino hauuto gli Academici: che fu ueramẽte di biasimare i suoi nimici, et gastigargli delle lor ribalderie, et far con la propria bocca a tristi confessare il proprio fallo, et riceuerne la punitione. L'altra fu di lodare gli amici, et alzargli alle stelle premiandogli delle buone opere. Ben sapete che dopo questo concetto ci bisogna poi altra materia et dottrina per accompagnare l'opera. Anchora gli Academici si son moßi per lodare, chi n'è degno, et biasi-

mare gli indegni:ma ſono andati per un'altra ſtrada,che il uoler dar pene et torměti come ha fatto Dāte unico in telleto,nō iſtà bene che ſi ſarebbe potuto gridare al ladro al ladro. Ma ſono entrati,come uedete,per un'altra porta;et mettono cō queſto dar fuori una parte per Inferno; il pie ſu la ſoglia dell'uſcio;quādo ſaranno dētro allhora ui uoglio. Al tēpo di Dante ſi poteua menar la falce ton da tōda,ma hora biſogna a pena ſegare quel poco di prato che ti ſta dināzi. A chi la toccò,al ſuo tēpo,hebbe una mala ſtretta. A chi la toccherà al noſtro,ſarà ſuo danno: non hora perche il tempo è rannugolato:et potrebbe pio uer, & diluuiare ; ma pian piano aſpettando di pigliar la lepre con il carro faremo l'opera di tutta la giornata : ſenon a ſtampa in uita, credo che laſceranno gli ſcritti in morte , che tanto uale , perche ſaranno pagati coſi la ſera come ſe fuſſero uenuti a nona,o la mattina a buon'hotta;perche da eſſer il primo a eſſer l'ultimo ; non da noia . Il Tempo pareggi la coſa. Hora uedendo queſti pezzi di marmi intagliati , uno dirà e' mi piacciono , ſon begli , l'altro dirà . Io uorrei uedere tutta l'opera inſieme ; certi ſe l'imagineranno , & ſtaranno contenti. Alcuni altri di piu ſottil ceruello ſapranno dire queſto è un gran principio , queſto è un fondamento coſi & coſi , & daranno in alcune coſe uiue che peleranno . Concludiamola che queſti Academici hanno il diauolo nel capo , & faranno uedere ; che ſpirito gli tenta . Ma ecco la Fata uerſo me tutta infocata nella faccia , o che bella ninfa , o che aſpetto mirabile , o bella femina, mai piu uidi donna ſi acceſa ne gli occhi,o che ſplendor ſtu=

pendo

pendo, la ne impatta a Fulgori di Gioue, la uiene a me con molto ardire, & già con uoce ſonora & dolce mi comincia a fauellare, egli è meglio che io l'aſcolti.

DISCORSO DELLA FATA FIESolana ſopra gli ſpiriti che entrano & eſcono ne corpi.

L'HAVERE *a far con pazzi è coſa beſtiale, onde mi ſon partita da lui, & a te Momo intendo ragionare. Queſto pazzo ſi poſe in fantaſia, (o che oſtinato) che io gli moſtraſſe l'Inferno delle Meretrici, & de Ruffiani. Io che mal uolentieri entro in ſi fatti laberinti, lo diſtolſi con moſtrargli un forte caſtello doue tutte eran dentro, dicendo aſſai ti baſta il uedere il luogo ſenza entrarui la dentro. Egli uolendo pur ſapere piu innanzi come curioſo beſtiale, fui forzata a dirgli che non ſi curaſſe di intrinſicarſi in queſto caſo con le meretrici tanto, perche da loro haurebbe parole dolcißime, ma che alla fine le gli diuenterebbono tanto aſſentio, & la lor lingua piu che coltello taglierebbe. L'andar dietro a lor paßi laſciui, ſarebbe un condurſi a una ſtrada sì cattiua che non ſaperebbe tornare a dietro, ne caminar ſenza eſſe inanzi. Vltimamente che le gli rapirebbon l'anima, & con le proprie mani (che ſon lacci che non ſi poſſono ſciorre) ſarebbe da lor legato. Egli non c'è ſtato mai ordine di poterlo ſuolger da ſi fatta pazzia tanto che egli è en-*

trato nel Castello, & perche io so che u'è per tardare assai; sono sdegnata con la sua pazzia & a te un'nuouo concetto che mai piu tu hai udito, ti uo dire; cosa rara certamente, laquale non fia creduta da molti, ma certo ella è cosi come io te la dirò, ne te l'haurei potuto manifestare, se un furore che disopra è uenuto, non mi hauesse acceso il petto.

Momo *tu debbi sapere che da cieli uien lo spirito (detto anima) immortale da colui che tutto fece, & tutto regge & gouerna: & scende in questi corpi carnali: & di terra composti.* Hora *per manifestarti una gran cosa; in questa palla del mondo ci sono le legioni, infinite & senza numero di spiriti, che sanno ogni cosa; sanno fare tutte le arti, delle scienze, tutti son maestri perfettissimi; ben sai che ce ne sono de piu, & manco eccellenti, si come in terra fra uoi similmente si uede, & sono questi spiriti sempre in continuo moto, perche cosi sono stati condannati da chi ce li ha posti, & questo muouersi sempre gli stracca, & ne riceuano una pena insoportabile: hor tieni a mente.* Il *primo spirito adunque che uien dal* Cielo, *nel corpo terreno è puro, semplice, buono, santo &* Eccellente: *& uniscesi essendo immortale con il mortale.* Subito *che egli è legato quà dentro si sta quieto, riposato, & pacifico come è la sua propria natura;* Quando *eccoti una legione grande di spiriti (subito ch'egli esce del corpo, il corpo; per dar loro un nome gli chiameremo cosi) mondani; & entrano la dentro per riposarsi per istar quieti, per non hauer quel continuo moto; & si fanno serui & schiaui di*

quello

quello ſpirito primo Diuino, *che è ueramente padrone di quel corpo, onde egli ſubito diſtribuiſce gli uitij; a uno dà la cura de gli occhi, a un'altro de gli orecchi, al= l'altro della lingua; del caminare, del toccare, dell'odo rare, & a ogni atto, & fatto che puo fare un corpo humano tanti ſpiriti a tanti uffitij diſtribuiſce.* Loro *ſo= no infiniti, & non occupano luogo.* Egli *che è il prin cipale s'arreca nella rocca piu alta (nel capo) di queſta* Città *che è il corpo, o nella maggior fortezza (la teſta) di queſto piccol mondo, che pure è il corpo, & tiene il ſuo reggimento o magiſtrato nel cuore, & ſtaßi quie= to & uigilante, ne mai patiſce coſa alcuna, mai mai ri= ceue offeſa: ſe bene tutto il corpo è infermo, piagato o tormentato, egli non riceue tormento, perche è coſa* Diuina: *gli altri ſpiriti che ſon ſerui & che poſſon pa= tire, eſſendo offeſi ſi dolgano, & ſi lamentano, perche ſopportano dolore.* Mentre *che uoi ſiate piccoli, il cor= po che è ſtrumento, non puo far quelle opere che gli ſpiriti fanno: coſi biſogna aſpettare il tempo.* Onde *ue= nuti all'età di operare cominciano naturalmente, ma non poſſono adeſtrare il corpo ſe prima un'altro corpo adeſtrato non lo fa atto.* Ecco *che errore ha preſo un tempo il mondo di crederſi che un uirtuoſo inſegni le uirtù a un'altro; meſſer nò.* Ma *il corpo d'un uirtuoſo adeſtra il corpo inetto d'un'altro, acciocke gli ſpiriti poßino eſſercitarſi: per laqual coſa ſubito e uengano a operare & chi piu sà di quegli ſpiriti che ſono entrati ne corpi, piu opera.* Vuoi *tu uedere che io dico il ue= ro, che'l uirtuoſo non dà la uirtù, ma il ſuo corpo in=*

segna solamente essercitare il corpo; che spesso lo scolare ne sa piu che'l maestro, & aggiunge, & passa piu inanzi che nõ gli ha mostrato il maestro, & questo non procede da altro se non che quello spirito sa piu che non sapeua quell'altro. Così come si uede (parlando secondo l'opinione goffa che ha tenuto il uulgo sempre) un'huomo saper piu dell'altro. Questi spiriti adunque sanno quello che sanno con termine, onde essendo giunti al fine di quel che sanno; non sanno mai piu, di piu cosa nessuna, & il corpo se tu l'essercitaßi mille anni non farebbe mai altro che quello che s'habbia fatto per il passato, che se fosse uera quella ragione che un uirtuoso desse uirtù all'altro, tutto s'imparerebbe. Pittagora non u'ingannò quando disse che l'anime tornauano ne corpi, ma uoi ui sete bene ingannati, che non hauete saputo distinguere, ne hauete inteso di che spirito egli parlaua. Il uostro corpo dunque è un mondo pien di spiriti o una casa, che ciascuno fa il suo uffitio nel corpo come fanno gli huomini nelle case; taluolta questi spiriti si scambiano, perche lo spirito principale gli scaccia fuori, & ne toglie de gli altri, come bene spesso noi ueggiamo uno che un tempo è stato ignorante, & poi diuenta dotto, un'altro dishonesto & poi s'è fatto honestißimo; questo auiene perche si discacciano. Beato a quel primo spirito & a quel corpo che ha spiriti mirabili dentro. Il battergli, fa che si fugghino di quel corpo, perche anchora che tu non batti quello che merita, tu batti gli altri, i quali conoscono per che cosa uien tormentato il corpo; & subito lo scacciano, &

nel suo

nel ſuo luogo ue ne mettono un'altro che ſia atto a fare quello che è biſogno di fare. I uoſtri pedanti che ſon beſtie ignoranti taluolta ſi uantano dicēdo. Io haueua uno ſcolare che era groſſo, io l'ho con le baſtonate fatto tanto ſufficiente che egli ne ſa hoggi piu di me. o pedanti caſtronacci ſgannateui che la non è coſi; anzi quello ſpirito ignorante fu cacciato di là, & ui fu rimeſſo un altro che era piu intelligente del uoſtro. Ogni paeſe, ogni prouintia, ſecondo i confini dati loro da Dio, ha i ſuoi ſpiriti, & quando un'huomo muore ſe ne tornano al lor luogo, & quando furon diſtribuiti; uolle la ſorte che piu in un luogo che in un'altro ui fuſſero condannati de ſapienti, & in un'altro de piu ignoranti, piu atti, piu goffi, & manco ſecondo che parue al padrone. Si che non ui marauigliate ſe taluolta in una città o in una parte gli huomini faccino piu eccellenti opere, perche gli ſpiriti ſon piu ſufficienti, & entrando in quei corpi, fanno proue mirabili. Ciaſcuno ſpirito puo eſſercitar la lingua, onde eſſendo da un'altro ſpirito dimandato di muſica, lo ſpirito della muſica riſponde; quando quell'altro delle lettere uiene chiamato riſponde con le lettere; coſi di mano in mano dell'architettura, della ſcoltura & di tutte l'altre coſe. Et quello che ſanno tutti gli ſpiriti mondani, ſa l'anima cio è lo ſpirito ſceſo dal Cielo, lui ſolo ſa quanto tutti queſti altri. Vedi Momo che ignoranti huomini ci ſono (perche i loro ſpiriti ſono ignoranti) che andarono a dire baie di uegetabile, di ſenſibile, & di rationale & non rationale. Il corpo creſce di coſe tutte della terra, & ritorna in

terra; non ci ua ſpirito di concupiſcibile o di iraſcibile, o altro uiluppo. Quando uoi fate le maſchere, è che uoi hauete in corpo uno ſpirito mondano che uuol fare il ſuo natural corſo, un'altro non ſe ne cura, & l'ha a noia, perche non u'ha dentro di quella ſorte di ſpiriti; certi hanno a noia la muſica, & certi l'amano, da che uien queſto? non da altro ſe non che gli ſpiriti de corpi non ſi confanno; quando uoi cantate inſieme, tutti gli ſpiriti l'un dell'altro s'uniſcono, & entrano da un corpo a un'altro, fra loro & gli altri ſpiriti ſe ne rallegrano di ſi fatta unione; lo ſpirito principale iubila, nell'intelletto che è il ſuo luogo, & il ſuo magiſtrato nel cuore n'ha piacere. Non hauete uoi certi buomini che ſcriuono di piu ſorte lettere? da che uiene che s'amano inſieme, & s'uniſcono tutti quei d'una profeßione? pittori inſieme, letterati inſieme, ſcultori inſieme, uirtuoſi inſieme, mercatanti inſieme, ladri inſieme; frati inſieme; triſti inſieme; preti inſieme; furfanti inſieme; Signori inſieme, auari inſieme; queſto auuiene perche tutti ſono uno ſpirito medeſimo; pedanti inſieme, ignoranti inſieme, birri inſieme, famigli inſieme: Et quando s'adirano l'un con l'altro, auiene che degli altri ſpiriti di quella tacca medeſima ſon giunti nuouamente & entrati in uno, & uoglion parer da piu dell'altro, & quell'altro ne chiama de gl'altri, e qua ſi fa la miſtia; colui che n'ha piu adoſſo uince. Vno che ſia piu uirtuoſo ha piu uirtuoſi ſpiriti adoſſo, un piu triſto, piu triſti; un piu forte, piu forti; & però laſciauano gli antichi far proua a fanciulli naturalmente de gli ſpiriti

che

che erano entrati loro adoßo; & poi faceuano che un corpo eßercitato in quella profeßione eßercitaße quel= l'altro, & così ueniuano stupendi huomini, conciosia che quelli spiriti trouauano suggetto da dimostrarsi. La natura di questi spiriti è poi di conoscersi ne corpi, co= me fuori de corpi s'erano conosciuti; & di quì si cono= sce l'amicitie strette, di quà uengano i mogliazzi i pa= rentadi; & se fuori erano nimici, ne corpi son nimicis= simi; quando tu uedi uno che ha in odio un'altro, che dice colui non mi fece mai dispiacere che io sappia & l'ho a noia: è per questo che egli ha uno spirito in cor= po che è nimico del suo, cioè, è stato fuori nimico. Non si uede egli pigliare affettione a uno, & fargli piacere & seruitio, & dargli del suo? sì, & per questo debbi sapere che fu amico del suo spirito, lo spirito. Volete uoi piu bella che questa. Vno fa un libro, & uno che è lontano mille miglia, lo legge & subito gli diuenta affettionatißimo; non per altro se non perche il suo spi= rito leggendo, uiene a conoscer quell'altro spirito, & è sforzato a scriuergli una lettera, & mostrargli (a tutto suo potere) come egli è tutto suo. Vn'altro leggendo il medesimo libro, s'accende d'odio, & dice male; questo accade perche non ha di quello spirito uir tuoso in corpo, ma dell'ignorante nimico spirito che al= cune uolte sono stati nimici. Vn'altra cosa ha da sape= re che per gratia del gouernator dell'uniuerso, tal uol= ta gli spiriti si tramutano di paese in paese, & alcune uolte son mandati, odi in che modo. Parrà, a chi puo, di dar fama a una prouintia, doue un tempo sono stati

ignoranti, di mandarui una legione due, tre; cento & mille, di ſpiriti mirabili, onde ſubito, tu ſenti le gran proue che fanno quegli huomini, & come io ti dico con licenza ſi muouano da loro: Onde ſpiriti loro amici che ſon nel corpo già; guidano il corpo in quella parte del mondo, doue in altri corpi gli ritrouano, & di nuouo ſi amano; però non è da marauigliarſi s'un Fieſolano s'innamora a Roma d'una Napolitana, o un Romano in Francia d'una Inghileſe, perche gli ſpiriti ſi ſono amati fuori di quel corpo. Tu hai ueduto anchora che un corpo s'inganna con la uiſta, perche crederà uedendo uno che ſia un'altro coſi di lontano, o hauendo moneta falſa che la ſia buona, dal giudicio cattiuo ſuo auien queſto. Gli ſpiriti anchora ſpeſſo s'ingannano, conciosia che'l corpo impediſce loro la uiſta uera; & amano un tempo una coſa che non ama reciprocamente; perche non è di quella amicitia fatta innanzi da ſpirito a ſpirito: poi alla fine s'inganna & odiala. Vno per una donna farà coſe grandi nell'amarla, & lei non ama lui; ecco che coſtui è ingannato & n'è cagione il corpo; ma quando s'ama, & l'huomo è amato, non u'è inganno, ma certezza. E' ben uero che alcune uolte, (ma rare a petto all'altre) tutti due gli ſpiriti s'ingannano, & s'adirano inſieme; & ſpeſſo tornano di nuouo ad amarſi, quaſi uolendo dire, poi che noi ſiamo ſtati tanto inſieme uniti di uolontà, ſeguitiamo queſto reſto di uita coſi. Quando uno ha fatto qualche triſtitia ſecreta, & un'altro l'indouina & gne ne dice ſu'l uiſo, che colui ſi marauiglia; non uien da altro ſe non che quello

ſpirito

ſpirito s'è trouato preſente, onde quell'altro ſpirito ue dendoſi ſcoperto uiene alla faccia per difenderſi, & fa arroßir quel corpo, non s'accorgendo, poi ua alla lingua & il meglio che egli ſa ua coprendo il ſuo fallo, & piglia odio a quello ſpirito, che fuori del corpo erano gia & ſaranno ſempre nimici per l'auenire. Accade *poi che uoi ſiate nimici in queſto mondo, come huomini, & loro come ſpiriti ſono ſtati nimicißimi innanzi, & quando uno ha paura d'un'altro, è ſegnale che innanzi è ſtato alle mani ſeco, & n'ha tocche, ha perduto, & è ſtato uinto; però non ſi uuol mettere a pericolo un'altra uolta.* Ci *ſon poi de gli ſpiriti erranti, come ſon anchora de gli huomini uagabondi, & entrano hoggi adoſſo a queſto, domani n'eſcano, & uanno in frotta, onde ſpeſſo ue n'entra pochi; alcune uolte aſſai, un ſolo, & due ſecondo che trouano il palazzo del noſtro corpo diſpoſto:* Et *ſe gli ſpiriti che hanno cura di ſerrar le fineſtre (gli occhi cio è) non ſon preſti e pigliano quella ſtrada & fanno a gli altri di cattiui ſcherzi, fanno inamorare, & per la medeſima uia laſciano entrar mille altri cattiui ſpiriti che ui fanno far le male fine.* Mo. *Io ſono ſtato infino a hora aſcoltarti, fermo ſenza batter occhio, o pigliar fiato, ne piu ne manco come io foßi ſtato una ſtatua di pietra.* O *tu m'hai detto così belle coſe, come diſſe a gli* Academici Gioue *nel* Mondo *de* Pazzi. De *uedi come tu m'hai aperto la cognitione delle coſe del mondo, egli non potrebbe acader caſo alcuno che mi foſſe mai piu nuouo, poi che io ſo l'origine & il fondamento di tutte le ma=*

terie. FA. *Queste cose non son da dire al Pazzo altrimenti però le tacerai.* Eccolo apunto che *egli è pure uscito di quel* Castello *in' sua malhora, credo, & mal suo grado:* Io *sparirò uia accioche non mi uegga mai piu, s'io non mi muto di proposito.*

MOMO, ET PAZZO.

MO. *Tu poteui pure dimorare anchora un' pezzo, a uenire senza rompermi si fatta consolatione.* PAZ. *Consolatione è stata la mia, un pezzo, ma alla fine n'ho patito dolore.* MO. *Fammi partecipe di questo tuo piacere, del dispiacere non me ne curo.* PAZ. *Son contento, hora ascolta.* Tu *sai che l'huomo in questo mondo è diuerso & uario di fantasia, & che egli per perpetuarsi fa mille cose. Chi edifica Città, chi fabrica Tempij, altri rizzano Statue, Pirramidi, Coloßi, & altre cose.* MO. *È uero.* PAZ. *Egli fu adunque un tempo fà, un Signore ricco & potente, che si diede in preda alle meretrici, & per eterna memoria del fatto loro, egli fece fabricare un bellißimo, & stupendo palazzo, con tante mirabili stanze, giardini, & luoghi ameni & piaceuoli, che poco piu se ne possono imaginare de piu acomodati & superbi. Costui dopo che egli hebbe fatto far questo; l'empiè delle piu belle meretrici che egli potesse hauere, & fece nel piu alto luogo habitar quelle di piu pregio, poi di mano in mano secondo che ueniua al basso; abassauano i pagamenti, talmente che le piu basse stauano al pregio d'uno*

ſcudò, & le piu alte a uinticinque; tutte erano ſeruite da Signore, & ueſtiuano da Principeſſe, andauano fuori con carrette & caualli, & teneuano un grado di molta riputatione. Aggiunſe con la ſua entrata a queſto luogo queſto Signore, una forte guardia di huomini, i quali con arme ſtauano alle porte del palazzo, ne ui laſciauano entrare alcuno per altro che per l'atto Venereo. Quando ueniua alcuno, daua al Capitano della guardia il prezzo, & egli la prima coſa (ſecondo i tempi) lo faceua entrare ne bagni, & ritrouatolo ſano & netto; lo faceua poi accompagnare in quella parte che portaua il pregio; doue uedutole tutte pigliaua a modo ſuo la donna; & con quella cenaua honoratamente da Principe, con muſiche; balli, & altri trattenimenti ſtupendi, talmente che i primi gentil'huomini, & gran maeſtri, & Signori a i quali ueniua a gli orecchi queſta laſciuia ſi rara; tutti andauano a pigliarne un ſaggio. Onde la ricchezza, multiplicaua ſenza numero. Coſtui delle ſue entrate teneua fornito il palazzo d'ogni coſa, & di tutto quello che delle ſue entrate, che erano grandiſſime, auanzaua, donaua a ruffiane & ruffiani, i quali ſuiauano le piu belle donne che fuſſero in quel paeſe & fuori, & là le conduceuano a quella uita allegra, comoda & laſciua. Là ſi faceuano comedie, muſiche ſtupende, balli mirabili, ragionamenti, & trattenimenti da fare diuentar pazze le perſone. Vna uolta queſto palazzo (per abbreuiarla) intero intero ſprofondò, & ſi uoltò ſotto ſopra, & andò all'abiſſo con tutte quelle femine, con il Signore, con

i ruffiani & le ruffiane: La dentro sono stato io che tal cosa m'ha mostrata la Fata Fiesolana, benche contro alla uoglia sua io gli sia entrato. Ho ueduto per un pezzo tutti quei diletti & contenti che nel mondo godeuano, et poi mi s'è apresentato infiniti tormenti, pene, affanni & stratij che riceuano i ruffiani la dentro, & le femine, & le ruffiane; per laqual cosa uengo a dire, che mille piaceri non uagliono un tormento. Le comedie che rapresentauano piaceri, son tragedie che gli spiriti infernali del continuo con acerbißime pene tormentano le misere la dentro & gli sciagurati, & secondo che gli altri nel uedere haueuano diletto; hora hanno pena insoportabile, i letti di seta & d'oro coperti son carboni accesi & fiamme, le musiche si son conuertite in strida, pianto, & dolori di denti continuo. Le ueste, i monili, & le belle acconciature, hanno i demoni tramutate in sterchi fetidißimi, puzzolenti, & abomineuoli. I ragionamenti & trattenimenti grati, sono affanni cordiali, pene intrinseche che mandano un suono fuori della bocca spauenteuole. I danari & la robba ch'entraua per godere; è una continua pioggia di doglie, di uermi, & di punture d'animali uelenosi; talmente che colui che non uede si fatte pene, non sa che cosa sia paura & danno. MO. *Vn bel ricordo, una bella memoria ha lasciato certamente costui, so che per una impresa l'è stata honoreuole.* PAZ. *Hora a punto quando mi partiua, cominciauano i tormenti particolari, a ciascuno; & le ruffiane si conuertiuano in ruffiani, & le puttane, in ruffiane, & cosi entrauano in una ruota*

posta nel fondo del palazzo, & la prima pena era che a tutti se gli uoltaua la faccia dietro, per qual peccato non l'ho però potuto sapere, ma tornandoci (hora che io so la uia) un'altra uolta, saperò la minuta di cosa per cosa, & peccato per peccato, solamente ch'io dimandi quelle femine, quei ruffiani, & quelle ruffiane che io ui conosco, perche cagione son tormentati, penso d'hauer che raccontar poi un'anno. Vn'altra turba di ruffiani & di meretrici, ho ueduti, i ruffiani de gli auari, i ruffiani de' mercatanti, i ruffiani della gola, che sono un'altra spetie: i ruffiani delle case, & delle possessioni, i ruffiani di tutte l'arti, & di tutti i uitij, & delle uirtù anchora. MO. *Come possono esser gli huomini ruffiani delle uirtù all'Inferno?* PAZ. *È cosa facilissima.* MO. *Io non mi potrei imaginar in che modo, se gia uno hauendo un'arte, o una uirtù che non la sapesse altri che lui, & un'altro con promesse grandi la facesse insegnare; laqual cosa fosse in gran danno di colui che l'ha insegnata.* PAZ. *Basta, e non è tempo hora di dire ogni cosa, lasciami legger questa lettera che uien da Caronte: laqual mi fu data da uno spirito quando io uenni fuori della casa, o castello de' Ruffiani, & come l'haurò letta, uoglio che noi ci ritiriamo per uno pezzo: insino che mi uerrà fantasia di scriuer la seconda parte.* MO. *A tuo piacere.* PAZ. *Se per sorte io ritrouo piu la Fata uoglio fare a modo suo, acciò che non mi auenga come m'è auenuto l'altra uolta; che egli è stato piu assai il dispiacere d'hauere uedute le pouere femine mal trattate, che'l piacere che se ne trahe*

da esse. Chi crederebbe mai si fatte cose? pochi certamente. Non essendo adunque creduto tacerò un pezzo. MO. *Fa come ti pare, un'altra uolta leggi la lettera.*

RISPOSTA DI CARONTE,
Antico Signore del fiume d'Acheronte,

AL SOLENNISSIMO PAZZO
Academico Peregrino, inuestigatore delle materie nuoue.

BASTAVA *fare un cenno a me che son golpe uecchia, messer* Pazzo Ca*rissimo; & dire i pazzi ci sono multiplicati.* Io *ho inteso, uoi uoreste che noi ue gli leuassimo di terra. Infino a hora, se uoi haueste aspettato un poco, quando usciste di quel castello doue le meretrici son tormentate; hareste ueduto come uanno le cose.* E *mi conuenne fuggir dalla riua con la mia burchiella, cosa che mai piu m'è interuenuta, & s'io non haueua l'ali rimaneuo impaniato; onde i pazzi che uoi dite si son messi a girar correndo intorno intorno al fiume, & io discosto; si che per amor uostro ho messo mano a pazzi & perche mi scriuete della bestialità loro, gli lascerò straccare, & poi gli passerò a man salua. Che direte uoi che u'è un bandieraio brauo brauo, che corre piu di tutti? così sta inanzi, & gli altri lo seguitano e* Donne *e huomini*

tutti

tutti tutti in una fila. Vna piccola parte ſon ſu la riua fermi, onde mi paiõn ſaui, non corrono come gli altri, ma ſtanno a rimirargli. Volete uoi altro che queſto è un de' rari caſi accaduto nell'Inferno, che fuſſe mai, non dite per conto alcuno che io habbi hauuto paura, che per ſorte, non fuſsi tenuto dappoco, o poltrone. Perche non ſon'io giouane come gia fui, che io ui giuro che la coſa nõn andrebbe lor tanto ben fatta come ella gli ua. Vi prometto bene, che s'io gli imbarco, che gli uſcirà loro il pazzo del capo, come io gli haurò in quel centro ſcuro sbarcati, & ſentiranno un'altro ſuono. Le Meretrici, & i ruffiani come ſon la dentro, noi mandiamo nella ſelua delle Arpie, lequali Arpie ſcendendo dalla cima de gli arbori con gli unghioni & con i denti crudeli lacerano le meſchine puttane, lequali ſon cacciate da i lor ruffiani conuertiti in cani; poi dopo alcuno ſpatio di tempo, le femine ſon conuertite in cagne, & i ruffiani in meretrici, & quello che hanno fatto ad altri, uien fatto a loro; paſſato il lor tempo deſtinato, l'Arpie cacciano & l'una & l'altra turba nel mezzo della ſelua, & quiui paſſano per le fiamme, & entrano nel centro delle tenebre: quel che ſeguiti poi de' fatti loro, in queſta parte della lettera non ce la ſcriuerò altrimenti, & ſe la Fata Fieſolana non n'haueſſe detto tanto innanzi, forſe che anchora io andauo piu ritenuto, anchora che mi habbiate dato uno auiſo, che m'è ſtato caro, & utile.

MOMO SOLO.

IO HO *una certa fantaſia nel capo nuouamente, & credo che la ſia uera, & ſe la* Fata *non mi diceua tante coſe de gli ſpiriti, queſto ghiribizzo non m'entraua mai.* Hora *l'è queſta ch'io uo dire adeſſo.* Coſtoro *che ſi dilettano di ſcriuer libri che trattano de' peſci, uanno diſegnando & ritrahendo peſci, peſcano uolentieri, nuotano, & ſi ſtanno uolentieri in acqua: certamente ſon di quegli ſpiriti acquatici, perche ſe foſſero ſolamente puri huomini non entrerebbono in chimere ſi fatte, uedete per infino ad intender di che natura e' ſono, & a quello che ſon buoni.* Dioſcoride, *douette hauere adoſſo aſſai di quegli ſpiriti che fanno creſcer l'herbe, maturarle, & far ſeme, & coſtoro che uanno facendo* Orti *di ſemplici, ſpetiali, & altre brigate che ſon di ſi fatto humore ſimilmente ſon carichi di ſpiriti, che gia ſtauano a far queſti eſercitij.* Chi *uolete uoi che ſapeſſe la uirtù d'eſſe; eſperienza non ſe ne puo fare, perche le nature non ſono apunto apunto l'una come l'altra: ma gli ſpiriti che ſanno la coſa apunto la manifeſtano.* Gli *huomini haurebbono apunto trouata l'inuentione dell'artelleria, madeſi: uno ſtromento ſi forte, terribile, & beſtiale non ſi poteua imaginare, ilquale faceſſe l'effetto della* Saetta, *rompeſe, rintronaſſe, luceſſe, & putiſſe.* Quegli *ſpiriti che ſtauano in aere, eſſendo entrati ne' corpi noſtri,*

hanno

hanno mostratoci a far queste terribil faccende: loro di la sù (in malhora) uscendo ci hanno messo in opera questa bella nouella. Quei che sono auari, & attendono a riporre Oro & Argento del continuo, son di quei maladetti spiriti che stanno in quelle ueni, che nascondon poi fra noi i Tesori, & sotterrano, per rificcar quell'oro doue lo credono uscendo de nostri corpi ritrouare, che spegner se ne poßi egli la semenza, che non entri mai piu alcuno fra noi. Credo che ui sieno de glialtri che sono stati al mondo già in corpo a Signori dotti & gran maestri saui, & ritornarci per sorte in corpi di bassa conditione: onde per signoreggiare si fanno dottori, & cosi hanno de gouerni, & uattene là malinconia. Altri poi che sono stati gran maestri, ma ignoranti, & entrati di nuouo ne corpi, uorrebon dominare; cosi stanno su'l grande, sono altieri, & ho quasi uoluto dire una cosa ma hora chiuderò la bocca, & dirolla un'altra uolta. Questi che compongono cose del Cielo, del Purgatorio, & dell'Inferno debbono hauer di quegli spiriti adosso che sono stati per tutto: altrimenti non me lo farebbe credere quanta Mattematica fu mai, che da loro come huomini puri & stietti si potessero imaginar si fatte cose. Io uoglio andar a ritrouar la Fata, & sbizzarirmi d'alcuni altri fantastichi pensieri, & saperne l'intero di ciò che ho detto.

IL FINE DELL'INFERNO DELLE PVTTANE, ET DE RVFFIANI.

AL MOLTO MAGNIFICO SI-gnore Salamone da Fano gentil'huo-mo corteſe, & ſplendido.

A BAGNA CAVALLO.

ASSAI *era Generoſo Signore l'hauer fatto degno il Doni noſtro Academico di ſi grata & honorata lettera di uoſtra mano; ſenza aggiugnere preſenti che gli hauete mandato. Sappiate certo Patron noſtro liberaliſsimo, che quando egli ui dedicò il ſuo libro delle Epiſtole, che non lo fece ad altro fine, che riceuere una uoſtra lettera, aſſai gli baſtaua, & era pur troppo; & di tanto ſi contentaua, ma la Signoria uoſtra che fu ſempre di animo Reale in tutte le ſue impreſe non ha uoluto guardare al merito del Doni; che era a pena d'una riſpoſta; Ma al ſolito uoſtro procedere, però hauete dimoſtrato con ſi fatto preſente quanto poſſa l'amore del uoſtro animo, inuerſo di coloro che ſi dilettano (ardirò dir coſi) di ſpender il tempo in qualche uirtuoſo eſſercitio. I noſtri Academici che u'hanno obligo di tanta realità, ui ringratiano ſommamente, & nel ringratiarui ui dedicano queſte poche carte del preſente Inferno del* SAVIO *noſtro Academico, aſpettando con il tempo di farne piu ſegnalata memoria; & ui manderanno alcuni altri libri del Doni, il quale ringratiandoui prepara la ſua penna a ſpandere per i Cieli, per il Mondo, & per gl'Inferni non manco*

i noſtri

i uostri meriti, che la uostra cortesia. A di XV. di Gennaio M D LIII. Dell'Academia nostra di Vinegia, Affetionatissimi amici.

Il presidente, & Academici Peregrini.

IL SAVIO ACADEMICO PEREGRINO

A I LETTORI.

MENIPPO quando egli andò all'Inferno ne fu cagione il uoler parlare a Tiresia principalmente, per risoluersi d'alcuni dubbij che gli erano uenuti nella fantasia. Hora ue lo uoglio rimenare io o per dir meglio, che sia mio compagno a ritornarui un'altra uolta per risoluermi che pena hanno gli Auari. Di ragione la debbe esser grande fuor di misura, perche quando io uo ricercando fra i sauij per saper che male, che peccato è questa Auaritia, ne sento dir grandissimo male. Vogliono alcuni Academici che la sia una ingordigia d'hauere, una fame insatiabile & sete di quanta roba l'huomo uede, & s'imagina un desiderio da non s'empier mai. L'Ardito particularmente ha detto che l'è una uoragine posta nel cuor dell'huomo, larga nell'entrata, & stretta nell'uscita, onde tanto quanto piu ampiamente cerca di riceuere, tanto piu strettamente desidera lasciare, (o buona distintione) Maladetto sia colui (è scritto nel Deuteronomio) che passa il ter

mine del proßimo suo; che al parere del Malinconico Academico *nostro uuol dire che desidera di torre, & d'hauer quel del proßimo, che non mandi la misura giusta, tanto per altri quanto per se.* Salamone *auertisce gli* Auaroni *ricchi (che desiderano hauēdo piena la cam pagna delle gran possesßioni) scriuendo queste parole, (conoscendo che son per uoler torre tutti i modi, & unire alla lor massa una minima parte di terra del poueretto.)* Non *toccate i piccoli termini de poueri; & non entrate ne campi de pupilli, perche colui che può, colui che è fortißimo, ti darà contro la sententia, perche egli è fra te & loro giudice.* O *che sentenza di danno è questa. l'*Auaro *ha d'hauer per pena continua, di non si satiar mai de danari; (& è uero) & colui che i frutti d'altri desidera godere, non è per hauerne.* Non *è piu brutta cosa dell'*Auaritia*; non si puo hauer piu brutta affetione, che amare cosa si uile, quanto è* Tesoro*, terreno.* Egli *è nell'*Ecclesiastico *questa sentenza.* Qui *aurum diligit non iustificabitur.* Beato *a quel ricco che sarà trouato senza macchia, che non haurà seguitato l'*Oro*, ne sperato ne danari.* Doue *è egli costui? se ci fia alcuno, si puo dir che egli habbi fatto proue mirabili in uita sua.* Hieremia *profeta che uedeua questo uitio in tutti gridaua (cap.* VI.) A *minore usque ad maiorem, omnes auaritiæ student, & a* Profeta *usque ad sacerdotem, cuncti faciunt dolum.* Guai *a colui che raguna per se quel d'altrui, perche si conuertirà in tanto fango.* Non *uedete uoi che questo non è* Thesoro *da spendere in* Cielo*; che le son cose che si consumano dal uermine de*

gli

gli anni? nascondetele pure queste uostre entrate, serrate pure i danari a chiaue, che'l Tempo *ladro spezzerà le casse, & ue gli torrà, & la morte farà uenire in palese ciò ch'è ascosto secretamente dalla uostra auara mano. Quanto è difficile al* Ricco *salire quei gradi della scala si facili, che conducano al* Cielo? *Coloro che si uoglion far ricchi, caggion nelle tentationi del nimico, & ne i lacci del* Diauolo. *I gran desiderij & molti sono inutili & son di danno all'huomo, perche l'affondano, & lo tuffano nel* Lago *delle* Cupidità; *doue son le barbe di tutti i mali, quanti sono usciti della strada della fede? & si sono inuiluppati da non si suiluppar mai, in questi cappi stretti del desiderio ingordo d'hauere?* O *quanti dolor ne son seguiti, ciascuno che uuole esser huomo di* Dio, *gli debbe fuggire.*

Voi *ui marauiglierete lettori honorati, che io fauelli d'un'altra maniera che non hanno fatto gli altri; perche? non è egli differenza dal* Pazzo *al* Sauio? *Quando il* Pazzo *studiaua del suo* Inferno, *andaua dietro a pazzie, & però è douere che io cerchi di dir sauiezze. Se poi non le dirò, haurò al manco hauuto animo di dirle, et mi sarà paruto dirle. La mia opinione è che questo peccato dell'*Auaritia, *questo male che ha l'huomo in se, & questa peste maladetta: non sia tanto il desiderar le cose, il metterle insieme, accumulare, & fare un fardello di quel d'altri & del suo: quanto il male del non uoler distribuirle, doue bisogna, doue si debbe debitamente fare. Io qua metterei un'essempio, o due uolentieri a campo per dire gli huomini, & l'opere loro; bestiali et*

auare, ma non posso anchor che sia lecito, non debbo per non contradire a i comandamenti. Ma dirò generalmente. Quanti ricchi auarißimi, ricchi senza fine, & senza fondo; infiniti ce ne sono; che non ispendono a tenersi uestiti, & miseramente uiuere? a che effetto tanta strettezza? non lo fanno per i figliuoli perche non hanno, non per parenti che ne son priui, manco per amici ne per fare impresa o cosa buona; perche cagione adunque? Se non che cacciati dalla lupa ingorda dell'Auaritia, si lasciano precipitare nelle tenebre dell'ignoranza, tenendo poco conto di Dio, del Proßimo, & di lor medesimi. Santo Agostino mostra che questa autorità uà di pari con l'Eresia, & se uantaggio di sceleratezza ci peruiene, l'Auaritia lo guadagna; Eccoui le parole formate. Quære ergo quis peccet grauius, aut qui nesciens hæresim incurrerit, aut qui sciens ab Auaritia, idest ab Idolatria recesserit, secundum illam regulam quà peccata scientium peccatis ignorantiæ præponuntur. Auarum conscientia uincit in scelere. Sed si forte hoc faciat in hæresi ipsius sceleris magnitudo, quid faciat in auaritia scientis amißio? Hæreticus nesciens auaro scienti coæquatur. I Greci la chiamaron phylargyria (per fare un poco del dotto) composta da filos che è amore, & argiron, cioè argento, così credo che dall'argento la si distenda in tutte l'altre cose, & che l'auaritia sia una sfrenata uoglia desiderosa & assetata, d'hauere ogni cosa. O che fiera insatiabile;

Et ha natura si maluagia & ria
Che mai non empie la bramosa uoglia

Et dopo

Et dopo il pasto ha piu fame che pria.

Ciascuno douerebbe fuggir queste bestie (non huomini) & lasciargli scoppiare su quelle casse piene di danari, & alla morte mettergnene tutti inanzi, fargli un cerchio di tutta la sua roba atorno; con dirgli, portala con teco, noi non la uogliamo, il Diauol s'aspetta con essa, perche tu sei stato peggior di lui: questi huomini non haurebbono hauere mai alcun soccorso da gli altri.

Gente auara, inuida & superba
Da lor costumi fa che tu ti forbi.

Questa Auaritia è una massa di terra terribilissima, un monte altissimo che fa tanta ombra che egli non lascia seme alcuno, nel campo dell'anima nostra, perche l'entra in mezzo fra Iddio & l'Anima. (Matt. XIII.) Sollicitudo seculi istius, & fallacia diuitiarum suffocat uerbum; non puo la parola di Dio quel seme buono per amor di questa ombra far frutto di cento, o diece, per uno. La fa piu ombra che la terra quando si contrapone fra il Sole & la Luna; percioche l'Eclipse dura poco spatio; ma l'auaritia che si pone in mezzo fra l'humanità nostra, & la diuinità di Dio non si muoue mai (Ps.) Repleti sunt, qui obscurati sunt terræ domibus iniquitatum. Disse ben San Gregorio. Le tenebre, l'oscurità dell'Anima, è il desiderio delle ricchezze. L'ombra che deriua da questa macchina di terra dell'auaritia, fa quel l'effetto contro al calore della Carità, che fa l'altra ombra, che impedisce il Sole, il caldo de suoi razzi, onde le piante non fanno frutto; ne anchora il seme della parola di Dio seminato in noi, oppresso dall'Auaritia (ombra cru

dele)puo crescere in perfettione. O inamorati di questa lupa, uoi amate troppo queste cose del mondo, che sono ombra & fumo, & chi ama il mondo di questa sorte, non ha la Carità di Dio in lui. (Luc. vi. *guai a uoi ricchi, che hauete la uostra consolatione in questo mondo.* Troppo *piacere hanno posto gli Auari in cose temporali, & questo auiene perche non mirano all'eterne; le quali sprezzerebbono; considerandole in quel modo che sarebbe il douere.* Io *non uoglio stare a narrare in questo mio discorso che l'abondanza della roba di* Abramo *&* Loth; *facesse pensare all'*Auaritia *i lor pastori; ne allegare anchora la* Historia *di* Dalida*, o il tradimento di* Giuda*, perche entrerei nell'infinito delle gran cose, che per l'*Auaritia *son seguite: una sola mi par di dire, & è questa.* Che *al tempo di* Neemia, *ui furono alcuni de principali della* Città*, che erano tanto oppressi dall'usura (madre dell'*Auaritia*) che uoleuano uendere i figliuoli & le figliuole, per serui & per fanti;* Et *grauemente per questo furon ripresi da* Neemia. Noi *per auaritia uendiamo lo spirito, & l'anima al diauolo, per un uil* Thesoro*, ilquale non è nostro, ma come in presto lo tenghiamo; credendoci di riceuerlo in luogo di pagamento; & alla fine ce lo conuiene render per forza nelle mani del mondo depositario del* Tempo. Potremo *concludere che siamo nel mare dell'auaritia, nel desiderio che è una perigliosa acqua; & anneghiamo apiccandoci; a ogni cosa sperando che le ci scampino dal pericolo della morte; ma all'estremo de i giorni nostri affondiamo con esse, & nel fondo delle pene infernali*

in sem=

in ſempiterno ci poſiamo: riceuendo pena, uergogna, et dãno; dell'auariſsimo noſtro uiuere et miſeriſsima uita.

A RADAMANTO, IL SAVIO Academico Peregrino.

A VOI *ne uengo io*, Potente RADAMANTO *con una altra ſorte di fauellare, & con altro ſtile di parole, che non hanno fatto gli altri noſtri* Academici. *A me non conuiene di grattarui gli orecchi della gratitudine, con la lingua dell'adulatione, ne corrompere la ſeuerità della giuſtitia, con la pompa del fauſto d'un preſente piu ornato d'affettione, che cinto di merito*: Ecco *già ch'io laſcio nel campo dell'oblio delle ſopraſcritte, la* Corona *del principato, & non ui pongo inanzi a gli occhi titoli che ſien compoſti di fumo amiratiuo; ma ſolo ho fregiato la carta honorata con l'inchioſtro reale attendendo piu allo ſtupore che uoi date al regno, che alla grandezza che ui da lo ſtato: & concludo, che il* Dominio *uoſtro riceue piu toſto da uoi il nome d'altarezza, che egli ui dia fama di maggioranza.* Io *ſono il* Sauio *& ſuplico per tutti i biſognoſi & afflitti dal potente, ſuperbo, & ſtretto dell'auaritia de gli huomini, non meno infangati nel uituperio, che uituperati nella fama del lor proceder uile; & uengo a chieder aiuto allo ſcettro della uoſtra punitione, & uendetta alla ſpada del uoſtro gaſtigo*: Accioche *togliendo loro per giuſtitia il potere della ric=*

chezza con una mano; con l'altra sia distribuito per i seni di chi patisce, & ha patito sempre uiuendo l'afflittione, di stento nutrita & pasciuta per tanti anni sterili miseramente: Conciosia che conosceranno il furor uostro in questo, quanto uaglia, & quanto sia di giouamento; & conoscendolo ui si faranno schiaui; talmente che'l regno uostro crescerà per due strade. Vna dal tremendo gastigo; l'altra dal liberal donatiuo: perche L'amore largito dalla spontanea uolontà, passa ogni presente; & la giustitia, messa in effetto ne tempi piu bisognosi; conserua la seruitù libera. Le mie parole non gireranno altrimenti per la ruota rettorica, ne s'auilupperanno, intorno alla Cirimonia de baci, inchini, & raccomandationi, perche a un pari uostro si farebbe ingiuria inremißibile ogni uolta che si potesse sospettare che haueste grato, proceder tanto corrotto. Date orecchia a chi chiama debitamente & commettete al Fato, che esseguisca il premio, & il gastigo secondo i meriti, & i peccati.

INFERNO

INFERNO DE RICCHI AVARI, ET DE POVERI LIBERALI; DEL SAVIO ACADEMICO PEREGRINO.

IL SAVIO, MENIPPO, ET MOMO.

L'Esser *tanto curioſo come ſei ſtato tù, non mi ua per fantaſia. Che accadeua far quei trouati d'ale, & dir d'eſſere ſtato in Cielo, ſe non era uero. Poi finger d'andare all'Inferno per ſi poca coſa, non era credibile, ne poco ne aſſai.* Me. *Per hora non uo riſponderui, al carico che mi fate, guidatemi doue m'hauete promeſſo.* SA. *Camina che toſto ui giugneremo.* Mo. *Di gratia non m'aggirate piu che io ſono ſtracco.* Sa. *Eccoci appreſſo all'Inferno doue io ui uoglio menare, & quì ui farò uedere pene infinite che ſopportano gli afflitti ſpiriti: Sì de ricchi Auari, come de Poueri liberali. Fateui quà ſopra; uedete queſta gabbia con le gretole di ferro quanti poueri huomini la ſerra dentro? Coſtoro hanno gran pena, hanno gran dolore nell'animo, il corpo patiſce bene (per che ſono uniti al corpo queſti ſpiriti) ma non tanto quanto lo ſpirito. La liberalità gli ha condotti a tal fine.* Me. *La mi pare una ſepoltura piena di morti, la puzza a uſo d'auello, loro ſono in terra, chi uolto per un uerſo, l'altro per un'altro; tale è mezzo coperto, tal non ſi puo uedere, chi nudo, & chi ueſtito; ma quan=*

to ci ſtaranno? SA. Non ſo già di queſto. Vedi quanta infinità di gabbie, una grande, una piccola, una mezzana, quell'è eſtremamente miſera. Vedi colui che ha impedito il caminar da ſi graue peſo, quell'altro che non ſi puo muouer per la ſtrettezza del luogo? & tanti altri di quà & di là ſimilmente tormentati? tutti ſon poueri liberali; poueri di bontà, & liberali di triſtitie. ME. Io comincio a intendere: mi ſtupiua che i poueri fuſſero all'Inferno. SA. Le ſpetie della pouertà ſono molte, ma hanno tre capi, (& cento code) uno è l'eſſer pouero di roba, l'altro di Virtù, & il terzo di ſpirito, de i quali ſarebbe lungo il diſcorrere, ſe tutto s'haueſſe a dire. MO. S'io foßi ricco di danari, ſo ben che io ui laſcerei cicalar con i libri di pouertà a uoſtra poſta; & mi farei beffe di uoi. SA. Vn par tuo farebbe da ſuo pari, & un'altro altrimenti. Coloro che ſon poueri di roba ſi danno ſpeſſo al diſperato, & per hauerne, fanno ogni male; & diſperati capitano male, onde uanno al centro de dannati. Chi non ha uirtù non ha da uiuere. & mal uiue con ragione; & ſenza ragione ſi muore, & è ſepulto all'Inferno. Il pouero di ſpirito buono, ma ricco di cattiuo; ſi danna ſenz'altro. MO. Poi che noi ſiamo in queſto Inferno laſciaci (o Sauio) andare Menippo, & io da noi ſoli ricercando piu profondo che noi potremo; intanto riposerati; & come ſaremo tornati andremo a uedere il reſto. SA. Andate al piacere & comodo uoſtro.

SAVIO

SAVIO SOLO.

COSTORO non hanno gusto delle mie parole, ma s'io haueßi potuto ragionare con gente che intendessero non gli lasciaua andare: & la cagione è questa che tornando mi diranno mille pazzie che si saranno imaginati d'Auari, & liberali & la mia profeßione è tutta il contrario della loro. Ma pur che io conoschi me medesimo, che credendomi esser sauio, & loro stolti; la uadi a rouescio. Io uoglio poi che mi trouo solo in questo Inferno (che certo non c'è altri sauij che me, & lo mostrerò se non hora un'altra uolta con buone ragioni) ricercarmi, & esaminarmi molto bene, s'io mi poßo chiamar sauio, & ritrouandomi tale, s'io debbo come sauio, andare piu inanzi per questo Inferno. Vltimamente quando mi sarò risoluto d'ogni cosa bene; uedere se fia ben fatto scriuer qual cosa di questo Inferno, che sia utile. Prima io so certo che colui non puo peruenire alla uera sapienza, che si lascia ingannare dal suo sciocco sapere; so che la prima sapienza dell'huomo ha da essere la uita lodata appresso a gli huomini, & la pura mente appresso Iddio. A che siamo, o Sauio? andiamo piu inanzi. La chiara sapienza non è quella che porta la fama attorno in parole, ma quella che si conosce in fatti. Certo che io conosco molti gran letterati, (& questo mi fia uno specchio) che quanto piu sanno piu gonfia lor l'animo d'arroganza, & con quel fasto di boria si la-

ſciano legar dalla pazzia. Egli è uero ch'io ho del ſapiente in un certo che, che non ſi puo da mè eſprimere; come ſarebbe a dire, che io non mi marauiglio di coſa che accaggia, perche ſempre ho ueduto inanzi ciò che ſi puo uedere & non m'è nuoua, materia alcuna che ſucceda al mondo. Vn'altro buon ſegnale, ho d'eſſer ſapiente; il non hauer bene, il non hauer nulla, & eſſer tenuto da ricchi in poco conto. Queſta ſapienza non credo (per un'altra ragione) che la ſia meco; anzi ho per fermo che la ſi ſtia ſu per i libri, & alberghi nelle lettere, perche a regger una republica biſogna ſtudiar libri & lettere, ſe conſeruar l'amicitia, legger ſcartabegli; al gouernare eſſerciti ci uà lettere, a far caſtelli, fondar Città, rizzar macchine, conſeruarſi ſano, intendere ciò che ſi fauella, giudicare, ſententiare, & regnare, a tutte queſte coſe biſogna libri & lettere. Et i principi haurebbono ad eſſere i primi a darſi in preda àlla ſapienza, perche un Signore ſenza dottrina è uerbi gratia come una naue ſenza remi, o un falcon ſenza penne nell'alie. Adunque non eßendo ſauio perche non ſono un libro ſtarei bene per un di quei Signori ſenza lettere. Ma come potrò io giudicar da mè medeſimo s'io ſon ſauio o nò? Quei Greci che fecero quella nouella della ſapienza furono molto aueduti: a fare che la ſapienza apariſſe una uolta in aere, & portaſſe tutta la ſauiezza in uno anello, onde ciaſcuno lo uoleua: Ella che deſideraua darlo a piu perſone lo poſe fra parecchie migliaia di anelli, poi gli ſparſe per il mondo dicendo, che egli era fra quelli, l'anello della ſauiezza; & chi lo tro-

uaua

uaua buon per lui. Ciaſcuno corſe a empierſi le dita d'anella, & ogni dottore ne porta in dito uno per moſtrare che ancora egli ricolſe l'anello, & che potrebbe a un bel biſogno eſſer quello; ma di certezza fra tante migliaia un ſolo ce n'è ſauio, & è colui che ha l'anello ueramente: forſe che egli è queſto che io porto in dito: ſe queſto fuſſe, ſolo io ſarei ſauio, & potrei dire coſi.

O uoi c'hauete gli intelletti ſani
Mirate la dottrina che s'aſconde,
Sotto'l uelame de gli uerſi ſtrani.

Ecci poi un'altra coſa che mi guaſta: coſtoro dicono, che queſta ſapienza non ſi puo acquiſtare ſenza un grande ſtudio, ſenza una gran fatica. Io che poco ſtudio, & manco fatica duro che ſia poßibile a imparare; penſate come ella uà. Vn'altra mi racconcia la bocca, che è ragione per me, quando ſon biaſimato non do nella collera ne nella furia, & non m'attriſto; & quando ſon lodato, non gonfio, & alzo la coda. Mi ſa male che quegli antichi (non ſo ſe s'erano piu ſaui di me) comparaßino la ſapienza all'Oro che è il polſo dell'auaritia. Vedete che paragone, a una coſa ſi baſſa imperfetta, a una alta e perfettißima: pure diremo come loro. Eglino hanno detto che per amor della chiarezza ſi fa queſta comparatione. Fra tutti i metalli l'Oro luce, & la ſua luce riſplende fortemente in quel luogo doue ella ribatte. Gli huomini ſapienti ſimilmente ſono Illuſtri, & con la lor dottrina riſplendono mirabilmẽte. Onde di queſta ſapienza ſi fauella coſi. Habebo propter hanc claritatem ad turbas in multitudine uidebor bonus: Di queſt'Oro par-

la Daniello: Ecce uir unus ueſtitis lineis, & renes eius accincti ſunt Auro obrizo &c. Al mio giuditio non poſ ſo far io alcuna di queſte proue, del riſplender poi lontano come fecero quegli ſcudi d'oro che ſono ſcritti ne Macchabei. vi. Refulſit ſol in Clipeos Aureos & reſplenduerunt montes: cioè che la mia ſauiezza ſia piu utile ad altri che a me, non ſo ciò che io me ne debba credere. Sel Sole non daua ne gli ſcudi non haurebbon fatto mai quello effetto. Coſi uoglio dir'io, allhora ſi uedrebbe la mia ſapienza, & ſi conoſcerebbe s'io foſſe ſauio, o nò: quando mi ueniſſe occaſione di far coſa honoreuole; perche egli è ſcritto dal ſauio Salamone; Da occaſionem ſapientiæ, & addetur ei ſapientia. Chi l'intende altrimenti eſponga in un'altro modo, come gli piace, io ho tirato l'acqua al mio mulino. Voglion poi quei dotti che ſi come l'Oro peſa; ch'anchora l'huomo ſapiente ſia graue nel procedere ne ſuoi maturi conſigli (o che trouati di poca ſuſtanza, coſe da dar paſto a plebei) dicendo per lettera. Non enim ſine pondere loquitur, nec ſine pondere gratuitur, nec ſine pondere debito aliquid operatur. Son di parere anchora, tali; che ſi come l'Oro è utile, per tenere il principato fra tutti i metalli, di uirtú, di bontà, & altre coſe; che la dottrina il ſauio & la ſapienza facci ſimilmente queſto. Onde il ſapiente non fa coſa cattiua. Sapientia ſobrietatem docet. Sapiens timet, & declinat a malo. Sapientia confortat ſapientem, ſuper decem principes ciuitatis. Vorrei dir quì la mia opinione circa qual coſa ſia meglio hoggi, o hauer la coſa in ſe; o la comparata a la coſa. Come ſarebbe a

dire

dire; o l'Oro, o la Sapienza; per essere il Sauio non uoglio dare il mio parere, accioche i pazzi non pigliassino la mia opinione: la qual sarebbe forse contraria a quello che scrisse Salomone. (Prouer. XVI.) Posside Sapientiam quæ auro melior est. S'egli s'hauesse a dare l'elettione in libertà di ciascuno, che pigliassero o Oro, o Sapienza; noi ci haueremmo pochi saui. Insino a Paride lasciò andar la sapienza: & perche? per una bella donna; certamente che i saui ci son rari; perche chi è sapiente non si lascia uiluppare da peccati. (Ecc. III.) Sapiens cor, & intelligibile, abstinebit se a peccatis; & in operibus iustitiæ successus habebit. Io ho quasi uoglia di distinguer questa scienza humana, o Sapienza che io mi uoglia dire; in tre capi; Scienza superstitiosa; Scienza utile, & Scienza mirabile: ma penso ch'io starei troppo a disagio; ma come si puo egli il campo seminare senza seme? senza dottrina come fauellerò io di questo? Vt ager quamuis fertilis sine cultura fructuosus esse non potest: sic sine doctrina animus. Credo ch'io haurei da dire delle cose assai contro di me, & assai in mio fauore; s'io fauellerò da Filosofo dirò come loro. Labia nostra a nobis sumus. Onde mi farò sauio da me medesimo. S'io uorrò seguitare il uero, dirò che Dio mi dà la Sapienza. Ego dabo uobis os & sapientiam. Il principio di quella è il timor di Dio; se io da questo capo non comincio, penso di caminar poco inanzi per quella che mai imparerò nulla; Vdite quel che fu detto da chi era nella uia uera della Sapienza. Semper quidem discentes (stultam fecit sapientiam huius mundi)

& nunquam ad ſcientiam ueritatis peruenientes. Sarei forſe per cattiua ſtrada a uoler ſaper i ſecreti infernali? ſarebbe ella forſe pazzia la mia a credermi d'andare al'l'Inferno uiuendo? ſon'io entrato a un biſogno per la falſa uia della poeſia? delle fintioni? certo si, non ſon adunque ſauio, perche cerco di ſapere piu che non è douere ch'io ſappia. Non *plus ſapere quam oportet ſapere.* (Eccl. III.) In *ſuperuacuis rebus noli ſcrutari multipliciter, & in pluribus operibus eius ne fueris curioſus.* Q*ueſta tocca a me, che uoglio ſapere i ſecreti dell'*I*nfernal punitioni.* Troppo *ſon curioſo certamente.* Altiora *te ne quæſieris, diſſe Salamone.* M*a mettiamo per caſo che io paſſaßi il mare di queſti ſogni a bene: ha egli però a uſcir della mia bocca baie? quando la mia lingua affermaſſe ſimil trouati per uia di poeſie, ſarebbe egli poi giuſta impreſa: ſarei io il* S*auio? nò certamente: perche? udite* D*auitte.* O*s iuſti meditabitur ſapientiam, & lingua eius loquetur iudicium.* L*e mie lettere, la mia poca ſcienza; male impiagata farebbe apparire le mie opere moſtri, al mondo: dimoſtrerebbe che io teneſſe mezzo del ragioneuole, & mezzo del beſtiale.* P*erò* I*ßidoro con queſte parole ci fa auertiti.* T*alis eſt homo literatus & uoluptuoſus quia ex una parte eſt rationalis & ex alia beſtialis.* I*n maliuolā animam non intrabit ſapientia.* ME. *Il noſtro Sauio; o* M*omo, fauella ſolo, & fauella d'un'altra lingua, domine ſe per ſorte egli ſi foſſe ſcordata la ſua?*E*gli ci ha ueduto.* MO. D*ebbe allegare qualche ſentenza, perche altrimēti la coſa non andrebbe da Sauio.* SA. V*oi ſete dimorati*

tanto. ME. *Perche ſiamo paſſati molto inanzi, & ſe uoi ueniui haureſte hauuto gran piacere a uedere il gioco de gli Auari.* SA. *Fia qualche uoſtra nouella ſolita, o inuentione riſibile.* MO. *Veriſsima ſi come l'udirete.* SA. *L'aſcolterò per ridermi delle uoſtre ſtoltitie.* ME. *Hor udite: Noi entrammo in un cerchio dou'era in mezo Lucifero, & tutto il uano era pien d'acque, nelle quali ſtauano a galla tutte teſte d'huomini; Noi dimandammo che capi eran quegli, ci fu riſpoſto eſſer tutti d'Auari, & Lucifero pigliando coſtoro non diuoraua altro che il capo. In queſto che noi ſtauamo a uedere ci uenne uolti gli occhi nelle acque per uederui dentro, onde noi ſcorgeuamo inſino nel fondo beniſsimo. Su quel fondo ſi faceua continuamente un gioco, che ſi chiamaua de gli Auari. A piedi del Diauolo era fermata una catena doue era legato un porco che pareua d'Oro e d'Argento, & giraua attorno attorno, & nel girare u'erano una gran moltitudine d'anime atorno, aſſetate d'amazzar quel porco d'Oro; & altre anime chiudeuano loro con una benda nera gli occhi, legandogli ſtrettamente la teſta; & dauano loro un mazzo di ferro come da botte, & ciaſcuno a quel modo alla cieca andaua alla uolta di quel Porco per amazzarlo, onde in cambio ſuo bene ſpeſſo: (perche il Porco giraua) ſi dauano l'uno all'altro ſu la teſta, & così ſtramazzati ritornauano a galla: & la teſta che haueua tocco il colpo, era diuorata dal Demonio.* SA. *Non ui fu egli alcuno che ui diceſſe chi erano coloro?* MO. *Auari.* SA. *Biſogna paſſare piu inanzi. Io credo che il*

porco d'Oro e d'Argento ſia la ricchezza de gli Auari che amaron coſa di fango & ſpurciſſima, & coloro che lo uogliono uſurpandolo amazzare non ſieno altri che gli Auari aſſetati di teſoro, ma i meſchini ſi danno ſu la teſta l'un l'altro perche coſi permette Iddio alla fine. Coloro che uelano loro gli occhi, debbono eſſere (credo io) i poueri liberali. Et quel deuorar la teſta ſola che fa Lucifero debbe hauer qualche gran ſignificato. ME. Egli mi duole ch'io non mi feci dir l'intero a due grandi huomini che ſi trouarono ſopra l'acque poco lontani da noi. MO. Se uale a dare interpretationi ſopra quegli Auari anchora io uo dir la mia. ME. Momo per hora, noi non uogliamo tue allegorie, un'altra uolta piu agiatamente ne ragionerai. MO. Poi ch'io non poſſo dir nulla mi ritrarrò da parte. SA. Andate doue ui piace, perche mi ſon mutato d'opinione di paſſar così inanzi, percioche mi pare d'hauer trouato un'altra ſorte d'Auari, & altra maniera de Poueri liberali. ME. Vorrei hauerne qualche cognitione anch'io. SA. Andremo diſcorrendo ſopra di queſto qual coſa. L'Inferno che io uoglio uedere & moſtrarui ha da eſſer nuoua coſa & nuoua Auariria et nouiſſima Liberalità. Auari chiamerò io i Virtuoſi ricchi, che non uogliono cauare il Theſoro della uirtù loro fuori, & far partecipe il pouero di qualche bella Scienza; uerbi gratia. Vno Eccellente dottore in Medicina, perche non inſegna egli ad altri ſi fatta ſcienza? ogni uolta che s'è fatto ricco per quella? meglio, perche non medica egli per amor di Dio i poueri? MO. Farei per cotali medici

mille

mille risposte. SA. *Mille scuse trouaresti, ma diffese nessuna. O troppo haurebbe che fare a pena puo egli attendere a gli huomini d'importanza che muoiono, che la perdita loro nuocerebbe a qual cosa; non che uisitare coloro, che morendo fanno utile: direbbono alcuni.* MO. *Et miglior ragioni assai.* SA. *Hor uia passiamo inanzi, & poi le disputaremo tutte insieme. Perche non legge un letterato, et insegna per carità? senza aspettare (essendo ricco) gran pagamēto.* ME. *Perche quando imparaua lui, gli conueniua pagare.* SA. *Non debbe adunque mai un cattiuo & pessimo uso, lasciar si fatta uia?* MO. *Non pare a me.* SA. *Perche si uende egli la Virtù?* ME. *Perche tutti i uirtuosi son poueri: & è bene perche se i uirtuosi fussin ricchi la cosa andrebbe mal per gli ignoranti che si morrebbon di fame.* SA. *Adunque è ben fatto che i ricchi ignoranti, lascin morire i poueri uirtuosi, hora che son su la gruccia loro.* MO. *Egli è ben dispensato il mondo: cio è, che uno habbia la uirtù, l'altro la roba, la uirtù fa la roba, & la roba fa la uirtù; talmente che ciascuna parte ha il suo uermine che rode. Chi ha roba rinega la patienza, perche non ha uirtù, & chi ha uirtù si dà alla Versiera perche non ha roba.* SA. *Et chi non ha ne l'una, ne l'altra cosa, sta come Dio uuole.* ME. *Se non fosse anchora al mondo, importerebbe poco.* SA. *Quanti sarebbon da qual cosa, se la Virtù si potesse imparare, senza pagare, molti non mandano i figliuoli alla scuola per la pouertà.* MO. *Et assai per la ricchezza non ue gli mandano.* SA. *Noi ce ne an=*

dremmo in parole uane, & io intendo di ragionare con qualche utile, & moſtrarui quanto i poueri uirtuoſi ſien liberali, inuerſo i ricchi auari, del qual peccato (perche è peccato a donare a ſi fatti huomini) ne ſon puniti. Et ſon puniti gli Auari uirtuoſi a non iſpender la lor uirtù, & ui farò uedere ultimamente, che chi muore con qualche ſecreto, utile alla creatura humana, ne patiſce nell'Inferno aſſai. Nomineroui gli huomini ue gli farò uedere, ſcoprirò il lor peccato, ſaperete la pena; e tu Momo lo bandirai per tutto, & Menippo ne farà ricordo. In tanto andate doue ui piace, che io reſterò a fare alcuna altra coſa, non manco honoreuole che utile. MO. Reſtate con ripoſo.

IL SAVIO SOLO.

CERTAMENTE che ſarebbe una bella coſa il uiuer noſtro & ſaremmo ſicuri (ſe noi faceßimo quello che io dirò) di non andare coſi facilmente all'Inferno. Egli è pure in libertà noſtra il render ben per male; noi habbiamo pure nell'Arbitrio noſtro; amare chi ci odia: il dare a i biſognoſi poſti in eſtrema miſeria quello che ci ſopraauanza, che noi ſotteriamo, o gettiamo uia; ſarebbe ottimamente fatto. Quanti letterati & ſauij huomini potrebbon giouare con gli ſcritti loro? Et non lo fanno, chi dalla paura di digradare quella opinione, che uien creduta di lui, ſi ritiene; altri aſpettano premij grandi, conſeruano i libri loro & uoglion fare dalla Sibilla. Et io pouero Academico che ſcriuo & ragiono tutto

no tutto quello che io ſo & poſſo che premio haurò? non altro ſe non quello che io aſpetto, da gli ignoranti (che non ſanno far tanto quanto biaſimano) una gran rimeſta, chi dirà che ho cominciato troppo grande edificio; chi uorrebbe uedere di queſta mia comedia tutti gli atti a un'otta, & non il primo ſolo; o ſaper la riſolutione almanco; & qui inanzi che ſappino l'uſcita faranno mille giuditij. Queſti ſono i liberali di parole maladette: perche douerebbon piu toſto tor la penna, & inſegnare a fare, & dire, così ſi fa a dar principio a un'Inferno; queſto è il ſuggetto, queſta è la materia, & queſto haurebbe a eſſer l'ordine, & amaeſtrare con i fatti buoni, & non morder con la lingua cattiua. Da dotti (in opinione s'intende) aſpetto un farſi beffe di ciò che io ſcriuo, un dire che penſa di far coſtui, a metter mano per tutto? I religioſi uorrebbon uedere qualche coſa per loro, a queſti riſponderei io(ma non mi dicon nulla) che il Medico non uiſita i ſani; loro ne ſeruano del continuo per noſtro amaeſtramento; et predicano ſante lettioni ſempre, pure per compiacere a chi haueſſe queſta fantaſia faremo la Quareſima, che ſi potrà leggere anchora queſta Quareſima. Iddio puo ben per ſua pura bontà rimunerarmi; ma non mi pare d'hauer fatto riga di ſcrittura che ſia degna dell'occhio della ſua gratia. Se la Maeſtà ſua non ſi muoue a pietà; Dal mio canto non c'è nulla di merito. Da i Signori del mondo, da quelli dico che ſono obligati d'aiutare chi per far loro honore s'affaticha, aſpetto da alcuni con una ſperanza uiua uiua, che ſon certo che non man=

cheranno; & da certi altri, credo hauere tanto, quanto ho scritto su miei Giornali; lor son debitori, & son certo che rimarranno accesi, & così debitori gli metterò poi una uolta in quell'Inferno de Prosontuosi, de gli Arroganti, & de gli Ignoranti. La qual opera per esser utile, spero che si stamperà anchora ella. Io ueggo certi in questo punto che lambiccandosi il ceruello, non si possono imaginare come io facci, a imbrattar tanta carta. Non ui stupite altrimenti, perche le cagioni che fanno scriuere alle persone sono assai. Prima c'è il capriccio, il furore, l'abondanza delle parole, & la materia. Poi c'è l'amore, l'odio, & la necessità. La terza, è la pazzia, il summo, & l'opinione di sapere. Tutte queste girandole hanno fatto inalberare i nostri compagni Academici, Il Capriccio fece fare al Pellegrino la Zucca &c. Il furore le Medaglie allo Suegliato. L'abondanza delle parole spinse il Perduto a scriuer il Disegno, la Fortuna di Cesare, & la prima Libraria. La materia lo tirò poi a schizzar la Seconda. l'Amore mosse molti altri a dare in luce i Mondi; l'Odio ha astretto lo Stucco a fare i Pistolotti. La necessità per forza ha disposto quasi tutti a cicalare a Marmi. La pazzia, come uedete, ci ha messo per la uia ad andare a casa il Diauolo; il fumo, ha fatto al Pellegrino rassettar tre libri di lettere; & l'opinione di sapere, farà sbucar fuori la Quaresima. Poi ultimamente per debito, per il douere, uerrà a luce il GIORNALE. Hora queste cagione ui torno a dire sono ottimi sproni a fare scriuer le persone, male andrebbe la cosa. Se'l Disperato

ſperato deſſe alle mani del uulgo, Il Fulgure, *la* Saetta, *il* Tuono, *o il* Perduto *le lettere di* Fuoco? *queſte quattro opere ſtanno meglio al mio giuditio nella caſſa, perche darebbon piu uegogna a gli* Academici *a darle fuori che altrimenti, non per altro, ſe non perche le fauellano di perſone tanto infami, che chi ne ragiona ſi uiene a infamare; con il uitupero di ſi uituperati huomini che ui ſono regiſtrati ſopra. La chiaue della coſa, & il ſuggello fia l'*Inferno*, come ho detto, de* Proſontuoſi Arroganti, & Ignoranti. *Quanti ci ſon poi, (per tornare a caſa dal principio, doue mi moßi) che ſcriuendo nuocono?* O Dio, *quanti uolumi, quanti ſcartabelli, & quanti ſtracciafogli, quinterni netti, libricini, & altre uelenoſe leggende ſon per le mani de plebei, che ſotto* Carità, & Santità *finta ſi leggono in danno della* Religion Chriſtiana? *mercè de gli huomini* Luterani *che per uſurpare quel d'altri, ſi ſon dati a far bottino di tutte l'anime. Chi ſente queſti nouelli* Chriſtiani *e paion tanti* Hilarioni, *guarda poi i fatti, & uedrai ſe ti riuſciranno peggio che beſtie, &* Satanaßi. In Carità *di parole fanno ogni coſa doue uà parole: ma doue entra l'*Oncino *del rubare, aſſaßinare il* Proßimo, *uituperare, & offendere inſino all'oſſo, non te la perdonarebbono ſe tu gli apiccaßi:* Ma *per non far ſatira uengo a concludere che poco fatica ſarebbe a uiuer bene, laſciar le uendette in mano a chi ha cura di noi, & che diſponeſſe ogni coſa;* Veſtirſi *di* Patienza *per tutte le coſe che puo il* Mondo *tormentarci; uſare inuerſo ciaſcuno una ragione amoreuole, non una forza dishone=*

ſta, far che la Pietà uinceſſe, & operare ſi fattamente che non ſolamente noi non fuſsimo ripreſi, ma lodati in tutto il procedere della noſtra uita; Ma chi fia colui che dia principio, di donde uerrà quell'huomo che cominci a far queſta ſtrada? comincino i buoni a confuſione de cattiui a inſegnare, amaeſtrare, giouare, fare utile, honorare, premiare, ſolleuare, & guidare per buona uia tutte le noſtre opere: ſi come un'altra uolta meglio & con piu comodità, ne ragionerò altroue che in queſto luogo doue ſono Auari aſſai per giouar poco, & Liberali per nuocere infinitamente.

AL SAVIO ACADEMICO, noſtro come fratel cariſsimo

IL DIVOTO DICE SALVTE.

PENSO *che uoi non ui ſcordarete mille belle coſe; nel reſtante de gli altri Inferni: per ciò che io ho ueduto tutti i fondamenti fatti da uoi, & comprendo luogo per luogo finito. Realiſsimamente uoi ſete copioſo inuentore, ſe uoi foſte ſtato un' pittore unico haureſte di ſtupendi diſegni ripieno il mondo. Le materie ſon belliſsime, ma queſta de ricchi Auari & de poueri liberali, (a quella ſtrada che io ueggo che caminate) Fia nuoua materia. Voi haurete da dire di belle coſe ueramente, perche tutte le facende di queſto noſtro huomo portano una certa bilancia con loro da peſare equale che tutti non la conoſcono. Chi*

uuole

uuole ragunare (per non dir adunare) danari da una parte della bilancia ponendogli; dall'altra ſubito ui trouerà dentro come egli è forza che gli rapiſca delle mani altrui. Vn'altro peſa da un canto la dignità & altezza che uuole; eccoti ſubito ch'egli ha poſto l'humiltà in oblio, per contrapeſo. Io uoglio la potenza & ſuperiorità: Laſciami metterti all'incontro ſubito; il pericolo della Tirannia, i lacci che tu tenderai a tuoi ſudditi, & come tu gli priuerai di libertà comodamente, & coſi ti ſottometti a ſi cattiue opere non lo credendo. Tu dimandi fama glorioſa; L'Infamia ſubito uiene a fare il paragone ſi che facilmente potrete empier l'Inferno. Habbiateui poi cura uoi, perche hauendo a far con il Diauolo, egli in queſto ſcriuere, & riſcriuere (coſi auertirete gli altri Academici) non ui meſcolaſſe certi lacci coperti doue rimaneſte o uoi, o gli altri fratelli preſi alla ſprouiſta. Egli è un terribile ingannatore. Nel Cielo doue era pace ui meſſe guerra. Nel Paradiſo eſercitò la fraude; fra primi frategli ſcagliò l'odio; & breuemente ſe uoi andrete con il pie del piombo, uoi trouerrete che ſi ficca per tutto. Quando u dè che egli era forza che ſi mangiaſſe per uiuere: per hauer che tirare anch'egli, ui teſe l'archetto della Gola. Fu poi chiaro, che alla generatione neceſſariamente biſognaua concorrere, & egli u'auiluppò in un tratto la luſſuria. Il conuerſare inſieme, non ſi poteua far di manco; Ecco che u'gg unſe la coda dell'Inuidia. Non ſi potette far di manco di non entrare nel gouerno, & nel maneggio del tuo & del mio; e'l Diauolo che ſeguitaua l'orme de

nostri paßi: ci messe sopra il zucchero (brusco) dell'Auaritia subito. Nel correggere (che s'haueua a usar Carità & Amore) apiccò l'Odio, & l'Ira nel petto del correttore. O quanti inganni ci sono, bisognerà ben seco esser Sauio da douero. Il principato parue all'huomo che fosse di gran frutto, & egli pose la Superbia per corona di quello. Nel cuore che pensaua alle cose perfette, con astutia serpentina ui piantò in mezzo mille radici di concetti cattiui. Le membra nostre che per util nostro si doueuano essercitare, furono accompagnate da molte operationi di danno, & di uergogna. Vedete s'io dico il uero. La lingua parla il falso, l'occhio riguarda con auidità di contento il mal fare: le mani sono piene di sangue, il nostro camino ci guida al peccato: il corpo s'ssercita in uiltà di pericoli terribili. Se noi dormiamo, il sonno ci mostra uituperij; se uogliamo, ci dispongbiamo col pensiero a fatti peßimi. L'allegrezze ci fanno uenir dissoluti; & gli affanni ci precipitano nella disperatione. O pouera terra di Adamo, seminata di buon seme; Il nimico tuo è sopragiontoti sopra, & u'ha di nuouo seminato anchora. Et che seme? non è grano buono; ma è Zizania. La è peste dell'anima; sceglila huomo cõ la mano della dottrina dell'Euangelio, & con l'altra della carità, gettala nel fuoco. Voi adunque tenete la bilancia pari, & se ponete da un canto la riprensione; non lasciate al nimico contrapesar con ira; ma mettetiui tosto la mano della Carità. Se pensate d'insegnare; fate che l'opinione falsa non uadi per contrapeso: ma la legge dell'Euangelio, & i diuini

amaestramenti

amaestramenti della Santa Romana Chiesa. Voi sete Sauio, & da Sauio so che ui gouernarete. Iddio ui doni la sua gratia. *Post scritta.*

RICORDATEVI *di far (per auiso caritatiuo) quella distintione de ricchi & de poueri, che io ui dissi nell'Academia. Che il ricco staua nelle fiamme, & il pouero nel seno di Abramo. Accioche i ricchi non si pensassino d'andar tutti a casa calda; & i poueri tutti in Paradiso, perche Abramo fu ricco anch'egli, & il pouero staua nel suo seno. Come dire furon ricchi equalmente a Dio, & poueri di desiderio parimente, & l'allegoria farò poi io quando haurete scritto tutto l'*INFERNO*, & farò uedere a ricchi che se uogliano andare in* PARADISO *che bisogna che i poueri stieno del continuo loro in seno, & raccomandare il meglio che io saprò i poueri a i ricchi. Che Dio gli Illumini hoggi, che certamente e' n'hanno necessità, non che bisogno.* *Il Diuoto Vostro Scrisse.*

RADAMANTO VN DE PRINCIPI (meritamente) del Regno grandissimo delle tenebre.

Al Sauio Peregrino nell'altro Mondo.

FV SEMPRE *mai costume della nostra corona d'esser cortese in tutte le cose, mentre che noi fummo doue sete uoi hora. Piacque a uoi altri che scriuete ciò che ui uiene in fantasia, di confinarci in questi centri senza lume, a far*

giustitia, & far gastigare coloro che passon dalla uita alla morte carichi di peccati; & non per altro ci condannarono a questo, se non perche noi tenemmo la bilancia pari. Guardate *se noi meritauamo questa stanza si crudele, per hauer fatto opere si giuste.* Tutti *uoi altri ue lo sete creduto, & credetelo a quel che io ueggo.* De *gli altri che per la maggior parte son pazzi non è da marauigliarsi, ma bene è da stupire di uoi che ui chiamate* Sauio. *La lettera uostra ha bene hauuto un certo che di rispetto & un'altra cosa: hor basta.* Io *ui uoglio esser cortese d'una risposta: & per hora non ui uoglio dire se io sono nel maneggio che si crede, & a fare (per dirla largamente) il boia, in quel modo ch'io da molte pene son dipinto. Se loro adunque si sono imaginati una cosa & l'hanno scritta; noi anchora per trattenimento uostro ui scriueremo nuoue inuentioni.* Io *ui mandò una ruota designata di mia mano (perche in uita me ne dilettai di si fatta uirtù) nella quale sono acque che gia furon d'*Oro *d'*Argento *di* Gioie, *& di* Moneta, *& tutte per forza di fuoco son distrutte queste cose; & cosi ardenti si stanno sempre; quando un usuraio, un'auaro, un'altro che tristamente habbia gettato uia in uitij le ricchezze, noi le gettiamo la dentro, & la si distrugge, & di nuouo ritorna intero fuggendo fuori della ruota, & noi che facciamo starui la guardia di* Diauoli, *lo facciamo ripigliare, & dentro un'altra uolta scagliare a fondersi: & cosi in perpetuo sarà tormentato.* Ma *innanzi che capiti al tormento eterno, per dirui tutta la nostra inuentione:* Noi *habbiamo un*

monte

monte altißimo, fatto tutto delle cose simili a quelle che ciascuno auaro amò al mondo; Onde *subito che egli muore si ritroua in una spatiosißima* Campagna *a presso a questo monte; ben sapete che subito che egli riconosce le cose che pensaua morendo hauer perdute; corre & sale alla montagna, & quiui si carica apunto di quelle cose che lasciò nel punto della morte si mal uolentieri, & nello scendere ei uede la ruggine che gli consuma l'*Oro, *uede le* Tignole *che gli rodano i tanti uestimenti, & se gli scuoprono molti ladri adosso et gli toggano le gioie, talmente che disperato scende in tutto, & ritrouasi nudo nudo, nel rimirare poi di nuouo il monte; di nuouo gli uede le sue cose, & fa subito pensiero (per l'amore che egli ha loro) di tornare per esse.* Ma *eccoti che di sotto a questo monte escono fuori* Griffoni, Leopardi, Tigri, & Pantere, *& uanno alla uolta sua, egli con il grido fa grandißimo strepito, & le fiere romore terribile, spauentoso, & risonante.* Onde *corrono subito i nostri* Satteliti, *& lo pigliano & come u'ho detto lo gettano nella* Ruota *de gli* Auari, *che disegnata è con questo foglio.* Questa *fia adunque in ricompensa della lettera: ne altro ui dico.*

Radamanto Re de Dannati.

ALLEGORIA DEL DVBIOSO.

VEDE *l'Auaro il monte delle ricchezze del Mondo, & s'affatica a ſalirui.* Laborauit diues (Ecc.xxxi.) *in congregatione ſubſtantiæ; ma nello ſcendere al piano d'una ſepoltura conoſce che egli non ha fatto preda di* Theſoro *perfetto, ma imperfetto, perche non è* Celeſte *ma terreno, & uorrebbe portarlo ſeco, ma non puo, perche mentre che il* Grifone *ſe gli para inanzi, interpetrato per la uiolenza de gli heredi che ſon fatti poſſeſſori del* Monte, *mentre che il* Leopardo *s'affaccia incontrogli; che ſignifica, le uarie fraude & macchie delle ſue faccende & debiti che egli ha: mentre che il* Tigre *apariſce alla ſua preſenza, che altro non* Vuol *dire che la uelocità di ciaſcuno che cerca di predare, ciò che egli haueua per diuerſe uie; mentre dico che la* Pantera, *s'aproßima a lui, che in queſto caſo s'eſpone per la paura della morte:*Eccoti *i* Satelliti, *eccoti i peccati che hanno ſentito i quattro animali gridare, cio è i quattro* Elementi *che danno la fuga all'*Anima *(perche il corpo ſi riſolue in quelli) i peccati dico lo danno nelle mani del* Diauolo *che nella ruota delle pene lo getta ſubitamente, la qual* Ruota *gira del continuo, & non ha mai termine ne fine.*

IL FINE DELL'INFERNO DE GLI *Auari Ricchi, & Liberali Poueri.*

L'ARDITO ACADEMICO PELLEGRINO.

A I LETTORI.

DVBITO, *di non ui spauentare lettori honorati con questo mio libro, ma piu ui spauentereste assai s'io ue lo dessi tutto inanzi a Stampa si come a penna il principio, ui dimostro. Altri che l'*Ardito *haurebbe messo mano in questa biada. L'importa uedete, & me ne accorgo adesso che io son passato si fatto pelago per cio che rimiro il passo perico loso.* Toccare *dottori a ciuetta em? mettergli a casa il diauolo am?* Dottori, *dottori; L'importa troppo a dir* Dottori, *sapete uoi quello che m'aiuta che io non ne tocchi una rimestata di parole, la coda che io ho fatta alla lor dottoreria: con dire* IGNORANTI, *per cio che non sarà mai nessuno che apra la bocca a dire egli ha det to a me.* Tutti *(o la maggior parte) si tengano su; & ringratiato sia* Dio *; il terzo non so s'io debbo dir piu; non sanno se sien uiui.* O *pouere persone che urtate nella turba di tanti ignoranti, o male arriuati in che mani ui siate uoi auiluppati.* Ma *dianla un poco per il mezzo, uogliamo noi dire che si trouino de dottori di quella fatta che scriue* Grisostomo, *che lodino la uerità, & ami-*

no la bugia? de lor costumi non accade parlare: ancora che si debbe pigliar la dottrina & lasciare andare i costumi, a guisa delle api, che lasciano l'erba, & pigliano il Fiore, *di costoro adunque per mio consiglio si debbe pigliare il meglio; poi lasciargli (si dice a chi tocca) imperversare a lor piacere, o come sarebbe bene cercare quello che scriue.* SANTO AMBROSIO. *Antę uita quam doctrina quærenda est.* V*ita bona sine doctrina gratiam habet, doctrina sine uita integritatem non habet.* E*t io sventurato che n'ho tenuto uno apiccato alla cintura, che non haueua ne buona uita, ne dottrina? & ero tanto cieco che io non me ne accorgeua.* A*nchora che'l* P*erduto che lo conosceua m'ha affermato che, mentre che la sua dottoraggine fu da me amaestrata, le sue tristitie non furon mai ardite di farsi fuori, ma come io gli leuai le mani di capo, che la dette alla scapestrata per il mezzo; tanto che bisognò imbauagliarlo, & rompergli le braccia.* V*a che ne patirà la pena nell'*I*nferno de gli* A*rroganti ignoranti, nella mal'hora. Sia detto con pace de buoni dottori, & huomini eccellenti, & di costumi ottimi.* I*o ho trouato di gran bestie dottoresse.* S*eneca m'ha insegnato come io debbo eleggere da qua inanzi i* D*ottori.* (E*pist.* XXVII.) E*ligamus non eos qui uerba magna çeleritate præcipitant, & communes locos uoluunt, & in priuato circulantur, sed eos qui uitam docent, qui cum dixerint quid faciendum sit, probant faciendo quod faciendum sit: nec unquam in eo quod dixerint, fugiendum deprehenduntur.* I*o mi ricordo hora d'un dottoricchio arrogante che stette per mio copista alcuni anni, che era*

(& è)

(& è) tanto bufolo, che apena s'accorse ch'io sapesse leggere: & per esser io nello scriuere straccuratißimo come colui che non posso rileggere le mie fritelle sì mi puzzano; uolete uoi altro che diuentò tanto insolente (per lisciargli io la coda: & dirgli dotto) tanto prosontuoso arrogante, & temerario, che diceua di far egli di suo capo (che l'ha grosso) ciò che trascriueua di mio ceruello? O che brutta bestia, Ignorante. Chi diauolo adottora questi tali castroni? Dottori (per la maggior parte) della medesima lega del Bue. S'io hauesse autorità di far dottori (che mi pare una gran cosa) uorrei che fossero di questa tacca. In sermone uerax, in iudicando iustus, in consilio prouidus, in comisso fidelis, & constans in uultu, pius aspectu, uirtutibus insignis, bonitate laudabilis. Quando egli amaestrasse di si fatta sorte, & deßi questi saggi della sua scienza, all'hora l'addottorerei; ma per uolerlo far Dottore acciò che egli stia in capo di tauola, & perche habbi la mano dritta nel caminar per la strada, o porti la palandra; lo spaccerei per fanciullo, & lo rimanderei alla scuola. Io credo che sia tanta differenza da un buono, a un cattiuo dottore, quanta è da un uiuo a un morto. La legge Cod. lib. x. ti. de. profeßoribus & medicis. L. magistros: dice cosi, parlando di dottrina di dottori, & di questi che fanno il maestro, & lo scriuerò per lettera per che fauello con dottori in utroque. Magistros studiorum doctores q́; ; excellere oportet moribus primum, deinde facundia. &c.

Ante docere cupis quam discere portio uana

Et affectas regere nescius ipse regi.
Quam male confundit ratio præpostera mores.
O dottoreße, uoi hauete l'uno & l'altro male; cattiua dottrina, & peßimi costumi; & perche siate uoi poi si gaglioffi & si sfacciati che diciate si prosontuosamente che non c'è nessuno che sappia se non uoi? & molto riprendete la uita d'altri, & la uostra non regolate, lauate prima le macchie c'hauete su'l petto, & poi gridate a chi è imbrattato. Vedete quel che fa l'opinione del uulgo: come si dice egli è dottore la cosa genera marauiglia, & si crede che sappia quello che si puo sapere. Questa fantasia dell'ignorante plebeo è stata cagione che l'insolenza de letteratucci, ha messo un tallo sul uecchio, & udite in che modo: & sopra che fondamento buono egli no hanno fabricato una muraglia marcia, & fatto un palazzo pericoloso.

Il uedersi questi dottoruzzi, da un soldo la dozzina, strapazzare dalle brigate si malamente, fece lor pensare un nuouo modo da rubar la borsa alle persone, ma perche ogni tristitia uuole una coperta di bontà, & ogni amara pillola una rinuoltura di zucchero o d'oro; però pensarono in questa maniera. Egli è hoggi in gran riputatione questo nome d'Academia; laquale s'è costumata di fare cosi. Vna certa quantità d'huomiui letterati, & ingegni mirabili si sono acostati insieme, & le lor uirtù conferite & fatte conoscere. Onde come argento al martello, le prouauano: & in questo modo ueniuano ogni giorno a piu perfetione. Hora per abreuiarla da si fatto essercitarsi la cosa ha preso il nome honorato,

& la

& la riputatione. Siena, Padoua, Roma; Piacenza, & Fiorenza n'hanno dato ſaggio Ottimo. Queſti Ignoranti, la prima coſa s'ateſtarono inſieme, & preſero il nome d'Academia, ma perche a metterui un letterato fra loro, la coſa ſi ſarebbe sbarbata, conciosia che egli haurebbe bandito ſi fatta inſolenza, onde ſarebbe rouinato queſta baccanella; ſi riſoluerono (come in animo s'haueuano propoſto) d'inſegnare a fanciulli, & con una pedanteria coperta lauorare nella fabrica alla gagliarda. Ma perche la gente per triſti & per ignoranti gli conoſceua, deliberarono di corrompere il giuditio di qualche buon Huomo da bene, che peccaſſe piu toſto nel maccherone, che nel Fegatello: & quà gli moſtrarono per piu uie la luna nel pozzo. Vno gli faceua uedere che a fare un luogo tale per inſegnare a fanciulli ella era coſa pia: l'altro perſuadeua che n'harebbe honore & fama grande. Il piu ignorante apertamente moſtraua il guadagno grande, ilquale è ruffiano della buona intentione. Et perche i maeſtri erano il uerbo principale, diſpenſaron fra loro le letture ignorantiſſime. Quello preſe a legger latino, (groſſo modo) quell'altro Logica, (auuilupa pur ſu letioni aſſai.) L'altro il Petrarcha, (o pouero poeta) & un'altro Omero. Et coſi fecer fluſſo di manigoldi. Il buon principale che non ſapeua di lettera andò dietro al ſuo aſino dell'uſitio dell'huomo da bene: Et fece il ſuo conto: tanto haurò per iſcolare, ſpenderò tanto, tanto darò a i maeſtri, e tanto auanzerò; & ueduto la coſa utile & pompoſa ſtiacciò il capo al tordo. Et quà ſi cominciò a dar fuori la fama, i capitoli, il nome, & altre

cose apropoſito da tirar l'acqua al ſuo mulino. I *padri che amano i lor figliuoli ueduta queſta pillola in Zuccherata l'*Ingiottiron *ſubito & cominciarono a mandaruene, e tanto piu che i figliuoli generalmente ſon faſtidioſi; e parue loro d'hauere la* PASQVA *in* Domenica. O *poueri padri ſe uoi ſapeſte doue uoi gli mandate, & cio che imparano? (non dico d'alcune che ui ſi uiue perfettamente ma fauello d'alcuna che ſtarebbe bene ſpiantata) non ui curereſte altrimenti di mandaruegli.* In *queſta maniera i dottoruzzi trouarono il pane, & le sberrettate. l'*Eccellente *ſu le ſopraſcritte, & il Signore: che inanzi s'era conuertito in manigoldo, furfante, & ignorantaccio. Qual ſieno le buone o le cattiue con queſto eſſempio le potrete conoſcere. Quando ritornano i uoſtri figlioli uedete come toſto laſciano gli ſtudi, & quanto preſtamente, pigliano le carte da giocare, ma per non dire tutti i uitij, & dieci peccati mortali che ſanno per eccellenza metter in opera.* Fate *loro per riſolutione queſta domanda.* Vien *qua figliuol mio, quando tu ſarai padre, & haurai come ho io figliuoli: manderagli tu nell'*Academia *doue tu ſei ſtato? ſe ui diranno il uero de i tre due & mezzo riſpondendo alla reale: ui riſponderanno meſſer nò.* All'*hora date loro animo, & fateui dir perche.* Io *ne conoſco una fucinata che m'hanno detto che hanno in ſi fatte combricche imparato tutte le triſtitie che ſi poſſono penſare; ſi da quei dottoruzzi, come da i miniſtri, & ſcolari grandi.* Hor *uedete per non cicalare piu (baſta hauere aperto uno ſpiraglio a i padri da bene) uedete la pedanteria dottoreſca,*

& la

& la dottoreria pedantesca; bella proua che ella ha fatto, Non sapete uoi padri Ottimi che tenendo un maestro in casa, i uostri figliuoli pigliano tutti i suoi atti, fatti, & costumi? se è uillano come una gran parte; & ignorante come i due terzi; che i uostri figliuoli non son mai da nulla? Chi uolete uoi (direbbe un'altro) che facci si fatto essercitio? se non qualche pecora campi, perche non gli mandate uoi alla SCVOLA, *& perche non cercate uoi che i Maestri della uostra* CITTÀ *sien suffitienti? Non uorrei io: Dico che non uorrei; quando fossi di coloro, che possono, che leuasse Squola nessuno, che non fusse approuato di costumi & di lettere. S'io uolesse allegare i casi scellerati acaduti farei sette libri non che un dicorso. Et chi aprirà gli occhi a questo? un dottoruzzo entra in una casa, & manomette: egli è meglio che io taccia per honore del uiuer Christiano: Che troppi sono i uituperi manifesti. Per finirla adunque. Io ho pieno, colmato, un'Inferno di dottoresse, Ignoranti, & Dio uolesse (disse il Negligente nostro Academico quando uedde questo Inferno) Dio uolesse: che si come in parole sono tormentati dal diauolo: fossero in fatti, poi che chi puo non mette mano a gastigargli.*

ALLA CORONA ALTIERA d'Eaco, Re potentiſsimo.

BISOGNA pure che la potenza uoſtra habbi particularmente qualche carico. I noſtri Academici a gli altri Re uoſtri come fratelli, hanno ſcritto alcune coſe da mettere (piacendo loro) a effetto; alcuni con gli ſcritti chiamano ſoccorſo, altri uendetta: & certi altri auiſo. Neſſuna di queſte coſe mi fa mandarui a ueder queſto Inferno de Dottori Ignoranti: ma ho ſcritto per accompagnare un dottore che uiene da uoi, & raccomandaruelo. Il pouero beſtione debbe eſſere delle ſue triſtitie ſcolpato, perche ha peccato per pura pura puriſsima ignoranza. Penſate s'egli è ignorante; che hauendo un ſuo zio toltoſelo in caſa (un huomo da bene certamente & lo ueſtiua, & paſceua) una mattina gli fu preſentato in un tazzone d'argento forſe cinquanta fichi Brogiotti (certi fichi come huoui groſsi) iquali eran de primaticci, egli facendogli porre in tauola, andò inſino in camera; il Nipote, cioè queſto dottoraccio aportatore della preſente; uenne apunto in ſala, & ueduti i fichi; in mancho ch'io non ho penato a ſcriueruelo, gli mangiò, inghiottì, trangugiò, ficcoſſegli in gola, tutti tutti. Il ſuo zio uenuto per metterſi a tauola chiede i fichi, & il buon fanciullone di trenta anni in circa; riſpoſe meſſere, io gli ho mangiati tutti. O porco, diſſe il zio, canna da empierla (ſapete uoi ciò che io uoglio dire, per parlare honeſto non lo dico)

lo dico) di litame, uanne fuori, tira uia di questa casa; & lo cacciò alla malhora, & non gli fece mai piu ben ne male. Si che uedete, s'egli è puraccio, a posta di che cosa egli si fece scorgere per un'asino. Vn'altra purità ha in se. Che mangia tanto che gli fa male: uedete se si puo metter nel numero de furfanti, & per questa riempiezza, ogni settimana egli piglia una presa di pillole d'Aloè lauato; ogni quindici giorni uuol un'argomento, & ogni mese recie (per mantener lo stomaco netto) una uolta. Questo è quanto egli habbi studiato la sua Eccellenza. Voi uorreste sapere perche io l'habbia dirizzato piu a uoi, che a Minosso. Io ui risponderò. Alla semplice camino anchor'io; egli in quel suo uomito, pareua a me che ui chiamasse sempre con fare fortemente da esser udito un miglio lontano Eacò, Eacò, Eacò. Cosi mi credo che sia uostro diuoto: Inuocandoui nella principal uirtù sua, idest quando s'esercitaua si uirtuosamente. Io ue lo raccomando adunque per questa simplicità, anzi pura ignoranza. Ho pensato poi che sarebbe bene per essere un certo fusto grandaccio, un certo poltronaccio disutile che la Signoria uostra lo facci bandieraio di quanti dottori gaglioffi che uoi hauete nel regno. V'esorterei a farlo Capitano, ma mi par poltrone oltre al douere; però non fia il proposito. Egli faceua pensiero di portar seco non so che armario, una ruota et certe altre trabacche cariche di libri, ma per esserui alta la poluere sopra mezzo braccio, l'ho consigliato a lasciargli per un mio amico pizzicagnolo: tanto piu che sono in quella prima forma de buon tempi. Si che non

sarebbono stati il proposito a portarli. Il Sonno uiene in sua compagnia che mai l'ha in uita abandonato, & hora alla morte non gli uuol mancare. Di nuouo ui darò un saggio migliore della sua ignoranza, che uenendo a morte il pouero sciagurato disse con gran sospiri pur mi cauerò il Sonno, & di questo ui so fede che egli haueua il torto, perche delle uentiquattro hore ne dormiua sedici sempre, quattro nello stare a impinzar la gola; due in certe altre porcherie semplici, di non so che suo famiglietto, & due in euacuatione, il resto del tempo del giorno & della notte, lo studiaua tutto. Si che del dormire gli do la sentenza contro, perche al giuditio di chiunche lo conosceua, ha dormito piu che non si richiedeua a Dottori, a un suo pari, poi la lascierò giudicare alla Signoria uostra.

La gola l'ha abandonato, o che ingrata, & la Lussuria, due sue amiche ch'erano sempre l'anima & il cor suo Che sgratiate a lasciarlo nel maggior suo bisogno. Egli mi prega anchora che io auertisca la uostra corona d'un'altra sua semplicità d'una sua Ignoranza grande, & è questa. Che per star piu quieto della mente, & potere attendere a gli studij, egli non uuole hauere amico alcuno, & per consequente non far seruitio a persona, ma da Porcaccio conseruarsi riposatamente. Anchora che di questa cosa ho contrastato un pezzo seco di non la uolere scriuere a V. S. ma egli m'ha uinto con argumenti assai, & con una ragione uera, dicendo: se a questo mondo, non feci mai piacere a nessuno, & non hebbi mal alcuno che mi uolesse bene; perche uolete uoi

che

che nell'altro io stia a rompermi la testa in si fatte poltronerie? Io che uolentieri in quel che non mi costa compiaccio, gne ne ho data uinta, pur dicendogli sempre, uoi sarete Eccellente Dottore tenuto un'asino, e u'hauranno per gaglioffo, ciascun ui terrà una bestiaccia Ignorante furfante, & altre apartenenze. L'è fatta egli uiene e tira le calze, egli ha il rantolo, Eccolo Eccolo, egli è sbasito: egli è uostro, fategli carezze, & di nuouo ue lo raccomando. Dal mondo che noi habbiamo a pigione M. D LIII.

Post scritta.

LA. S. V. *sarà contenta di darmi auiso della riceuuta, per cortesia la prima cosa: poi perche tutti gli altri Signori nostri Academici hanno hauuto risposta & se non mi rispondeste parebbe ch'io fossi da manco de gli altri, & io non sono. O uero si crederebbono che la S. V. non si degnasse: ho caro poi che si sappia quanto io habbi giouato a questo mio dottore. Mi resta a dirui ancora, & haurò caro che uoi gne ne diciate che subito che la sua Eccellenza fu sbasita, tutto il nostro secolo se n'è rallegrato. Chi diceua il mondo s'è smorbato di Dottori, alcuni affermauano che il maggiore ignorante che nascesse mai era morto. Altri uoleuano che l'Ignoranza non ci si trouasse mai piu, ma con seco fosse sparita. Non è mancato chi sia stato d'opinione che sia morto a posta da se per non essere un dì amazzato da altri: questo mi potreste auisare anchora; se cosi è, ò nò. La S. V. mi perdonerà, egli è forza che io serri la lettera perche moltiplicano tante persone a uederlo, & dicon tanto male di*

lui, & tante triſtitie, che mi conuerrebbe ſcriuerui una balla di carta; eſaminatelo, & datemi qualche minuta di quelle, acciò che dicendoſi qual coſa che non ſia uera che egli habbia fatta; confrontandola; io poßa dire, trouando il contrario di ciò che detto hanno; che mentano per la gola.

Il Cronichiſta de Dottori Ignoranti

L'Ardito Academico Pellegrino.

INFERNO DE DOTTORI IGNORANTI DELL'ARDITO ACADEMICO PEREGRINO.

MATTEO PALMIERI, L'ARDITO, ET MOMO.

L'HAVERMI *fatto con le tue ſcongiurationi partire dal profondo dell'Abiſſo, & uenir quà ſu per ſi debol coſa, mi fa uenir uoglia di ridere: Io ſono auezzo a ragionare, & ſcriuer coſe alte & ſtupende, d'anime di ſpiriti, & altre materie ſottili, & tu uuoi ſaper da me le pene che ſi*

danno

danno a i Dottori ignoranti. AR. *Quando ho pensato, et ripensato di uoler delle cose dell'Inferno hauerne qual che cognitione nõ ho trouato la piu spedita strada di que sta di farui uenire disopra(perche sapeuo che erauate cer tamente la giu disotto) & per tanta amicitia nostra ero certissimo che non mi mancherestе.* MO. *S'egli haues se fatto a mio senno non ui daua questa noia, mancauano i modi da sapere dall'A, al Z.* AR. *Se non ci fusser mancati, lasciaua stare.* PAL. *L'è fatta, non accade piu disputarci sopra. Tu desideri Ardito di sapere da me, delle pene de dottori ignoranti. Quà c'è un gran caos da diuidere. Perche il dottore ha un piede nell'ho nore, l'altro nella dottrina. Quando un dottore è ua lente huomo; se fosse figliolo d'uno spazza camino non gli è carico alcuno; cosi per il contrario quando è Igno rante, se il padre suo tenesse la dignità d'Aronne, gli sarebbe in danno, & uergogna, ma auertite che l'Igno ranza fa inuiluppare ne peccati & quella & questi lo fanno scendere a basso, nel treatro delle pene.* MO. *Haurò caro che uoi diciate cotesta inuentione in ogni cosa particularmente.* PAL. *Tutte le cose hanno ha uuto, se non ottimo almanco buon principio; & per in sino a mezzo, o le sagliono con aumento, o le stanno di pari; dal mezzo in là, il lor uiaggio è sempre anda re all'ingiù, per una pratica generale; ma chi piu tosto scende, & chi manco. altri corrono, e tali precipitosa mente si gettano a quel fine. Il uolere l'huomo esser pa drone dell'altro huomo, è stato cagione di tante nostre regole ordini, inuentioni, e trouati, non piu usati nõ si.*

ma in altra maniera usati. L'*esser* Dottore, *fu principiato secondo che si dice nell'*Inferno *nostro, con un principio, ottimo, percioche fatte che furon le leggi le si diedero in mano a un sauio, che l'insegnasse.* Et *cosi costui come le stauano le faceua osseruare. & di mano in mano lasciaua uno in luogo suo; da altri u'era posto.* Ma *perche a uolere leggerle, impararle, & insegnarle u'andaua spesa d'altre cose comode, bisognò prouedere al* Legista, *al* Dottore, *uerbigratia:* Onde *egli ne staua agiato, comodo, & bene acconcio.* In *questo lasciare per redità, o in questo eleggere in suo luogo, accade spesso che chi manco ne sà, o ha intelletto poco; auanza nel salire chi piu sà, & piu ceruello tiene; talmente che chi resta fuori si mette a petto, & cerca di mostrare di sapere piu de gli altri, & nel rimestar la cosa; la s'afinisce, & cosi le parti sono in piedi, perche chi fauorisce quello, & chi quell'altro: doue ua il fauore, il piu delle uolte corre una certa utilità.* Eccoti *subito quando segue questa caparra che ciascuno corre a mirare, & a trarre a quel segno: chi coglie apresso a un dito, chi a una spanna, chi a un braccio, & altri non danno apresso al segno a un miglio anchora molti traggono che non darebbono nel* Dì. Mo. La *cosa mi uà per la pertica, io comincio a intender benissimo, date nel però nel cioè, o nel uerbigratia?* Pal. La *dottoreria, è una mira che ha utile assai, & poco danno, ricompensamento molto, a pochissimo lauoro, & si cambia mercantia da nulla con qual cosa di qualche conto, cioè si da parole, & riceuesi* Scudi, Oro, Moneta *&c.* Veduto

questo

questo segno i popoli hanno cominciato tutti a trarre, & ben sapete che infiniti non danno nel segno, & molti per sorte (senza lor uirtù) ui danno dentro. Ciascu*no adunque come ha figliuoli & ha poca roba cerca di fare studiargli perche rubando n'acquistino. (non ui scandalizzate perche fauello de gli ignoranti, uedrete doue io ui riuscirò) o se la guadagnerò, se cosi si puo dire.* Onde *i* Villani, *i* Beccai, *i* Ciabattini, *i* Fornai, & Plebei *senza una discretione al mondo, fanno adottorar i lor figliuoli, per ogni uia.* Mo. Perche *non uolete uoi che faccin questo?* Pal. Perche *delle tre parti due, non sono atti: & tengono la piega che dalla culla hanno portata, & non si scordano mai l'heredità paterna.* Il Villano *sempre, (o poche uolte falla) tien del rozzo, del saluatico, della fiera:* onde *uitupera le leggi, & lui è da quelle uituperato, quando sarà il* Dottor *uillano in quella sua dottoreria, ignorante come credete uoi ch'ella andrà?* Mo. *Male.* Pal. Fate *adottorare in* Medicina *qualche figliuolo d'un* Beccaio: & *che fia in quella arte ignorantißimo, & darà tanto d'amazzare un'huomo, quanto darà suo padre di scannare una pecora.* Ar. *La materia ua per buon camino, che si che a casa il diauol sarà dato loro d'un mazzo da buoi su la testa?* Pal. Vn Fornaio *adottorato (ignorante) penserà di infornare & sfornare sempre frappe, ciancie, bugie, trappole, tranegli, & inganni.* Del *numero de* Ciabattini, *ce ne son tanti, rattacconatori di legge, di sentenze, d'impiastri, d'autorità, & di allegationi, che il mondo puzza tutto, & l'*Inferno *è*

amorbato dalla loro ignoranza. Se per ſorte di queſta lega baſſa, per diſgratia ne uerrà qualche uno a perfettione, fate conto di ueder un miracolo. Io ce ne ho ueduti al mondo, (quando u'era) ſi pochi che gli haurei potuti contare con il naſo. Non ſo come hoggi la ſi uadia. MO. Peggio che al uoſtro tempo. PAL. Coſi uà ella bene, o pouere leggi male arriuate, ne uero? o Galeno come ſtai tu male. MO. Credo che toſto potremo mettere in un caſſone tutte l'opere d'Ariſtotile, & di Platone. AR. Anchora i libri della Theologia potranno ſtar da canto, perche riceueranno manco ingiuria dalla poluere, che da i dottori di quella. MO. Credetti che uoi dormiſſi. PAL. E ſi deſterebe un Taſſo a queſti romori, non che l'Ardito. Credo certo che nell'Inferno noi ue ne habbiano una prouintia intera intera, piena, che la non puo piu, ſpeſſo ſpeſſo uien la cerca, che uà a torno & menano un branco, come fanno i Birri quando pigliano gli huomini, con i forconi da tre denti te gli ficcano in una ruota, laquale è di ardenti fiamme piena, lequali fiamme non ſi poſſano alzare ſi ſpeſſo ui ſon gettati dentro (per eſſer in gran numero) i dottoracci. Volete uoi altro che la maggior parte di loro, (per dirlo alla Carlona) la prima proua che fanno, moſtrano le parti uergognoſe. AR. Egli è ben douere, che ſien coſi nell'Inferno come al mondo; ſuergognati, ideſt che ſi come non ſi uergognaron di coſa mal fatta che faceſſino, che anchora non ſi uergognino nell'Inferno doue non è uergogna. Hor ſeguitate ſopra quel che uoi haueui cominciato inanzi della diſtintione

de Dottori.

de Dottori. PAL. La Ruota ha dieci uani fra una tra uersa & l'altra s'intende, doue son le pene differenti da l'uno all'altro, come dirò poi, & ritorno alla dottoreria: Non è egli nell'Inferno un dottore quando si troua fare ogni altra cosa, & essercitare ogni offitio saluo quello che debbe? In cambio di legge traduce leggende per la fame. In uece di legge trascriue & copia scritture, lo studio che egli douerebbe metter nelle leggi, lo impiega tutto in sonetti goffi, & in uersucci strani, se i padri de tali dottoracci hauessino fatto attendere i suoi figliuoli a quello che fussero stati buoni, non gli uedrebbe nell'Inferno. Bella cosa è uedere piene la panche delle spetierie di medici dolori della medicina, che pagherebbono che fosse loro apresentato un orinale con il segno, un grosso: per parer d'esserci, & pur niuno gli adopera; talmente che par loro d'esser nell'Inferno, o piu tosto meriterebbono d'esserui, per essersi impacciati in si fatti traffichi, che doueuano piu tosto darsi al gouernar mule, & andare alla staffa de buon medici che adottorarsi (essendo ignoranti) per medicare. I dottori nella Theo logia quando diuentano heretichi, perche cagione? per essersi fatti nell'Ignoranza adottorare. Et per esser dot tori si credono sapere, & mettono nuoue opinioni a campo; & cosi da ignoranti se ne uanno nell'Inferno del uitupero, della uergogna, del danno del corpo, & dannatione dell'anima. Andate poi uoi a udir legger la scrit tura a questi Ignoranti? fateui medicar da quegli altri, sgratiati, o date una causa in mano a le bestie de i legisti ignoranti. Vedrete doue uoi ui ridurete? Vno ui con-

durrà nell'eresia, esponendo la scrittura a rouescio; l'altro mettendoui in corpo cose pestilentiali, ui amazzerà: & all'ultimo ignorante: ui rimetterete in lui dandogli le uostre scritture che ui difenda, se haurete ragione perderete impacciandoui con legista ignorante: & ui pelerà infin su l'osso; uoterauui la borsa, & stenterete nel piatire il tempo di uostra uita. Ce ne hauete di si fatti fra uoi? Mo. *Metteteui pur mano ne capegli & dite, tanti: s'io hauesse a gastigargli (essendo diauolo) secondo il merito delle loro opere Ignoranti. A i legisti farei mangiare tutte le scritture che hanno maneggiate tristamente, tutti i comandamenti, polize, & suggelli: la prima cosa come ariuassero all'Inferno; a i medici sorbir tutte l'orine dellequali hanno tirato i soldi non conoscendo in quelle la uera infirmità, mescolata con gli sciloppi con le medicine, & con le pillole ordinate, & fatte pigliare a gli amalati: che non se gli conueniuano, ch'io ui prometto, che farei far lor uisi, ceffi, & mostacci stranissimi, & so che le son tante, che molti mesi starebbono a masticar si fatte zanzauerate. I Teologi ignoranti che hauessero lasciato le autorità Sante aprouate dalla Santa Chiesa: & dette delle loro, di lor fantasia, in cambio di quelle farei scorticargli & insalargli: per fargli sapienti, & spogliargli di quella heresia.* Ar. *Quanti bisognerebbe scorcicarne hoggi.* Mo. *Pur che si trouasse tanto sale che bastasse a insalargli.* Ar. *Che si fa egli ultimamente de fatti loro?* Mo. *Se si puo dire, bisogna dire.* Pal. *Pur troppo si puo dire.* Ar. *Fate ch'io oda di questi*

sti Dottori Ignoranti di nuouo. PAL. *Come sono stati tormentati un tempo in quella* Ruota, *e uiene un* Re *conuertito in* Serpente, *che è di tre corpi composto, & ha potenza per questo, sopra questa razza di tre* Dottori, *& appressandosi alla* Ruota *gli son posti sopra la schiena, & egli subito gli porta sopra un'altra* Ruota, *& gli getta giu uestiti pomposamente che così è promesso che siano adobati, acciò che sien conosciuti in qual parte debbano essere stracciati, afflitti & tormentati in eterno. Quiui da i* Demoni *tirati dentro prouano altro maggior cruccio, percioche dal* Cielo *uiene un fuoco mescolato con l'ira & con il furore del gastigo, & è tanto e tale che egli spezza la* Ruota *per il mezzo, & la fa crepare anchor che la sia di* Diamante *durißimo, & restata la pioggia, che per poco spatio cessa tal uolta: subito ritorna intera.* AR. *Debbe hauer gran significato quell'uscire d'una, & entrare in altra* Ruota, *& quel* Re *che trasporta si fatti* Dottori *ignoranti.* PAL. *Ogni cosa si dirà commodamente; egli mi par tempo hormai di lasciarui.* MO. *Io uoglio uenir con uoi: perche ho caro di sapere, (hora che io sono di questa uoglia) alcuni secreti.* PAL. Vieni. AR. *Aspettarò il uostro ritorno, & in questo mezzo ragionerò da me medesimo.*

L'ARDITO SOLO.

CIASCVNO *huomo al giudicio mio, mi par dottore, non fauello di quella couata doue habbiamo detto: ma da me solo, ragiono di me solo.* Egli *mi par esser dottore in tutte le mie facende, & che le mie risposte uaglino piu che quelle de gli altri, mi presuppongo che le allegationi che io fo debbino ualere infinitamente.* Guar*date che nelle compositioni mie io cedessi al primo huomo del mondo.* I *miei sonetti gli stimo da quanto quei del* Petrarcha; I *uersi latini son d'openione che possino stare apetto dell'*Eneide. Cicerone *non mi pare che habbia si bello stile; ne'l* Boccacio *m'arriui.* Le *cose de gli altri l'ho per ferroliche; ma coloro che le fanno (misurandogli con la mia canna) debbono esser del mio credere, uolsi dire se conoscessino, come conosco io, conoscerebbono le cattiue da le buone cioè uedrebbono che le mie son buone, le loro non uaglion nulla.* O *che arrogante persone son costoro a credersi di saper lor soli piu che gli altri accompagnati: di me non accade dir altro, egli si sa che io sono il primo ualente huomo della tauola ritonda; & chi non lo credesse, si facci inanzi & ueggalo.* Non *uo dir come dicon questi altri dottori* Ignoranti, *mio padre fu auocato della uilla, mio* Zio Imbasciatore *della comunità & mia madre fante del primo della mia terra; messer nò ch'io non uoglio che la grandezza de miei passati mi essalti un pelo, anzi con la mia dottoraggine, con il ceruello mio solo solo, uoglio alzarmi.* Credete *uoi ch'io mi curi che i poeti, i*

traditori

traditori di legende, gli Storiografi, & altri che fanno le cantilene; dico che ne so loro poca gratia & manco grado che mi mettino su loro calendarij; saprò ben io fare delle Bibbie da me solo, & scriuermiui sopra per ogni carta cento uolte: & mi fia di grande honore: a dire io mi lodo da me medesimo perche non degno, cio è non son degni i leggendari d'altri che'l mio nome Eccellente ui uadia dentro. O bella cosa a conoscer se medesimo? Io mi pagoneggio ogni mattina & riguardomi attorno, & da me stupisco di me solo, una palandra di damasco alto & basso infin su talloni, mi sta pur bene, un paio di calze di scarlatto cremisino paion dipinte in la mia persona; ho un difetto solo, ne ancho si puo chiamar difetto, anzi difetto: non in buon'hora, perche è puoca cosa. Io sono boriosetto alquanto delle sberrettate, inuidioso di chi è piu stimato di me; maligno un poco poco & uolentieri biasimo ogni cosa, & dico mal del bene, & del bene male male: questo è quanto di negligentia mi si poßi atribuire. Se tu conosci, mi direbbe qui uno, te medesimo perche ti lasci tu sdrucciolare in coteste baie: per acquistar credito fra cattiui anchora per non essere al mondo annoia a una parte; & all'altra caro, non dice Bartolo in capitolo de sumus in bello, impacciati con i buoni, & sta ben con i cattiui? o bene, o bene, bella sentenza bella interpretatione; uedi quel che fa la Dottoreria, io posso glosare come mi piace; grand'honore acquisterei io s'una uolta io postillaßi le Pandette, & ui distendeßi su'l mio senso. Credo certo che non si stamperebbono altri libri che

quegli s'io gli metteßi la mia ſcienza dentro. Ma che farei bene da un canto, & male dall'altro, bene percio che io aricchirei tutti i librai, & tutti gli ſtampatori, conciosia coſa che non ſi uenderebbe altro che Pandette: ma no o nò; ſe mi conoſce ſa ch'io merito d'andare inanzi, dall'altra parte ſtarebbon male i Codici, i Baldi, i Rouini, gli Alciati, gli Omeri, gli Arioſti, & i Danti; perche ſi ſpegnerebbe il lor nome; e, non è gia bene che tanti ſudori ſi raſciughino ſi toſto: Io ho tanta fama che mi baſta ſenza uolere mettermi indoſſo quella de gli altri. Son bella materia Morale, le Pandette da potere ſtudiarui Filoſofia ſopra cent'anni. I dottori di Medicina s'io le comentaßi, ſe ne uarrebono aſſai: & mi baſterebbe l'animo d'inframetterui dentro alcune mie materie diuerſe & acconciaruele a ſeſto ben concatenate, come ſono Capitoli in uerſi eroici, ſeſtine in terza rima, che fauellano di coſe alte. Ma laſciamo andar le Pandette: quante tradutioni ho io fatte? Margherita Filoſofica, Platone, Ouidio, L'almanacco perpetuo, le Scolie di ſan Tomaſo, Gratiano; Il Maeſtro delle ſentenze, Sollazzo del mio uiaggio del SAVONAROLA: La Notomia del Veſſalio in ottaua rima; o l'è la bella coſa. Che Honore m'acquiſterò io: & hora ſon dietro al To lomeo a farlo in uerſi sdruccioli. In effetto il Dottore con honore, ha fauore, genera ſtupore, & la ſua fama non muore, perche è huomo di gran ualore, come ſono i Dottori miei pari s'intende, & queſto lo poſſo dir ſenza roſſore. Quanti ufficij ho io hauuti alla uita mia, ma da una uolta in poi, non me ne danno piu;

perche

perche conoſcono che io non ſon degno ſe non di coſe grandi, & s'accorgono hauermi meſſo in poco maneggio. Io per humiltà piglierei l'uffitio del Birro*, & del* Boia*, sì ſono alla mano: pur beato che non c'è perſona che m'aſcolti, che non diceßino, che io m'abaſſaßi troppo; perche il farſi anche pecora la non ua bene; biſogna ſaper mantenerſi il ſuo grado.* Cento *uolte ſono ſtato a cimenti d'andar ſotto & ſopra, ma mai ho ceduto.* Io *mi ficco inanzi a tutti; o ſi dirà che tu ſia ſuperbo, altiero, gaglioffo, furfante, ignorante, & un'aſino che doueuo dire in prima, a ſuo poſta;* Honorem *meum nemini dabo.* Chi *mi uede, o egli sà ch'io ſo, ſe non mi conoſce crederà ſempre che io ſia (come ſono) da piu de gli altri, & il piu delle uolte, de cento uno non mi conoſcono, ſe non per ueduta, & hauendomi ueduto andare ardito inanzi a uecchi, a ricchi, a buomini di grado; ſtupiſcano: & loro per conſeguente, quando mi riſcontrano mi fanno largo.* Così *ſi fa a far ualere la ſua* Dottoraria. Ne *palazzi grido piu de gli altri nelle diſpute, & non allego tanti teſti; ma mi ficco a dir uillania; nella quale perche ho fatto l'habito, & mi ſon meſſo la maſchera dell'hauer poco riſpetto (ſe foſſe* Giobbe*) & ſe un'altro mi ritrouaſſe le coſture, ſquoto ogni coſa; ſia di fatti, o di parole:* Poi *che ſon ſolo, poſſo dire che quando io toccai quelle baſtonate aſpre e dure, ma io non le ſentì e' mi duol piu d'eſſer ſu libri in canzona di quella uergogna che mi fu fatta a farmi portare la ſoma come a gli aſini, s'io non foßi ſtato auezzo a ſquoterle, come il cane, io ſtaua freſco, mi ſa-*

rei uergognato il tempo della mia uita, ma ſono sfacciato e faccio fronte uenga che uuole; & lo poſſo fare baldanzoſamente; perche ſono Dottore, *ſon dotto, ſon nobile, ſon uirtuoſo, la maniera de mei coſtumi, & i coſtumi de miei portamenti mi fanno adorare.* Son *bene odiato da ricchi, da nobili, da gli altri dottori, & da uirtuoſi; perche? perche? perche? per* Inuidia, *ma io farò un giorno tal ſalto, che ſi dirà del fatto mio.* MO. *Voi ſete qui anchora?* AR. *Tu mi ſe ſopragiunto adoſſo alla ſproueduta, o come haurei io hauuto caro che tu m'haueſſe udito.* MO. *Che coſe poteui uoi ſolo dir mai?* AR. *I m'era trasformato in una turba di* Dottori Ignoranti, *& diceua le maggior pazzie in uece loro, che tu poteſsi imaginarti.* MO. *Imaginare am?* Il Palmieri *m'ha fatto ueder coſe de* Dottori, *che farebbono ſtupire il cielo.* O *quanti* Dottori *ignoranti ſono a caſa il* Diauolo, *io mi credeua che non haueſſero altro peccato che eſſere bufoli per lettera; ma ſon bari, giocatori, ladri, ſodomiti, heretici, & breuemente beſtie beſtie, a fatto a fatto.* Venite *meco che'l* Palmieri *u'aſpetta.* AR. Va *pur da te, ch'io non penſo d'andare a trouarlo altrimenti; ſe uerrà farà bene, ſe non uerrà a dirmi cio che io uoglio da lui, ſaprò ben trouar modo da farlo uenir per forza.* Torna *da lui, & ritorna che io t'aſpetto:* O *poueri* Dottori Ignoranti, *non baſta, nel mondo eſſere ſtati uituperati eſſerſi morti di fame; atteſo ſempre a pedanterie, nati di canaglia, nutriti alla tauerna, creſciuti fra le beſtie, & morti allo ſpedale; che anchora uanno a caſa il* Diauolo,

uolo, per giunta de lor meriti. Hora ſtaremo a udire, ciò che tornando diranno Momo, *& il* Palmieri. Mo. *Io ſon tornato a dietro a dirui, che ui ſono alcuni* Dottori *d'Importanza ſuoi amici, a caſa il* Diauolo, *che egli non uuole per conto alcuno che io gli dica.* Ar. *Chi ti prega a dir nulla, o tu ſei malitioſo, tu di queſto acio che mi uenga uoglia di ſaperlo.* Mo. *Vengauene pur uoglia a uoſtra poſta, Che ne lui ne io ue lo diremo mai, percio che troppo importano, & credo che lo faccia per riſpetto uoſtro, piu che per altro, che non haueſte qualche gratta capo, mettendo al* Mondo *i nomi, & le pene loro.* Ar. *Se Sono Ignoranti non ho paura alcuna, ſe il riſpetto ſuo non mi tiene non curo d'altra coſa che poßi auenire: o uattene.*

EACO, VN DE GLI DEI INFERNALI.

ALL'ARDITO, ACADEMICO PEREGRINO.

ARDITO, *non ſo quello ch'io mi debba dire dell'ardimẽto uoſtro: d'hauermi mandato ſi fatta lettera, & un principio sì terribile d'un nuouo Inferno, & a che fine? Che ho io da fare di uoſtre inuentioni, che legamento di bellico è queſto fra uoi uiui, & noi morti? ma tutto ſi paſſerebbe, perche ne incolparei il uoſtro ardire; ſe non foſſe ſtato sì ſgratiato aportatore. O egli è cento anni che non ci*

capitò ſi gran Ferrolica. Egli dimoſtrò ben d'eſſere ignorante quando ei giunſe, perche alla prima quando gli fu dimandato che proue haueua fatto ſtupende al mondo; e contò quella de fichi, onde certi noſtri Folletti peruerſi, ſe ne riſono un pezzo, & il Diauol capo di Goloſi lo fece metter là per berſaglio, & gli altri gli traſſero giù per la gola tante palle di ferro con un Falconetto, quanti fichi egli haueua mangiato, al ſuo Zio. O là gli parue Oſtica, & ſe non foſſe ſtato che io moſtrai la lettera della raccomandatione, facendo lor conoſcere che la ſua Eccellenza peccò per Ignoranza; & coſi ſi fermarono di ſaettarlo con quel cannone d'artiglieria, & lo ritornarono nel primo eſſere, ſi che uoi non ci hauete ſcritto coſa che non ſi poßi toccar con mano. Quel Vomito non ci piace troppo, ma perche diceua Eaco, anchora che foſſe sforzato di natura & non diuotione; noi l'habbiamo fatto recere tre giorni continui tutte le budella, il polmone, il cuore, & inſino al fegato: poi lo faceuamo rimangiare, & di nuouo uomitare. La Bandiera è data, ſi che la lettera non è giunta a tempo, & habbiamo fatto certamente un'Alfieri che non è manco ignorante di lui, è bene un poco piu piccolo di perſona, ma la teſta ha großißima, & una mano da gauignare come una tanaglia, & un pie grande da fermarſi bene bene; onde con l'una, & con l'altro farà coſe ſtupende, et per amore di tutti uoi altri lo faremo Sopraſtante delle prigioni, uffitio da i piu Ignoranti, gaglioffi, & uilißimi huomini che ci capitino: & i libri certo certo non ce ne era di biſogno. Inſino a

fino a hora noi l'habbiamo destato, & il sonno s'è ritornato nella bossola di Pandora*, la punitione dell'hauer dormito sarà lo starsi sempre suegliato.* Poi *circa alle pillole per euacuatione l'empieremo di carboni accesi, che lo netteranno meglio, & farenli i seruitiali con una tromba di fuoco;* Del *peccato della* Gola*, & della* Lussuria *con le sue circonstanze dentro:* Intenderete *la punitione un'altra uolta.* Amici *per lui non ce ne fia mai alcuno, si che di quello non accadeua farcene parola, egli haurà agio a starsi riposatamente, in ruote di supplitij, in fiamme di pene, & altre cose necessarie a suo pari.* Hora *ne uengo all'essamina che gli è stata fatta sopra il uostro ricordo.*

Le *uostre genti affermano non esser morto mai piu si fatto* Ignorante*, & i nostri ministri lo confermano, perche non ce n'è, ne ce n'è mai stato un si gaglioffo.* Egli *ci giura che quello che porta la bandiera, è suo cosa; suo peuerada anuica, ma il banderaio fa le uiste di non lo conoscere: onde uno spirito tentennino ha detto loro sul uiso che furono insieme già a fare un'inuettiua contro a un huomo da bene, se la cosa si certifica, mal per loro; le uostre lettere non gli gioueranno nulla.* Noi *l'habbiamo poi fatto collare per sapere se ha nimici si fatti che lo desiderassino amazzare: cio è s'egli haueua fatte si fatte ingiurie al mondo & a gli huomini che egli hauesse hauuto paura d'essere meritamente amazzato: & ha risposto in questo modo.* Sempre*, sempre, o* Dei Infernali *ho atteso al fatto mio, ne mai feci dispiacere a persona, saluo se non si chiamasse dispiacere,*

uno ſtrumento falſo, una teſtimonianza che rouinaſſe una famiglia, l'apporre una falſità un'huomo da bene, o eſſer traditore a chi m'ha fatto del bene. Vedete *che ignorante fauellare è queſto: ſo che uoi ci hauete mandato il perno de manigoldi; uoi potrete giudicare s'egli doueua eſſer toſto amazzato, o nò, facendo ſi fatti ofſitij.* Dice *anchora da buono & buono, ſenza tormento alcuno: che è ſtato* Birro *publico, & ſecreta ſpia doppia; poi ſi fece notaio per rogare non ſo che falſità, & dottore per danari ultimamente; & lo dice con una cera che pare, che egli habbi meſſo abondanza di formento al tempo d'una careſtia; ha poi per uanagloria d'hauer fatti certi parentadi con trappole ſtupende; & affogato in ſimil maritazzi hora nobil giouani, & hora uirtuoſe fanciulle;* Teneua *mano a non ſo che monaſterij di* Suore, *& traffuggaua putti & putte in una ſua caſa; della barratteria publica ſe ne ride, & rideſi de dadi falſi & delle carte ſegnate;* Ha *poi hauuto per priuilegio ſempre di non tenere in caſa piu d'un'hora roba, che giuſtamente gli ſia peruenuta; ma di quel d'altri quanto piu n'haueua, & con maggior danno & uitupero del proßimo; tanto piu ſe ne ingraſſaua.* Frappa *ultimamente, che ha fatto un teſtamento ſtupendo? ma non ci uuol dire in che modo, di gratia cercate di mandarcene una copia, & per auiſo uoſtro, & noſtro contento, non ui impacciate mai piu di* Dottori Ignoranti.

IL FINE DELL'INFERNO DE
DOTTORI IGNORANTI.

AL DONI, MIO COME FRATELLO CARISSIMO.

LA MINVTA, o il Sommario che m'hauete mandato, il mio cariſsimo come fratello; m'ha aperto gli occhi a quelle coſe che mai da me ſolo mi ſarei imaginato: & a dirui il uero quando io hebbi i uoſtri Inferni nelle mani fui ſubito preſo, uedendo i titoli ſtrauaganti, da un certo ordine come di Dante, pena per pena, & tormento per tormento a peccato per peccato. Poi nel leggere mi riuſcirono un'altra coſa: et a chiamarui la coſa per il ſuo nome (per che con uoi faccio a fidanza) e non dettono nel mio punto punto, & mi paruero pochi ragionamenti & deboli a riſpetto ch'io m'ero imaginato. Pareuami poi una coſa ſtrana, uedere a ogni Inferno Titolo, Epiſtola; Diſcorſo a i lettori, Allegoria, & la riſpoſta, & la propoſta a quei ſatrapaſsi dell'Inferno. Onde credendo uedere intera intera qualche gran coſa; a pena capiuo il principio. Ma poi che ho letto i uoſtri fogli che m'hauete mandati; ho conoſciuto l'ingegno in piu modi: Arte uſata per diuerſe uie, & Intelligenza ſparſa in Concetto uariato. Adunque ogni Inferno ſarà un libro? & ſeguiranno i lor camini, & i lor ragionamenti co=

loro che gli hanno principiati. In *uerità, che ſe uoi gli haueſte uoluto dire diſteſamente, ciò che in ſomma m'hauete ſcritto, penſo che ueniua un libro grandiſsimo, perche non è* Inferno *che quando ſia intero & finito, che non facci tanto uolume ſolo, quanto tutti i principij inſieme.* Come *m'è egli dilettato quando m'hauete detto del deſiderio che tenete d'udire i pareri diuerſi del popolo, i giuditij che ſopra queſto principio ſi faranno.* A *me pare d'udire uno che dirà, poi che coſtui era intrato a ſcriuer d'*Inferni *hauendo l'eſſempio inanzi di* Dante*, doueua fare, & doueua dire.* Io *aſpettaua da lui queſto, & quello;* Vn'*altro dirà non poſſo cauarne quel coſtrutto che io uorrei.* Queſte *& molte altre cò ſe udirete dire; al mio parere.* Anch'*io era di ſi fatto penſiero, ma quando ho letto i uoſtri fogli, mi ſono tutto conſolato; & la coſa m'è riuſcita maggiore, ch'io non m'ero imaginato:* In *modo che ſi puo dire, che nel ſecondo libro ſeranno la ſeconda parte di ciaſcuno* Inferno*, & nel terzo la terza parte; & coſi andrete tanto diſtendendoui, che habbiate finito tutte le materie che in ſomma m'hauete ſcritto.* Chi *haueſſe anchor ueduto, la materia* Diuina *& ſtupenda di* Dante*, quattro, o ſei* Capitoli *per tutti a tre le* Monarchie*, ſarebbe paruta una coſa ben bella; ma non tanto quanto a uederla tutta.* Io *per me haurei uoluto darla fuori tutta inſieme, pure le ragioni che m'hauete allegate mi ſon ſtate capaci, & fanno per uoi, ma io non haurei hauuto tanta patienza, auertenza, & riuerenza.* Dante *ſtette un tempo mezzo ſotto.* Il Boccaccio*, un ſuo figliuolo,*

non ſo chi altri cominciarono ad aprir la ſtrada. Il Landino paſſò inanzi, il Velutello anch'egli ha fatto le ſue proue, ci ſon de gli altri che lauorono gagliardamente, quando tutti hauranno ſcritto, noi leggeremo, & quando haurete anchor uoi tutto mandato fuori, ſarete letto; & inteſo ſarete anchora; perche mi pare c'habbiate tolto una ſtrada da caminarui ſopra uolontieri. Io uorrei hora pregarui che dopo che hauete dato queſto primo principio, ſeguitiate di dar fuori, gli altri libri, perche n'haurete honore ueramente, & non ſarebbe fuori di propoſito, che nel fine faceſte ſtampare la lettera che hauete ſcritta, ſe ui pare; & anchora non ui piacendo, mi rimetto al uoſtro giuditio; ilqual credo che non la ſia per dar fuori, come colui che uolete intender cio che ſi dice de uoſtri inferni, da chi ſa, & chi non ſa, per imparar certi colpi maeſtri, & forſe cacciare a ſaſa il Diauolo qualche uno che paſſaſſe con la lingua inanzi piu che non ſa, & che non è douere; State ſano. Di Noale, a di primo di Febraio. M D L I I I.

Voſtro

Angelo Moreſini.

AI LETTORI.

LO SMARRITO ACADEMICO.

VN CERTO *Academico è ſcappato uia d'un'Academia, & è uenuto a trouare un ſuo amico che egli haueua già; ilquale è nella noſtra* Pellegrina, *& credendo che non ſapeſſe le coſe accadute, ua da buono a buono; & quiui hanno ragionato & diſcorſo inſieme d'opere, d'autori, di* Poeti, *di tradutioni & detto mille pazzie*. Io *ſono ſtato per dar fuori il loro ragionamento alla* Stampa, *ma nel penſare di farlo ſenza lor licenza mi ſi rappreſentaua un far loro un certo carico*. Il *noſtro* Pellegrino *è ſtato contento, che è come dire la maggior parte che importa, io ſono ſtracontento, il cicalamento ha un certo che del buono; ſe bene egli carica l'*Academico *ignorante* SVERGOGNATO, *non importa, a ogni modo chi porta adoſſo cento libre di uergogna, un'oncia di uituperio non gli fa carico di piu, & la ſente tanto quanto la non ci foſſe, poi egli ha buone ſpalle, eſperimentate a tante baſtonate contanti*: Non *ſi muta di colore, non ſi uergogna, & ſtima tanto il dire a lui, quanto ſe ſi diceſſe a un muro*. Però *l partito è uinto, che ſi dia fuori quelle quattro parole che eglino hanno frappato, & uengano a propoſito inanzi all'*Inferno *de* Poeti *(perche ne toccano non ſo che) & de compoſitori, per abbozzar*

la materia

la materia: se la sarà stata a proposito la cosa, o nò, lo lascerò nel giuditio di chi leggerà: & con questo mi raccomando.

LO SVERGOGNATO CANCELLIERI dell'Academia de gli ignoranti; & il Pellegrino, Presidente dell'Academia Pellegrina.

DA poi che gli Academici Ignoranti m'hanno fatto cancellieri; che tosto sarà parecchi giorni come tu sai Pellegrino caro: onde io non so mai altro che scriuere, non cose apartenenti all'Academia, ma certi humori (rime a dirti il uero) & ho una uoglia di metterle a Stampa ch'io smanio; non come fanno gli altri, che dicano rime del Tale; ma con un titol brauo che sia a questa foggia. Le Mirabili compositioni dello Suergognato Poeta Laureato, si che io ho la caccia da questa paßione, che di tu Pellegrino? PEL. E ci sono alcune cose caro fratello che mi ritirano indietro le redine del dirti si; & sbarbazzarti cotesto capriccio, & al mio parere tu hai preso in bocca il morso della prosuntione: & sento dirti già da i popoli, o che goffo scartafaccio, perche io so che le non saranno molto uolume, si che senza rispetto tu toccherai del raccheto. SVER. S'io ui fusse (per ispauentachio) ritratto nel frontespitio, con una bella palandra di domascho di terzo pelo, foderata di lupi ceruieri, con due fametti-

ne sopra che haneßino le lor grillande d'Alloro per mettermele in capo, con due satiretti disotto che reggeßino il mio mostaccio; con il mio nome latinamente in cerchio, non credi tu che generaße un certo che di timore, & tremore? PEL. Apunto; tu hai trouato hoggi le brigate spaurose, tu non gli spauentereſti, se tu ti faceßi ritrarre cō una Historia sotto di tradimento con diauoli atorno, & con le Sirene che fanno tanto male; anzi piu se tu ui metteßi un Teschio, & una corda quasi trofei del Boia; non ti temerebbono un pelo, si che pensa pure ad altro, che la cosa non ti riuscirà: anzi ti diranno capo grosso cento uolte di piu. SVER. Tu di il uero, l'andare anchora in mano alla plebe, che ti comprano per cinque soldi non ista bene: &, per dirti tutti i miei secreti, già dieci anni fa le detti a stampa, & ben sai che sempre s'impara, io mi sono accorto d'hauerci fatto dentro mille & mille castronerie, onde l'ho scritte, trascritte, riscritte, rapezzate, cassate, rifatti uersi, cancellate, & di nuouo le uorrei dare alla stampa; e uolentieri farei questa cosa, per leuar uia certi huomini da bene che ui son nominati, i quali son miei nimici: & certe lettere ch'io ho rimestate & fatte far bene, nellequali u'erano piu errori che parole. PEL. Già il male è fatto tu sei stato adunque tenuto per un castrone insino a hora, tu stai fresco, se te le rifacesse il Petrarca, & il Boccaccio non entrereste piu in credito di Rime, se alla prima le non hanno hauuto corso. SVER. Nulla di esito, secondo che mi uien detto da chi tiene il magazzino doue le son dentro & nessuno le dimanda,

manda, ma s'io le ristampo nuouamente penso che seranno lette, & rilette, o io ci ho agiunto le belle cose: ma se non son chieste lo stampatore non uorrà rifarmele, ne uerò? PEL. *Chiara senza dubbio.* SVER. *Sarà il meglio ch'io lasci stare.* PEL. *Si al parer mio.* SVER. *Egli è pure una gran uergogna che ogni ciuetta ti uogli censurare, & lacerar le tue compositioni.* PEL. *Non so quel che si sia cagione di questo, ma il piu uituperoso titolo che si possa dare a uno hoggi è dirgli egli è* Poeta. *Credo che ne siate cagione uoi per uno a fauellarui d'amico.* SVER. *O perche.* PEL. *Perche hauete sempre hauuto natura maligna, dite sempre male di chi ui fa bene, siate poi suergognato, credete che non si sappia, chi uolete uoi che stampi le uostre cose?* SVER. *Quella fu una fauola che tosto passò uia, io non me ne uergogno: anzi mi ficco inanzi piu che mai, & mi lascio uedere.* PEL. *Messer si, secondo che ui doueuate andare a sotterrare.* SVER. *Non ischerzar con il uero, particularmente, ma fauella come mè che do nell'uniuersale, & ho qui un'opera che discorre sopra i* Poeti, *& altri componitori.* PEL. *Che discorri-tu in conclusione?* SVER. *Io ho cominciato a riprender certi che si son presi una licenza di racconciare i libri d'altri, che non sanno cucire i loro, che se guardassino prima le lor cose, uedrebbono che sono aroganti, & le lascerebbono stare in quel grado che le sono, senza assassinarle, perche le stanno meglio scorrette dal tempo, che storpiate da gli huomini.* PEL. *Fateui netta la barba messere.* SVER. *De comenti faccino quanti ne*

piace loro. Che uuol dire che l'Ariosto non si messe a rappezzar Morgante, come certi altri goffi che u'hanno fatto atorno mille frasche? & non ha tocco il Boiardo? guarda che l'Alamanni stia a rompersi il ceruello con il comentar il Petrarca: o postillarlo? PEL. *Perche gli basta l'animo, (& è) di farsi Illustre con le sue opere senza gettarsi adosso ad altri.* SVER. *L'Aretino anch'egli non traduce & non comenta nulla.* PEL. *E non usurpa ancho come hai fatto tu; opera d'alcuno, & la dedica a suo nome, ma fa tutto da natura, & di quel che gli ha dato Dio.* SVER. *Da uoi posso soportare ogni cosa, ma se fosse un'altro, farei cento risposte, ma ditemi. Io ho inteso che si fa nella uostra Academia certi Inferni, che cosa sono eglino?* PEL. *Trattano de Poeti uostri pari, & componitori.* SVER. *S'io ci haueßi a metter la mia santa mano direi le belle cose.* PEL. *Che direste?* SVER. *Direi che la Stampa è un Inferno nostro, & de gli altri scrittori morti.* PEL. *In che modo? ma non ui fate scrittore, anzi piu tosto ombra de gli scrittori.* SVER. *Come ui piace: ma udite da che canto io mi farei. Vno Ignorante Poeta, o scrittore hauendo il fuoco del desiderio d'imortalarsi, non gli bastando l'animo con le sue opere di sodisfare al suo desiderio, corre a farsi nominare in qualche leggenda, & prega & supplica tanto che egli entra in calendario; & qua comincia a esser conosciuto, in nome, ma quando uiene alla proua de fatti rimane dishonorato, ecco già che egli si troua in uno Inferno.* PEL. *Buono spoluerizzo per principio.* SVER. *Io ci sono stato mille*

uolte a questa sorte d'Inferni. PEL. *Viuo o morto?* SVER. *Quando uoleua stampare le cose mie, & far la spesa, quando pensaua di guadagnare, d'arricchirmi; poi non le uendeua, gettaua uia i danari & perdeua.* PEL. *Anchor questa ual qual cosa.* SVER. *Non è poco tormento il uolere i suoi libri in forma grande, & gli stāpatori, e i librai gli uorrebbon piccoli, onde tu rinieghi il mondo, perche un mare de tuoi scritti, se ne ua in quattro fogli: & tu pensi di presentare un uolume, & doni una leggenda. Io mi son riso di certi prosontuosi che d'un libruzzo di dieci carte ne fanno tre & quattro parte, & urtano con le dedicationi in Principi gran Signori, & Reine, ma alla fine si chiariscono, percioche non ne riceuano ne premio, ne risposta di ringratiamento, o che Inferno, o che pena si proua egli in si fatti casi.* PEL. *E mi dorrebbe piu la spesa che io ui facessi a torno.* SVER. *Vdite, ancor cotesta cuoce, far legar un libro con Ori, Sete, Velluti, Miniature, & pagare chi lo porti, & donare a chi ti fauorisca: & poi rimanere su le secche di Barberia.* PEL. *I protettori miei son morti; uno era il nobile uirtuoso, & il uirtuoso nobilissimo Messer Francesco Campana da Colle, corona de buoni intelletti; appresso al Principe di Firenze. L'altro il Signore Illustre, & degno d'ogni honore, Conte Fortunato Martinengo, con i suoi amici. Ma cosi è piaciuto a Dio, cosi sia: Egli me gli tolse: & la sua bontà me ne darà de gli altri.* SVER. *Mi piace che uoi ui ricordate di chi u'ha fatto piacere, & in morte gli lodiate & honoriate, che cosi è douere.* PEL. *Mi*

ricordo anchora di chi m'offende, a torto dico; che a ragione me lo ſcordo ſubito: & me ne ricorderò ſempre a torto. SVER. Di queſto u'eſorterei a dimenticaruelo anchora. PEL. Sarà ciò che Dio uorrà, ſeguitate. SVER. O che pena quando ſi getta uia il tempo, la fatica, la ſpeſa, & l'amico: & auiene bene ſpeſſo. D'una coſa ragionerei gagliardamente, quaſi che mi uerrebbe uoglia di dir lor uillania, e ci ſon certi che fanno un libruzzo in dieci anni, & ſe per ſorte e ſi riſtampa, e lo rimpiumano, & raffazzonano, che egli non c'è mai altro che fare, che con quelle leggende. Benedetti ſien coloro che alla prima uolta ſi riſoluano, & non uanno ſempre rappezzando; ridagli, ritocca, rimuoui; che paſſione di chi ſpende: a poſta di tre uerſi di piu hauere a ricomprare il medeſimo libriccino. Coſtoro che fanno, o ſanno, o non ſanno; ſe ſanno fare, perche dare alle perſone queſta corda; Se non ſanno, laſciano andare, o io dubito: guardala meglio inanzi che tu la dia fuori, che il mandare un libro a ſtampa per il mondo; non è come dare una uolta al canto, e tornare a caſa. Se ſentiſſino ciò che ſi dice; e parrebbe loro d'eſſer nell'Inferno da douero. Bella proua fanno certi Traduttori; che traducendo un'opera di qualche ualente, o famoſo, o buon'Autore; u'appiccano una coda d'aggiunta, per correre gli anni dell'Eternità, & non s'accorgano che Inferno d'infamia e n'acquiſtano con quel paragone ſi appreſſo. PEL. Ce ne ſon molti che urtano in coteſti humori. Ma toccate uoi, la Signoria Voſtra (non uo dir piu tu, ch'io mi ricordo che hauete grado) nulla de

gli

gli Autori morti in coteſti diſcorſi? SVER. Per Eccellenza. Io fo conoſcere al mondo, come noi (cio è chi è ſtato) gli habbiamo aſſaßinati. PEL. La S. V. Meſſer ſi, dite uia. SVER. Come ſono ſtati conci i Poeti Latini da molti Stampatori, & Correttori? PEL. Peßimamente. SVER. I Sonetti del Guidiccione (che chi gli uede a penna di ſuo mano, ſtrabilia della gran differenza) come ſi ritrouano? PEL. Aſſaßinati. SVER. Quanta corda hanno hauuto, i Petrarchi, i Danti, i Boiardi, i Boccacci, & altri infiniti buoni Autori da chi non ha ſaputo d'eſſer uiuo? PEL. Sono ſtati ſtratiati, & condotti all'Inferno. SVER. O che Titoli curioſi da far comprare i libri malamente malmenati: Opera ueduta, riueduta, rifatta, corretta, ampliata, Illuſtrata, cauatola dalle tenebre, con coſe mai piu uedute, & altre frappe. PEL. Come uorreſti uoi che diceßino a dire il uero? SVER. Storpiata, aſſaßinata, ſcomeſſa, lacerata, & guaſta: Cauata di ſeſto, fuori di ſtrada, & rouinata di tal ſorte, che mai la ſarà da uedere. PEL. Chi troua coteſte canzone, altri che uoi Poeti, per fare ſpedire i libri a librari, & n'acquiſtate uergogna & danno. SVER. Che ui par del mio Diſcorſo? PEL. Tanto bene che s'io uo a dire il uero, mi ſiate uenuto a noia, ſe penſate di farmi piacere, chetateui. SVER. Se io mi ui leuaßi dinanzi? PEL. Bene. SVER. S'io non tornaßi? PEL. Meglio. SVER. Me ne uo. PEL. Andate, come San Gallo, ma non con quella gratia. SVER. Dichiaratemi queſto San Gallo. PEL. Son contento a cio che uoi co-

nosciate ben l'animo mio. San Gallo è una Chiesa, di Fiorenza, & facendosi le mura alla Città fu lasciato fuori, cred'io, o essendo forse dentro qualche Chiesa picola, ne fu fatta una fuori, & la si ritirò; onde non è mai piu tornato in Firenze. S v e r. Non era egli ne Borghi? P e l. Si. S v e r. Non sono eglino stati rouinati per l'assedio; o inanzi? P e l. Cosi non fussino eglino stati rouinati. S v e r. E uenne pur dentro adunque, ritornò pur dentro. P e l. Son contento che uoi torniate da me, come tornò dentro egli. S v e r. Come? P e l. In tante migliaia di pezzi. S v e r. Gran mercè: Hor su io mi ui lieuo dinanzi, & non tornerò mai più. P e l. Dio ue ne dia la gratia.

ALLA

ALLA GRAN POTENZA DI PROSERPINA, ANIMA DI PLVTONE.

LO SMARRITO ACADEMICO PEREGRINO.

MADONNA *Proserpina carissima, questa sarà per auisarui, come qua ci son un branco di Poeti freddi & scrittori aghiadati, & son quegli che cantano le fauole; & scriuono le historie; imitando (come la testuggine il Cerbio a correre) gli antichi che cicalarono del uostro rapirui: iquali uorrebbon uenire costaggiù da uoi altre Reine, per trattenersi in festa & gioco, ma non sanno come si possin uenire comodamente senza sconciarsi la corona dell'Alloro che portano in cima della berretta. Hora e m'hanno pregato che io da parte delle lor riuerenze, scriua a V. S. Illustrissima che sia contenta di mandar loro la uostra carretta quella che il Signor Plutone adoprò a tirarui nel porta Inferi. I cauagli son gagliardi, & la potranno caricare de lor libri anchora, la qual cosa ui sarà d'un gran contento l'udir si fatte, tante, & tali compositioni. Certamente che uoi siate ubligata a far loro questo seruigio per piu conti; ma se non fosse per altro, basta*

che u'hanno messo in mille lor canzone. Et *se pur non ui paresse di farlo per amor loro; fatelo per ciò che io tengo conto di uoi, & che sia il uero ecco ch'io ui mando l'*Inferno Loro *; un presente da* Poeta. Et *se pure la* S. V. *non potesse mandarla, come colei che debbe andare tutto il giorno aspasso con essa, uisitando quelle altre principesse che sono in coteste regni,* Fateui *prestare la* Carretta *d'*Anfiarao*, & mandatela loro, per qualche folletto.* Se *uengano, (come si uede che crepano di stento nell'indugiare auenirui) se uengano dico; potrete, (essendouene stati de cicaloni che di uoi hanno straparlato alcune cose che passano il segno;) gastigargli, & fargli ridire.* E *son poi freddi come u'ho detto, però farete scaldare il carro bene bene che sia infocato, come il* Toro *di* Perillo *quando u'era egli dentro: almanco, perche se non fosse caldo, i poueri suenturati si potrebbono a un bisogno bello & aghiadarsi per la uia.* Sianui *raccomandati i* Poeti *cara* Signora Reina*; uoi altre donne (s'io non fallo la strada) ne siate cagione, che tanta canaglia uenga a* Regni *bui, & se pure non ui uoleste impacciare con i fatti loro, perche fanno come il carbone che cuoce, o che tigne; scriuetemi perche prouederemo per altra uia.* Noi *haurcmmo poi caro assai; (o che piacere ci fareste uoi) che la.* S. V. *si uenisse a stare nel l'*Academia *nostra, hoggi mai penso che ui sia uenuto a noia star tanto disotto, uenite disopra di gratia, che ci farete piacere a tutti; & se non uenite, o non mandate la carretta per certi poetacci come ho detto freddi, scriuete l'animo uostro circa a ogni cosa & ui bacio la mano.*

INFER-

INFERNO DE POETI ET COMPOSITORI DELLO SMARRITO ACADEMICO PEREGRINO.

LO SMARRITO, MOMO ET LA SIBILLA.

VIENI, & non pensare ad altro; pur che ti basti l'animo di farmi passare le guardie che sono alla Montagna, che poi si uà al Lago doue stà la Sibilla mi basta. Vedi tu questo libro, come io l'apro, la Sibilla uerrà da noi subito. MO. Circa alle guardie, stanne sicuro per che con alcune parole ch'io dico le farò tutte adormentare; ma dimmi che ti muoue a ueder l'Inferno doue stanno i Poeti? SMAR. Cose assai, ma la prima è, per uedere se poueri huomini hanno come si dice l'un male & l'altro, cioè che gli habbino stentato al mondo, & hor si tormentino, & sien tormentati, o ueramente se gli hanno stentato, godino, o hauendo goduto stentino. MO. Sarà cosa difficile. SMAR. Credo che io farei marauigliare tutto il mondo s'io sapessi dir lo stato di ciascun Poeta. MO. Antico Latino, o Moderno Vulgare? SMAR. Quegli che sono in piu cognitione. MO. Vorresti tu dir di

Dante, Petrarcha, Boccaccio, Ariosto, Bembo, Vittoria Colonna, Molza, & Guidiccione. SMAR. O tu sai il nome di tanti. Cotesti non credo trouargli, o uedergli. MO. Perche? per esser stati ualenti huomini? SMAR. Et per altro anchora. MO. Vi son piu Infernu messere. SMAR. Vorrei uedere lo stato del Bernia, di Baldassare Olimpo, del Burchiello, del Cornazzano, del Verini, del Serafino, del Betussi, del Borra; che so io & altri. MO. Eccoci sopra il Lago, che tu non te ne sei accorto. SMAR. Come mi ci son io condotto? MO. Basta che tu ci sia, non cercar altro per hora. SMAR. O uedi Pelago stupendo, che molo è quello che cinge quel fiume? che fortezza è quella del mezzo? MO. Apri il libro. SMAR. Lasciami considerare il tempo, l'hora, e'l punto. Hora sta benissimo. O che gran scossa ha dato la terra, hai tu udito che terribilità ha generato l'aprir si fatto libro? Ecco la Sibilla, con molta riuerenza facciamocegli incontro. Donna di spirito stupendo, questo è il Libro che Matteo Palmieri uostro tanto affettionato hebbe da uoi, io ue lo rendo per parte sua; & ui prego a condurmi per l'amore che sempre egli u'ha portato, & io ui porto, in luogo ch'io uegga le pene de Poeti Ignoranti. MO. Se tu uoleui uedere i Poeti ignoranti, non accadeua nominar molti di quegli, che poco fa dicesti. SMAR. Haurò caro di uedere & l'uno & l'altro. SI. Nell'Inferno ue ne sono tanti, che apena si potrà trouar chi uoi uolete particolarmente uedere. Io che sono auezza a far de libri, ne conosco una gran parte, quegli ch'io saprò,

prò, tutti ue gli ſon per moſtrare. Mo. *Noi non faremo nulla perche la Sibilla conoſce i buoni, & non i cattiui; i buoni non ui ſono; i cattiui la non ti potrà dir nulla. Tu non gli conoſci, ne io per uiſta, noi potremo dir cento uolte, & domandare ſei tu il tal* Poeta Ignorante*, & goffo; che neſſuno ti riſponderà.* Smar. *Sarà bene adunque* Momo*, che tu finga d'eſſer* Poeta *goffo, & che tu entri nelle pene come loro (a ogni modo tu non puoi patire) et afratellarti tanto che ſappi il nome, ſe ti pare da far coſi però. Che dite Sauia Sibilla di queſta coſa?* Si. *Andiamo prima ſopra le pene loro, & ſopra quell'Inferno: poi ci riſolueremo.* Mo. *Buon conſiglio certamente.* Si. *Va in tanto Momo ſopra la cima di queſta Montagna a dare un'occhiata al Pelago & ritorna, perche io intendo ſecretamente fauellar con lo Smarrito alquanto.* Mo. *Io uo, & torno.*

SIBILLA, ET LO SMARRITO.

A Me *pare amico caro, che tu habbi dello Smarrito da douero: che profitto ne cauerai tu? quando haurai ueduti i poueri ſgratiati, non ſai tu che la Poeſia uera uien da un lume ſopranaturale, & la ſorte di quell'altra ciancia; che fanno un'infinità di imbratta carta è ſtoltitia eſpreſſa? quanti n'hauete uoi hoggi tra uoi che ſi credono eſſer* Poeti *per far due* Sonettuzzi*; una mezza* Canzona*, o un pien quaderno (& tre, & quattro libri colmati di baie) di* Madrigali, Capitolacci*, & altre gi=*

randole. I buoni non ſono all'Inferno di là all'altra uita, ma ſono nell'Inferno di quà, perche ſono ſtratiati; Hor da Pedanti che gli dichiarono, hor da Maeſtri, che gli eſpongano, & ſpeſſo da Comentatori, che gli lacerano. Ma di là; ſtanno ottimamente, quanto che tu haurai di contento ſarà il ſodisfare all'animo tuo, del reſto, non ti contenterai di nulla; leuati in punta di piedi, & mira in queſto profondo del Pelago, ciò che tu ci uedi. SMAR. *Veggio una ruota, doue gli huomini ſon ſepulti in terra, da le gambe in ſuori & quelle da una fiamma ſon tormentate ſu la pianta del piede.* SI. *Quei ſon poeti mal dicenti che hanno ſpeſo i loro ſtudi in morder queſto & quell'altro gentile ſpirito, hora per inuidia, & hora per malignità, & ſon ſepelliti che mai piu alcuno gli puo uedere in uiſo ne loro uedere altri; nel terreno è una fiamma che penetra loro per tutta la uita ſottilmẽte, & ſuapora per la ſuola del piede; ragionando con quegli (ſe ui uorrai andar con Momo) ti conuerrà abbaſſar l'orecchia, & del terreno uſcirà la lor uoce, & nel riſpondere & dimandare, ti conuerrà gridar forte.* SMAR. *O che pene terribile.* SI. *I uerſi loro, ſi poſſon chiamare cibo da diauoli, pompa di parole; & uan concetti; dentro a i uerſi di tali ſcellerati, non u'è ſtato uerità alcuna, non u'è ſtato parola giuſta, ne coſa degna da guardar non che da leggere. Chi haueſſe ueduto gli in uita, non haurebbe ſtimatogli per altro che per qualche gran coſa, & tutto ſi faceuano inanzi, per ciaſcun luogo uoleuano eſſer grandi, & potere fare & dire: meritamente ſtanno ben ſepulti e tormentati; al mio*

parere

parere adunque non haureſti a impacciarti di ſi fatte beſtie. Ecco Momo, *tu udirai adeſſo molte altre coſe.* Mo. *Che caſſe ſon quelle in quel mezzo della fortezza.* SI. *Hai tu ueduto il reſtante di tutte le coſe, quel fiume che corre atorno atorno di quel fuoco, che pare un molo di terra, & poi quel pelago grande doue ſon tanti in quelle acque?* Mo. *Ho ueduto beniſſimo ogni coſa.* Si. *Le caſſe ſon ſepolture donde i Poeti eſcan fuori, & entrati nella nauicella alla torre, per paſſare il fiume come tutti gl'altri caggiono nell'acque; & molti paſſando per quel fuoco, cacciati dalla furia dell'impeto di quel corſo, ui ſi tormentano un tempo; poi trapaſſano al pelago. Tu uedi come egli è nero. Quello è d'Inchioſtro, ardentiſſimo, & puzzolente; egli macchia & cuoce, Tu potrai ſopra un'altra barca andarui con lo Smarrito, ma biſogna che habbiate cura di non ui perdere: & paſſare per il porto dentro alla Fortezza, & quiui di mano in mano chiamar quei Poeti di quelle caſſe, & ragionar quel che ui piace; ſopra i lor coperchi uedrete i titoli, gli epitaffi, i uerſi, & i nomi: quegli che ui pareran di deſtare chiamate, gli altri che di loro non ui curerete troppo; laſciategli dormire. Vltimamente Momo potrà, per ſapere tutto il reſto de fatti loro, entrare come s'è detto nelle pene. Quà è la uia che ui ci condurrà, andate, & nel ritorno mi trouerrete quì doue m'hauete laſciata.* Smar. *Andiamo che ho grandiſſimo deſiderio di udir coſe nuoue.*

LA SIBILLA SOLA.

L'È *pure una gran coſa di queſti ſcrittori, che s'aſſaßinino l'un l'altro coſi uolentieri.* Io *ſono ſtata piu uolte in fantaſia di ſcriuerne, coſi Sibilla come io ſono, un libro, che tratti de occulta nimicitia: ouero della* Rabbia *de* Poeti, *ancho non ſarebbe ſtato male hauerlo chiamato,* Cerbero *de gli ſcrittori.* Il *primo titolo haurebbe fatto chiaro al mondo, (o per dir meglio il primo libro con quel* Titolo*)le ſecrete coſe che conducano i* Poeti *a ſcorticarſi l'un l'altro.* Egli *è anchora una coſa pazza, queſto ch'io uoglio dire hora. Sarà uno che haurà poche poche buone lettere; ma triſtitie, aſtutie, inganni, tradimenti nell'animo aſſai; & non potrà acquiſtarſi la fama ch'egli uorrebbe cõ quelle, poche ſcienze; onde cerca con quel ſopra piu che egli ha del triſto, d'ingannare o trappolare i buoni* Sapienti *ad alzarlo; ueduto poi che non puo con tali mezzi uolpini, ne per uia di traditorre, ne di falſe accuſe, ne per ordine d'inganno, o diſordine di uergogna; rouinare i nobili ſpiriti, & i poueretti, o farſi grande;* Si *diſpera d'hauer fama mai piu, che ſia da nulla & uiene ad arrabbiarſi; & diuenta un cane da tre teſte; cioè con una abaia, con l'altra ſputa ueleno, & con la terza morde: coſi ſi mette a torno a chi ſcriue bene & a i buoni, & del continuo latra;* Ma *alla fine biſognerà trarre a ſi fatte beſtie della terra in gola, quando hauremo ſoportato aſſai.* L'*inuidia è il corpo prin=*

principale di questa battaglia al mio parere. L'Arroganza; ordina le squadre, la Fame porta l'insegna, lo star male è l'Archibuseria. La natura cattiua; son le Picche. La disperatione, è il Tamburo. Il pagamento la Caualleria, d'huomini d'arme. L'Ingratitudine sono i Cannoni da batteria; La Subornatione è la Trombetta; il far piacere è il Fiffero trauerso, che ua con il Tamburino. Il riuolere il suo: sono i Caualli leggieri; L'Adulare, è l'incendio che fa la guerra, & il dar fede a chi riferisce parole cattiue, è la morte. L'hauer poi lettere assai è la Vettouaglia che nutrisce questa militia; & l'esser Ignorante, è la Carestia. Son certa che s'io fossi Poetessa inuidiosa, che io darei l'assalto alla Città di tutti coloro, che, per le lor Virtú si son fatti grandi; & quà biasimerei ciò che eglino hanno fatto: se bene coloro che intendono mi tenessino per una bestia non mi darebbe noia; chi non sà crederebbe, & perderebbe l'affettione che portasse a tali Autori: se non in tutto basta ch'io non giouerei molto. L'Arroganza mia sarebbe un'ordinanza di squadra nel ceruello (s'io hauesse a somigliare i piu) che tutte l'altre cose apetto alle mie, mi parrebbono nulla; & quà mi uantarei, loderei le mie compositioni sopra modo, & non cederei a colui che serra a chiaue le muse. S'io hauesse fame, spiegherei la bandiera del dir male, & a chi la toccasse suo danno. Stando male, & gli altri bene, pensate ch'io trarrei a mira, farei la spia, & peggio. Essendo poPoeta o scrittore di cattiua natura; ogniuno uorrei far passar per le picche de miei assassinamenti. La Dispera-

tione mi condurrebbe, testimoniare il falso, & publicarlo con gli scritti; come so che lo fanno alcuni; & come un Tamburo rintronerei per tutto. Se per disgratia io trouaßi chi mi pagasse per dir male: non è Cauallo grosso che fosse piu feroce di me; ne piu forte armato a far male, per tutte le uie, a buoni. Ecco che mi s'apresenta l'Ingrat itudine, con laquale darei assalti cõ l'Artellaria di nõ mi ricordar di beneficio riceuuto, da maladetto senno. La Subornatione mi seruirebbe per trombetta con la lingua arrotata et sempre pronta a lacerare, chi sapesse. Farei, per far piacere, tutte le tristitie, et userei le malitie d'andare sonando bugie per tutto di quà & di là, come Fiffero di Tamburino. Riuolendo il mio; sarei prestißimo a offendere & far male, piu che Cauallo leggieri. Lieua la gamba, s'io mi mettesse a far l'Adulatore: abrucerei ciascuno di ciò che egli hauesse di fama, di bontà d'utile, o d'honore. Et prestando fede a le parole de riportatori, amazzarei ogn'uno. Con le lettere poi manterrei la battaglia del mio far male del continuo abondantemente: & essendo ignorante; metterei la carestia del seruire alcuno: anzi uolterei sottosopra il mondo. Perisca Sansone e tutti i Filistei. Queste son le sorti di canaglia poetesca che uiuono al mondo, & uiuendo s'assaßinano l'un l'altro: per ciascuna di queste cagioni: o per Inuidia, per Arroganza, per la fame, per istar male, per natura cattiua, per disperatione, per esser pagati, per ingratitudine, per subornatione, per far piacere; per riuolere il suo, per adulare, per credere a riportatori, per esser letteruto;

ruto; o per esser Ignorante. Trouerebbesi egli hoggi nessuno scrittore leggier di ceruello, & bestia, che credesse alle semplici, & astute parole d'un tristo? & senza altra consideratione, da bestia, si mettesse a dir male? Ecci alcuno che facendo l'Adulatore ingannasse i buoni? quanti per riuolere il suo hanno fatto male piu a loro (per procedere da bestie) che ad altri? Alcuni per far piacere, offendono hoggi: o bella professione. Chi si lascia solleuare? Chi si dispera? Chi è di cattiua natura? O quanti furfanti scrittori simili si trouano hoggi. Lo star male: & la fame; mette loro in cuore bestialità, non piu udite, & l'Arroganza, & l'Inuidia, è cagione di tanti assaßinamenti per conclusione d'ogni cosa. O poetacci bestie, che sempre dite l'un dell'altro male; o scrittoracci infami che scoprite i uostri occulti uituperi: raffrenate tanta insolenza; non mettete i nomi d'alcuno ne uostri goffi componimenti, fauellate di uoi bestie da due piedi; & se pur uolete dir d'altri, fate che le uostre parolacce sien generali: a utile del lettore, & non a distruttione: Ma ecco Momo, & lo Smarrito, molto spauentati, che marauiglie son queste che uoi fate? MO. Stupende. SI. Quali? AR. Dillo tu Momo che io sono tanto stupefatto, che a pena posso credere d'esser uiuo. MO. Noi uedemmo uenire per aere una nube scurißima, folta; & risonaua d'un stridore orribile, & spauentoso: & aggirandosi un pezzo in aere come Aquila da predare, calò con un'impeto al centro terribilißimo, ne si tosto toccò il punto, ch'ella con un tuono grandißimo scoppiò da un

canto. Venne fuori di quella ſubito una grandiſsima turba di Demoni & fatto cerchio ui fu un di loro che chiamò in una lingua ſtrana un nome, che fu dichiarato uoler dire Antico nido; Vn'altro traſſe della nube una bandiera, nella quale u'era dipinto una uerga. Il nome era primo & ultimo; che fu in quella diabolica lingua bociato; quando eccoti un'huomo legato che uien tirato fuori per la barba, & per i capelli, & i Demoni tutti cauaron fuori alla ſua preſenza ſcritti, polizini, libretti, & altri ſtracciaſogli, & leſſero un pezzo. Alla fine uno gridò di quei piu grandi, uenga le pene. O gran coſa; ciaſcun Demonio hebbe ſubito un uaſo pieno di diuerſi animali uelenoſi, & lo uersò adoſſo a quella anima, & gli fu dato per ſentenza che dieci fiate il giorno gli fuſſe fatto queſto rifruſto, & del reſtante del tempo, ſteſſe ſepellito come gli altri nella ruota de Poeti, & de gli ſcrittori: & la colpa furon dieci peccati che haueua ſtupendi. S I. Vedete uoi altri ſcrittori, come ſon trattati i beſtiali, goffi, & i pazzi ignoranti imbratta carta; attendete alla parte perfetta, & non ui date a ſi fatto eſſercitio; Hor ſeguita. M O. La turba ſubito che fu precipitato, gli cadde adoſſo ne piu ſi ueddono. Subito della medeſima nube, altretanti Demoni uſciron fuori, & s'acconciaron in forma di triangolo, & uno di loro, nella ſua lingua gridò primamente, o del Raro taglio: Eccoti ſubito dietro alla grida che fu cauato un'altra bandiera doue eran due code di peſce dipinte, apiccate inſieme: poi fu chiamato per nome: L'ultimo giorno; & ſubito fu ſtraſcinato

fuori

fuori per i piedi un'Anima meschina, & fattola stare con il capo in terra, & i piedi in su ritto, con un suono di lingue doppie fu letto un gran libro del fatto suo. Alla fine si gridò tormenti. Et u'apparì in mano a ciascun Demonio, una facella accesa, & subito gli furono attorno a spegnerla nella sua faccia, & precipitato nel fondo, solo gli corsero dietro la mità de Demoni; & l'altra parte che restò, chiamò. Corona in terra & uscì fuori la bandiera, doue era dipinto dentro un'Elmo di ferro, che dentro u'era fatto una Lira, ma tutto era ruggine, spezzato, & guasto ogni cosa che a pena si discerneua; & nel chiamar herba Virtuosa, fu condotto un uecchio all'indietro fuori, con la faccia tutta uerde: & messo mano a non so che carte gli risero un pezzo i Diauoli attorno facendo un ballo; poi si gridò gastigo, & furon preparati stafili, & da tutti molto bene rifrustato da capo a piedi; poi cadendo al baratro infernale, tre soli Diauoli gli caddero adosso, per tre peccati segnalati. SI. *Voi hauete ueduto cose, che io mai udite ho dire, se così è uero, so pensiero di uenire in uostra compagnia, a spettacolo si raro.* MO. *Vennero fuori con grand'impeto un'altra turba di demoni, quanti quei primi; tirando un'Anima per i piedi, per le mani, per i capelli, & ciascuno s'appiccaua come poteua, & confusamente si posero a scorticarlo: poi lo distesero su la sua pelle, & gli ficcaron la sua bandiera in mezzo adosso, doue erano guaine dipinte & si gridaua zolfo, & mobile impeto: Ecco che in un tratto s'aperse il terreno & l'inghiottì con tutta la turba de*

demoni, che di nuouo messer mano a i rasoi, per tormentarlo; mostrando che del continuo uoleuano far questo spettacolo. AR. *A gran paura mi metteuano gli altri spettacoli, & di questo non temetti nulla. ma seguita di quello che gli scometteuano gli ossi.* MO. *Vsci fuori un'Anima sola, & andaua in giro, ma uoltandosi poi tutta come ruota di molino sotto sopra, & caminaua in cerchio: & ella stessa gridaua Montagna; & terra di fiori & d'herbe buone; & quando hebbe gridato un pezzo, usci fuori della nube un demonio grandissimo, che haueua lo stendardo in mano, nel quale era una torre dipinta; & uoltatolo prese l'Asta & cominciò a bastonar questa anima facendola come trottola girare altretanto di quello che faceua prima, & quando hebbe fatto un pezzo questo uerso, uennero fuori i demoni a centinara, & postolo in ruota gli spezzaron tutte l'osso; & insieme caddero allo scuro.* SI. *O che pena bestiale, che tormenti feroci; hauete uoi ueduto altre Anime di queste?* MO. *Condussero due demoni un'altro, & due altri l'haueuano uno per le mani, & l'altro per i piedi, & tirauano distendendolo & allungandolo quanto piu poteuano, & da due altri con sacchetti di rena molto ben pestato, lo scagliarono nella ruota de Poeti; Gran pancie: Bandiera di Gallo, & nome biancheggiante, gridando.* SI. *Non me ne dir piu che io uoglio uedere da me.* MO. *Male gli potrete uedere questi che son passati.* SI. *Ben ne uerrà de simili.* MO. *Vdite quest'altro, & poi andremo.* SI. *Seguita adunque.* MO. *Vna*

gran

gran turba maggior che uſciſſe inanzi uenne fuori; & in un ſacco haueuano un Poeta, & ne faceuano alla palla i Diauoli, & egli cantando proferiua queſti uerſi.

Chiocciole di Pantano, & la diuiſa
D'un Giubileo ch'han poſto le Zambracche
Han fatto a un Dolfin far dieci tacche
A una taglia, che ui s'era intriſa.
All'hor uenn'un Cauallo a pie da Piſa,
Che peſcaua a ciuetta delle uacche
Et diſſe che i panioni & le trabacche
Scoppiauan per gli orecchi delle riſa.
In queſto i Terremoti & gli ſtiuali
Corſero a far ſerrar le ſaracine
Perche Gennaio non ſudaſſe in corſo.
Deh udite bel caſo, le Galline
Sonarno un Corno per i Sagginali
Che fu peggio che tor la pelle all'Orſo.
Piglia con bocca un morſo
Et poi di giorno ſu la mezza notte
Grida per tutto che l'huoua ſon cotte.

La Luna andò, per peſche in Catalogna
Quell'anno che Saturno le riſeſſe
E portò nel carnier caſtagne leſſe
Per guarir Marte d'una groſſa rogna.
Mercurio preſe all'hamo una Cicogna
Et fece adottorar tre Poeteſſe,
Acciò che'l fumo il dì non gli doueſſe

Torre il muſchio c'haueua la ſuo carogna.
E uno ſcapular d'un Fra Todeſco
Cantò compieta in tanto ad alta uoce
Per un' Baſton ch'andaua ſopra un legno.
Che dira'l pan bollito del pan freſco
Se non che non ci uuol per ſal le noce
Se già non ha ceruel, danari, o pegno.
Non ci fate diſegno
Per dire il uero, che Gioue è nel peſce
E'l ſogno della notte non rieſce.

In tanto i Satanaßi, diſſero il nome della patria, Marauiglia, poi tiraron fuori due bandiere, una dipinta a Calabroni, & l'altra a Pecchie: il nome ſuo era Aſſentio; & quando l'hebber peſto, & fiacco molto bene, lo cauaron fuori del ſacco, ma a pena hebbe egli le gambe ſciolte & il ſacco tirato in capo, che Cerbero fu ſciolto & gli cominciò a correr dietro & morderlo, & in un ſubito ſotto ſopra ſe n'andaron tutti alla mal'hora, & al mal punto. S I. *Andiamo a uedere il reſto, di compagnia.*

ALLO SMARRITO ACADEMICO PEREGRINO.

IN PROPRIA MANO.

LEGENDO *la uostra lettera, fra la moltitudine delle madame che sono qua giu nel regno nostro: (perche ce ne habbiamo infinite, uoi non ue lo potreste imaginare tante sono) a dirui il uero ciascuna s'è marauigliata del uostro (lo dirò pure) poco intelletto, di scriuere a una pari mia si bassamente, che son* Reina *in questo luogo, son la piu bella & la maggior che ci fosse, o sarà mai, ma facciamo a dire il uero c'ho io da fare di cotesto branco di* Poeti *che uogliono uenire? entrino, o uadino piu tosto nella mandria de castroni et delle pecore; che cosa è trattenersi con le mie pari? debbo esser qualche buffona da trattener bestie. Quella cagione meriterebbe bene del non si scommettere il capo da quella frasca d'*Alloro*; ch'io mandasse una lettiga non che un carro; ma una cosa guasta il loro & uostro disegno, che io ci ho un cauallo sferrato, &* Vulcano *ha male a un d to che non puo lauorare, ne potrà di questo pezzo riferrarlo. Ch'io sia tenuta loro perche mi hanno posto in canzo-*

na non la concedo, conciosia che le son cose che cento migliaia di uolte sono state dette, & l'ho udite & riudite altreanto, Di uoi non dico nulla che m'hauete trattata da scoppiettera, dandomi della madonna carißima, per auisarui. Sarei io forse la uostra fante, che incorporamento hauete uoi con meco, siate per sorte mio amico, o mio nulla? Voi mi direte io ti mando un bel libro da leggere. O presso che io non dißi, noi habbiamo bisogno d'altro che di stare a leggere uostre ciancie: quà bisogna attendere ad altro che a frasche di cicaloni. In effetto uoi hauete il nome, & i fatti, sete il Perduto, & per Perduto ui tengo: però perdete il tempo a richiederci. Che hauete uoi a stare a dirmi che io uo a spasso tutto dì a ueder le Principesse in carretta? hauetemi uoi ueduto forse? uo far quel che piace a me, se io non adoprași anchora la Carretta; non ue la manderei se non mi tornasse bene. E pare a uoi ch'io sarò priua d'una gran consolatione quando non ci haurò costesti Poeti tenetegli per uoi, che de Poeti goffi & manigoldi, come quegli che ci uolete mandare; Noi siamo forniti perfettißimamente, ci mancano gli sciagurati, & gli ignoranti. Guarda a che proposito uoi hauete preso questa gatta da pettinare. Ma io non haurei guardato alla prosontione, o semplicità uostra, ma alla mia ampia natura di far piacere; se i caualli fussero stati bene: & ui haurei mandata la Carretta, che per uostre nouelle non mi mouerei da sedere. Circa a i caualli & alla Carretta d'Anfiarao, la non ui si puo mandare, perche nel cadere si roppe & fracaßò ogni cosa; egli poi non

la uolendo

la uolendo adoperare l'ha lasciata andare alla mal'hora. Si che la non è in essere. Noi *ci siamo prese piacere poi della uostra sciocchezza, a cometterci che la facciamo scaldare, acciò che non si agghiadino a fatto per la uia.* Crepar *poßino eglino: per me non ue ne darei un capello, da uenirci sani, a capitarci in pezzi: so che non haurremo una grande allegrezza di* Poetacci. Forse *che uoi non ce la date con quel* Poetacci.

Il dir canaglia non so se son modi da farci sbracare per seruirgli. Non *sapete uoi che se ben noi ci mandate della canaglia, che* Anchora *ci uien de grandi huomini? egli ci è tale che ci corteggia, & ci trattiene che se uoi lo uedeßi, stupireste.* Questo *reame non è cosi da farsene beffe come uoi altri* Poeti *fate.* Et *per uenire alla conclusione; per cio che egli è uero quello che scriuete in parte: perche tali son come il carbone: noi non ce ne uogliamo impacciare.* Prouedete *hora uoi per qual uia ui piace.* Del *mio uenire di qua giu, a uoi che sete costassu: anchora che tal uolta me ne sia uenuto uoglia, non me ne curo per adesso.* Il *serpente che porta i* Dottori, *ci mena a spasso nel lago grande per una fiumana freschißima, & ci scusa barca, & nauilio, dalla qual gita ne habbiamo una bella ueduta, maßime nell'*Inferno *de* Lussuriosi, *doue ghiaciono nelle fiamme, & riceuano tanto dolore quanto hebbero diletto.* Quella *è una ueduta d'altro che di paesi.* Voi *ui spauentareste, ma noi n'habbiamo quel piacere che ha uno quando facendo male si uendica dell'ingiuria riceuuta.* Vo *dire adunque in mio linguaggio che se quel serpente potesse*

cosi condurci all'insu, come egli è abile a menarci all'ingiu, ch'io uerrei. Ma se ui preme, o se l'affettione & il nostro amore ui stimola, uenite da noi che trouerrete una strada larghißima & facile a uenirci, & haurete compagnia d'ogni sorte. Non è mai giorno che non ce ne uenga le migliaia dell'anime: de dotti, de begli, de brutti, de gli ignoranti, de uecchi, de poueri, de ricchi, & d'altre sorte infinite. Altro non ho che dirui, se almanco non u'ho sodisfatto, in tutto in parte u'ho contentato per che mi son degnata di risponderui, & con piu modestia, che uoi a me non hauete scritto. Di cotesti poetacci non ne uogliamo tener conto alcuno; & uoi se credete farci piacere farete il simile, & mi raccomando.

Dal Regno di Plutone.

Proserpina di sua mano scrisse.

IL FINE DELL'INFERNO DE POETI, ET COMPONITORI.

L'OSTINATO ACADEMICO PEREGRINO.

A I LETTORI.

LA VITA *nostra, non è altro che una continua battaglia: & se nessuno puo dire, che la sia una guerra che mai non uenga al fine, se non alla morte; io son quell'uno che lo posso affermare. Perche credete uoi ch'io mi chiami l'Ostinato? non per altro, se non per hauer ueduto che l'Ostinarsi è un risoluersi a fare una cosa in ogni modo; ma per disporre l'animo suo a metterla effetto, non ho trouato il miglior mezo che hauer tutte le cose del mondo per fauola, tenerle per una dipintura, creder che le sieno fumo, & stare sempre d'un'opinione che questo uiuere sia una girandola, o uno suolazzare intorno a un lume: & sopra questo uiluppo di uiuere in trauaglio, io uoglio scorrere alquanto. Voi u'hauete da imaginare che per questa uolta (la prima cosa) io sia un huomo rozzo che non uedeßi mai libro, ma ch'io me ne uadia per una uia naturale esperimentata, & del continuo io troui da combattere. Verrò alle mani taluolta senza arme, alcuna armato, & spesso uincerò senz'ar=*

me i ualent'huomini, & quaſi la piu parte perderò con i poltroni armato. O gran coſe certo: s'io haueſſe della lettera aſſai, ue la ſaprei diffinire in grammatica: & queſti ordini che naſcono, & quei diſordini che ſeguono, quaſi ſempre dal riſoluerſi & oſtinarſi ſon cauſati. Queſto è uno fondamento ch'io ui laſcerò fabricar ſopra a qualche gran maeſtro ricco di dottrina; & per hora farò il manouale, portando mattoni, ſpegnendo calcina & meſcolandoui della rena. Ecco che io entro per la prima nella battaglia; in quella dico che tutto il mondo la chiama guerra; che ſi fanno amazzar gente con gente, la quale rouina ha trouato artellerie, archibuſi, picche, ſpade, caualli, arme, & diauoli infiniti di beſtialità per iſpegner l'huomo. Et non contenta di ciò che ella ha poſto in uſo, di macchine di ueleni, di fuochi, di poluere, di mine, di rouine: per eſſerſi l'huomo riſoluto, & oſtinato in terra: di uincerla in tutti i modi per dominar terra, coſe di terra che ritornano in terra ch'egli ha poſto in uſo aſſedij, lacci, prigioni, tormenti, & pene inſoportabili. Non s'hauendo potuto interamente contentare con queſti mezzi, perche non gli ſon paruti tanti che gli baſtino, per poter piu toſto uincere, ha trouato d'aſpettare tempo di pioggia, & di gielo in fauore; tempo di careſtia, in terra; & in acqua: (il meſchino huomo s'è meſſo a combattere) uenti tempeſte, & beſtialiſsimi furori di quell'elemento. Et ſe bene egli perde, o ſi rouina, & fa danno uniuerſale a tutti, & particolare a ſe medeſimo; non gli dà noia alcuna. Baſta mandare a effetto la ſua opinione,

& riſolutione

& risolutione: anzi ostinatione maladetta; & dirò de casi, sopra questi casi, che a me solo sono interuenuti. Io presi già nell'animo mio (come si suol dire) parte, cio è presi a uoler meglio, a bianchi, che a neri, o a rossi, & che a i gialli. Chi m'hauesse dimandato perche uuoi tu, meglio a Beco, che a Biagio; altro non u'haurei saputo dire, se non che mi è uenuto quella fantasia. Cerca donde la deriua, guarda; rimira, strolaga, & allega cagioni; non u'haurei mai detto altro, se non per che m'è paruto così nell'animo. Lasciate pur cicalare gli Aristoteli quanto uoi uolete, che mai trouerarmo il punto fermo, distintioni a suo posta: le son cose che la nostra scuola non le sa insegnare. La sa ben trouare certe inuolture che hanno del uerisimile; ma le non suggellano. In quella risolutione adunque, essendo bene essaminato, & trouato che la mia è una radice, che non caua sustanza da alcuno terreno: uiene uno & mi dice Ostinato tu uuoi bene, secondo che io odo, intendo a Pietro: non hai cosa da Pietro: nulla nulla dico: che tu lo possi amare, cagione alcuna dico ragioneuole: ti sprona a uolergli bene: Io uoglio che tu ami Giouanni che ti farà il tal seruitio, ti darà il tale aiuto, & così, & così ti fauorirà, & lascia star Pietro. Subito io rispondo, nò per niente non ne uo far nulla: solamente quel nome di Giouanni, sarebbe atto a guastare il mio sale; nò nò, uatti con Dio & non me ne fauellar mai piu. O tu sei una bestia dirà colui, tu sei ostinato. Pur si trouano delle persone (a milioni) si fatte, & tagliate su questa misura. Che piu;

l'huomo ſi fa amazzare piu toſto che ridirſi d'una parola che egli ha detta. Perche *non debbe donare piu uno* Imperatore, *un* Re, *un* Papa; *o un* Ricco: *a un gran litterato, che a un mezzano, o piu a un mezzano, che a uno ignorante?* O *perche ci ſon mille cagioni tal uolta & mille mezzi che ſon cagioni di queſto.* Paiono *a colui che dona, & remunera; quei mezzi ottimi & meriteuoli, s'è riſoluto di far così, ha meſſo nel ſuo capo una fantaſia ſi fatta.* Non *ſi uede egli, & s'è ueduto paſſare uno per la ſtrada, & uedere un fanciullino, o una fanciulla, & fattogli dimandare al padre, & alla madre; ſe gli piglia, & gli fa ricchi del ſuo? tu mi riſponderai, le coſtellationi & i pianeti.* I *peuiali in buon'hora, & non le pianete: dico che le ſono oſtinationi, fantaſie che ſi ficcano là ſalde ſalde, che non le cauerebbe il mondo ſe gli haueſſe le mani, ch'è ſi grande.* Gli *huomini hanno trouato ſi fatte inuentioni; per non ſaper doue naſca ſi fatta ſtrauaganza, & ſono ſtati inuentori di ſi fatte bugie, accio che ſopra quella coſa non impazziamo, & hanno accompagnato in tanto una certa arte da cauare il* Teſoro *dalle maſſa; con queſti ſcarpelli, che altrimenti e ſarebbe tutto in un monte, & alla fine ſi ſarebbe ridotto in uno; ma il mettere una coſa a campo nuoua hoggi, & domani ritrouarne un'altra, & a noi ogni dì naſcerci nuoue uoglie: fa che ſi ſparge quello che ſtarebbe ſempre in un mucchio: & ſi ua allargando.* Parui *che noi habbiamo dentro una battaglia groſſa; un eſſercito beſtiale.* Io *ueggo una bella ſpada, non ho biſogno, non amazzai*

mai

mai alcuno, non uoglio fare omicidio, non uoglio con essa tagliar cosa alcuna; & di simili a quella, & delle piu belle, me ne ritrouo in casa: Et quando la ueggo per una opinione che ho nel capo; la uoglio, & la compro tanto piu di quanto la uale, quanto la douerei comprar di manco; & me la appicco a canto, & me la porto dietro sempre, gira di quà, torna di là, portala disopra, & riportala disotto. Alla fine la metto giù che la m'è uenuta a noia. Quando son bene bene andato legato con essa in cerca. Perche l'hai tu fatto? per ostinatione in mal'hora. Anzi dirà un'altro per mostrar d'esser per parer, per esser tenuto: O sciocco huomo: doue deriua quel uoler parer d'essere, & esser tenuto (per quello ch'egli non è) se non da una fantasia, o humore, fissa nel suo capo?

Io ueggo un'huomo con gli occhi bassi; lo ueggo coperto tutto, & nascosto in certi panni strauaganti bizzarri, che non se gli uede se non il uiso; il resto è tutto rinuolto subito mi uien uoglia (senz'altro) di uestirmi come lui; & mi fascio in quegli tali habiti, & anch'io uo atorno, & mi fo uedere un tempo, un tempo sto rinchiuso, sto sauio, non alzo occhio, non meno le mani, fauello poco chi ha fatto esseguire questo effetto? Buona fantasia, che uien cosi & cosi (non uo stare a dir ragioni perche l'ho per baie capaci trouate da gli huomini) & fa questo effetto, & quell'altro. O huomini nel mezzo della battaglia, cuori pieni d'ostinatione; le son fantasie di farfalle; di grilli, & di cicale, che ui couano nel capo: & ui danno l'assalto alla rocca dell'intelletto.

Gia feci io fare a Breſcia cinque ſorte d'armadure, & quando le feci fare ero certißimo di non l'hauere adoprare, & pur mi biſognò ſodisfare a quell'aſſalto dell'opinione d'hauerle. Vn uecchio che è mio uicino ricco ſtraricco, non eſce mai di caſa, & ſi ſta tutto il giorno a ueder conti, ſtrumenti, contratti, ſcritture, & fa fabricare; & non ha neſſuno figliuolo, ne parente, ne manco amico alcuno, ogni anno muta ſei fante, & dieci famigli, faßi ſeruir bene ſgratiatamente: & è ricco di parecchi mila ducati d'entrata. A che fine fa queſto uecchio tali fatiche, uita, & ſtenti? un'oſtinatione un uſo maladetto d'hauer poſto il tetto a una ſua opinione. Certamente che ſe non ſi foſſe trouato quel modo di dire Saturno fa coſi, & Mercurio fa colà: noi ſaremmo tutti matti ſpacciati doue noi ſiamo pazzi da guarire. Il mio auocato; perche ogni mattina mi uiene a trouare ch'io l'imbocchi di qualche riſpoſta pronta a certe coſe che gli poſſono acadere: mi dice che ha trouato un caſo da diuentar pazzo. Vn'huomo che ha i ſuoi ſtromenti & le ſue certezze per potere acquiſtare della roba, (& è pouero) & non uuole, egli gli ha uoluto dare un certo che, & fargli gran coſe, & non uuole. Anzi piu color che hanno il ſuo lo uoglion cedere d'accordo, con alcune poche conditioni; e non uuole. O coteſtui debbe eſſer pazzo; da queſto in fuori, è ſauißimo. Parui egli che queſte ſieno archibuſate, & ferite beſtiali? habbiamo noi una guerra continua dentro. L'Affannato noſtro Academico, farà dipignere una ſtamza, & non l'andrà mai a uedere, & non ſi cura ſe tu gli di bene, o l'è

bella,

bella, o l'è brutta: dice che gli bastò cauarsi quell'opinione del capo: & così fa d'ogni cosa; non donò egli una uolta forse dieci o dodici caualli che haueua nella stalla? a certi che passaron di mano in mano dalla sua porta; egli gli chiamaua, & diceua piglia che io ti dono questo cauallo, & ui furon molti, che credendo esser beffati non ne uolsero. Vi parrà forse un pazzo humore questo dell'Afannato. Io ui fo a sapere che egli è uno de begli ingegni d'Italia, ma dice che se non facesse simili sfogamenti, che bisognerebbe di necessità che egli ne facesse de maggiori, & forse de piu disordinati, & piu notabili: & che ciascuno fa di queste stolitie ma chi le fa in un modo, & chi in un'altro, basta che si caccia fuori del corpo questi abattimenti, gli assalti delle genti d'arme, sono in noi un tratto senza fallo, & è forza che si dieno su per la testa: & chi non puo di fatti fa di parole, se non di parole, d'opinione almeno. Eccoti un'assalto d'amore: Et tu ti inamorerai d'una carogna, come la uadia poi a pazzie a materie, a suon di trombe di tamburi furor di ferite, & colpi di guerra mortale lo uede tutto il mondo, lo sanno i Cieli, & gli Inferni, non che gli huomini & le donne: uolete uoi altro che la guerra si fatta ui amazza l'anima & il corpo bene spesso? & perche per una Ostinatione. Dirà un'amico tuo che non l'haurà si fatta furia dentro. O poueretto, non uedi che tu non ami bellezza? perche l'è una lupa bruttissima; lasciala stare che la non ha uirtù alcuna, ma delle tristitie assai: non t'è ne utile ne honoreuole simil traffico madesi, tu potresti predicare, egli u'è troppo esser-

cito ſerrato, le coſe ſono in troppa rouina, dentro u'è di beſtial fanteria, egli è forza che la sbuchi fuori. Che coſe è ella queſta? non altro ſe non una fantaſia, & una Oſtinatione maladetta, una battaglia che fa la giornata. Chi perde ſuo danno. Quà c'è un campo da dire infiniti caſi, & dar mille eſſempi: ma doue ſi poſſono eglino leggere, & ueder meglio; che in te medeſimo che leggi. L'odio hatti egli mai fatto guerra. Tu haureſti mai per odio dato aſſalti ad altri? l'Auaritia non combatte ella del continuo con la Liberalità? La Fede, non è ella aſſaltata ſpeſſo dall'Infedeltà? l'Ignorante con quanto eſſercito ha egli aſſediato il Sapiente? & il cattiuo, il buono? Il noſtro Satio Academico, huomo a caſo, che ſtima poco il proceder del Mondo, diſcorre taluolta nell'Academia leggendo Dante, di belle nouelle piaceuoli, & con certe ragioni c'hanno del ueriſimile, ci fa uedere che l'huomo s'affatica in uano. Se tu deſideri fama dopo morte, egli ti proua eſſer coſa ſciocchißima. Che affanno tribolarſi per parole ſenza giouamento, e che ti fanno quel prò, che ſarebbe a te uno che foſſe nell'altro mondo, che non ti conoſceſſe, ne tu haueßi cognition di lui, & diceſſe che tu ſei un'huomo da bene. Se mai piu non poſſo riceuere l'arme indoſſo, a che effetto metterti in ordine di uenirmi ad armare? s'io ſon cieco che prò penſi tu che mi facci un lume dipinto? Io laſcio un belliſsimo ſepulcro con la mia ſtatua di Marmo: ad eterna memoria. Come tu ſarai morto (le ſon coſe che non poſſono eſſer capace a molti) egli ti fa tanto quanto e non ui foſſe. Simil coſe giouano a i uiui, nel ueder, qualche

famoſa

famosa persona, a imitare i suoi fatti egregij, & ancho- ra gioua uedendo d'uno che sia il contrario; bene spesso, riguardandosi di non seguir le sue poltronerie; ma i mor ti è cosa da ridersene. Il tempo spegne (in buon'hora) & statue, & sepolchri, & colossi, mole, archi, pirra- midi, & le montagne spiana, & doue e piano fa diuenir monte. Talmente che l'huomo non è ricordato, ne pen- siero alcuno nasce di ricordo delle cose che sono spente dal tempo; si che spegnendosi il tutto, tutto ua in oblio; & la cosa torna al suo primo principio: scorre a fine; & il fine ritorna col finire. Tutto è un nostro combat- timento, tutti sono assalti che ci danno i capricci, che noi ci siamo posti nel capo, & ostinationi fisse. In quan ti modi si battezza l'honore da plebei? Chi non uuol ue stire d'un colore per non ci metter dell'honore, un'altro non uuol passare per una uia, che gli par perder l'hono- re? Certi non parlerebbono a certe persone una parola per mille ducati, perche discaggerebbono d'honore. Io non posso far questa cosa, perche ci metterei assai del mio honore; ella ha perduto l'honore, egli ha racqui- stato l'honore, & uiue con honore, egli ha riceuuto un'honor grande. Io sono stato a desinare con il Prin- cipe dell'Academia, & m'ha fatto honore: fa honor'a tuo padre; l'ha fatto poco honore a suo madre. Non t'impacciar con il tale, che tu non haurai honore; io te- mo l'honore. Oime per quanti uersi s'acconcia egli al mondo questo honore: in tanti e tanti modi, ch'io per me non sarei mai huomo da uscirne s'io m'impac- ciaßi seco con honore; o egli è schizzinoso, o egli è te-

nero, o egli è la gentil mineſtra, e non ſi puo guardare, non ſe gli puo toccare il naſo; ne dire una parola ſeco che ſia ben detta. I ſoldati, ſe tu gli guardi fiſſo, e ti brauano con ſoſpettare che tu tocchi loro ſu l'honore, una picca torta, un'alabarda rotta, una ſpada ſpuntata, una guaina uecchia, un pugnal ſenza puntale, macchia lor l'honore. Potens *per terra l'è pur grande queſta tenerezza. S'un religioſo ſi laſcia troppo uedere, ci mette l'honore: s'una ſuora alza gli occhi, l'honore ua in mal'hora.* E *ella però ſi gran coſa queſta?* Che *combattimento beſtiale habbiamo noi meſſo a campo;* Che *milicia ci è egli uſcita mai di corpo, che capaccio grande è queſto che ſta in ſi fatti penſieri fiſsi, & che ſi ua lambiccando in ſi fatte chimere.* Ogni *coſa ci fa guerra nella mal'hora, & ſiamo noi gli inueſtigatori, ritrouatori, & eſſecutori, di mettere in campo ſi fatte coſe dannoſe & ſcropoloſe, che ſpegner ſe ne poſsa il ſeme.* Anchora *ſi fatti ceruelli combattuti da gli humori, hanno poſto queſto nome di fede in cento coſe fuor di propoſito.* Egli *è ſtato dato fede al ſuo libro, io ho fede nelle ſue parole.* Biſogna *che uoi habbiate fede in queſta herba, e non da fede a ciò che uoi gli dite: s'egli haueua fede in me buon per lui.* Io *credetti, riſponderei io, che s'haueſſe da hauer fede ſolamente a* Dio, *& in* Dio, *& non in tante coſe.* O *biſogna diſtinguere; eccoci ſull'opinione, & ritorniamo ſu la fantaſia di oſtinarci a fare & credere, & non credere, & guaſtare, come ci uien bene.* O *che continua guerra è queſta, che reſiſtenza ſi puo egli fare mai a ſi fatti aſſalti?* Diſſe *il* Pazzo, *farſi beffe d'ogni*

coſa,

coſa, altrimenti tu non haurai mai un'hora di pace, queſta opinione non ua per fantaſia altrimenti all'Oſtinato, ma armarſi & far reſiſtenza, & non ſi laſciare atterrare da poltrone; in che modo io mi metterò in ordine, uoi l'udirete dire, ſe già Orfeo in cambio di combattere non mi faceſſe fare un ballo; perche mi par udir dirgli alla fine tanto uarrà il lino quanto la ſtoppa.

INFERNO DE SOLDATI, ET CAPITANI POLTRONI DELL'OSTINATO ACADEMICO PEREGRINO.

OSTINATO, ORFEO, ET MOMO.

VEDETE *s'io ſono oſtinato in nome et in fatti, che ſe uoi nõ mi uolete condurre all'Inferno per la uia che uoi ſapete; io u'andrò per quella che mi tornerà meglio, ſia buona o cattiua a ſuo poſta, baſta ch'io mi caui queſta fantaſia del capo.*

OR. *Per quella doue entrai & uſcì, non c'è ordine: con la Lira manco, perche è uecchia, intarlata, i biſcheri non tengano piu le corde, & io non ſo ſonare ſopra altra ribeca che la mia, ma anchora che ci foſſero le coſe*

in ordine; quei diauoli che mi conoscono, temendo ch'io non riuolesse la mia Euridice, mi sarerebbon l'uscio sul uiso. Breuemente tutti i partiti sono scarsi. MO. Fategli questo piacere messer Orfeo, non ui scusate: insegnategli la uia almeno. OSTI. Non basta la uia sola, io uoglio anchor la sua musica. OR. Voi pigliate un granchio certamente, perche inquanto alla musica c'è poca grascia. Io non sono piu in quella riputatione ch'io era già. Io ho del uecchio a tutto pasto, & fo di quelle cantilene dal buon dì; in quegli anni pareua che io facesse miracoli, perche non si sapeua piu che tanto: ma hoggi am? ui son musiche stupende a casa il Diauolo; che la mia non sarebbe buona a portargli dietro le scarpette. Credete uoi che non ui sia cinquanta migliaia di musici la giù? le case matte son tutte piene. MO. Non tanti. madesi. OR. Tu uedrai, madesi? io dico che son piu assai, et hanno di mille sorte di dabbudà, et di Fistole di Zambuco, et altre cembanelle da smusicare, esperto crede Ruberto. MO. Io ue la do uinta; ma come faren noi ad andarci, almanco dateci il modo. OR. Mancano i modi, egli ci ua tale che non sa se si sia uiuo; pensate se uoi ci andrete uoi che siate figure da uscir d'ogni impresa a bene: pur questa dell'Inferno ho paura che la non ui paia un poco ostica. OSTI. Hor su, hor su; se uoi non uolete uenire a posta uostra, l'animo mio è d'andarci in ogni modo, io u'andrò, & non ue ne saprò ne grado, ne gratia. MO. Fatelo se uoi lo uolete fare, Ser Orfeo. OR. E non c'è peggio c'hauer a fare con Ostinati, io dico che non son buono. MO.

Fate

Fate ciò che uoi potete, ſe la riuſcirà diecombene; quanto che nò pazienza. O R. *Facciamo a intenderci (poi che uoi mi uolete pur far fare a uoſtro modo) a qual parte d'Inferno uolete uoi ch'io ui meni, o in quale Inferno, & per che coſa?* O S T I. *Voi ci uolete uſcire per il rotto della cuffia, io me ne aueggo.* O R. *Non certo.* O S T I. *All'Inferno doue ſono i ſoldati & capitani poltroni.* O R. *Sono ſtracontento, molto uolentieri, a coteſto fondo ui ſi puo andar facilmente, perche egli è tanto pieno & pinzo, che ſoprauanzano inſino fuori della bocca dell'Inferno e ui uanno a migliaia, a legioni, a branchi come gli ſtornegli.* M O. *Combattono eglino anchora a caſa il Diauolo?* O R. *Queſto non ui ſo io dire, ſo ben che ui ſono de mezzi huomini & mezzi cauagli ſecondo che mi raccontò un ſoldato del Tinca.* O S T I. *Chi uoleſſi uedere qualche uno di coſtoro, come ſi farebbe?* M O. *In modo d'archetti.* O R. *All'Inferno de Soldati, ſe ben mi ricordo non ſi ua come a gli altri Inferni, all'ingiù, ma ſi ſale in ſu, & poi ſi precipitano nel fondo; queſto lo dico perche nel ritornare indietro (quando perſi Euridice) io uedeua andare ſopra una montagna gran turba di queſti ſoldati, & ne uolli ſaper la minuta.* M O. *A che conoſceui uoi che fuſſer Soldati? per che ſi ua ignudo per tutti quei paeſi.* O R. *A mille contraſegni, anchora che me lo diceuano. Che piu bel conoſcergli, che a tagli, che portano hora ſu le braccia, hora ſul uiſo: & u'era tale che pareua un uaglio, tanto era forato.* O S T I. *Quale è la uia?* O R. *Da man manca, & andar giù diritto*

diritto, & quando uoi ſete un pezzo in là, fareteui calare con una corda giu per una buca a pie inanzi, & come ſarete ſul fondo, ſaprete tutto il reſto da uoi. OSTI. *Queſta è poca faccenda.* MO. *Io non uoglio uenire altrimenti con uoi per hora: ditemi, che mezzi caualli ſon quelli?* OR. *E tu Sauio a non u'andare, ecco ch'io te lo dico.* OSTI. *Andrò ſolo adunque, mi raccomando.* MO. *Gli oſtinati ſanno coſi: dite uia, che tanto mi fa egli a udire quanto andarui, io ui crederò proprio come io ci fuſsi ſtato in petto & perſona.* OR. *Ell'è una montagna altiſsima, laquale è crepata da un canto doue ſi ſcende in un precipitio ch'arriua in certo lago tutto di ſangue bollente ardentiſsimamente, & la dentro ſi ſtanno tuffati ſotto tutti; & quando uogliano apparir ſopra ſon ſaettati da i mezzi huomini et mezzi caualli, con freccie infocate di tal ſorte, che prouano con un colpo mille morti: coſi ſon forzati a ſatiarſi di ſangue ardentiſsimo, & ſi conſumano in capo a un certo tempo; & le loro oſſa uanno gettate dall'onde fuori in un cerchio, & di nuouo pigliano carne, & uanno in certe ardentiſsime fiamme, & ritornano nel profondo del lago, & perche tali anime perdano la cognitione non ſi ricordando di nuouo uengano a galla, & ferite dalle freccie, muoiano, & coſi in ſempiterno ſi tormentano.* MO. *Ecco l'Oſtinato.* OSTI. *Voi ſiate qui ancora? io mi ſono aggirato aggirato un pezzo, & non ho mai ſaputo trouare la uia, uolta di quà & di là, mai ho potuto ſpontare inanzi ſempre ſon riuſcito in quella uia, che tante e tante altre uolte ſono ſtato: In modo*

ch'io

ch'io ho penſato di ſcriuere a Minos che ſia contento di inſegnarmi la ſtrada, che ne dite ſarà buona penſata queſta? O R. *Dapoi ch'io ueggo che uoi ſtate oſtinato, ſon contento di menarui inſino in cima, ſe ui precipiterete poi uoſtro danno.* M O. *Come ho caro che ui ſiate riſoluto di menarci, o io l'ho caro.* O R. *Laſciatemi andare a tuor la mia uiola, perche uo fare un uiaggio, & due ſeruiggi s'io poſſo: dare una tirata di ſtromento a quelle furie, & ueder s'io poteſſe rihauer la mia femina, a ogni modo l'hanno goduta tanto tempo che douerebbe lor baſtare, & forſe ne ſaranno ſtucchi; tanto è il tentar non nuoce, io non ne poſſo eſſere a peggio, aſpettatemi che toſto ſarò da uoi.* M O. *Aſpetti pur l'Oſtinato, io uoglio farui compagnia.* O S T I. *Anzi ſarà ben fatto andate, e tornate che tutti andremo inſieme.*

L'OSTINATO SOLO.

S'I O *haueſſe il modo de armarmi contro alle furie Infernali, ſi come ho ritrouato il uerſo contro a tutte le coſe del mondo, io ſarei il primo huomo che andaſſe ſu due piedi. La Prima coſa ch'io ho preparata nell'animo mio (conoſcendo che queſto uiuere non è altro ch'un combattimento) è ſtata l'oſtinatione, una certa fermezza di uoler uincere a tutti i partiti. Et ſon montato a cauallo, & armatomi per combattere contro a tutto il mondo, in queſto ſteccato de gli anni; udite in che modo.*

Il *mio Cauallo ha da eſſer la Cognitione; Il quale*

lo uoglio armare dinanzi & di dietro; inanzi conoscer me medesimo: & dietro, riconoscere i benefici che mi son fatti: perche non è la piu real cosa che riceuer poco, & donare assai. La Sella ch'io uoglio mettere adosso fia della Stabilità, cioè mai mutarmi d'opinione, di giouar con utile a tutti. La briglia con il morso che la guiderà, adestrerà, & uolterallo a ogni mano, uoglio che sia il timor di Dio, *& lo uoglio ferrare con i ferri del continuo studio.* A *questo modo penso di mettermi bene a cauallo.* Hora *bisogna essere armato anchora.* Però *mi metterò prima l'*Armatura *della giustitia; cingerommi lo* Stocco *della parola di* Dio; Imbraccerò *lo scudo della* Costanza *da un canto, & dall'altro la lancia della* Perseueranza. La *mia sopraueſta fia l'honore, & l'*Elmetto *la* Fede. Terrò *una mazza ferrata apiccata all'*Arcione, *che sia l'*Occasione, *che ogni uolta che mi uerrà modo di far utile al prossimo lo farò, & i miei* Sproni *siano la buona dottrina, & come io sarò armato di si fatte arme et cauallo non temerò di tutto il mondo.* Ma *andando all'*Inferno *chi mi darà soccorso? la non è rimedio alcuno.* Io *mi risoluo adunque d'aspettare costoro, et da ch'io sono ostinato in tutte l'altre cose essere in questo anchora.*

A MINOS, RE DIGNISSIMO dell'infinito Popolo de dannati.

MANDARONO a questi giorni passati, i nostri Academici certe lor compositioni, a tutti gli altri Re uostri come fratelli, si per riceuerne risposta per boria, (per andar dicendo infin dall'Inferno ci uiene scritto) si per farui scriuer qualche cosa particolarmente di nuouo di cotesti Regni. Certamente che tutti hanno gratiosamente risposto, & datoci qualche lume delle tenebre; cosa che pare impossibile. Questo è stato fatto a buon fine, perche habbiamo caro di dir cose che s'accordino con le uostre diauolerie. Egli è uero che noi temiamo assai a darle in luce per non ispauentar le brigate, maßime questo ilquale è de Soldati & Capitani poltroni. Ma s'io u'ho da fauellare da galante huomo noi siamo tutti Capitani a comandare, & a uolere essere i primi inanzi,& farci far largo,& Soldati al far male,amazzare & rouinare il mondo. Però credo che cotesto Regno ne sia traboccante. Voi uedrete poi che noi habbiamo dato le pene a Soldato per Soldato, & Capitano per Capitano: Se le non sono cosi apunto, la potenza uostra si degni di farcene un cenno, percioche quando noi daremo fuori il restante de libri ciascuno ci tenghi per persone saccenti. Egli potrebbe essere anchora che uoi non haueßi ueduto gli altri Inferni, si come son certo che gli altri non hanno ueduto questo. Siate un poco insieme di gratia tutti,&

mandatemi una minuta, che ſia la uera di tutte le pene che uoi uſate per gaſtigare gli Scolari, i Pedanti, i Malmaritati; gli Amanti, i Ricchi auari, i Poueri liberali: Le Puttane, i Ruffiani, i Dottori ignoranti d'ogni fatta; de Poeti de Componitori, & de Soldati & Capitani poltroni. Et piu deſidero, acciò che la uoſtra fama ſi ſpandi per queſta noſtra macchina; di ſapere un certo che de Cortigiani, & de gli Arroganti, & de gli Ignoranti. Delle coſe poi de Religioſi non ue ne richieggo, percioche io credo che non ue ne habbiate neſſuno, per che ſon tutti buoni; Se mi uerrà fantaſia di fare un'Inferno de fatti loro, (ſe per ſorte ce ne trouerò alla giornata qualche catiuello) ſcriuerò coſi alla groſſa, ſolamente per non mi ſtare otioſo. Del reſto comandatemi che io ui ſeruirò di coppa & di coltello, con patto però che uoi ſtiate nel uoſtro paeſe, & io nel mio: Et che ci giuochino parole & non fatti.

MINOSSO ALL'OSTINATO Academico Pellegrino.

MEssere *uoi ſete entrato in un farnetico ſi fatto, non è ſtato coſa da ceruello da fare ſtatuti, et dubito che uoi nõ facciate rider le brigate. O meſſere Oſtinato biſogna hauere del ſale in Zucca. Io credo che ui diate ad intendere che le brigate ſien beſtie, a dare in una impreſa ſi fatta, prouate a uenire in queſte ſtrette; & poi cicalate di pene, & non pene.*

pene. Fate pur conto di hauer ſognato; I uoſtri diſcorſi ſon proprio come i colori di queſti dipintori, ſopra d'una tauoletta, che con quegli ſi puo fare una figura, ma chi la ſaprà fare? Altro ci biſogna che i cuiußi a ſi fatte macchine, mettete pur la ſapienza da parte, altro che capricci(ui dico)ci biſogna,non ſodisfanno l'imaginationi, perciοche le non poſſono arriuare a mille miglia, alle noſtre terribil impreſe: Orribili fatti, & ſpauentoſi cenni, & tormenti ſenza termine & ſenza fine. Tutto è furor beſtiale il noſtro; il tuono dell'aria & la ſaetta, ci paion Liuti & canti delicati in queſti fondi;le furie de uenti del mondo ſon aure ſuaui: riſpetto a noſtri impeti Infernali, le terribilità del mare ui parrebbono una tranquillità di ſtagioni; quando le poteſte paragonar con le noſtre crudeltà. Che ha da fare un conflitto d'una Città poſta a fuoco & fil di ſpada? con le noſtre beccarie,delicatißime nozze ſarebbono alle anime de meſchini aflitti ſi fatte coſe. I uoſtri poeti ſi par bene che non ſapeſſero piu che tanto. Noi ci ſiamo poſti adunque non per amor uoſtro, (ne uogliamo che ſotto uoſtro nome ſi publichino) ma acciò che le uoſtre ciancie non faceſſero credere a uiuenti che noi altri Re fußimo tali quali ci hauete ſcritti, & i noſtri dominij ſi minimi. Tutti i uoſtri potentati non ſarebbono un noſtro alloggiamento. Il Teſoro della uoſtra età non baſterebbe, a pagar le penne che ſi conſumerebbono a ſcriuere il tormento d'un ſolo uitio. Dico per non traſcorrer con l'impeto del furor della mano ueloce,che noi ui mandiamo ſcritto tutto quello che ci hauete richieſto, & tanto

piu, quanto piu differenza è da il uostro intendere, al nostro sapere. Publicherete adunque questo altro uolume in questa forma. GLI INFERNI DE PRINCIPI DELLE TENEBRE secondo libro, accio che spauriti, attoniti, smarriti, & cruciati dallo spauento gli huomini; gridino tutti che le pene uostre son sogni falsi, come sono, & le nostre uisioni uerissime, chiare aperte & manifeste, & è douere che i demoni habbino honore di si fatte imprese, che sanno ciò che si dicono, perche fauellano con fondamento: & non come uoi che cicalate in aria, & senza saper cosa alcuna.

IL FINE DE GLI INFERNI DEL DONI.

A MAG. SIGNORI, IL SIG. BATTISTA DOTTORI, IL S. RICCIO,

ET S. ANTONIO FRANCESCO, MIEI PATRONI OSSERVANDISSIMI.

L'Accademia Pellegrina nuouamente in Arquà residente; per merito della nobiltà de uostri meriti, ui fa dono di questo presente libro, et non procede con uoi, con le signorie di titolo, ne con le Magnificenze, o Eccellenze di quanto sete degni o altre parole che usano gli adulatori il piu delle uolte nel donare le loro opere; ma uengano alla reale a donarui con tutta la riuerenza del cuore questo libro solo; solamente per mostrare che son riuerenti al degno del bello intelletto uostro

Signorile, animo Reale, et generoso petto. Ne uoglio lodarui sopra questo foglio; ma in luogo che piu importerà, che sarano lo sculpirli nella Tribuna de gli scrittori Illustri perche la lode degna che tenete in uoi Illustra il mondo senza questo ueramente; et però in si mirabil mondi de gli Accademici staran bene i nomi uostri, degni non per dedicatione, ne intitolatione ma perche gli addornino il mondo di generosità, di liberalità et di splendore. Et alle Signorie Vostre bacio le mani. d'Arqua. M D LXII.

Il Presidente dell'Academia Pellegrina.

A GLI AMICISS. SVOI: M. GIOVAN PAOLO, M. GIVLIO, ET M. MICHELE TREVISANI.

A CAMPAGNA; SEMPRE HONORATISSIMI.

POI che il legger tanto diletta a uoi di cose nuoue, m'è parso di mandarui a leggere i miei mondi, doue trouerete una diuersità di inuentioni, uisione di popoli, et di leggi; et non solamente harete da caminare con l'Intelletto fra le terrene macchine, ma fra le Celesti sfere; et ne sotterrani ritrouati che io ho dipinti, non uscendo della strada della dottrina de buon dottori, et ualenti ingegni. Questo poco di ricordo di parole che qui resta

ſtampato, ne mondi, porterà per il mondo quanto io ui ſono obligato, & ſtarà per arra infino à tanto che io poſſa un giorno con i fatti, renderui qualche cambio di tanti ſeruitij & beneficij riceuuti, & reſtando al ſeruitio uoſtro, mi raccomando infinitamente; Salutando Cammillo, & Piero; con tutto il core. D'Arquà M D LXII.

Seruitore

Il Doni.

ALLO ILLVSTRE S. BERNARDINO BONIFATIO MARCHESE D'ORIA MIO SIG.

QVESTI mondi ſarebbono ſenza la loro ſtella principale, s'io non ci ſcriueſſe con molta riuerenza il nome di V. S. ſopra. E ben tocca a me uoſtro ſeruitor cordiale a ſcriuerlo; perche fra tutti i ſuoi ſeruitori, mi reputo uno de primi, & de ſuoi fideli; ne ſi potrà mai certificare a pieno la perſona V. Illuſt. che coſi ſia; ſe con la eſperienza la non ſe ne certifica: allhora uedrà che io ſon oro di lega, & argento che ſtà al martello, però la ſi ſerua del mio ualore ſia quanto ſi ſia ancora che poco, et della perſona mia alla S. V. Illuſt. fideliſsima; laquale con il baciarle la mano, ſi raccomanda. *Di V. S. Illuſtriſs.*

Seruitor il Doni.

REGISTRO

* ABCDEFGHIKLMNOPQRSTV XYZ AA BB CC DD,

Tutti sono Quaderni.

SPECIAL 84-B
27538

THE J. PAUL GETTY CENTER
LIBRARY